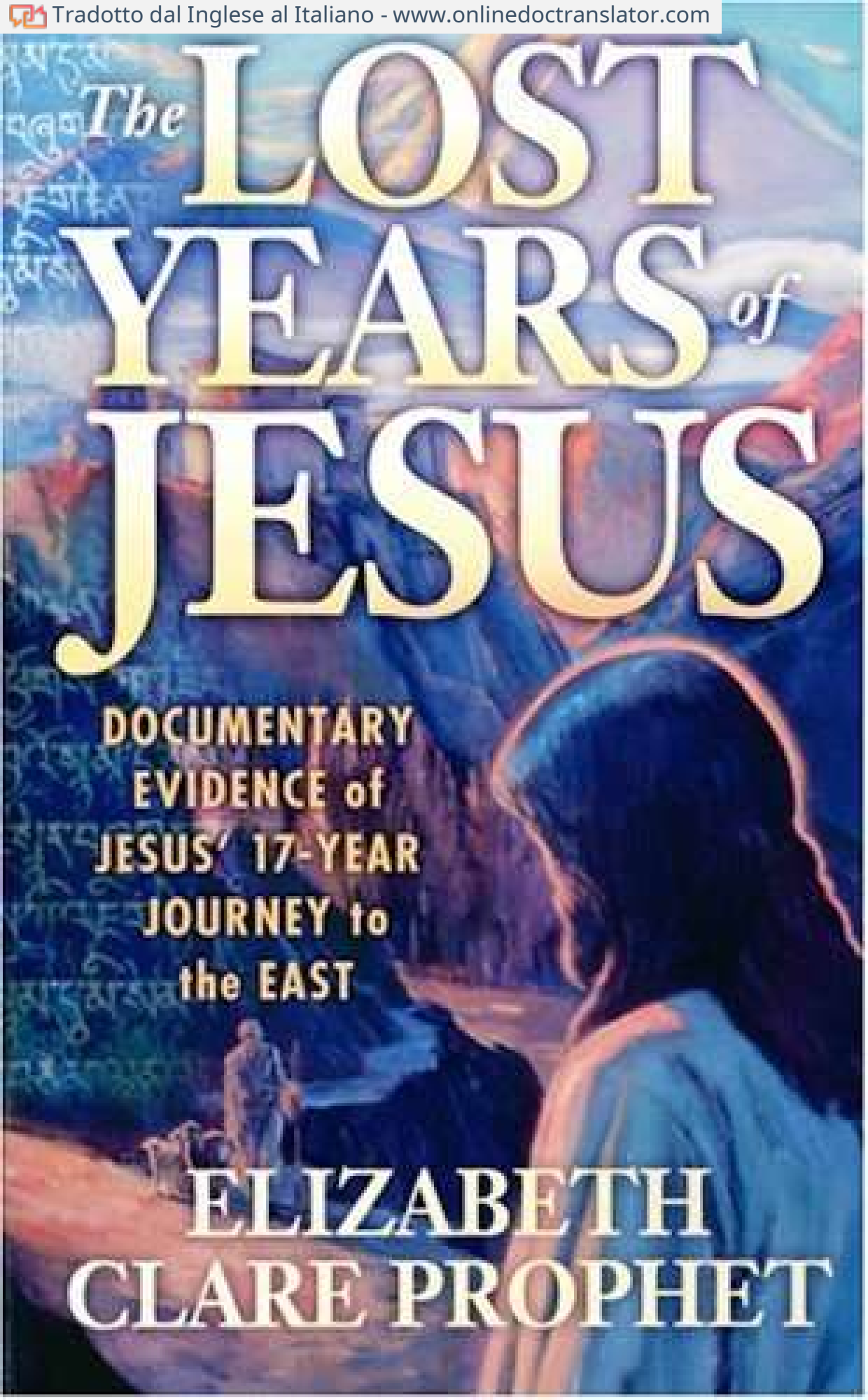
Tradotto dal Inglese al Italiano - www.onlinedoctranslator.com



# LO SMARRITO ANNI DI GESÙ

*Elisabetta Chiara Profeta*

***Prove documentali di***
***Il viaggio di 17 anni di Gesù***
***verso est***

S UMM IT UNIVERSITÀ PRESSA®

## *. . Il tuo Gesù era qui".*

I VANGELI**registra Gesù all'età di dodici anni nel tempio. Poi circa trent'anni al fiume Giordano. Ciò lascia circa diciassette anni dispersi.**

**Durante quei cosiddetti anni perduti, il bambino "cresceva in saggezza e statura", come scrive Luca. Ma era nella falegnameria di Nazareth?**

**Secondo antichi manoscritti tibetani, Gesù si ritirò segretamente dalla casa di Maria e Giuseppe all'età di tredici anni. Il giovane "Issa" si unì a una carovana mercantile. Destinazione: India e Himalaya.**

**A Juggernaut, "i sacerdoti bianchi di Brahma gli fecero un gioioso benvenuto. Gli insegnarono a leggere e comprendere i Veda, a curare con l'aiuto della preghiera, a insegnare, a spiegare le sacre scritture alla gente e a scacciare gli spiriti maligni dai corpi degli uomini».**

- **Gli studiosi buddisti hanno documentato "La vita di Sant'Issa" duemila anni fa.**

- **Nicolas Notovitch scoprì il documento perduto nel 1887 nel monastero di Himis in Ladakh.**

- **Swami Abhedananda ha pubblicato una traduzione bengalese del manoscritto di Himis nel 1929.**

- **Nicholas Roerich ha citato gli stessi versi in un diario di viaggio del 1929 del suo Asian spedizione.**
- **E nel 1939, un lama raggiante a Himis presentò a Elisabeth Caspari una serie di pergamene con le parole:**

***"Questi libri dicono che il tuo Gesù era qui!"***

**Ora puoi leggere le storie controverse di questi viaggiatori insieme alle scritture buddiste originali sugli eventi più importanti che hanno plasmato la vita e l'opera del Salvatore Gesù Cristo.**

**Una svolta storica che scuoterà le fondamenta della cristianità moderna!**

# *Contenuti*

1 CAPITOLO PRIMO

**GLI ANNI PERDUTI DI GESÙ**

Analisi dei resoconti dei testimoni oculari dei viaggiatori che hanno compiuto il viaggio verso Himis

3 Il caso di Issa

I LLUSTRAZIONI -*Dipinti*

L'ARTE DI NICHOLAS ROERICH

iv *Issa e il teschio del gigante*

75 *Ritratto di Nicholas Roerich di Sviatoslav Roerich*

76 *La montagna Schitrovaya*

77 *Montagne rosa, Himalaya*

78 *Midnight*

79 *L'orologio*SU*l'Himalaya La*

80 *roccaforte murata*

81 *Segni di Cristo*

82 *Monte dei Cinque Tesori, Kanchenjunga*

83 *Il destriero della buona fortuna Leh, Ladakh*

84 *Percorso per il Tibet*

85 *Zam in Mongolia*

86 *Tibet*

87 *Altezze glaciali*

88 *Ricordare*

89 *Stella dell'eroe*

90 *Maitreya*

9 1 CAPITOLO DUE

**LA VITA SCONOSCIUTA DI GESÙ CRISTO**

Il lavoro originale di Nicolas Notovitch, incluso*La vita di Sant'Issa*

*92 Fotografia di Nicolas Notovitch*

93 Nota del traduttore

100 Agli Editori

115 Prefazione

122 Viaggio in Tibet

212 La vita di Sant'Issa *Il migliore dei figli degli uomini*

INCROSTAZIONI

*121 L'itinerario degli autori attraverso l'India*

164 *L'itinerario dell'autore attraverso il Kashmir e il Ladak*

168 *Donne ladakiane*

176 *I giovani vestiti per un matrimonio*

178 *Leh, capitale del Ladak (Piccolo Tibet), vista dal Carare*

180 *Ritratto del governatore di Ladak*

182 *Lamas tibetani*

184 *Musicisti del Monastero*

187 *Mascherati con Cappelli Conici*

188 *Maschere di Rame*

191 *Thlogan-Poudma-Jungnas*

192 *Masqueraders nella suite degli dei*

195 *Masqueraders con corone d'oro Il dio*

196 *degli animali*

199 *Giovani vestiti da guerrieri*

200 *Giovani vestiti da guerrieri*

CAPITOLO TRE

**SULLE TRACCE VERSO HIMIS**

Selezioni da Swami Abhedananda *Nel Kashmir e nel Tibet*con la sua traduzione del manoscritto di Himis

248 *Fotografia di Swami Abhedananda*

249 Nota dell'editore

251 Monastero di Himis

256 Gesù Cristo, il capo degli uomini come*Descritto nel manoscritto del ritiro di Himis*

*** CONTENUTI**

263 CAPITOLO QUATTRO

**LEGGENDE D'ORIENTE**

Nicholas Roerich - Estratti da *Altai-Himalaya, cuore dell'Asia,* E *Himalaya,*con testi originali su Sant'Issa

264 *Fotografia di Nicholas Roerich*

265 Roerich l'uomo, la sua spedizione e ritrovamenti

295 Gli antichi testi su Cristo in India, Nepal, Ladakh e Tibet

311 CAPITOLO CINQUE

**"QUESTI LIBRI DICONO CHE IL TUO GESÙ ERA QUI!"**

La testimonianza di Elisabeth Caspari sui testi di Himis

*312 Folografo di Elisabeth Caspari*

313 La pergamena in mano

319 *Fotografie di Charles ed Elisabeth Caspari*

357 CAPITOLO SEI

**LADAKH OGGI-IMPRESSIONI DI UN ANTROPOLOGO CULTURALE**

Il Dr. Robert S. Ravicz ripercorre le tradizioni della vita e del culto fino ai giorni nostri

359 Crocevia colorato di una cultura antica

361 *Fotografie del Dr. Robert S. Ravicz e Edward F. Noack*

385 *Mappa del viaggio di Gesù in Oriente secondo Notovitch, Abhedananda e Roerich*

393 CAPITOLO SETTE

**EPILOGO**

Una storia di due mondi

394 *Gesù si avvicina al Ladakh da giovane di J. Michael Spooner*

395 Alcune domande finali

405 CAPITOLO OTTAVO

**CREDITI**

Dopo il sipario finale Un omaggio allo sceneggiatore e al cast

407 Riconoscimento dei Collaboratori

418 APPUNTI

445 BIBLIOGRAFIA

*Leh è un sito straordinario. Qui le leggende collegavano i percorsi di Buddha e Cristo. Buddha attraversò Leh verso nord. Issa ha comunicato qui con il suo la gente viaggio dal Tibet. Segretamente e cautamente le leggende sono custodito. È difficile suonarle perché i lama, soprattutto le persone, sanno tacere. Solo per mezzo di un linguaggio comune e non solo quello della lingua ma anche quello interiore comprensione: può uno approccio il loro significativo misteri.*

*Nicola Roerich*

*Capitolo primo*

# GLI ANNI PERDUTI DIjESUS

*Analisi dei resoconti dei testimoni oculari*
*di viaggiatori che hanno fatto il viaggio a Himis*

*E ci sono anche molte altre cose che Gesù ha fatto, le quali, se loro* *dovrebbe essere* *scritto ognuno,* *Credo che nemmeno il mondo stesso potrebbe contenere i libri che dovrebbero essere scritti...*

*John*

# *Il caso di Issa*

Immagina di essere un detective. Un caso insolito si abbatte nella tua scrivania. Apri una cartella ingiallita. Non si tratta esattamente di un'identità errata o di una persona scomparsa. È uno sfondo mancante di anni perduti. E i particolari sono di scorta.

Data di nascita sconosciuta. Anche l'anno esatto di nascita è sconosciuto; tra l'8 e il 4 a.C

Luogo di nascita contestato. Pensato per essere Betlemme.[1]

Padre, Giuseppe, falegname. Venne da una linea nobile e illustre che cominciò con Abramo e continuò attraverso Isacco e Giacobbe fino a Davide il re, poi attraverso Salomone fino a Giacobbe, padre di Giuseppe, marito di Maria.

Lignaggio umano così stabilito attraverso la discendenza paterna, sebbene la paternità del padre negata con veemenza da alcuni a favore della dottrina della nascita verginale. Un racconto lo registra "essendo, come si supponeva, il figlio di Giuseppe" ma fa risalire la sua origine reale attraverso la genealogia di Maria, sua madre.[2]

Avventurosi primi anni di vita. Fuggito con i genitori in Egitto dopo che il padre aveva fatto un sogno. Ritornato a

Nazareth, o giù di lì, un numero imprecisato di anni dopo.

A questo punto ti rendi conto in cosa potresti entrare. Ma non torna. Perché un dossier su Gesù? Continua a leggere.

All'età di circa trent'anni, iniziò una missione. Fu battezzato da un cugino, John. Ha viaggiato molto con un gruppo di dodici discepoli per circa tre anni. Predicava, guariva i malati, risuscitava i morti. È stato incastrato dal sommo sacerdote ebreo Caifa e dal Sinedrio. Condannato dal procuratore romano Ponzio Pilato contro il suo miglior giudizio. Crocifisso da quattro soldati romani. Tolto dalla croce e deposto nella tomba da Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo.

Posizione ortodossa: Risorto dai morti il terzo giorno.' Insegnò ai discepoli quaranta giorni. Poi scomparve dalla loro vista in "una nuvola". salì al cielo e sedette alla destra di Dio.

Contraddetta dalla tradizione del II secolo che trascorse molti anni sulla terra dopo la risurrezione.[4] Il padre della Chiesa Ireneo afferma di aver vissuto almeno dai dieci ai vent'anni dopo la crocifissione:

> Compiuti i trent'anni, soffrì, essendo infatti ancora giovane e non essendo affatto giunto all'età avanzata. Ora, che il primo stadio della vita primitiva abbraccia trent'anni, e che questo si estende fino al quarantesimo anno, ognuno lo ammetterà; ma dal quarantesimo al cinquantesimo anno un uomo comincia a declinare verso la vecchiaia,

> che nostro Signore possedeva mentre ancora adempiva l'ufficio di Maestro, come testimoniano il Vangelo e tutti gli anziani; quelli che in Asia avevano familiarità con Giovanni, il discepolo del Signore, [affermando] che Giovanni aveva trasmesso loro quell'informazione.*[Contro le eresie,*C. 180][5]

Vista supportata dal testo gnostico del terzo secolo Pistis Sophia:

> Avvenne che, quando Gesù fu risorto dai morti, passò undici anni a parlare con i suoi discepoli e a istruirli
>
> ———[6]

L'impatto della sua vita e dei suoi insegnamenti è incalcolabile. Ha cercato di effettuare il cambiamento purificando i cuori degli uomini. Chiamato il più grande rivoluzionario.

Storia raccontata in varie forme nel Nuovo Testamento e negli scritti apocrifi. I seguaci, ora 1,4 miliardi, si chiamano cristiani.[7]La più grande di tutte le fedi.

Nazioni cristiane ora culturalmente, economicamente e politicamente dominanti. Tutta la storia umana divisa dalla sua nascita—**aC, dC**Suggerisce che la sua venuta è il perno della storia.

Fai un respiro profondo ed espiri lentamente. Questo non è un caso da poco. Un'indagine sul passato di una delle persone più influenti della storia. Alzi lo sguardo dalla scrivania, oltre la macchina da scrivere verso un calendario sul muro. È un vecchio, vecchio caso. Torni al file. È pieno di domande senza risposta.

Nessun record della sua esistenza fatto durante la sua vita. Se fatto, non è sopravvissuto. Nulla di ciò che potrebbe aver scritto è sopravvissuto.

Nessuna traccia di che aspetto avesse: altezza, peso, colore dei capelli o degli occhi. Nessun segno distintivo.[8]

Qualche dettaglio sulla sua infanzia. Poche informazioni sulla sua famiglia e sulla vita domestica. Potrebbe essersi trasferito a Memphis, in Egitto, poco dopo la sua nascita e vi ha vissuto tre anni con la sua famiglia.[9] Le leggende delle isole dicono che suo prozio Giuseppe d'Arimatea lo portò a Glastonbury da giovane. Potrebbe aver studiato lì.[10]

La cosa più sconcertante di tutte: a parte le tradizioni di Glastonbury e gli scritti apocrifi, "nessuna traccia di alcun tipo su dove fosse o cosa stesse facendo dai dodici ai trent'anni, un periodo chiamato "gli anni perduti di Gesù". in Palestina, a Nazareth o nei dintorni, in quel periodo, occupato come falegname Fatti a sostegno di questa ipotesi: nessuno.

Lasci la scrivania, vai alla finestra e guardi fuori. Stai pensando: "Come fanno casi come questo a trovarmi? Nessun testimone. Forse nessun indizio solido. Possibilità di collaborazione e paga irrisoria".

È notte. La città dorme. Sei tentato di chiudere il file e rispedirlo. Ma sei incuriosito: *Dov'era Gesù durante gli anni perduti?*Ti avvicini alla tua scrivania, prendi il fascicolo ed esci nel buio in cerca di una pista.

Naturalmente, tale file non esiste. Nessun detective simile a Bogart si aggira per una grande città metropolitana alla ricerca di indizi. E se ci fosse, è discutibile quanto successo potrebbe avere. Come suggerisce il nostro file informativo ma immaginario, semplicemente non sappiamo molto su Gesù, anche se la sua vita è stata al centro dell'indagine storica più dettagliata, scrupolosa ed esaustiva mai tentata.

La ricerca del Gesù storico iniziò alla fine del diciottesimo secolo, quando studiosi e teologi iniziarono a esaminare criticamente le principali fonti della vita di Gesù: i Vangeli. Il fermento intellettuale dell'Illuminismo, unito allo sviluppo della storiografia e del senso storico (vale a dire il riconoscimento che era insieme possibile e auspicabile scoprire che cosa fosse effettivamente accaduto in un determinato momento), spinse "la ricerca del Gesù storico", una ricerca che ha dominato la teologia critica del XIX e di gran parte del XX secolo.[12]

Gli studiosi hanno discusso se Gesù fosse un uomo o un mito o qualcuno di entrambi; se è venuto per fondare una nuova religione o se era una figura escatologica, un araldo che annunciava la fine del mondo. Hanno discusso se ci fosse una spiegazione razionale per i miracoli, se Gesù fosse necessario allo sviluppo del cristianesimo, se i vangeli sinottici fossero storicamente più rilevanti del vangelo di Giovanni, e anche se ci fosse qualcosa da guadagnare da ulteriori studi. La borsa di studio era così intensa e gli scritti così

profusione che si potessero riunire intere biblioteche sul tema del Gesù storico".

Gli studiosi sono ora praticamente d'accordo sul fatto che Gesù sia effettivamente esistito, ma a causa della scarsità di informazioni storiche non è possibile tracciare alcuna biografia della sua vita, nel senso moderno del termine.

I primi scritti su Gesù si dividono in due categorie: cristiani e non cristiani. I documenti non cristiani, scritti da Giuseppe Flavio, Plinio il Giovane, Tacito e Svetonio circa sessanta o novant'anni dopo la crocifissione, sono così brevi che fanno poco più che aiutare a stabilire la sua storicità.[14]

I Vangeli, scritti probabilmente tra il 60 e il 100 d.C., sono la principale fonte di informazioni su Gesù. Sebbene di immenso valore storico, gli studiosi sostengono che non sono mai state intese come biografie, un giudizio che deve essere riconsiderato alla luce del fatto che non disponiamo necessariamente degli scritti degli Evangelisti e degli apostoli nella loro forma originale e inedita.

Con l'eccezione di pochi frammenti di papiro del II secolo, i primi manoscritti noti dei Vangeli risalgono al IV secolo. Inoltre, i testi dei Vangeli erano in uno stato fluido, cioè soggetti a modifiche da parte dei copisti per ragioni teologiche o di altro tipo, finché non furono standardizzati verso la metà del IV secolo. Di conseguenza, non abbiamo modo di dire se abbiamo ricevuto i Vangeli intatti o fino a che punto sono stati modificati, interpolati, sottoposti a

errori scribali, o altrimenti alterati per soddisfare le esigenze dell'ortodossia mentre la Chiesa lottava per frenare le cosiddette eresie, come lo gnosticismo.[15]

Le scoperte di una biblioteca gnostica a Nag Hammadi, in Egitto, da parte di Muhammad 'All al-Samman, un contadino arabo, nel 1945 e un frammento di un "Vangelo segreto" di Marco nel deserto della Giudea a Mar Saba di Morton Smith nel 1958 fortemente suggeriscono che i primi cristiani possedessero un corpus di scritti e tradizioni sulla vita e gli insegnamenti di Gesù più ampio e notevolmente più diversificato di quanto appaia in ciò che ci è stato tramandato come Nuovo Testamento.[16]

Mentre i profili contemporanei dei famosi abbondano di dettagli puramente personali - possiamo imparare quanti sigari fumava Winston Churchill ogni giorno e cosa mangiava il Mahatma Gandhi a qualsiasi numero di pasti - i Vangeli non dicono che aspetto avesse Gesù, forniscono solo le più vaghe informazioni geografiche e dati cronologici e persino lasciare una domanda sulla sua esatta occupazione.[17]

Gli studiosi ritengono che Gesù fosse un falegname. Giuseppe era falegname ea quel tempo era consuetudine che un ragazzo continuasse l'attività del padre. Il linguaggio dei falegnami, dei pescatori e di altre persone comuni è incorporato nelle parole di Gesù riportate nei Vangeli.[18]Ma non ci sono prove definitive che Gesù fosse un falegname. In effetti, Origene ha obiettato all'intera nozione sulla base del fatto che "Gesù stesso non è descritto come un falegname da nessuna parte nei Vangeli accettati dalle chiese".

Scritti apocrifi dicono che mentre Gesù cresceva in Egitto e in Palestina, compì molte guarigioni e altri miracoli. In un caso, comandò a un serpente che aveva morso un giovane, Simone il Cananeo, di "succhiare tutto il veleno che hai infuso in quel ragazzo". Il serpente obbedì, dopodiché Gesù maledisse il serpente ed esso "immediatamente scoppiò in pezzi e morì". Gesù quindi toccò Simone e gli ripristinò la salute. In altri passaggi, Gesù guarì il piede di un ragazzo, portò dell'acqua nel suo mantello, allungò una corta trave di legno per aiutare Giuseppe con la sua falegnameria e modellò dodici passeri con l'argilla, dando loro vita con un battito delle sue mani.[20]

Questi resoconti forniscono una sorta di registrazione delle prime tradizioni cristiane riguardanti l'infanzia di Gesù, mentre solo quattro degli ottantanove capitoli dei Vangeli, due ciascuno in Matteo e in Luca, descrivono la vita di Gesù prima del suo ministero. Conosciuti come i racconti dell'infanzia, si soffermano sulla genealogia, il concepimento e la nascita di Gesù e su alcuni eventi familiari, come l'annunciazione, la venuta dei Magi dall'Oriente, la visita dei pastori alla mangiatoia, la circoncisione, la presentazione nel Tempio di Gerusalemme, la fuga in Egitto dove la famiglia rimase fino alla morte di Erode nel 4 aC, e il ritorno a Nazareth.[21]

Dopo questi eventi straordinari, la vita di Gesù è avvolta nell'oscurità fino all'inizio della sua missione. Infatti, solo altre due cose sono registrate nel Vangelo di Luca: la sua crescita fisica e spirituale

e la sua visita all'età di dodici anni al Tempio di Gerusalemme in occasione della Pasqua.

In una breve ma potente vignetta, Luca ricorda che sulla via del ritorno a Nazaret dopo aver partecipato alla festa di Pasqua, Giuseppe e Maria si accorsero improvvisamente che Gesù mancava dalla loro compagnia, tornarono in città e "lo trovarono nel tempio, seduto nella mezzo ai dottori, ascoltandoli e interrogandoli. E tutti quelli che lo ascoltavano si stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte». Quando fu rimproverato da Maria, Gesù rispose: "Non sai che devo occuparmi degli affari di mio Padre?"[22]

Gesù poi partì per Nazareth con i suoi genitori, "sottomessi a loro".[2]Ancora una volta il velo scende, oscurando tutte le attività di Gesù per i successivi diciassette anni circa, finché non viene battezzato da Giovanni nel fiume Giordano all'età di circa trent'anni.

Il Vangelo di Luca ha un solo versetto di transizione: "E Gesù crebbe in sapienza, statura e grazia davanti a Dio e agli uomini".[24]In fin dei conti, come sottolinea lo studioso cristiano Kenneth S. Latourette, "I resoconti autentici della sua vita e dei suoi insegnamenti sono così brevi che potrebbero essere facilmente stampati in un unico numero di uno dei nostri più grandi quotidiani, e in questi una parte sostanziale dello spazio [sarebbe] dedicata agli ultimi giorni della sua vita."[25]

Perché nessuno ha fatto una registrazione più completa della vita di Gesù? Gli studiosi hanno riflettuto molto su questa domanda. Dott. John C. Trever,

direttore del Dead Sea Scrolls Project della School of Theology di Claremont, in California, ritiene che la scarsità di informazioni sia un'ironia della storia, il naturale risultato sociologico di un popolo che non era orientato accademicamente o storicamente, ma religiosamente.[25]

A causa della nostra educazione e cultura, tendiamo naturalmente a vedere le cose in una modalità storica. Vogliamo sapere "cosa è successo". Ma come notato nel *Dizionario di storia delle idee,* "i primi cristiani sembravano avere poco spazio per la storia mondana; in un certo senso erano troppo ultraterreni, troppo intenti alla vita spirituale."[27]

Come molti altri studiosi, il dottor Trever teorizza che i primi cristiani, aspettandosi l'imminente ritorno di Gesù e con esso la fine della storia, probabilmente pensarono che non fosse necessario scrivere nulla. Lo studioso del Nuovo Testamento James M. Robinson, autore di A*Nuova ricerca del feso storico,* crede che la prima generazione di seguaci di Gesù sapesse certamente che aspetto avesse Gesù, così come molte altre informazioni personali, ma non le registrarono perché erano interessate al suo insegnamento, non ai suoi tratti personali.

Durante questa ricerca, gli studiosi si sono concentrati sul ministero di Gesù e hanno ignorato gli anni perduti. Ciò non è dovuto a una mancanza di interesse, ma a una mancanza di prove. "Se avessimo un po' di informazioni [sugli anni perduti], ci saremmo tutti avventati", dice il professor Robinson. "Ma siamo un po' impotenti." Per usare un cliché accademico, si tratta di "nessun testo, nessuna storia".[28]

La posizione tradizionale assunta da teologi e studiosi cristiani è che Gesù sia stato a Nazaret o nelle vicinanze durante gli anni perduti e che nulla sia stato scritto su quel periodo della sua vita perché non ha fatto nulla di degno di nota da riferire.

Nel 1894, Nicolas Notovitch, un giornalista russo, pubblicò un libro, *La Vie inconnue de Jósus-Christ*—in inglese, *La vita sconosciuta di Gesù Cristo*-che contestava quel punto di Notovitch affermava che durante un viaggio in Ladakh (Piccolo Tibet) alla fine del 1887, trovò una copia di un antico manoscritto buddista che diceva esplicitamente dove si trovava Gesù durante gli anni perduti: l'India.

Notovitch è una specie di enigma. Secondo *Il Catalogo dell'Unione Nazionale*, ha scritto undici libri. Eppure non ci sono quasi informazioni biografiche disponibili su di lui. A quanto pare sappiamo ancora meno di lui di quanto sappiamo di Gesù! Sebbene abbiamo potuto verificare la sua nascita in Crimea nel 1858,[29] non siamo stati in grado di individuare un record della sua morte. Potrebbe essere stato un corrispondente di guerra oltre che un giornalista, ed è stato certamente scambiato per un medico durante un viaggio in Oriente. '[0]

Notovitch ha affermato la sua fede nella religione ortodossa russa, ma probabilmente si è convertito dopo un breve ingresso nel *Enciclopedia giudaica* osserva che suo fratello Osip Notovitch è nato ebreo ma convertito in G puzzolente chiesa ortodossa da giovane.*

• Os ip (1849-1914) fu anche giornalista. Nel 1876 acquisì *Novosti*, un piccolo quotidiano che ha trasformato in un importante giornale politico. Nel 1905, il giornale fu confiscato dopo aver pubblicato un appello rivoluzionario per un sindacato. Os ip successivamente è fuggito dalla Russia ed è morto all'estero. "

Scrivendo principalmente in francese, Nicolas si è occupato degli affari di stato russi e delle relazioni internazionali in molte delle sue opere, tra cui *La pacificazione dell'Europa e Nicola II, la Russia e l'Alleanza inglese: uno studio storico e politico,* E *Lo zar, il suo esercito e la sua marina,* per dirne alcuni.

*La vita sconosciuta di Gesù Cristo* fu il suo primo e, per quanto ne sappiamo, il suo unico libro di argomento religioso. Contiene una trascrizione del testo che ha affermato di aver scoperto, ma è principalmente un riepilogo del diario di viaggio del ritrovamento. E questo, se dobbiamo credere al suo racconto, è avvenuto per una serie di coincidenze.

In breve, la storia di Notovitch va così. Dopo la guerra russo-turca del 1877-78, il nostro avventuriero iniziò una serie di viaggi in Oriente. Era interessato alle persone e all'archeologia dell'India. Vagando a caso, raggiunse l'India attraverso l'Afghanistan. Il 14 ottobre 1887 lasciò Lahore per Rawalpindi, si diresse verso il Kashmir e poi verso il Ladakh. Da lì, ha pianificato di tornare in Russia attraverso il Karakorum e il Turkestan cinese.

Lungo la strada, ha visitato un buddista *gompa,* o monastero, a Mulbekh. Un gompa, letteralmente "un luogo solitario", è proprio questo: un luogo di rifugio dal mondo della tentazione. Alcuni gompa traggono la loro solitudine dall'essere situati a una distanza ragionevole da un villaggio. Altri, come quello di Mulbekh, sono costruiti in cima a una montagna o sulla parete di una scogliera".

Mulbekh è la porta d'accesso al mondo di

Buddismo tibetano. Notovitch fu ricevuto da un lama che gli disse che negli archivi di Lhasa, capitale del Tibet e a quel tempo dimora del Dalai Lama, c'erano diverse migliaia di antichi rotoli che parlavano della vita del profeta Issa, il nome orientale di Gesù. Anche se a Mulbekh non esisteva tale documento, il lama disse che alcuni dei principali monasteri ne avevano delle copie.

Notovitch era determinato a trovare le registrazioni della vita di Issa, anche se questo significava andare a Lhasa. Lasciato Mulbekh, ha visitato diversi conventi dove i monaci avevano sentito parlare dei documenti ma hanno detto di non possederne copie. Ben presto raggiunse il grande convento di Himis, situato a circa venticinque miglia da Leh, la capitale del Ladakh.

Himis, dal nome del suo fondatore *"Sangye chi ku cantato delinquente chi dieci"*("il sostegno del significato dei precetti del Buddha")," è il monastero più grande e celebrato del Ladakh; è anche teatro di una famosa festa religiosa che si tiene ogni anno in onore di San Padma Sambhava. Raffigura la vittoria del Buddha sulle forze del male, la cacciata degli spiriti maligni e il trionfo finale del bene sul male.

Il convento è nascosto in una valle nascosta nell'Himalaya, a 11.000 piedi sopra il livello del mare. Alcuni che l'hanno visitato dicono che fa venire in mente visioni di Shangri-La. A causa della sua posizione, è uno dei pochi gompa scampati alla distruzione da parte degli eserciti invasori dei conquistatori asiatici. Di conseguenza, secondo L. Austine Waddell, "di più

oggetti interessanti e curiosi, libri, abiti, maschere, ecc., si trovano a Himis che in qualsiasi altro monastero del Ladak."'[4]

Durante una visita a Himis nel 1974-75, ai tibetologi David L. Snellgrove e Tadeusz Skorupski fu detto che "altri monasteri, avvalendosi della sua posizione nascosta, in passato avevano spesso portato lì i loro tesori per tenerli al sicuro, e c'è certamente una considerevole collezione rinchiuso in una stanza sicura, conosciuta come il 'Tesoro Oscuro'... che si dice venga aperto solo quando un tesoriere passa a un successore."'[5]

A Himis, Notovitch fu testimone di una delle numerose rappresentazioni misteriose eseguite dai lama. In seguito chiese al capo lama se avesse mai sentito parlare di Issa. Il lama disse che i buddisti rispettavano molto Issa, ma che nessuno sapeva molto di lui a parte i capi lama che avevano letto i registri della sua vita.

Nel corso della loro conversazione, il lama menzionò che tra i molti rotoli di Himis "si trovano descrizioni della vita e degli atti del Buddha Issa, che predicò la sacra dottrina in India e tra i figli di Israele". Secondo il lama, i documenti, portati dall'India in Nepal e poi in Tibet, erano originariamente scritti in pali, la lingua religiosa dei buddisti. La copia a Himis era stata tradotta in tibetano.

Notovitch chiese: "Commetteresti un peccato recitare queste copie a uno sconosciuto?" Mentre il lama era disposto a renderli disponibili...

"ciò che appartiene a Dio appartiene anche all'uomo" - non era sicuro di dove fossero. Disse a Notovitch che se mai fosse tornato al convento, sarebbe stato lieto di mostrargliele.

Non volendo compromettere la sua possibilità di vedere i documenti mostrandosi troppo interessato, ma determinato a trovarli prima di essere costretto a tornare in Russia, Notovitch lasciò Himis e iniziò a cercare un pretesto che gli permettesse di tornare al monastero. Diversi giorni dopo, inviò al lama in dono una sveglia, un orologio e un termometro con un messaggio che dichiarava il suo desiderio di visitare di nuovo Himis.

Notovitch ha detto che aveva intenzione di andare in Kashmir prima di tornare a Himis, ma "il destino ha ordinato diversamente". Vicino al gompa di Pintak, Notovitch cadde da cavallo, si fratturò una gamba e usò la ferita come scusa per tornare a Himis, che distava solo mezza giornata di viaggio.

Mentre il russo era in convalescenza, il capo lama alla fine acconsentì alle sue "sincere suppliche", produsse "due grandi volumi rilegati con pagine ingiallite dal tempo" e lesse ad alta voce le sezioni che trattavano di Issa. L'interprete di Notovitch ha tradotto il testo, che il giornalista russo ha annotato con cura sul suo taccuino.

La biografia di Issa, secondo Notovitch, era composta da versi isolati senza titolo e sparsi fuori sequenza nel testo. L'autore russo ha raggruppato i versi e li ha messi in ordine, quindi ha pubblicato il

documento diversi anni dopo insieme al suo resoconto della sua scoperta.

Il testo è chiamato *La vita di Sant'Issa: il migliore dei figli degli uomini,* evidentemente un titolo creato da Notovitch. Non è un lavoro lungo: 244 versi disposti in 14 capitoli, il più lungo dei quali ha 27 versi.

Alcuni di essi suoneranno familiari a chiunque conosca l'Antico e il Nuovo Testamento: la cattività egiziana, la liberazione degli israeliti da parte di Mossa (Mosè), l'arretramento degli israeliti seguito da invasioni straniere, la sottomissione da parte di Roma e infine l'incarnazione di **UN** bambino divino a genitori poveri ma devoti. Dio parla per bocca del bambino e la gente viene da ogni parte per ascoltarlo.

La narrazione salta rapidamente al tredicesimo anno di Issa, il primo degli "anni perduti" e il tempo, secondo la storia, "in cui un israelita dovrebbe prendere moglie". La casa dei suoi genitori, per quanto umile, divenne un luogo di ritrovo per ricchi e nobili che desideravano avere come genero il giovane Issa, "già famoso per i suoi edificanti discorsi in nome dell'Onnipotente".

Issa aveva messo gli occhi su altri obiettivi. Secondo il manoscritto pubblicato da Notovitch, lasciò segretamente la casa di suo padre, partì da Gerusalemme e, con una carovana di mercanti, viaggiò verso est per perfezionarsi nella "Parola Divina" e studiare le leggi dei grandi Buddha.

Dicono che Issa avesse quattordici anni quando ha attraversato il confine

il Sind, una regione dell'attuale Pakistan sud-orientale nella bassa valle del fiume Indo, e si stabilì tra gli "Arya", senza dubbio un riferimento agli ariani che migrarono nella valle dell'Indo a partire dal secondo millennio a.C. La sua fama si diffuse e gli fu chiesto dai giainisti di restare con loro. Invece, è andato a Juggernaut dove è stato accolto con gioia dai sacerdoti bramini che gli hanno insegnato a leggere e comprendere i Veda e ad insegnare, guarire ed eseguire esorcismi.

Issa ha trascorso sei anni studiando e insegnando a Juggernaut, Rajagriha, Benares e altre città sante. Fu coinvolto in un conflitto con i Bramini e gli Kshatriya (le caste sacerdotali e guerriere) insegnando le sacre scritture alle caste inferiori: i Vaisya (agricoltori e mercanti) e i Sudra (i contadini e gli operai). I Brahmini dissero che i Vaisya erano autorizzati ad ascoltare i Veda letti solo durante le feste e i Sudra per niente. Non avevano nemmeno il permesso di guardarli.

Piuttosto che attenersi alla loro ingiunzione, Issa predicò contro i Bramini e gli Kshatriya ai Vaisya e ai Sudra. Consapevoli delle sue denunce, i sacerdoti e i guerrieri complottarono per mettere a morte Issa.

Avvertito dai Sudra, Issa lasciò Juggernaut di notte e si recò ai piedi dell'Himalaya nel Nepal meridionale, luogo di nascita cinque secoli prima del grande Buddha Sakyamuni (un titolo di Gautama), nato principe del clan Sakya, letteralmente il saggio ( muni) della tribù Sakya.

Dopo sei anni di studio, Issa "era diventato**UN** perfetto espositore delle sacre scritture." Ha poi lasciato l'Himalaya e ha viaggiato verso ovest, predicando contro l'idolatria lungo la strada, tornando infine in Palestina all'età di ventinove anni.

*La vita di Sant'Issa*può essere suddiviso in tre sezioni. La prima parte, dal capitolo 1 alla metà del capitolo 4, tratta delle condizioni che portarono alla sua incarnazione, alla sua nascita e ai suoi primissimi anni di vita. La seconda parte, il resto del capitolo 4 fino al capitolo 8, descrive in dettaglio gli anni perduti, dai tredici ai ventinove anni, quando Issa studiava in India e sull'Himalaya. E la parte finale, capitoli da 9 a 14, copre lo svolgersi degli eventi durante la sua missione in Palestina.

Il resoconto di ciò che accadde dopo il ritorno di Issa in Palestina, sebbene simile a quello registrato nei Vangeli, presenta notevoli differenze. Giovanni Battista non compare*La vita di Sant'Issa.* La risurrezione è omessa, se non del tutto negata. E, in uno sconcertante capovolgimento (o forse un'alterazione della storia così come è stata trasmessa oralmente attraverso le miglia, tradotta e copiata), Pilato, che è chiaramente l'antagonista, tenta attraverso una serie di intrighi di intrappolare Issa e alla fine lo condanna, mentre i sacerdoti e gli anziani ebrei non trovano colpa in lui.

Pilato teme la popolarità di Issa e la possibilità che possa essere eletto re. Dopo che Issa ha predicato per tre anni, Pilato ordina a una spia di accusare

lui. Issa viene arrestato ei soldati romani lo torturano nel vano tentativo di estorcere una confessione di tradimento.

Sentendo delle sue sofferenze, i sommi sacerdoti e gli anziani implorano Pilato di liberare Issa in occasione di una grande festa. Quando Pilato respinge categoricamente la loro richiesta, gli chiedono di far comparire Issa davanti al tribunale degli anziani in modo che possa essere assolto o condannato prima della festa. Pilato acconsente.

Issa viene processato con due ladri. Durante il processo, Pilato interroga Issa e produce falsi testimoni contro di lui. Issa perdona i testimoni e rimprovera Pilato che, infuriato, assolve i due ladroni e condanna a morte Issa. I giudici dicono a Pilato: "Non prenderemo sulle nostre teste il grande peccato di condannare un uomo innocente e assolvere i ladri", e procedono a lavarsi le mani in un vaso sacro dicendo: "Siamo innocenti della morte di questo giusto. "

Pilato allora ordina che Issa ei due ladroni siano inchiodati alle croci. Al tramonto, Issa perde conoscenza e la sua anima lascia il corpo "per essere assorbita dalla Divinità".

Diffidente nei confronti del popolo, Pilato consegna il corpo di Issa ai suoi genitori, che lo seppelliscono vicino al luogo dell'esecuzione. La folla viene a pregare sulla tomba di Issa. Tre giorni dopo, Pilato, temendo un'insurrezione, invia i suoi soldati a prelevare il corpo di Issa ea seppellirlo altrove.

Il giorno dopo, il popolo trova la tomba di Issa aperta e vuota, il che provoca l'immediata diffusione di una voce "che il giudice supremo aveva inviato

suoi angeli per portare via le spoglie mortali del santo in cui dimorava sulla terra una parte dello Spirito Divino." Il testo termina con la persecuzione dei seguaci di Issa, i discepoli che vanno a predicare, e la conversione dei pagani, i loro re e guerrieri.

Questa storia sarebbe stata scritta tre o quattro anni dopo la crocifissione sulla base di resoconti portati in India da mercanti che avevano assistito all'evento.'[5]

*La vita sconosciuta di Gesù Cristo* è stato un successo immediato. Almeno otto edizioni furono pubblicate in Francia nel 1894 e negli Stati Uniti apparvero tre traduzioni in inglese separate. Un'altra traduzione inglese fu pubblicata a Londra l'anno successivo. È stato tradotto anche in tedesco, spagnolo, svedese e italiano».[7]

Il libro è stato a dir poco controverso. Il 19 maggio 1894, un revisore per il *New York Times* disse che i particolari della storia di Notovitch "non erano improbabili".[8] Dopo averlo ammesso, ha affermato: "Ma se gli scettici dovessero credere che questa versione tibetana o indiana della vita di Cristo sia degna di fiducia, sarebbero molto creduloni".

Il recensore ritenne che la scoperta di Notovitch non fosse più importante delle "assicurazioni dei teosofi che Cristo conosceva bene la teologia buddista" e avvertì che una commissione scientifica inglese che si apprestava a verificare l'autenticità dei documenti originali "avrebbe perso il suo tempo e il suo impegno scientifico conoscenza", indipendentemente dal fatto che le trovasse autentiche o meno.

Notando la comparsa di un'altra traduzione inglese del libro, il*Volte*(4 giugno 1894) ammise ancora una volta che i documenti potessero essere autentici, ma dubitò che i documenti buddisti fossero di maggior valore di quelli cristiani. "Va ricordato che qui possiamo avere documenti autentici, senza avere documenti autentici. I cristiani sanno che le dottrine di Sakya Muni hanno creato una civiltà sterile. Se gli infedeli credono che i documenti buddisti siano più degni di fede di quelli cristiani, essi sono molto creduloni. La scoperta di Notovitch è, tuttavia, degna dell'attenzione che sta attirando e delle discussioni di cui è oggetto.""

Altri critici, che non solo hanno negato l'autenticità dei documenti, ma hanno anche messo in dubbio che Notovitch fosse andato in Ladakh, non sono stati così caritatevoli. Nelle pagine del*Revisione nordamericana,*Nel maggio 1894, Edward Everett Hale, un eminente ministro e scrittore unitario, mise persino in dubbio l'esistenza del "convento un po' mitico" di Himis, "che non troviamo nel nostro calendario degli stabilimenti ecclesiastici buddisti vicino a Leh, la capitale del Ladak. "[40]

Hale accusò che Notovitch, avendo precedentemente scritto una biografia di Alessandro III, fosse probabilmente l'autore di*La vita di Sant'Issa* anche. Tra le altre cose, Hale trovava difficile credere che nel corso dei suoi viaggi un lama dovesse "menzionare il fatto - che stranamente non era mai stato menzionato ad altri viaggiatori - che

a Lassa ci sono antiche memorie della vita di Gesù Cristo».

Né Hale era disposto ad accettare la versione russa di come il capo lama di Himis fosse venuto a mostrargli i documenti. Raccontando l'evento, Hale scrisse: "Era obbligato a cercare di nuovo l'ospitalità del convento di Himis, e mentre le parti rotte si univano, condusse abilmente la conversazione intorno ai vecchi manoscritti".

Nonostante il fatto che la "conversazione abilmente condotta" di Hale sia un allontanamento dalle "sincere suppliche" di Notovitch, ha affermato, "era come se un delegato buddista al Parlamento delle religioni fosse stato ferito mentre guardava una partita di football di Princeton, e il dottor McCosh [presidente del College of New Jersey, ribattezzato Princeton University] lo aveva ricevuto alla sua ospitalità. Cosa c'è di più naturale che il Dr. McCosh dovrebbe dare al suo ospite un Nuovo Testamento?"

Nell'ottobre 1894 entrò negli elenchi F. Max Muller, professore di lingue europee moderne e filologia comparata all'Università di Oxford. Muller, editore del Rig Veda e*I Libri Sacri d'Oriente,*era uno studioso di fama e un noto orientalista. Ha pubblicato "Il presunto soggiorno di Cristo in India", una critica di *La vita sconosciuta di Gesù Cristo,*nel*XIX secolo,*una rassegna scientifica.[41]Mùller ne era convinto*La vita di Sant'Issa*era una frode, probabilmente compiuta dai lama a Himis, ma

molto probabilmente perpetrato dal giornalista russo. In effetti, era tutt'altro che sicuro che il russo fosse andato a Himis.

Il professore di Oxford ha affermato che dopo aver fatto indagini sul posto, missionari moravi e ufficiali inglesi hanno riferito che nessun russo di nome Notovitch era passato da Leh e nessuno era stato messo a letto a Himis con una gamba rotta. Ha ipotizzato che "M. Notovitch potrebbe aver viaggiato sotto mentite spoglie". Ma poi sosteneva che, supponendo che "M. Notovitch fosse un gentiluomo e non un bugiardo" e che fosse andato a Himis, era una preda fin troppo facile per i monaci buddisti "a cui piace mistificare i viaggiatori curiosi" - non che sarebbe stato il primo viaggiatore a ricevere i manoscritti che cercava "a titolo oneroso".

Muller ammette una certa plausibilità in alcune parti del racconto di Notovitch. Il pali era la lingua del buddismo e il buddismo raggiunse il Tibet attraverso il Nepal. Ma c'erano due parti della storia di Notovitch che Mùller trovava "impossibili, o quasi impossibili". La prima, che gli ebrei giunti in India dalla Palestina intorno al 35 dC avrebbero dovuto incontrare le stesse persone che avevano conosciuto Issa quando era studente a Benares.

Secondo l'Oxford savant, il viaggiatore russo avrebbe dovuto esserlo

> un po' più scettico quando gli fu detto che i mercanti ebrei che arrivarono in India subito dopo la Crocifissione non lo sapevano

> solo quello che era successo a Cristo in Palestina, ma anche quello che era successo a Gesù, o Issa, mentre trascorreva quindici anni della sua vita tra i brahmani e i buddisti in India, imparando il sanscrito e il pali, e studiando i Veda e il Tripifaka. Con tutta la loro intelligenza, i monaci buddisti avrebbero trovato difficile rispondere alla domanda, come questi mercanti ebrei incontrarono proprio le persone che avevano conosciuto Issa come uno studente occasionale di sanscrito e pali in India - perché India è un termine ampio - e ancora di più , come coloro che avevano conosciuto Issa come un semplice studente in India videro subito che era la stessa persona che era stata messa a morte sotto Ponzio Pilato.

L'altro fattore che Muller riteneva screditato*La vita di Sant'Issa*era il fatto che non era elencato né nel *Kanjur*o il*Tanjur*— i cataloghi standard dei testi sacri e dei commentari buddisti tradotti.

Infine, Mùller ha contestato i commenti che l'autore russo aveva fatto nella sua prefazione. Notovitch ha detto di non aver mai dubitato dell'autenticità della cronaca e ha deciso di pubblicarla al suo ritorno in Europa. Ma prima di farlo, ha affermato di essersi rivolto a diversi noti ecclesiastici, tra cui un monsignor Platon di Kiev, che avrebbe cercato di dissuaderlo dal pubblicarli. Affermò anche di averli mostrati a un anonimo cardinale in buoni rapporti con il

papa, storico e critico francese di fama mondiale Ernest Renan, e un cardinale Rotelli a Parigi.[42]

L'anonimo cardinale avrebbe detto a Notovitch che si sarebbe fatto molti nemici solo pubblicando il suo manoscritto e disse: "Se è una questione di denaro che ti interessa, potrei chiederti una ricompensa per i tuoi appunti, che dovrebbe risarcirti delle spese che hai sostenuto e del tempo che hai perso".

Il cardinale Rotelli si sarebbe opposto alla pubblicazione dell'opera di Notovitch sulla base del fatto che avrebbe aiutato i nemici della "dottrina evangelica".

Secondo Notovitch, Renan, autore di un popolare ma straordinariamente controverso *Vita di Gesù,* gli chiese di affidargli il manoscritto in modo che potesse fare una relazione all'Accademia. Notovitch ha detto che ha rifiutato di farlo perché, per quanto lusinghiero possa essere,

> Prevedevo che se avessi accettato questa combinazione, avrei avuto solo l'onore di aver scoperto la cronaca, mentre l'illustre autore della *Vie de J4sus* guadagnerebbe tutti i complimenti commentandolo e rendendolo pubblico.
>
> Pertanto, poiché mi ritenevo sufficientemente preparato a pubblicare la traduzione della cronaca e ad accompagnarla con i miei appunti, declinai la gentilissima offerta che mi era stata fatta. Decisi però di non urtare in alcun modo la suscettibilità del grande maestro, che rispettavo profondamente

> l'attesa della sua fine, triste avvenimento che prevedevo, a giudicare dalla sua condizione indebolita, non poteva essere lontana.

Queste spiegazioni servirono solo a erodere quella poca credibilità che Notovitch avrebbe potuto avere con Mùller. Il professore di Oxford ha scritto: "Quando un cardinale a Roma lo dissuade dal pubblicare il suo libro, e si offre anche gentilmente di aiutarlo, accenna che si trattava semplicemente di una tangente e che il cardinale desiderava sopprimere il libro. Perché avrebbe dovuto?" Questo non aveva senso per Mùller. "Se la storia di Issa fosse storicamente vera, eliminerebbe molte difficoltà. Dimostrerebbe una volta per tutte che Gesù è un personaggio reale e storico".

Inoltre, Muller trovava la strategia di Notovitch di aspettare la morte di Renan - per assicurarsi la parte migliore della gloria per la sua scoperta - a dir poco caritatevole. In ultima analisi, però, Mùller ha detto di preferire supporre che il russo sia stato ingannato perché "è più piacevole credere che i monaci buddisti a volte possano essere burloni, piuttosto che che M. Notovitch sia un mascalzone".

Mùller termina l'articolo con un PS contenente una lettera di una anonima signora inglese datata Leh, Ladakh, 29 giugno [1894]: gamba fuori, ed è stato accolto? Il suo obiettivo era copiare una vita buddista di Cristo che è lì. Dice di averla ricevuta, e da allora l'ha pubblicata in francese. Non c'è una sola parola di verità in tutta la storia! è stato n

Russo lì. Nessuno è stato portato in Seminario negli ultimi cinquant'anni con una gamba rotta! Non c'è affatto Vita di Cristo lì!"[H5]

Notovitch ha descritto la critica di Mùller come un "tentativo di demolirmi" ma non si è tirato indietro davanti alla controversia. Invece, si difese vigorosamente contro i suoi detrattori. In una nota "Agli editori" di una delle sue edizioni inglesi, riprodotta in questo volume, riconosceva che "una critica abilmente ideata" aveva pregiudicato il pubblico nei confronti del libro e rispondeva brevemente alle critiche maggiori.

Per prima cosa cercò di spiegare perché il lama di Himis, quando in seguito gli fu chiesto di verificare l'esistenza dei manoscritti, si rifiutò di farlo. Gli orientali, ha affermato, tendono a vedere gli occidentali come ladri e interpreterebbero le domande su un manoscritto come un'ammissione che desiderano portarselo via. Il suo stesso successo in materia fu il risultato del suo uso della "diplomazia orientale", un approccio indiretto che velava i suoi veri interessi e placava i loro timori.

In risposta alle accuse di non essere mai stato a Himis, Notovitch fornì i nomi di varie persone che avrebbero potuto verificare la sua presenza nella regione, tra cui il dottor Karl Marx (sì, questo è il suo vero nome), un medico europeo impiegato dalla governo britannico che ha curato Notovitch in Ladakh.

A coloro che sostenevano che fosse l'autore*La vita di Sant'Issa,*protestò: "La mia immaginazione non è così fertile".

Poiché Max Mùller aveva una reputazione nel mondo scientifico, Notovitch dedicò ancora più tempo ad affrontare i suoi argomenti. Il giornalista russo ha riconosciuto che i manoscritti che ha affermato di aver trovato non erano elencati né nel *Tanjur* O *Kanjur* e se lo fossero, "la mia scoperta non sarebbe né curiosa né rara". Qualunque orientalista avrebbe potuto allora recarsi in Tibet e, aiutato dai cataloghi, trovare i passaggi pertinenti.

In sua difesa, Notovitch ha offerto due motivi per cui i manoscritti non erano in questi cataloghi. Innanzitutto, i cataloghi erano incompleti. Notovitch ha detto che c'erano più di centomila rotoli nel monastero di Lhasa, mentre "secondo la stessa dichiarazione del signor Max Mùller, queste tabelle contengono un elenco di soli circa duemila volumi". (La confutazione di Notovitch non riaffermava perfettamente l'argomentazione di Mùller su questo punto, ma era essenzialmente corretto: il *Tanjur* E *Kanjur* solo elenco **UN** piccola parte della letteratura buddista.) Notovitch ha anche sottolineato che i versi che ha pubblicato nel suo libro non erano probabilmente trovati in nessun catalogo poiché erano "sparsi in più di un libro senza alcun titolo".

In risposta all'accusa di Muller secondo cui sarebbe stato difficile per i mercanti ebrei trovare solo le persone che avevano conosciuto Issa da studente in India, Notovitch ha risposto che non erano mercanti ebrei ma indiani che avevano assistito alla crocifissione prima di tornare a casa dalla Palestina. .

Anche se non l'ha menzionato, Notovitch avrebbe potuto far notare che ce n'era ancora un altro

ragion per cui il collegamento tra i mercanti di ritorno dalla Palestina e coloro che avevano conosciuto Gesù in India non era così difficile o improbabile: l'India ha una vite umana molto efficiente. Se Gesù avesse suscitato tanto scalpore in India come suggerisce il testo, non è improbabile che persone in tutta l'India potessero conoscerlo. Inoltre, non c'è motivo di presumere che Gesù, nei suoi quindici anni circa in India, avrebbe avuto un impatto minore di quello che ebbe nei suoi ultimi tre anni circa in Palestina. Dopotutto, basandosi esclusivamente su quei tre anni, il suo nome e la sua fama sono stati trasmessi alle nazioni del mondo dalla vite planetaria.

Nel corso della sua difesa, Notovitch disse che i versi comunicatigli dal lama di Himis "potrebbero essere stati effettivamente pronunciati da San Tommaso: schizzi storici tracciati di sua mano o sotto la sua direzione". Non ha offerto alcuna prova per tale affermazione né ha fornito alcuna indicazione di come potesse essere riconciliata con la sua affermazione secondo cui i testi derivavano dai resoconti di testimoni oculari di mercanti indiani. Ha semplicemente osservato che San Tommaso, San Bartolomeo e San Mattia professavano di aver predicato il Vangelo in Tibet, India e Cina e chiedeva retoricamente se non avessero scritto nulla.

Non si sa molto di una certezza su San Tommaso. Ma secondo la tradizione universale, il cristianesimo fu introdotto per la prima volta in India da Tommaso nel 52 d.C. I cristiani siriani di Malabar, in India, affermano che San Tommaso fu il loro fondatore. E nel suo studio *I cristiani indiani di*

*San Tommaso: un resoconto dell'antica chiesa siriana di Malabar,*Leslie Brown sottolinea che "c'era una considerevole colonia ebraica nell'India nordoccidentale nel I secolo, che avrebbe potuto attirare l'attenzione dei primi missionari cristiani".[44]

Indipendentemente dal fatto che San Tommaso abbia effettivamente scritto qualcosa, come indicato in *L'Enciclopedia Cattolica,* "il suo nome è il punto di partenza di una considerevole letteratura apocrifa, e ci sono anche alcuni dati storici che suggeriscono che parte di questo materiale apocrifo possa contenere germi di verità".[45]

IL*Acta Thomas*—gli Atti di Tommaso, un antico manoscritto (anteriore al 220 d.C.) recante segni di origine gnostica, è il documento principale che lo riguarda. La storia ivi contenuta è, secondo *L'Enciclopedia Cattolica,*"assolutamente stravagante" in molti dei suoi particolari.[46]

In breve, gli Atti di Tommaso raccontano come gli apostoli, quando erano a Gerusalemme, divisero a sorte il mondo prima di andare a predicare il vangelo. L'India cadde su Tommaso, che dichiarò di non poter andare: "Come posso io, essendo ebreo, andare tra gli indiani a proclamare la verità?"

Gesù apparve a Tommaso e disse: "Non temere, Tommaso; va' in India e proclama la parola, perché la mia grazia sarà con te". Thomas si rifiutava ancora di andare. Accadde così che Abbanes, un mercante, fosse stato inviato dal re indiano Gundaphoros per acquistare un falegname e riportarlo in India. Gesù vide Abbane al mercato, gli si avvicinò e, secondo la storia, entrò

Per raggiungere il suo scopo ordinato per il suo amato discepolo, vendette Thomas come schiavo per servire Gundaphoros. Thomas poi salpò con Abbanes in India dove il re gli diede i soldi per costruire un palazzo. Invece, ha speso i soldi per i poveri e ha predicato nel nome di Cristo.

Sentendo ciò, Gundaphoros fece imprigionare Thomas. Più tardi il re scoprì che il discepolo gli aveva effettivamente costruito un palazzo nei cieli, dopo di che si convertì e liberò Tommaso."[7]Successivamente, Tommaso viaggiò in tutta l'India, predicando e incontrando strane avventure, e alla fine fu condannato a morte e trafitto con lance da quattro soldati.[48]

Nonostante quella che può sembrare la natura fantasiosa del racconto,*L'Enciclopedia Cattolica*Appunti:

> Ora è certamente un fatto notevole che intorno all'anno 46 dC un re regnasse su quella parte dell'Asia a sud dell'Himalaya ora rappresentata dall'Afghanistan, dal Baluchistan, dal Punjab e dal Sind, che portava il nome di Gondophernes o Guduphara. Lo sappiamo sia dal ritrovamento di monete, alcune di tipo partico con legende greche, altre di tipo indiano con legende in dialetto indiano in caratteri Kharoshthi. Nonostante varie variazioni minori l'identità del nome con il Gundafor degli "Acta Thomae" è inconfondibile e poco contestata. Inoltre abbiamo la prova dell'iscrizione Takht-i-Bahi, che è datata,

e che i migliori specialisti accettano per stabilire che il re Guduphara iniziò probabilmente a regnare intorno al 20 d.C. e regnava ancora nel 46.[49]

Ma se San Tommaso andò in India a predicare il Vangelo e aiutò a scrivere il testo che Notovitch sosteneva di aver scoperto, o la storia fu scritta in pali dal racconto di testimoni oculari indiani, o il testo apparve nel *Tanjur* O *Kanjur,* o anche se Notovitch si è rotto una gamba è davvero fuori luogo. La questione, come dichiara Notovitch nella sua nota "Agli editori", è questa: "Esistevano quei brani nel monastero di Himis, e ne ho riprodotto fedelmente la sostanza?"

Il nuovo *New York Times,* Il 19 aprile 1896 prese atto della "difesa audace e vigorosa" di Notovitch, che "sebbene non convincesse i suoi critici, li mise più o meno a tacere".[50] Il Ladakh, osservava, era lontano e non facile da raggiungere.

Non era lo scopo di quello *Volte* articolo per lodare Notovitch, ma per seppellirlo. Menzionava la storia di un certo J. Archibald Douglas che accettò la sfida del giornalista russo, andò a Himis e poi pubblicò un resoconto del suo viaggio nel *XIX secolo,* che nelle parole del *Volte* era "una completa confutazione di ogni affermazione fatta dal viaggiatore russo, tranne l'affermazione che ha fatto un viaggio nel Piccolo Tibet".

Mentre era professore al Government College di Agra, in India, Douglas aveva conosciuto

la controversia e aveva letto l'articolo di recensione di Mùller prima di aver avuto l'opportunità di leggere quello di Notovitch *Vita sconosciuta di Gesù Cristo*.Questo, per inciso, è praticamente tutto ciò che sappiamo di Mr. Douglas.

Come ogni investigatore sa, la maggior parte dei criminali ha un metodo operativo riconoscibile, un modello di comportamento ripetitivo che tende a indicare la loro futura linea d'azione. Sembra che questo mistero abbia uno schema di comportamento ripetitivo, e anche ironico: le figure chiave del dramma non lasciano tracce biografiche. Dopo una lunga e approfondita ricerca, tutto ciò che sappiamo di Douglas è che ha scritto un articolo per il*XIX secolo,* corrispondeva con Max Mùller e affermava di essere andato da Himis. Periodo.

Per continuare, Douglas pensava che dichiarando l'opera un falso letterario, Mùller avesse trattato duramente Notovitch sulla base di prove inconcludenti. Impressionato dalla fedele autodifesa del russo, Douglas andò da Himis nel 1895, "completamente preparato a scoprire che il racconto di M. Notovitch era corretto e a congratularsi con lui per la sua meravigliosa scoperta".

Nel suo articolo di recensione, "Il capo lama di Himis sulla presunta 'vita sconosciuta di Cristo'",[51] scritto nel giugno del 1895, pubblicato nell'aprile del 1896, Douglas affermò di essere stato ricevuto dal capo lama e, attraverso i servizi di un abile interprete, gli aveva letto sezioni del libro di Notovitch. Quindi fece al capo lama una serie di domande basate su quegli estratti.

Douglas affermò di avere "la massima fiducia nella veridicità e nell'onestà di questo vecchio e rispettato Capo Lama", che il lama comprese i passaggi del libro di Notovitch, che furono tradotti lentamente, e che le domande e le risposte furono discusse durante due lunghi colloqui prima che fosse preparato un documento finale da firmare.

Douglas ha quindi pubblicato il testo delle sue domande e risposte. Secondo il racconto del professore, il suo ospite a Himis disse che era stato capo lama del monastero per quindici anni, un periodo che avrebbe compreso la visita di Notovitch. Il lama disse che durante quel periodo nessun europeo con una gamba rotta aveva cercato rifugio a Himis, anche se ricordava distintamente che diversi gentiluomini europei avevano visitato il monastero. Inoltre, non aveva mostrato a nessun "sahib" un libro sulla vita di Sant'Issa.

"Non esiste un libro del genere nel monastero, e durante il mio mandato a nessun sahib è stato permesso di copiare o tradurre nessuno dei manoscritti nel monastero", ha riferito Douglas al lama.

Quando gli è stato chiesto se fosse a conoscenza di qualche libro nei monasteri buddisti del Tibet che avesse a che fare con la vita di Issa, ha risposto:

> Sono un Lama da quarantadue anni e conosco bene tutti i libri e i manoscritti buddisti conosciuti, e ho

> non ne ho mai sentito uno che menzioni il nome di Issa, ed è mia ferma e onesta convinzione che nessuno di questi esista. Ho chiesto informazioni ai nostri principali Lama in altri monasteri del Tibet, e non sono a conoscenza di alcun libro o manoscritto che menzioni il nome di Issa.

Il lama, se possiamo credere alla storia di Douglas, gli assicurò anche che non aveva mai ricevuto in regalo un orologio, una sveglia o un termometro da nessuno (non sapeva cosa fosse un termometro ed era sicuro di non possederne uno), non parlava inglese o urdu come affermava Notovitch, non conosceva scritti buddisti in pali (gli unici scritti a Himis erano stati tradotti dal sanscrito e dall'hindi in tibetano) e diceva che i buddisti "non sanno nulla nemmeno del suo nome [di Issa]; nessuno dei Lama l'ha mai sentito, se non tramite missionari e fonti europee".

Secondo l'articolo, il 3 giugno 1895, il capo lama di Himis firmò un documento contenente queste domande e risposte e appose il suo sigillo ufficiale alla presenza di Douglas e del suo traduttore, Shahmwell Joldan, l'ex direttore delle poste del Ladakh.

A quel punto Douglas affermò di aver soddisfatto i criteri di critica che Notovitch aveva stabilito per la sua opera: "Esistevano quei passaggi nel monastero di Himis, e ne ho riprodotto fedelmente la sostanza?"

Ha scritto Douglas:

> Ho visitato Himis e mi sono sforzato, con un'indagine paziente e imparziale, di scoprire la verità sulla straordinaria storia di M. Notovitch, con il risultato che, sebbene non abbia trovato un solo fatto a sostegno delle sue affermazioni, tutto il peso delle prove va a confutarli oltre ogni ombra di dubbio. È certo che nel monastero di Himis non esistono brani come M. Notovitch pretende di averli tradotti, e quindi è impossibile che egli possa averli 'riprodotti fedelmente'.

Mentre Douglas ha concluso che Notovitch's *Vita di Sant'Issa*era un "falso letterario", si convinse che Notovitch aveva effettivamente visitato Leh e forse Himis. Il capo lama disse a Douglas che nessun russo era stato a Himis nel 1887 e nel 1888, ma nel corso della sua indagine il professore scoprì che il lama non riusciva a distinguere tra un russo, un europeo e un americano. Douglas riferì che il lama, quando gli fu mostrata una fotografia di Notovitch, confessò che "avrebbe potuto scambiarlo per un 'sahib inglese'".

Attraverso "accurate indagini", Douglas stabilì che un russo di nome Notovitch era stato curato da un "dottor Karl Marks", l'ufficiale medico dell'ospedale di Leh, "quando soffriva non di una gamba rotta, ma del meno romantico

ma un disturbo non meno doloroso: il mal di denti." Douglas ammise persino che Notovitch avrebbe potuto rompersi una gamba dopo essere partito da Leh, ma sostenne che "l'intera storia della gamba rotta, nella misura in cui si riferisce al Monastero di Himis, non è né più né meno meno di una finzione."

In un poscritto all'articolo di Douglas, Mùller disse che fin dall'inizio era stato convinto che Notovitch *Vita sconosciuta di Gesù Cristo* era pura finzione. Ma quando ha scritto il suo articolo, ha detto che sentiva di dover concedere al russo "il beneficio del dubbio e suggerire che avrebbe potuto essere stato ingannato dai sacerdoti buddisti dai quali affermava di aver raccolto le sue informazioni su Issa, *cioè,* Gesù."[52]

Muller ha detto che all'epoca non aveva pensato che i sacerdoti di Himis si sarebbero offesi per le sue osservazioni. Ma dopo aver letto l'articolo di Douglas si sentì in dovere di "chiedere scusa agli eccellenti Lama di quel monastero per averli ritenuti capaci di tanta frivolezza" e dichiarò che Douglas aveva effettuato non solo una confutazione, ma un "annientamento" del racconto di Notovitch.

La credibilità di *La vita sconosciuta di Gesù Cristo* è stato gravemente danneggiato e il libro è diventato più difficile da trovare. Notovitch è tornato a scrivere opere meno controverse come *La pacificazione dell'Europa e Nicola II* E *La Russia e l'Alleanza inglese.* La storia poteva finire lì.

Ma non è successo. Infatti la trama, come sa bene ogni amante di un buon giallo, cominciò a infittirsi.

Naturalmente ad alcuni sembrò un caso aperto e chiuso di falsificazione letteraria: il russo in salotto con una penna stilografica. Douglas lo aveva colto "in flagrante": aveva raccolto una deposizione dal vecchio, venerabile e rispettatissimo lama alla presenza dell'ex direttore delle poste del Ladakh, che gli aveva fatto da interprete.

Nel bel mezzo del procedimento, mentre Douglas gli stava leggendo estratti del libro di Notovitch, si dice che il lama abbia gridato spontaneamente: "Sole, sole, sole, *manna mi ha scavato!"*—cioè "Bugie, bugie, bugie, nient'altro che bugie!" In un altro momento, secondo Douglas, il lama chiese se qualcuno potesse essere perseguito per aver scritto resoconti così palesemente falsi.

Sulla base di queste e altre accuse, sarebbe stato difficile concludere qualcosa di diverso dal fatto che Notovitch fosse colpevole. Ma qualsiasi detective degno del suo London Fog sa che raramente le cose sono come sembrano. Infatti, sarebbe proprio a quel punto che l'investigatore che è in lui comincerebbe a chiedersi: Is*La vita di Sant'Issa*davvero un falso letterario? Notovitch ha concepito ed eseguito ad arte una bufala? Se sì, qual era il suo movente?[5]'Fama? Fortuna? Aveva dei complici? Era un agente dello Zar come suggeriva Hale?[54]Se lo era, questo ha avuto a che fare con il caso? E se Notovitch ha superato un falso, pensava davvero di farla franca?

Il Ladakh è una terra alta, fredda, remota e arida. Fu un regno indipendente a fasi alterne per circa mille anni. Nel 1834 fu sottomesso

dai governanti di Jammu e nel 1947 divenne un distretto dello stato indiano di Jammu e Kashmir, al confine con Pakistan, Tibet e Turkestan cinese.

Le vette himalayane si ergono dai suoi altipiani. È un luogo esotico, un rifugio della cultura buddista tibetana, senza dubbio un'ambientazione romantica per una storia. Ma non era affatto inaccessibile. Notovitch doveva sapere che qualcuno sarebbe andato da Himis, probabilmente prima o poi, e avrebbe controllato la sua storia come li aveva esortati a fare. Con la possibilità di essere scoperto così probabile, come ha sottolineato lo stesso Muller, il russo avrebbe corso un tale rischio? Anche Mùller lo trovava difficile da credere".

Tuttavia, è così che sembrava. In realtà, però, c'è stata una testimonianza contrastante: la parola di un giornalista russo e la parola contraddittoria di un professore inglese (?). Il fatto che Douglas non sia riuscito a vedere una copia di un manoscritto non era una prova più decisiva che non esistesse dell'affermazione di Notovitch che esistesse. Tuttavia, sembrava che Notovitch o Douglas stessero dicendo la verità, non entrambi. E se il peso dell'opinione pubblicamente espressa era una cartina di tornasole dell'onestà, Douglas ha dimostrato vero.

Le apparenze possono ingannare, certo. C'erano altre possibilità? Il lama potrebbe aver ingannato Notovitch, come aveva inizialmente suggerito Mùller? Notovitch ha registrato fedelmente ciò che gli è stato letto come tradotto dal suo interprete, ha raggruppato i versi e lo ha pubblicato, come affermava? Oppure potrebbe essere che il capo lama di Himis non fosse del tutto sincero con il professor Douglas?

Supponendo per un momento che il nucleo del racconto di Notovitch sia accurato (ovvero, tenendo conto di ogni possibile drammatizzazione della storia, che il manoscritto esistesse davvero e lui lo abbia riprodotto) e che Douglas, come tutti hanno ipotizzato, abbia scritto un resoconto accurato, come possiamo spiegare la discrepanza? Forse la risposta sta nel regno della "diplomazia orientale".

Notovitch ha affermato che quando un occidentale chiede di un particolare tesoro, i lama credono che sia perché intende portarlo via. Stando così le cose, il russo ha affermato di essere stato circospetto nel suo approccio ai documenti ed era convinto che la sua discrezione fosse determinante per ottenerne l'accesso. Dal suo articolo, sembra che il professor Douglas sia stato schietto e diretto. Se la valutazione di Notovitch è corretta, ciò avrebbe potuto portare a una netta smentita.

Non sapremo mai esattamente cosa accadde tra Douglas e il lama a Himis, o tra Notovitch e il lama, se una simile visita ebbe effettivamente luogo. Tuttavia, dopo aver trascorso la maggior parte dell'inverno 1974-75 in Ladakh, i tibetologi Snellgrove e Skorupski fecero un'osservazione su Himis che dà credito alla teoria della "diplomazia orientale".

In *Il patrimonio culturale di Ladakh* scrissero:

> Hemis non è un monastero facile da conoscere. Sembra attrarre molti più visitatori di qualsiasi monastero in Ladakh, e pochissimi di loro hanno idea di cosa siano

> guardando. Ciò tende a produrre da parte dei monaci un atteggiamento arrogante e persino un disprezzo totale, e*sembrano convinti che tutti gli stranieri rubino se possono. Negli ultimi anni, infatti, si sono verificate perdite patrimoniali piuttosto gravi,*che mentre eravamo lì erano ancora oggetto di indagine da parte del Sovrintendente di Polizia, e come al solito gli stranieri non sono infatti responsabili.[56][enfasi aggiunta]

Qualunque cosa fosse successa, l'intera faccenda iniziò ad assumere il sapore di un dramma insolito con personaggi curiosi: un professore di nazionalità indeterminata, uno scrittore russo, un lama ladakhi, un famoso filologo e un cast di supporto di studiosi, giornalisti, missionari moravi, inglesi ufficiali, un medico dal nome sospetto, alcuni viaggiatori e un documento mancante*Forse*-la cui esistenza non era stata ancora accertata. Notovitch non ne ha riportato una copia, e nemmeno fotografie delle sue pagine, come prova della sua esistenza. E a Douglas fu detto che non esisteva alcun documento del genere.

Si trattava di nessun documento o di un lama riluttante? Un'invenzione di Notovitch? Ingenuità da parte di Douglas? Qualcos'altro? A causa della mancanza di prove, era impossibile dirlo. In effetti, a quel punto c'erano così poche prove conclusive che anche un grande detective avrebbe potuto essere ostacolato. Quindi cosa ha addensato la trama? Elementare, mio caro Watson: altre prove.

È arrivato sotto forma di resoconti di testimoni oculari di visitatori di Himis, il primo dei quali aveva più di un tocco di ironia. È stato realizzato da Swami Abhedananda - uno stretto conoscente se non un vero amico di Max Mùller - che ha affermato non solo di aver visto il documento ma di aver verificato, per così dire, la storia di Notovitch.

Abhedananda era il tipo di persona ideale per fare una valutazione immediata della situazione a Himis. Nato Kaliprasad Chandra, il 2 ottobre 1866, a Calcutta, in India, divenne esperto in inglese e sanscrito in tenera età. per venticinque anni.

Precoce studioso versato nella letteratura sia orientale che occidentale, Kaliprasad era un lettore vorace con un debole per la filosofia che nella sua giovinezza digeriva opere diverse come il*Bhagavadgita* e di John Stuart Mill*Sistema di Logica*.Esaminò tutte le scuole di pensiero, frequentò numerose lezioni di yogi, pandit ed esponenti del cristianesimo, del brahmoismo e dell'induismo, e nel 1884 divenne discepolo del santo indiano Ramakrishna.

A partire dal 1886, camminò in lungo e in largo per l'Hindustan, a piedi nudi e senza soldi. Per dieci anni sopportò le privazioni, contemplò l'Assoluto, fece pellegrinaggi ai luoghi sacri di Puri, Rishikesh e Kedarnath, tra gli altri, e visse alle sorgenti dei fiumi Jumna e Gange nell'Himalaya.

Nel 1896, indossò abiti occidentali e salpò per Londra dove iniziò la sua carriera di predicatore ed esponente del Vedanta (una filosofia indù basata sui Veda) e incontrò illustri studiosi come il noto sanscritista tedesco Paul Deussen e il temibile Max Mùller.

È difficile dire quanto sia profondo il legame che si è sviluppato tra i due uomini. Abhedananda era a Londra solo un anno prima di partire per diffondere il Vedanta negli Stati Uniti. Tuttavia, si sono incontrati diverse volte - conversando in inglese (Miiller sapeva solo leggere il sanscrito, non parlarlo) - e sembrava che si fossero goduti la reciproca compagnia.

Se non altro, la loro relazione era basata sul rispetto reciproco e su interessi comuni, non ultimo Ramakrishna, per il quale Mùller nutriva una stima profonda e costante. Abhedananda gli parlò a lungo del suo maestro; e ciò che Mùller apprese sul santo indiano dal suo discepolo aiutò notevolmente nella preparazione del suo libro *Ramakrishna: la sua vita e i suoi detti.*Alla morte di Mùller nel 1900, Abhedananda, in rappresentanza degli studiosi indù e sanscriti dell'India, gli rese omaggio in un incontro pubblico organizzato dai dipartimenti di filosofia e filologia della Columbia University.

Senza dubbio sarebbe stato uno shock per il professore di Oxford sentire il suo amico confermare il racconto di Notovitch. L'avrebbe accettato di buon grado? Negato? Richieste ulteriori prove? Non lo sapremo mai. Muller è deceduto

ventidue anni prima che Abhedananda stabilisse da sé che il racconto di Notovitch era vero.

È persino difficile dire se i due uomini abbiano mai discusso *La vita sconosciuta di Gesù Cristo.* Sebbene Abhedananda fosse a Londra poco dopo la pubblicazione del libro, potrebbe non averlo letto fino a quando non è andato in America.[58]

Ci sono rapporti contrastanti sull'atteggiamento di Abhedananda nei confronti del libro, ma non era necessariamente un vero credente, almeno all'inizio. In *Il mistero di Gesù* (1980), il resoconto di Richard e Janet Bock della loro ricerca di prove per corroborare la leggenda di Issa,* La signora Bock riferisce che Abhedananda era scettico e andò da Himis per "smascherare" Notovitch—una conclusione basata su un'intervista con il discepolo di Abhedananda Swami Prajnananda .

Eppure diversi passaggi dal lavoro di uno dei biografi di Abhedananda, la sorella Shivani (Mrs. Mary LePage), suggeriscono che "smascherare" è una parola troppo forte. Mentre lavorava alla Princeton University Press tra il 1912 e il 1916, la sorella Shivani ricordò un'osservazione: "Una volta avevo sentito lo Swami dire dal palco che gli anni precedenti al ministero di Cristo erano stati trascorsi in India con gli Yogi del Tibet".[59]

Il suo interesse così risvegliato, ha scritto a

entrambi un dottor Mill er, che ha tenuto la cattedra in Chiesa
• I Bock si sono interessati all'anno perduto dopo aver letto *L'Acquario Vangelo di Gesù il Cristo* di Levi e Notovitch *Vita sconosciuta di Gesù Cristo.* Nel corso dei loro frequenti viaggi in India, hanno trascorso quattro mesi a fotografare un cerchio che ripercorreva le orme di Gesù attraverso il subcontinente, come delineato in *La vita di Sant'Issa.* Il loro film. *Gli anni perduti,* completato nel 1978, ha ha fatto conoscere a molti in America e in Europa la storia del pellegrinaggio di Gesù in Oriente prima della sua missione palestinese.

Storia a Princeton e Swami Abhedananda. Il dottor Miller, in risposta, ha detto di non conoscere tale documentazione storica. Ma, ha riferito la sorella Shivani, "lo Swami mi ha scritto dicendomi di leggere lo scrittore russo Notovitch *La vita sconosciuta di Cristo".*[60]

Le ci vollero diversi anni per trovarne una copia. Tuttavia, se Abhedananda fosse stato sufficientemente scettico nei confronti del libro di Notovitch da volerlo esporre, è sconcertante che avrebbe detto al suo discepolo di leggerlo senza informarla dei suoi dubbi.

Due delle sue biografie, An*Apostolo del monismo: un resoconto autentico delle attività di Swami Abhedananda in America*dalla sorella Shivani e *Swami Abhedananda: una biografia spirituale*del dottor Moni Bagchi, affermano che Abhedananda era ansioso di "verificare e confermare" (usarono parole identiche) l'affermazione di Notovitch.[61]

Per quanto vivo potesse essere il suo interesse, passarono anni prima che Abhedananda avesse la possibilità di comprovarlo. Era impegnato a diffondere il Vedanta in America. Dal 1897 al 1921 viaggiò molto negli Stati Uniti, in Canada e in Messico, tenendo conferenze su vari aspetti del Vedanta in quasi tutte le principali città americane.

Come a Londra, conobbe la gloriosa e l'intellighenzia americana: fu ricevuto alla Casa Bianca dal presidente William McKinley, conobbe Thomas A. Edison e, a casa di William James, discusse a lungo il problema dell'"unità di la Realtà ultima" con

il suo ospite e professori Josiah Royce, Nathaniel Shaler e Lewis Janes, presidente delle Cambridge Philosophical Conferences.[62]

Infine, nel luglio del 1921, Abhedananda salpò per l'India dal porto di San Francisco. Nel 1922, all'età di 56 anni, il pellegrino peripatetico prese in mano il suo bastone e partì per Himis. "Era sempre stato il mio caro sogno attraversare l'Himalaya a piedi", si dice che abbia detto.[6'] Nel suo diario scrisse:

> Nel 1 9 2 2 . . . Sono andato in Tibet dal Kashmere, attraversando a piedi l'Himalaya, per studiare gli usi, i costumi e la filosofia buddista e lamaista che prevalgono tra i Lama tibetani. Ho percorso Yarkand Road, l'autostrada per l'Europa e mi sono fermato a "Leh", la capitale del Ladak, nel Tibet occidentale. La mia destinazione era il "Monastero di Hemis" a circa venticinque miglia a nord della città di Leh.[H]

Abhedananda ha registrato gli eventi del suo viaggio *Kashmir O Tibbate* (in inglese, *In Kashmir e Tibet).* Qui scrive che dopo un giro del monastero chiese ai lama la veridicità del racconto di Notovitch. Fu allora che "apprese da loro che il racconto era davvero vero".[65]

*Nel Kashmir e nel Tibet* è un libro curioso. È stato composto in più fasi, in parte dallo stesso Abhedananda e in parte da un assistente che ha lavorato dal suo diario e dagli appunti originali. Secondo il dott.

Bagchi, dopo il viaggio Abhedananda tornò a Calcutta e consegnò i suoi appunti a Brahmachari Bhairav Chaitanya, un attendente che lo accompagnò in Tibet. Chiese a Chaitanya di preparare uno schema del suo viaggio, che apparentemente intendeva sviluppare in un diario di viaggio.[66]

Con l'aiuto di alcuni riferimenti standard sul Kashmir e sul Tibet, Chaitanya lo fece. Ma negli anni che seguirono, Abhedananda fu troppo impegnato per rivedere ed espandere le note.

Nel 1927, il resoconto approssimativo apparve in forma seriale in *Visvavani,* l'organo mensile del Ramakrishna Vedanta Math (monastero), suscitando notevole interesse. Quindi, con l'aiuto dei suoi appunti e del materiale ausiliario, Abhedananda avrebbe rivisto l'intero lavoro. Nel 1929 apparve in forma di libro e fu intitolato *Parivrajaka*

*Swami Abhedananda,* successivamente rinominato *Kashmir O Tibbate.*

Nel 1954, quindici anni dopo la morte di Abhedananda, fu curato dal suo discepolo Swami Prajnananda e pubblicato in una seconda edizione riveduta. Sembrerebbe che il libro non sia stato interamente rivisto da Abhedananda, in quanto nella sezione che descrive la sua verifica del documento, Abhedananda è indicato in terza persona come "Swamiji".

Nonostante il modo peculiare in cui *Nel Kashmir e nel Tibet* è stato scritto, ci sono pochi dubbi sul suo messaggio riguardante la questione di Notovitch e la sua presunta scoperta. Il testo inequivocabilmente

racconta gli elementi essenziali del racconto dell'autore russo, compresa la sua convalescenza a Himis con una gamba rotta, l'inchiesta di Abhedananda su Notovitch e la conferma del lama:

"Il lama che stava mostrando Swamiji in giro prese un manoscritto [su Issa] dallo scaffale e lo mostrò a Swamiji. Disse che era una copia e l'originale era in un monastero a Marbour vicino a Lhasa. L'originale era scritto in Pali, ma questa era una traduzione in tibetano"[67]- tutto coerente con l'affermazione di Notovitch.

Su richiesta di Abhedananda, un lama lo aiutò a tradurre il testo in inglese,[68]che è stato successivamente tradotto in bengalese e pubblicato (insieme ad estratti della versione inglese di*La vita di Sant'Issa*da Notovitch *Vita sconosciuta di Gesù Cristo*) In*Nel Kashmir e nel Tibet.* Qualunque fosse lo scetticismo che Abhedananda poteva avere all'inizio, dopo essere andato da Himis, interrogato i lama ed esaminato il documento in questione, si sentì sufficientemente sicuro della sua autenticità da ristampare brani tratti dal racconto di Notovitch nel suo libro.

Ad eccezione di un estratto da*La vita sconosciuta di Gesù Cristo, nel Kashmir e nel Tibet*è stato scritto in bengalese. Per quanto ne sappiamo, il libro non è mai stato tradotto in inglese. Per dare ai nostri lettori l'accesso ai documenti di base necessari per comprendere questo problema, abbiamo avuto le parti pertinenti di*Kashmir O Tibbat*etradotto in inglese per la prima volta - grazie alla gentilezza e alla devozione di Prasan Kumar De, Per Sinclair e Jayasri Majumdar.

Come Abhedananda, i biografi Bagchi e Shivani avevano piena fiducia nella storia di Notovitch. Entrambi affermarono, sempre usando parole quasi identiche, che "coloro che hanno letto quest'opera e considerato con sobrietà la sua strana e intrigante ricerca, e che nessuno studioso è stato in grado di confutare, possono rendersi conto che non è stata una ricerca oziosa" che ha portato Abhedananda a intraprendere il viaggio ad Himis.[69]

Un terzo biografo, Ashutosh Ghosh, concorda. In *Swami Abhedananda: il santo patriota* scrisse: "Raggiunse il 'Monastero di Himis' il 4 ottobre e scoprì un manoscritto della vita sconosciuta di Gesù Cristo che era stato precedentemente registrato da un viaggiatore russo, Nicholas Notovich, e con l'aiuto di un Lama anziano ottenne un ha tradotto una copia delle parti importanti della vita di Gesù e l'ha incorporata in bengalese nel suo libro 'Kashmir O Tibbate'".[70]

La chimica tra Abhedananda ei lama a Himis era completamente diversa da quella tra Notovitch o Douglas ei lama. Abhedananda non era un giornalista o un professore culturalmente distante. Era un discepolo di Ramakrishna, uno studioso, un predicatore, un viaggiatore del mondo e un ex asceta che visse per tre mesi in una grotta himalayana alla sorgente del Gange. Era troppo parente e troppo perspicace per lasciarsi ingannare da qualche "monaco bizzarro", come disse Mùller.

Ci sono alcune discrepanze, tuttavia, tra la versione del testo di Notovitch e quella di Abhedananda, probabilmente dovute al fatto che entrambe hanno subito numerose traduzioni. L'originale Pali

fu tradotto per la prima volta in tibetano. Non si sa in quale lingua Notovitch abbia scritto per la prima volta i versi mentre gli venivano tradotti, forse il suo nativo russo o francese. Ma sappiamo che alla fine furono pubblicati in francese e successivamente tradotti in inglese. I versi pubblicati da Abhedananda avevano un'odissea simile: tibetano, inglese, bengalese e poi di nuovo in inglese.

Abhedananda ha aggiunto alcuni dettagli che sono assenti dal racconto del russo, inclusa una nota a piè di pagina che descriveva come "Gesù si fermò in uno stagno lungo la strada vicino a Kabul per lavarsi le mani e i piedi, e vi si riposò per un po'. Quello stagno esiste ancora. È noto come 'Issa-stagno.' Per celebrare l'evento, ogni anno si tiene una fiera in questo luogo, di cui si parla in un libro arabo, *Tariq-A-Ajhan."*[7]
È difficile dire se ciò indichi l'esistenza di una versione diversa o una resa più completa dello stesso testo.

Come Douglas, Abhedananda andò da Himis con il preciso scopo di verificare la storia di Notovitch. A differenza di Douglas, sosteneva non solo di aver visto, ma anche di aver scritto dei versi tradotti da un lama dallo stesso libro che era stato letto a Notovitch. Anche se questo fa molto per autenticare la storia di Notovitch - in particolare l'esistenza del documento e la sua fedele riproduzione dei suoi versi - non è ancora all'altezza della prova conclusiva. Abhedananda non ha riportato né foto né copia del testo. E dipendeva interamente dal lama per la sua traduzione dal tibetano.

Erano necessarie ulteriori prove e altre prove erano in arrivo, questa volta dall'abile penna di Nicholas Roerich, un uomo straordinario che scrisse ampiamente sui viaggi di Sant'Issa in Oriente. Tra il 1924 e il 1928 guidò una spedizione attraverso l'Asia centrale: Sikkim, Punjab, Kashmir, Ladakh, Karakorum, Khotan, Kashgar, Karashahr, Urumchi, Irtysh, i monti Altai, la regione di Oyrot, Mongolia, Gobi centrale, Kansu, Tsaidam e Tibet. Nel corso del suo viaggio registrò la storia vivente del soggiorno di Issa in Oriente incarnata nelle tradizioni care a popoli di varie nazioni e religioni attraverso la vasta distesa dell'Asia e scoprì uno o più manoscritti sull'argomento. I suoi scritti su Sant'Issa sono inclusi nel capitolo 4 di questo volume.

Nato a San Pietroburgo, Russia, in ottobre 10, 1874, Roerich studiò all'Università di San Pietroburgo e all'Accademia di Belle Arti. Nel 1898 fu nominato professore all'Istituto Archeologico Imperiale e nel 1920 era già un artista di fama internazionale.

Tipicamente descritto nelle note biografiche come "un pittore, poeta, archeologo, filosofo e mistico nato in Russia".[72]Roerich è stato anche diplomatico, scrittore, critico, educatore, scenografo e costumista ed esploratore.

"Forse nessun viaggiatore dall'Occidente è stato meglio equipaggiato, in conoscenza, spirito e psicologia per viaggiare in Oriente", ha scritto il Dr. Garabed Paelian nel suo studio*Nicola Roerich.*"Pochi, certamente,

ci sono andato con motivi più alti, idee di sintesi, servizio e desiderio di trovare la verità e la bellezza."[7]'

Nicholas, sua moglie Helena e il figlio George erano la "forza principale" della sua spedizione in Asia centrale, composta da nove europei, trentasei nativi e 102 cammelli, yak, cavalli e muli. Furono accompagnati durante il loro viaggio attraverso il Sikkim dall'altro figlio di Roerich, Sviatoslav, e da un noto studioso di letteratura tibetana, Lama Lobzang Mingyur Dorje.

La spedizione aveva molti scopi. L'obiettivo principale era creare una documentazione pittorica delle terre e dei popoli dell'Asia centrale. Durante il viaggio, Nicholas Roerich ha dipinto 500 quadri, alcuni dei quali sono stati riprodotti in questo libro. Il team aveva anche altri obiettivi: studiare la posizione dei monumenti antichi e la condizione delle religioni contemporanee, tracciare le migrazioni delle nazioni, esaminare le possibilità per future esplorazioni archeologiche e ottenere una raccolta di vasta portata di materiale etnografico e linguistico su la cultura dell'Asia interna.

Grazie alle sue abilità uniche, George Roerich ha dato innumerevoli contributi durante il viaggio. Era un noto archeologo e orientalista formatosi ad Harvard e alla Scuola di Lingue Orientali di Parigi, tra gli altri luoghi, e da Lama Lobzang Mingyur Dorje.

George aveva studiato persiano, sanscrito, cinese e tibetano. "Questa vasta conoscenza di

le lingue gli fornisce la chiave dei misteri della 'terra chiusa'", ha scritto Louis Marin, ex presidente della Society of Ethnography, Parigi, nella prefazione al resoconto della spedizione di George Roerich, *Percorsi verso l'Asia Intima,* pubblicato nel 1931.

«Grazie alla sua conoscenza delle lingue e dei costumi dei paesi», continuò Marin, «George Roerich visitò monasteri buddisti, di solito completamente vietati agli estranei; scoprì una raccolta completa dei libri sacri della religione Bon-po, trecento volumi , che costituiscono un tesoro inestimabile per la storia delle religioni e la ricerca orientale".[74]

Per assicurare il successo della spedizione, George trascorse un anno (1924) nel Sikkim, nell'Himalaya orientale, affinando le sue abilità linguistiche. "Era imperativo acquisire una buona conoscenza della lingua tibetana prima di iniziare un viaggio che avrebbe richiesto rapporti costanti con i nativi", ha scritto George in *Percorsi per l'Asia interna.* [75] Evidentemente il tempo è stato ben speso perché Nicholas in seguito scrisse: "Che meraviglia che George conosca tutti i dialetti tibetani necessari".[76]

Probabilmente c'era un altro motivo, anche se meno ufficiale, per il viaggio. Molto prima che Leonard Nimoy guidasse milioni di americani alla ricerca di tutti i tipi di intriganti misteri, Nicholas Roerich era alla ricerca delle realtà fattuali velate dalle leggende popolari d'Oriente. Secondo Garabed Paelian, Roerich credeva, come Plinio, che "si è condotti alla verità attraverso l'interpretazione di un mito".[77]

"In ogni città, in ogni accampamento dell'Asia", ha detto Roerich, "ho cercato di svelare quali ricordi fossero custoditi nella memoria popolare. Attraverso questi racconti custoditi e preservati, puoi riconoscere la realtà del passato. In ogni scintilla di folclore c'è una goccia della grande Verità adornata o distorta."[79]

Durante un viaggio in Asia, raccolse leggende di una razza di abitanti sotterranei,[7]' leggende e prove fattuali delle prime migrazioni degli europei (compresi i Goti e i Druidi) da e verso l'Asia, storie di Salomone e del suo tappeto volante, l'arrivo di Maitreya, la leggenda di Shamballa e, naturalmente, la leggenda di Sant'Issa .

Le esperienze del professor Roerich durante la spedizione gli hanno fornito una ricchezza di materiale che successivamente è apparso in numerosi libri. Tre, in particolare, si concentrano sulla spedizione: *Himalaya* (1926), *Cuore dell'Asia* (1929), e il suo diario di viaggio *Altai-Himalaya* (1929) che, "più di quasi ogni altro libro che sia stato scritto", ha osservato un recensore di *Rivista americana d'arte* (dicembre 1929), "manifesta il dominio supremo della bellezza nella mente di un vero artista, e indica allo stesso tempo la semplice grandezza, il carattere unico dell'autore".[80]

*Altai-Himalaya* è un'opera insolita in quanto si tratta di una serie di osservazioni dell'autore - note "scritte a cavallo e nella tenda"[81]- piuttosto che un libro con un'organizzazione formale o una linea di attacco. In esso Roerich scrisse ampiamente sul soggiorno di Issa in Oriente perché, tra le altre ragioni,

l'ha incontrato così spesso, a cominciare dal Kashmir proprio all'inizio del suo viaggio.

"A Srinagar ci siamo imbattuti per la prima volta nella curiosa leggenda della visita di Cristo in questo luogo. Successivamente abbiamo visto quanto fosse diffusa in India, nel Ladak e nell'Asia centrale, la leggenda della visita di Cristo da queste parti durante la sua lunga assenza, citata in il Vangelo", ha registrato in *Cuore di* Asia.[82]

Man mano che la leggenda riaffiorava ripetutamente - in Kashmir, Ladakh, Mongolia, Sinkiang e altri luoghi - il professor Roerich "apprese quanto sono diffuse le leggende su Issa" e che "i lama conoscono il significato di queste leggende".[8'] Ha sentito diverse varianti della leggenda, ma in Cuore *dell'Asia* ha osservato che "tutte le versioni concordano su un punto, che durante il tempo della sua assenza, Cristo era in India e in Asia".[84]

Il professor Roerich ha scoperto più che leggende. Ha fatto ripetutamente riferimento a "scritti" e "manoscritti". Ad esempio, mentre in Ladakh ha notato, "The *scritti* dei lama ricordano come Cristo esaltò la donna, la Madre del Mondo. E i lama sottolineano come Cristo considerò i cosiddetti miracoli".[85] (enfasi aggiunta)

Un'entrata in *Himalaya,* che precede una lunga citazione da un antico manoscritto, si legge: "Ascoltiamo il modo in cui, nelle montagne del Tibet, si parla di Cristo. Nei documenti che hanno l'antichità di circa 1500 anni si può leggere: 'Issa lasciò segretamente i suoi genitori e insieme ai mercanti di Gerusalemme si rivolse verso

Per perfezionarsi nel Verbo Divino. E per lo studio delle leggi del Grande Buddha.'"[86]
La storia che segue è in molti punti quasi uguale a quella di Notovitch *Vita di Sant'Issa.*

Un lungo passaggio da *Altai-Himalaya,* registrato mentre Roerich era a Leh, è particolarmente degno di nota e pone alcune domande difficili.

> In un giorno ci sono pervenute tre informazioni sulle leggende di Gesù. Un indù ci ha detto: "L'ho sentito da un funzionario di Ladaki *secondo le parole dell'ex abate di Hemis, a Leh c'era un albero e una piccola piscina accanto alla quale Gesù insegnava".* (Questa è una nuova versione su un albero e una pozza, mai sentita prima.)
>
> Dice il missionario: "Un'invenzione senza senso composta da un polacco che si è seduto a Hemis diversi mesi". (Ci si potrebbe chiedere perché inventato, quando coincide con altre versioni e prove.)...
>
> Un indù buono e sensibile ha parlato in modo significativo del manoscritto della vita di Issa. "Perché si colloca sempre Issa in Egitto durante il periodo della sua assenza dalla Palestina? I suoi giovani anni naturalmente sono stati dedicati allo studio. Le tracce del suo apprendimento si sono naturalmente impresse nei suoi successivi sermoni. A quali fonti portano questi sermoni? Cosa c'è in loro di egiziano?E perché non si vedono tracce di buddismo, dell'India?È difficile

capire perché il vagabondaggio di Issa lungo il sentiero delle carovane in India e nella regione ora occupata dal Tibet dovrebbe essere negato con tanta veemenza. "...

. . . C'è sempre chi ama negare con disprezzo quando qualcosa di difficile entra nella loro coscienza; ma poi il sapere si trasforma in scolastica seminaristica e la calunnia viene coltivata come un'arte raffinata.*In che modo un falso recente potrebbe penetrare nella coscienza di tutto l'Oriente? E dov'è lo scienziato che potrebbe scrivere un lungo trattato in pali e tibetano? Non ne conosciamo uno simile.*[87]
[enfasi aggiunta]

Naturalmente, mentre si trovava in Ladakh, Roerich ha visitato Himis. Ma lo trovò un luogo deludente dove "si sente la strana atmosfera di oscurità e abbattimento", dove "i corvi neri volano sopra" e "i lama sono mezzo analfabeti".

Come preludio ai suoi commenti su Himis, in *Himalaya*ha notato:

Per quanto riguarda i manoscritti di Cristo, prima c'è stata una completa smentita. Naturalmente la negazione viene prima dalla cerchia dei missionari. Poi lentamente, a poco a poco, si insinuano dettagli reticenti frammentari, difficili da ottenere. Alla fine sembra che riguardo ai manoscritti gli anziani del Ladak abbiano sentito e sappiano.

Poi, riferendosi specificamente a Himis, ha proseguito:

> E documenti come i manoscritti su Cristo e il Libro di Chambhalla si trovano nel posto "più oscuro". E la figura del lama - il compilatore del libro - si erge come un idolo in una sorta di fantastico copricapo. E quante altre reliquie sono perite in angoli polverosi?* Perché i tantrik-lama non hanno alcun interesse per loro. Era necessario vedere quest'altro lato del buddismo.
>
> 89

Insomma, gli scritti di Roerich fanno tutto ciò che si può fare per stabilire l'esistenza e l'autenticità di uno o più documenti che descrivono il soggiorno di Gesù in Oriente, salvo recuperarne effettivamente uno. Ha scoperto la leggenda in tutta l'Asia, conservata tra popoli di diverse terre e religioni. Ha fatto numerosi riferimenti a "scritti" e "manoscritti" - alcuni dei quali ha visto, altri di cui la gente ha parlato - che dicevano che Issa aveva viaggiato in Oriente. Il suo riferimento al manoscritto di Himis che giace nel "luogo più oscuro" ricorda la roccaforte del "Tesoro Oscuro" descritta dai tibetologi Snellgrove e Skorupski. E ha anche registrato una storia in cui l'abate capo di Himis parla della leggenda.

Anche se non c'è dubbio che Roerich avesse familiarità con il lavoro di Notovitch, le sue fonti di la leggenda era il suo stesso. "Molti ricordano il

* Ora vediamo perché è del tutto possibile che il lama di Himis abbia detto a Notovitch che non era sicuro di dove si trovassero i manoscritti su Issa nel monastero (vedi pp. 16-17).

versi del libro di Notovitch", scrisse mentre si trovava a Leh, "ma è ancora più meraviglioso scoprire, in questo sito, in diverse varianti, la stessa versione della leggenda di Issa. La gente del posto non sa nulla di alcun libro pubblicato, ma conosce la leggenda e con profonda riverenza parla di Issa."[89]

Inoltre, mentre c'è una somiglianza tra i testi trovati da Roerich e Notovitch (sessanta versi distribuiti su dieci capitoli dell'opera di Notovitch *Vita di Sant'Issa*sono parallele al testo in cui Roerich ha incluso*Himalaya),*Roerich ha pubblicato materiale su Sant'Issa da manoscritti che non sono stati riprodotti da Notovitch.

Roerich ha registrato lo schema della negazione iniziale della leggenda, seguita dall'emergere di dettagli salienti, e quindi dalla discussione aperta e franca delle leggende e/o dei manoscritti. Ha notato che a Leh

> Issa ha comunicato. . . con la gente in viaggio dal Tibet. Segretamente e cautamente le leggende sono custodite. È difficile suonarle perché i lama, soprattutto le persone, sanno tacere. Solo per mezzo di un linguaggio comune - e non solo quello della lingua ma anche della comprensione interiore - si possono avvicinare i loro misteri significativi. Ci si convince che ogni Gelong istruito sappia molto. Anche dai suoi occhi non si può indovinare quando è d'accordo o ride dentro di te, sapendo più di te stesso. Quanti

> storie che questi silenziosi possono raccontare di "savant" di passaggio che si sono trovati nelle posizioni più ridicole! Ma ora è giunto il momento dell'illuminazione dell'Asia.[90]

Senza dubbio, il professor Roerich credeva che i testi fossero autentici. Quando l'attendibilità storica era meno certa, come nel caso di alcuni materiali da lui pubblicati su Issa in*Himalaya,*ne ha fatto un punto.[91]

A causa della capacità di George Roerich di parlare i vari dialetti tibetani, i Roerich non avevano problemi a comunicare in Ladakh, né avrebbero dovuto dipendere da un lama a Himis per una traduzione. Per non parlare del fatto che George era più che capace di fare una valutazione esperta di tali documenti.

Infine, l'eminente studioso di letteratura tibetana Lama Lobzang Mingyur Dorje accompagnò i Roerich per una parte del viaggio. Non è chiaro dagli scritti di Nicholas o George se fosse con loro a Himis - o dovunque trovassero i manoscritti - dove avrebbe potuto anche offrire un parere esperto e avvertirli se i documenti erano falsi o di origine discutibile. E nell'improbabile circostanza che il professor Roerich avesse pubblicato manoscritti falsi, senza dubbio il lama avrebbe parlato e risparmiato all'amico ulteriore imbarazzo.

Nicholas Roerich ha scoperto lo stesso documento rivendicato da Notovitch e Abhedananda?

aver trovato? Noi non sappiamo. Lo stesso Roerich non specifica. George Roerich, concentrandosi sui dati scientifici, non discute i documenti. Se ciò che Notovitch avrebbe trovato esisteva, è possibile che Nicholas Roerich ne abbia visto una copia. Oppure è possibile che abbia trovato varianti di testo. O entrambi.

Dopo la pubblicazione dei tre libri in cui scrisse a lungo sul soggiorno di Issa in Oriente*(Himalaya, Altai-Himalaya, Cuore dell'Asia),* Nicholas Roerich ha continuato a fare riferimento a Issa qua e là nelle opere successive. Ma - e questa è una svolta degli eventi che fermerebbe qualsiasi detective sul suo cammino - anche se ha scritto*Di più*ampiamente sull'argomento rispetto a Notovitch, Roerich non fu ferocemente attaccato dalla stampa come lo era stato il giornalista russo quando riferì per la prima volta di aver trovato documentazione che Gesù era stato in Oriente. In effetti, per quanto ne sappiamo, Roerich non è stato affatto criticato da rispettabili scienziati, linguisti, teologi o persino giornalisti.

Quando Roerich riportò la scoperta, il*Digesto letterario* (1 settembre 1928) lo considerò una digressione:

> Il professor Roerich ha già rispedito al museo di New York 250 dei suoi dipinti tibetani Due anni fa, quando arrivò la prima spedizione di questi dipinti himalayani, i suoi ammiratori pubblicarono una monografia su di essi, raccontando incidentalmente di documenti che aveva trovato in antichi dipinti buddisti. monasteri in Tibet, che, secondo lui,

> ha fornito la prova che Gesù aveva trascorso dieci anni a studiare in quella parte dell'Asia prima della Sua predicazione in Palestina'.[2]

E più tardi, quando Penelope Chetwode, autrice di *Kulu: La fine del mondo abitabile* (1972) — affrontato l'argomento, ha trattato la "scoperta" di un documento su Issa da parte di Roerich come una riscoperta un po' vecchia. Lei scrisse:

> In Tibet affermava di aver scoperto un'antica cronaca buddista che affermava che Cristo aveva trascorso gli "anni nascosti" in parte lì e in parte in India. Questa, infatti, non era una novità poiché c'è sempre stata una forte tradizione che questi fossero trascorsi in Kashmir dove è ancora conservata una raccolta di detti di Nostro Signore di questo misterioso periodo della sua vita: uno di questi è stato citato da Akbar nel suo Victory Porta a Fatehpur Sikri: 'Disse Gesù, su chi sia la pace! Il mondo è un ponte, passaci sopra ma non costruirci una casa. Chi spera per un'ora, può sperare per l'eternità; il mondo non è che un'ora, trascorrila con devozione; il resto non vale niente».[9]'

A dire il vero, i Roerich hanno incontrato la loro parte di polemiche. Il governo britannico li sospettava di essere spie, Henry Wallace (segretario all'agricoltura 1933-40, vicepresidente degli Stati Uniti 1941-45), che un tempo era un ardente amico e sostenitore, divenne un nemico, e loro avevano

grandi battaglie legali. Ma le accuse non si sono mai incentrate sulla validità della scoperta da parte di Roerich delle leggende o degli scritti che sostenevano che Gesù fosse in India e in Tibet.

Anche se Roerich era un eminente scienziato, né il mondo accademico né quello teologico si fermarono a rivalutare la teoria che Gesù fosse andato in India. Tuttavia, quando Notovitch's *Vita sconosciuta di Gesù Cristo* fu ripubblicato nel 1926, il noto teologo Edgar J. Goodspeed ne scrisse una critica nel suo libro *Strani Nuovi Vangeli.*

Il libro di Goodspeed fu pubblicato nel 1931, tempo sufficiente per lui per aver sentito parlare delle visite di Abhedananda e Roerich a Himis. Eppure nel suo articolo menziona solo che quando *La vita sconosciuta di Gesù Cristo* fu pubblicato per la prima volta, "il libro suscitò una vigorosa controversia, attirando l'attenzione di un'autorità niente meno che il professor F. Max Mùller di Oxford. Se ne discusse a lungo nelle pagine di *L'Ottocento,* e poi dimenticato." Goodspeed ha notato l '"annientamento" di Notovitch da parte di Douglas e ha anche aggiunto alcuni suoi commenti a titolo di prova *La vita di Sant'Issa* doveva essere un falso.[94]

Ma non c'era menzione degli scritti o delle avventure del professor Roerich, che - se Abhedananda era una figura un po' remota per l'autore - era spesso oggetto di articoli nel *New York Times* e altri importanti giornali.

Poi la storia ha preso una svolta inaspettata. Come un galeone spettrale che naviga nelle nebbie, il

documenti in questione apparentemente scomparsi. In un'intervista con Richard Bock, il discepolo di Abhedananda Swami Prajnananda ha rivelato: "Ho sentito dalle sue stesse labbra che [Abhedananda] ha visto i rotoli [a Himis] e li ha tradotti. Anni dopo ha chiesto ma hanno detto che i rotoli non erano più lì. Ho anche chiesto di vedere i rotoli, ma non c'è niente. Non ci sono rotoli. Sono stati rimossi, da chi non lo sappiamo ". Swami Prajnananda ha anche affermato che l'originale pali era stato rimosso dal monastero di Marbour a Lhasa, in Tibet.[95]

I Bock non dicono in quale anno Abhedananda fece la sua richiesta. Ma poco prima di morire, l'8 settembre 1939, il galeone spettrale sgusciò fuori dalla nebbia per fare un'altra breve apparizione. Questa volta alla presenza forse dell'unico occidentale sopravvissuto che avrebbe visto (e quindi fornito un altro barlume di conferma) il documento in questione: Elisabeth G. Caspari.

Nell'estate del 1939, Madame Caspari, musicista svizzera e professoressa di pedagogia musicale, e suo marito Charles, erano in pellegrinaggio al Monte Kailas organizzato e diretto da una leader religiosa di notevole fama, la signora Clarence Gasque. Kailas, situata in Tibet vicino alle sorgenti dei fiumi Brahmaputra, Indo e Sutlej, è famosa nella letteratura sanscrita come il paradiso di Shiva ed era un popolare luogo di pellegrinaggio.

I pellegrini presero lo stesso percorso di Notovitch, attraverso il Passo Zoji, attraverso Mulbekh e Lamayuru, fino a Himis, diretti al Monte

Kailas. Progettavano di raggiungere Himis in tempo per vedere il festival di tre giorni che si tiene ogni anno in commemorazione di San Padma Sambhava.

Per molti versi il loro viaggio non era insolito. C'è solo una strada che porta da Srinigar a Leh e, quando si viaggia a Himis da quella parte dell'India, quella è la strada che deve essere presa. Né era insolito arrivare nel periodo dell'annuale festival di Himis, che è una grande attrazione. Ma c'era qualcosa di unico nel loro viaggio che era legato a un periodo di sfortuna che Notovitch disse di aver vissuto.

Il giornalista russo ha affermato di aver scattato numerose fotografie in Ladakh e durante il suo viaggio ma di averle perse a causa dell'incuria di un suo servitore che aveva inavvertitamente aperto la scatola delle lastre esposte e le aveva distrutte. Max Muller ha fatto gran parte di questa "sfortunata" perdita che all'epoca avrebbe potuto dimostrare che Notovitch era effettivamente andato a Himis. In seguito, ovviamente, Douglas stabilì che l'autore russo aveva visitato Leh e forse Himis, ma per quanto riguarda le fotografie, ci sarebbe voluto un miracolo per recuperarle.

Bene, ogni tanto accadono miracoli. È stata la Provvidenza? Destino? o qualche altra forza invisibile che, per così dire, ha recuperato le foto perdute dopo il fatto? Qualunque cosa fosse, i Caspari hanno scattato foto che documentavano l'intero viaggio e hanno ripreso le stesse scene a cui aveva assistito Notovitch, persino le foto della festa a Himis.

La signora Gasque era conosciuta a livello internazionale e

lei e il suo gruppo sono stati accolti molto cordialmente ovunque siano andati durante il pellegrinaggio. In un caso, un maharajah indiano ha letteralmente steso un tappeto rosso per salutarli. E a Himis, anche se i viaggiatori sono arrivati subito dopo la fine della rappresentazione del mistero, i lama l'hanno rappresentata una seconda volta in onore della loro venuta!

Ma non era tutto. Pochi giorni dopo lo spettacolo, sedute da sole sul tetto del monastero, la signora Gasque e la signora Caspari furono avvicinate dal bibliotecario del convento e da altri due monaci. Portavano tre manoscritti in copertine ornate, uno dei quali il bibliotecario aprì cerimoniosamente. Ha poi presentato alla signora Gasque i fogli di pergamena e con grande riverenza ha detto: "Questi libri dicono che il tuo Gesù era qui".

*I manoscritti?* Tre libri presentati dal bibliotecario del convento con la spiegazione che dicevano che Gesù era stato lì?

Anche se non abbiamo motivo di non prendere in parola i monaci, sfortunatamente non sappiamo cosa dicessero i libri. Erano scritti in tibetano e nessuna delle due donne ne chiese la traduzione. Tuttavia, Madame Caspari ha scattato una foto del lama che mostra con orgoglio il libro.

Come testimone oculare, il background di Madame Caspari differisce notevolmente da quello di Douglas, Abhedananda e Roerich, i quali conoscevano tutti bene il lavoro di Notovitch quando fecero il viaggio verso Himis. Anche se signora

Una volta Caspari aveva sentito dire che Gesù era andato in India, era passato da tempo dalla sua mente. Non era a conoscenza della presunta scoperta di Notovitch o della pubblicazione di *La vita sconosciuta di Gesù Cristo* nel 1894, né della controversia che ne seguì, e neppure dei successivi scritti sull'argomento di Swami Abhedananda o del professor Roerich. Non è venuta a cercare i manoscritti per verificarne l'autenticità o per qualsiasi altra ragione. Chiaramente, i lama presero i documenti dalla loro custodia e li portarono alle signore di propria iniziativa.

Madame Caspari, che ora ha ottantacinque anni, ha recentemente condiviso con noi il suo ricordo del suo viaggio sull'Himalaya e ci ha gentilmente concesso il permesso di pubblicare le foto che lei e suo marito hanno scattato lungo la strada, inclusa la foto del monaco a Himis che mostra i libri che sosteneva dicevano "il tuo Gesù era qui".

Il Tibet è stato invaso dai comunisti cinesi nel 1950. Dalla soppressione cinese di una rivolta nel 1959, praticamente tutti i monasteri sono stati distrutti o convertiti ad usi secolari, mentre i lama sono stati costretti a lasciare il servizio religioso.[95] Se l'originale pali del testo era ancora a Lhasa nel 1959, è stato probabilmente confiscato o distrutto.

Il Ladakh è l'ultimo rifugio rimasto della cultura buddista tibetana. A causa della sua posizione geografica unica e di un'abile diplomazia da parte di almeno uno degli abati principali, il monastero di Himis evitò la distruzione da parte di vari eserciti invasori e

divenne un deposito di libri, dipinti, statue, costumi e beni di valore degli altri conventi.

Nel 1947, il Ladakh fu chiuso ai viaggiatori esterni dal governo indiano a causa delle tensioni militari con Cina e Pakistan. Ma è stato riaperto nel 1974 e ancora una volta è possibile, per chiunque abbia interesse, recarsi a Himis "per vedere di persona" se i documenti esistono davvero—*Se* sono ancora lì.

Una storia come questa è piena di note intriganti. Il giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti William O. Douglas si recò a Himis nel 1951. Descrivendo le sue esperienze in*Oltre l'alto Himalaya,*Douglas ha osservato:

> Hemis, il primo monastero di tutto il Ladakh, è ancora un luogo fisico ideale per un ritiro; e nel corso dei secoli si è arricchita non solo di terre e altre ricchezze, ma anche di leggende.
>
> Uno di questi racconti apocrifi riguarda Gesù. Ci sono quelli che fino ad oggi credono che Gesù abbia visitato il luogo, che sia venuto qui quando aveva quattordici anni e se ne sia andato quando ne aveva ventotto, diretto a ovest, per non essere più sentito. La leggenda riempie i dettagli, dicendo che Gesù si recò a Hemis sotto il nome di Issa.[97]

Nel 1975, il dottor Robert S. Ravicz, professore di antropologia alla California State University, Northridge,

fece il suo primo viaggio a Leh. Il dottor Ravicz è un antropologo culturale con un interesse di lunga data per l'Asia meridionale e l'America Latina. In questa e in altre visite in India e Ladakh, visse per lunghi periodi in monasteri e comunità religiose e osservò lo stile di vita delle popolazioni indigene, dalle loro pratiche buddiste, tessitura e metodi agricoli alla loro vita familiare. Ha incontrato il Dalai Lama in tre occasioni e conosceva i problemi e le aspirazioni del popolo tibetano.

In questo particolare viaggio stava conducendo ricerche sui rifugiati tibetani e, nel corso della sua indagine, ha visitato Himis. Mentre era lì, gli fu detto da un amico, un eminente medico del Ladakh, che si diceva che ci fossero documenti nel monastero che affermavano che Gesù era stato a Himis. Questa era una novità per il dottor Ravicz, che non aveva mai sentito prima, né sospettato, che Gesù avesse viaggiato in Oriente.

È possibile fare ricerca a Himis? Sì, secondo il dottor Ravicz, se uno fosse dedicato. A suo avviso, ci vorrebbero almeno diversi mesi prima che qualcuno conquisti la fiducia dei lama abbastanza da ottenere l'accesso a qualunque manoscritto possa avere. E poi, per poterli leggere, dovrebbe avere una conoscenza operativa del tibetano classico.

Sebbene il dottor Ravicz non rivendichi prove di prima mano dei libri di Himis sulla vita di Gesù,

testimonia la tradizione orale raccontatagli da un rispettabile cittadino.[98]

Un'altra nota a piè di pagina viene da Edward F. Noack di Sacramento, California, un viaggiatore del mondo il cui più grande amore è viaggiare nelle terre proibite dell'Est. Dal 1958 lui e sua moglie Helen hanno effettuato diciotto spedizioni in luoghi come Tibet, Nepal, Sikkim, Bhutan, Ladakh, Afghanistan, Baltistan, Cina e Turkestan e hanno visitato Leh quattro volte.

Noack, ottantanove anni, è membro della Royal Geographical Society di Londra e della California Academy of Sciences. Il suo libro di prossima uscita, *Tra Ghiaccio e Nomadi in Alta Asia,* è una registrazione dei suoi viaggi nella frontiera nord-occidentale del Pakistan, Nagar, Hunza, il corridoio di Wakhan e le aspre montagne del Pamir. Recentemente Noack ci ha raccontato che durante la sua permanenza a Himis alla fine degli anni settanta un lama del monastero lo informò che un manoscritto che descriveva il pellegrinaggio di Gesù in Ladakh era chiuso a chiave nel magazzino.*[99]

E così, poco prima di andare in stampa, la testimonianza finale in questo capitolo del caso Issa arriva sulla nostra scrivania da tre fonti indipendenti e contemporanee: un giudice della Corte Suprema, un antropologo culturale e un esperto viaggiatore. Nessuno di loro è andato a Himis sulle tracce della storia. Ma a tutti fu detto che Gesù era stato lì.

Altri tre indizi alla fine di una lunga ricerca,

• Ravicz e Noack, entrambi prolifici fotografi, ci hanno gentilmente permesso di stampare alcune delle loro fotografie preferite, tra cui lo scatto del monaco di Himis che ha detto a Noack del manoscritto di Issa.

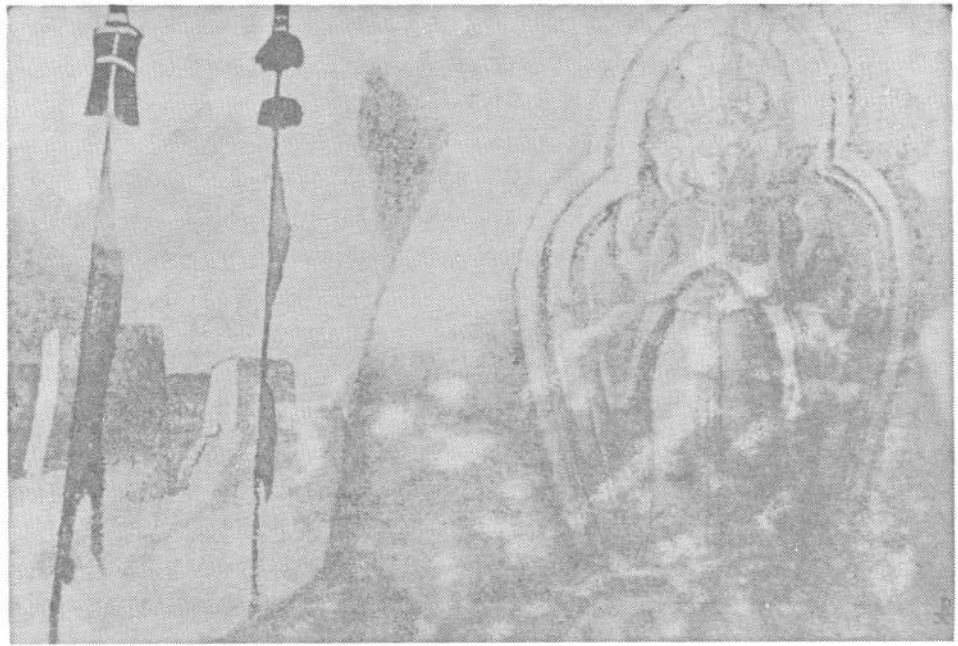
le prove più calde nelle nostre mani, prove che si stanno svelando da quasi un secolo. . .

Ancora una volta, immagina di essere un detective. Questa volta non è una cartellina ingiallita, ma un libro che arriva sulla tua scrivania: questo libro.

Gesù andò in India durante gli anni perduti? I manoscritti e le relazioni dei lama a Himis e i resoconti di Notovitch, Abhedananda, Roerich e Caspari sono accurati e autentici? Ci sono altre spiegazioni per questi scritti? Gesù ha trascorso gli anni perduti in Palestina? O l'Egitto? O altrove?

Per fornire alcuni indizi per la tua indagine e per aiutarti a trarre le tue conclusioni, ti presentiamo qui il lavoro di Nicolas Notovitch,*La vita sconosciuta di Gesù Cristo,*Compreso*La vita del santo*Issa, con le mappe dell'autore dei suoi viaggi; la traduzione inglese delle parti chiave di Swami Abhedananda*In Kashmir e Tibet,* insieme alla sua versione del testo;* i resoconti e gli scritti su Sant'Issa raccolti nei libri di Nicholas Roerich *Himalaya, Altai-Himalaya,*E*Cuore dell'Asia,*e sedici dei suoi dipinti, alcuni dei quali furono dipinti durante la sua prima spedizione asiatica; e infine l'abile testimonianza di Elisabeth Caspari sulla scoperta casuale dei testi corredati di fotografie che lei e il marito scattarono durante il loro pellegrinaggio.

• N egli scritti di Nicolas Notovitch e Swami Abhedananda che abbiamo riprodotto in questo libro, l'ortografia arcaica e la punteggiatura sono state aggiornate ove necessario per aiutare il lettore.



MAITREYA

*Capitolo due*

# la Vita sconosciuta di gesù cristo

*L'opera originale di Nicolas Notovitch,*
***Compreso*La vita di Sant'Issa**



NICOLAS NOTOVITCH

## *Nota del traduttore*

IO, nel tradurre i viaggi di Mr. Nicolas Notovitch in Tibet, *La vita del santo* Issa, con il riassunto e le note esplicative*, desidero dire che in nessun modo adotto o mi identifico con le speculazioni teologiche, le teorie oi punti controversi contenuti in questo volume.

Accetto in buona fede l'assicurazione trasmessami dal signor Notovitch che gli "archivi" di Sant'Issa sono stati da lui scoperti presso il convento di Himis, ma mi guardo dall'esprimere qualsiasi opinione sull'autenticità o la veridicità del documento ora presentato al lettore inglese.

Mi permetto, tuttavia, di integrare il breve accenno fatto dal signor Notovitch alla curiosa somiglianza che esiste tra la religione cattolica e quella tibetana.

Facendo riferimento al *Biographie Universelle,* pubblicato a Parigi nel 1814, trovo che Ippolito Desideri, sacerdote gesuita, visitò il Tibet nel 1715 e Lassa (Lhasa) nel 1716 e che tradusse in latino il *Kangiar* O *Sahorin,* un'opera che tra ' [non incluso in questo volume—ed.]

i tibetani hanno la stessa autorità, così dice il suo biografo, delle Sacre Scritture tra i cristiani. Il biografo afferma che Desideri si applicò principalmente allo studio delle somiglianze che gli sembravano esistenti nelle religioni cristiana e tibetana.

Il primo visitatore conosciuto in Tibet fu padre Odorico da Pordenone, che si suppone abbia raggiunto Lassa intorno all'anno 1328. Fu seguito tre secoli dopo dal gesuita Antonio Andrada e nel 1661 dai padri Grueber e D'Orville.*

Il primo inglese noto per essere entrato nel Tibet fu George Bogle, che, come ambasciatore di Warren Hastings, andò nel 1774 dal lama di Shigatse. Il signor Bogle rimase in Tibet per un certo periodo di tempo ma non pubblicò alcun resoconto della sua spedizione.

Da una lettera, però, di Mr. Stewart a Sir John Pringle* relativa alla sua ambasciata, appare chiaro che lo stesso Mr. Bogle era rimasto colpito dalle somiglianze indagate da Desideri, come si vedrà dai seguenti passaggi estratti dal *Enciclopedia Britannica,* vol. 20, 1810, che immagino non compaiano nelle enciclopedie più recenti:

"È una vecchia nozione che la religione del Tibet è un corrotto Cristianesimo e persino padre

* *Enciclopedia Britannica,* 9a ed. , sv "Tibet".
• Sig . Stewart a Sir John Pringle, *Transazioni filosofiche della Royal Society di Londra.* vol. 6 7 .

Desideri, il gesuita che visitò il paese verso l'inizio di questo secolo (XVIII), pensa di poter risolvere tutti i loro misteri nei nostri, e insiste con una penetrazione veramente mistica che loro (i tibetani) hanno certamente una buona nozione del Trinità La verità è che la religione del Tibet, da *Qualunque cosa* fonte è scaturita, è pura e semplice; nella sua fonte, che trasmette nozioni molto elevate della Divinità, senza alcun sistema spregevole di moralità, ma nel suo progresso notevolmente alterato e corrotto dagli uomini mondani ".

Du Halde tradusse dall'italiano al francese le lettere di Ippolito Desideri,* e in una datata Lassa, 10 aprile 1716, il sacerdote scrive: "Quanto alla loro religione, chiamano Dio 'Konchok', e sembrano avere nozione di la Trinità, poiché a volte lo chiamano "Konchokchik", o l'Unico Dio, altre volte, "Konchoksum", o il Trino Dio. Usano una specie di perline, su cui ripetono Om, Ha, Hum. diciamo, implica l'intelligenza, o il braccio—id *est,* energia; Ah, la parola; e Hum, il cuore, o amore; e che queste tre parole significano Dio. "

Grueber il gesuita e Horace de la Penna, capo di una missione cappuccina, hanno sottolineato la somiglianza esistente tra la religione del paese e il sono proprio.' Le loro congetture erano

'Charles Le Cobi it, ed. , *Lelires edifantes et* curieuses [Lettere edificanti e curiose], 2 voll, (np: 1707-1709), lib. 15, pag. 183.

*Un resoconto di questi procedimenti fu pubblicato a Roma nel 1742, intitolato *"Relatione del prmcipio e stato* presente) *del vasto Regno del Tibet ed altri due Regni consmanti.*

fondato su: (1) l'abito dei lama, che non è dissimile da quello degli apostoli nei dipinti antichi; (2) la loro subordinazione, che ha qualche somiglianza con la gerarchia ecclesiastica; (3) la somiglianza tra alcune delle loro cerimonie e quelle del rito romano; (4) la loro nozione di incarnazione; e (5) le loro massime di moralità.

Gerbillon menziona alcune delle loro cerimonie, come: (1) uso dell'acqua santa, (2) servizi di canto, preghiere per i defunti, e aggiunge: "Il loro vestito è simile a quello in cui sono dipinti gli Apostoli; indossano la mitra come vescovi ; e, inoltre, il loro Gran Lama, tra loro, è quasi lo stesso del Sommo Pontefice tra i Romanisti."*

Grueber va molto oltre: afferma che sebbene nessun europeo o cristiano sia mai stato lì prima/ tuttavia la loro religione concorda con quella romana in tutti i punti essenziali. Così celebrano il Sacrificio della Messa con pane e vino, danno l'Estrema Unzione, benedicono gli sposi, dicono preghiere sugli infermi, fanno processioni, onorano le reliquie degli idoli (avrebbe dovuto dire santi), hanno monasteri e conventi, cantano in il servizio del coro come i monaci romani, osservano diversi digiuni durante l'anno, subiscono le penitenze più severe tra cui le frustate - consacrano vescovi e inviano missionari, che vivono in estrema povertà

e viaggiare nudi attraversa i deserti fino a

98. • Jean Baptiste Du Halde, *Storia della Cina,* 2:263. Gerbillon viaggiò nel 1688 - *Dictionnaire de Gdographie Universelle,* sv "Tibet".

• Questo sembra un errore di Crueber, che fu corretto da Th ive not , suo collezionista.

Cina. "Di queste cose", aggiunge Grueber, "sono stato testimone oculare".*

Anche questa meravigliosa combinazione di somiglianze non è tutto. Dice frate Orazio de la Penna, che però non è tanto degno di fiducia:

"In linea di massima la religione del Tibet è la controparte del Romish. Credono in un solo Dio e in una Trinità, in paradiso, inferno e purgatorio; fanno suffragi, elemosine, preghiere e sacrifici per i morti; hanno un numero di conventi pieni di monaci e frati/ che, oltre ai tre voti di povertà, obbedienza e carità, ne fanno molti altri.Hanno confessori, che sono scelti dai loro Superiori, e ricevono le licenze da un Lama o da un Vescovo, senza i quali non non possono confessare* né imporre penitenze. Usano acqua benedetta, croci e perle».[5]

Monsieur Hue, che viaggiò in Tibet nel 1844-46, fa riferimento alle affinità tra il culto lamanesco e il cattolicesimo:

"La croce, la mitra, la dalmatica; il piviale, che i Grandi Lama indossano nei loro viaggi; il servizio con cori doppi; la salmodia, gli esorcismi; l'incensiere, sospeso a cinque catene; le benedizioni, la coroncina, il celibato ecclesiastico , ritiro spirituale, il culto di

• Jean de Thévenot, "Le lettere di Grueber", in *Viaggi de*M.*de Thivenot in Europa. Asia & Africa*[I viaggi di M. de Thdvenot in Europa, Asia e Africa], 5 voll. (Parigi: Angot, 1689), 4:18 + .
• Desideri dice che hanno la vita monastica e la tonsura.
(Andrada dice che usano una sorta di confessione tra di loro.
*Biblioteca INouvelle*14 (gennaio-marzo 1743): 55 + .

i santi; i digiuni, le processioni, le litanie, l'acqua santa: tutte queste sono analogie tra noi e i buddisti.

«Ora, si può dire che queste analogie siano di origine cristiana? Noi pensiamo di sì. Non abbiamo infatti trovato, né nelle tradizioni né nei monumenti del paese, alcuna prova positiva della loro adozione; tuttavia è perfettamente legittimo porre congetture in avanti che possiedono tutte le caratteristiche della probabilità più enfatica."*

Riferimento a Pinkerton *Viaggi,* vol. 7, sotto il titolo "Una descrizione di Th ibe t", mostrerà che "diversi missionari hanno immaginato *che negli antichi libri dei Lama* rimangono alcune tracce della religione cristiana, *che, secondo loro, vi fu predicata al tempo degli Apostoli».**

Comunque sia, e senza entrare nel discutibile terreno delle affinità di riti, cerimonie e osservanze che possono essere state pagane nella loro origine o romanistiche all'inizio, si può addurre il signor Notovitch, come motivo per ammettere la genuinità della sua scoperta, che le due Chiese avrebbero potuto avere in effetti un'origine comune e che se al tempo degli apostoli - come sostenevano i missionari - il

• Everiste Regis Tonalità, *Viaggi in Tartaria, Tibet e Cina, 1844-1846.* trans. Will iam Hazlitt (London: nd).

• San Bartolomeo. Si pensa che questo apostolo abbia viaggiato fino in India per propagare il Vangelo; infatti Eusebio racconta che un famoso filosofo e cristiano di nome Panteno vi trovò, tra coloro che conservavano ancora la conoscenza di Cristo, il Vangelo di san Matteo scritto, come afferma la tradizione, da san Bartolomeo, uno dei dodici apostoli. La trattazione fatta di un Vangelo di S. Bartolomeo nella prefazione all'opera di Origene *Omelie,* ma è generalmente considerato spurio ed è posto da papa Celasio tra i libri apocrifi.

Vangelo è stato predicato ai tibetani, nulla è più naturale che i compagni di Cristo, i quali devono aver appreso da lui come e dove è stato superato il meraviglioso intervallo della sua vita, abbiano desiderato visitare e hanno visitato la scena dei primi anni del loro Maestro fatiche. Il limite della nota di un traduttore mi impedisce di entrare in tale discussione, e lascio la speculazione ad altri.

ho tradotto *La vita di Sant'Issa* letteralmente, ma ho preso più licenza con la parte personale della narrazione del signor Notovitch.

VIOLA CRISPE

**ALBERGO DES ALPI,**
**LAC DE GEN £ VE , TERRI TET ,**
1 febbraio , 1895

# *Agli Editori*

Signori,

Sono lieto di sapere che hai deciso di pubblicare una traduzione in inglese del mio lavoro, *La vita sconosciuta di Gesù Cristo,* apparso in francese per la prima volta all'inizio dello scorso anno.

Questa traduzione non è una trascrizione letterale dell'edizione francese. Per inevitabili esigenze legate alla sua pubblicazione, il mio libro è stato pubblicato per la prima volta con una fretta che gli è andata molto a discapito. Avevo a disposizione solo cinque giorni per redigere la prefazione, l'introduzione e il rgsum6, e poche ore appena per correggere le bozze.

Ciò deve spiegare una certa scarsità di prove a sostegno di alcune mie affermazioni, alcune lacune nella narrazione e molti errori di tipografia che i miei avversari hanno proclamato a gran voce senza accorgersene che nel loro zelo troppo giusto per stroncare i creduloni e per attirare l'attenzione su eventuali imperfezioni nella corteccia, dimostrano solo la propria impotenza ad attaccare il tronco stesso dell'albero che ho piantato, che sfida i colpi più duri per abbatterlo.

Anzi, mi hanno reso un servizio per il quale ora porgo i miei grati ringraziamenti, in quanto hanno facilitato una rielaborazione dell'argomento che avrei dovuto io stesso ritenere indispensabile. Sono sempre lieto di avvalermi di qualsiasi informazione e non sono così infatuato delle conoscenze orientali che possiedo da non rendermi conto che ho ancora molto da imparare.

Il pubblico inglese sarà, quindi, il primo a beneficiare di quelle critiche ben fondate che ho accolto e delle correzioni che avrei dovuto apportare spontaneamente.

Offro così al lettore inglese un libro epurato da ogni offesa e libero da ogni inesattezza di dettaglio che mi è stato rimproverato così amaramente e con un'insistenza un po' puerile, come nel caso di un certo imperatore cinese la cui dinastia avevo erroneamente dichiarato e che ho relegato al proprio rango cronologico.

È stato mio scopo e desiderio che il pubblico inglese, la cui intelligenza è così acuta ma le cui suscettibilità sono sempre all'erta contro qualsiasi cosa nuova, specialmente se si tratta di una novità religiosa, fosse in grado di giudicare il lavoro sulla sua meriti intrinseci e non dagli errori grammaticali o tipografici sui quali i miei detrattori hanno fatto affidamento fino a questo momento per indebolire la piena portata del mio documento. Spero soprattutto che dopo aver letto l'opera si conceda che l'ho scritta in perfetta buona fede.

So bene che una critica abilmente architettata ha preventivamente pregiudicato il pubblico nei confronti del libro. E sebbene generosamente difeso da amici noti e sconosciuti, *La vita sconosciuta di Gesù Cristo* è stato così aspramente attaccato da fanatici che sembravano immaginare che io desiderassi inaugurare una controversia teologica (mentre il mio unico scopo era quello di contribuire con un'altra pietra all'edificio della scienza moderna) che fa la sua prima apparizione in Inghilterra avvolto in un'atmosfera di diffidenza .

È stato sollecitato tutto ciò che potrebbe invalidare l'autenticità dei miei documenti. Ma l'attacco è stato diretto principalmente contro l'autore, mettendo in dubbio il suo onore di scrittore, senza dubbio nella speranza che tali insulti avessero l'effetto di turbare il suo atteggiamento calmo e di indurlo a esprimere sentimenti che militassero contro il libro stesso.

Potrei trattare con disprezzo le accuse ingiuriose: gli insulti non sono motivi, anche se avanzati con il tono di affettata moderazione che caratterizza il tentativo del signor Max Mùller di demolirmi. Ma riprenderò comunque quelli che riguardano il mio soggiorno in Tibet, a Leh, a Ladak e al monastero buddista di Himis. Riassumo anzitutto brevemente le obiezioni che sono state avanzate relativamente alle modalità di verifica dell'autenticità del mio documento.

È stato obiettato: Perché il lama di Himis si rifiuta di rispondere affermativamente alle domande che

gli sono stati messi quanto ai manoscritti? Perché gli orientali hanno l'abitudine di considerare gli europei come ladri che si introducono in mezzo a loro per depredarli in nome della civiltà.

Se riuscii a farmi comunicare queste narrazioni fu perché mi servii della diplomazia orientale che avevo imparato nei miei viaggi. Sapevo affrontare da lontano la questione che mi interessava, mentre tutti ormai fanno domande a bruciapelo.

Il lama dice a se stesso: "Se questi manoscritti vengono richiesti, è per portarli via", quindi si tiene naturalmente in disparte e rifiuta qualsiasi spiegazione. Questa prudenza è facilmente comprensibile quando si osserva il modo di procedere di quegli europei che, a contatto con gli orientali, si servono della civiltà solo per depredarli e commettere le più sfacciate rapine.

Una signora scrive all'Europa che "non sono mai stata vista là fuori" e che nessuno ha mai sentito il mio nome. Al che il branco di custodi del tempio dichiara che non ho mai messo piede in Tibet; in altre parole, che sono un impostore.

Un missionario della Moravia, il degno signor Shaw, ripete questo piccolo scherzo, che devo definire infantile; e poi i ricercatori della Verità aggiungono la sua testimonianza al resto e rinnovano l'accusa offensiva. È vero che da allora il signor Shaw lo ha lealmente ritirato.

Mi costa non poco difendermi su questo punto, ma non devo lasciare che l'errore resti inconfutato e guadagni terreno. Se la signora inglese in questione e lei

amici non mi incontrarono mai, posso citare il tenente Younghusband, che conobbi a Matayan il 28 ottobre 1887, e che fu il primo ad attraversare la Cina e salire il Mustagh Pass a quota 21.500 piedi (inglese), e molti altri.

Possiedo ancora una fotografia del simpatico governatore del Ladak, Surajbal, con un'iscrizione scritta di suo pugno e che riproduco in questo volume.

Fui persino assistito nella mia malattia a Ladak da un medico europeo al servizio del governo inglese, il dottor Karl Marx, di cui avete visto la lettera del 4 novembre 1887. Perché non scrivergli direttamente per accertarsi se mi trovassi effettivamente in Tibet, visto che sembrano desiderare così ardentemente di dimostrare il contrario? È vero che ci vuole un po' di tempo per scrivere e ottenere una risposta dal Tibet; ma le lettere vengono ancora inviate lì e le risposte arrivano.

È stato anche affermato che il manoscritto di *La vita sconosciuta di Gesù Cristo*non è mai esistito affatto nel convento di Himis e che ho semplicemente evoluto il tutto dalla mia immaginazione. Questo è davvero un onore che non merito, perché la mia immaginazione non è così fertile.

Se anche io fossi stato capace di inventare una storia d'amore di questa portata, solo il buon senso mi farebbe notare che avrei accresciuto il valore di una tale invenzione attribuendo la mia scoperta a qualche intervento misterioso o soprannaturale e avrei dovuto astenermi dall'affermare

precisamente la località, la data e le circostanze della scoperta. In ogni caso, difficilmente avrei limitato la mia parte nella faccenda alla semplice trascrizione di certi vecchi manoscritti.

Sono stato anche additato al ridicolo come bersaglio dei lama faceti, come nel caso di Willfor e M. Jacolliot; che, non essendo sufficientemente guardingo da certi falsari indiani che vivono approfittando della credulità europea, accettai come denaro contante - anche come lingotti d'oro - ciò che era solo un'ingegnosa moneta falsa.

È il signor Max Mùller che insiste maggiormente su questa accusa. Ora, poiché il signor Max Mùller gode di una reputazione nel mondo scientifico, devo a me stesso e al pubblico di confutarlo un po' più a lungo del resto dei miei critici.

L'argomento principale del signor Max Muller sembra consistere nel dire che la narrazione*de La vita sconosciuta di Gesù Cristo*come l'ho trascritto in questo libro non si trova né nelle tavole catalogate del Tanjur, né in quelle del Kanjur.

Vorrei qui osservare che se così fosse, la mia scoperta non sarebbe né curiosa né rara, poiché questi cataloghi sono stati da tempo aperti alle indagini degli studiosi europei e che il primo orientalista che ha scelto di farlo avrebbe potuto facilmente farlo quello che ho fatto: andare in Tibet, munito della sua guida, ed estrarre dai rotoli di pergamena i passaggi indicati dal catalogo.

Secondo la stessa dichiarazione del signor Max Mùller, queste tabelle contengono un elenco di circa due

solo mille volumi. Veramente questi sono cataloghi davvero molto incompleti, il solo monastero di Lassa ne contiene più di centomila, e provo sinceramente pietà per il mio avversario se pensa che questo germe gli fornisca una chiave per l'intero ciclo della scienza orientale.

La verità, infatti, è che i versi di cui traduco nel mio libro probabilmente non si trovano in nessun tipo di catalogo, né del Tanjur né del Kanjur. Si trovano sparsi in più di un libro senza alcun titolo; di conseguenza non si trovavano nei cataloghi delle opere cinesi e tibetane. Esse figurano come ricordo di un fatto notevole avvenuto nel primo secolo dell'era cristiana e che gli scribi tra i lama annotarono, secondo quanto meglio ricordavano, con più o meno chiarezza o confusione.

Se ho avuto la pazienza di unire questi versi, l'uno all'altro, disponendoli in ordine consecutivo per formare il senso e dedurne ciò che forma la mia traduzione, questo lavoro di paziente lavoro sarà messo in discussione?

La tradizione non ci informa che il*Iliade,*come l'abbiamo posseduta per 2500 anni, è stata costituita in questo modo per ordine di Pisistrato da canti sparsi che commemorano la guerra di Troia e piamente conservata nella memoria dei credi greci?

Il signor Max Mùller mi rimprovera inoltre di non aver citato per nome il cardinale della Chiesa romana che mi ha onorato di curiosi

Tradotto dal Inglese al Italiano - www.onlinedoctranslator.com



confidenze in materia di*La vita sconosciuta di Gesù Cristo*e le cui franche espressioni potrebbero essere ritenute per confermare la mia scoperta. Ma io invoco le imperiose leggi del decoro, e ognuno deve ammettere che nelle circostanze che menziono non sarebbe decoroso rivelare il nome del cardinale.

Posso, tuttavia, aggiungere a quanto ho già detto nella mia introduzione, circa l'averlo appreso da lui*La vita sconosciuta di Gesù Cristo*non è una novità per la Chiesa romana, questa: che la Biblioteca Vaticana possiede sessantatré manoscritti completi o incompleti in varie lingue orientali riferiti a questa materia, che sono stati portati a Roma da missionari dall'India, dalla Cina, dall'Egitto e dall'Arabia.

Questa domanda mi porta a spiegare, una volta per tutte, il mio scopo nel consegnare al pubblico occidentale un documento di tale importanza, che, lo confesso, chiunque ha il diritto di criticare liberamente.

Era per invalidare l'autorità dei Vangeli e di tutto il Nuovo Testamento? Neanche minimamente. Sul giornale francese*La Paix,*Ho affermato concisamente la mia fede nella religione russa ortodossa e mi attengo a tale affermazione. L'invalidazione non potrebbe esistere senza antinomia nella dottrina e contraddizione nei fatti. Ma la dottrina contenuta in questi versetti tibetani è la stessa di quella dei Vangeli, ei fatti differiscono solo nell'apparenza esteriore.

Bisogna infatti notare che il primo che redasse questi versi in lingua pali riproduceva scrupolosamente le narrazioni degli indigeni

mercanti (non ebrei, come dirà il signor Max Mùller) al loro ritorno dalla Palestina, dove erano andati per i loro affari e si trovavano per caso al tempo del dramma del Calvario.

Non dovrebbe esserci nulla di sorprendente in questi testimoni che vedono le cose da un punto di vista diverso da quello dei romani, che alla fine avrebbero adottato la religione della loro vittima. Era del tutto naturale che adottassero, preferibilmente, la versione che era corrente tra il popolo ebraico.

Ciò che dovrebbe essere autenticato è se questi furono testimoni imparziali e se gli scribi trasmisero fedelmente e con intelligenza i loro detti. Ma questa è una questione di esegesi, che non mi conviene dirimere.

Preferirei limitarmi, e consiglierei ai miei detrattori di limitarsi, a questa domanda più semplice: esistevano quei passaggi nel monastero di Himis, e ne ho riprodotto fedelmente la sostanza? Questo è l'unico motivo per il quale riconosco un onesto diritto di provocarmi a entrare nelle liste.

Mi sono offerto di tornare in Tibet in compagnia di riconosciuti orientalisti per verificare sul posto l'autenticità di questi brani. Nessuno ha risposto a questa proposta. La maggior parte si è accontentata di attaccarmi, e coloro che hanno tentato di trovare questi passaggi si sono messi al lavoro nel modo sbagliato.

Apprendo, però, che una missione americana è in formazione, indipendentemente dalla mia partecipazione, e si prepara a prendere questo

viaggio al fine di intraprendere una seria indagine per se stesso. Non temo le sue indagini; anzi, li acclamo con tutto il cuore. Questa indagine dimostrerà che, lungi dall'innovare, ho semplicemente dato una forma tangibile a una tradizione che da sempre aleggia nel mondo cristiano.

Il Nuovo Testamento tace assolutamente su quel periodo della vita del Salvatore che va dai tredici ai trent'anni. Cosa ne era stato di lui in quel lasso di tempo? Cosa aveva fatto? Mostrami qualsiasi passaggio che stabilisca anche solo approssimativamente come un fatto che non è mai andato né in Tibet né in India e io depongo le armi. Ma i settari più ostinati farebbero molta fatica a mostrarmi un simile passaggio.

Inoltre, sarebbe strano se il fondatore della religione cristiana si ispirasse a queste dottrine brahmaniche o buddiste per trasformarle, purificarle dalle loro scorie e portarle alla portata delle intelligenze occidentali? Mosè non agì diversamente. Quando scrisse la Genesi e promulgò la legge di giustizia, si riferì a libri e leggi anteriori ai suoi. Lo riconosce in diverse occasioni. Questo è l'ABC dell'esegesi.

Non è invariabilmente vero che tutte le religioni, anche le più barbare e assurde, hanno sempre conservato alcuni frammenti di verità e hanno posseduto qualche apertura attraverso la quale un giorno dovrebbe entrare la Verità integrale, mostrando così che le loro radici derivano

da un ceppo comune e che dopo essersi suddivise in tanti rami, sarebbero poi state raccolte in un solo covone sotto un'unica tutela? Lungi dal respingere senza esame questi brandelli di verità, il cristianesimo si è affrettato ad adottarli conferendo loro il vero senso e adattandoli alle esigenze mistiche delle nazioni.

Se così non fosse, San Giovanni Evangelista avrebbe fatto tanti sforzi per appropriarsene *Logh*i di Platone e di trasformarlo in quel Verbo eterno e incarnato la cui incomparabile maestà ha relegato nell'oblio le più alte concezioni del filosofo greco?

Se così non fosse, perché mai i Padri delle chiese greca e latina, san Giovanni Crisostomo, sant'Agostino (per citare solo i più famosi tra loro), si sarebbero dati tanto da fare per svincolarsi dal guazzabuglio delle mitologie quelle profonde interpretazioni e insegnamenti morali che essi ammettono - rigenerare la favola, se mi è permesso questo neologismo, restituendo ai miti il loro vero significato interiore?

Lascio agli esperti il compito di svincolare dal Bramanesimo e dal Buddismo le verità racchiuse nelle parabole di Sakyamuni e dei Veda.

Per tornare al mio libro. Ritengo che se stabilirà innegabilmente un accordo tra gli insegnamenti dei Vangeli e quelli dei libri sacri dell'India e del Tibet, avrà reso un servizio esemplare all'intera umanità.

È una novità nel mondo cristiano, un libro che mira a completare il Nuovo Testamento ea gettare luce su punti finora oscuri? Le opere dette apocrifi erano così numerose nel Cinquecento che il Concilio Latino di Trento fu costretto a ridurne un numero immenso per evitare controversie che avrebbero nuociuto agli interessi del pubblico e per ridurre l'Apocalisse al minimo accessibile alle menti comuni.

Il Concilio di Nicea, con il consenso dell'imperatore Costantino, non aveva già proscritto molti manoscritti nelle mani dei fedeli, che erano da loro considerati con una venerazione quasi uguale a quella che professavano per i quattro Vangeli canonici? Anche il Concilio di Nicea, in comune con quello di Trento, ridusse al minimo la somma delle verità trascendentali.

Non è documentato che Stilicone, generale di Onorio, fece bruciare pubblicamente i Libri Sibillini nell'anno 401? Si può negare che queste fossero piene fino all'orlo di verità morali, storiche e profetiche di primissimo ordine? Ciò significherebbe smentire tutta la storia romana, i cui avvenimenti più importanti sono stati determinati dalle decisioni dei Libri Sibillini.

Nei tempi di cui parliamo, c'erano tutti i motivi per fondare o sostenere una religione mal consolidata o già vacillante, e le autorità spirituali e temporali ritenevano che ciò non potesse

meglio che organizzando una vigorosa vigilanza e una implacabile censura sulle verità eterne.

Ma le menti illuminate erano così poco desiderose di respingere in massa tutti i documenti che non corrispondevano alla misurazione ufficiale, che esse stesse ne salvarono un certo numero dall'oblio. Negli ultimi trecento anni quelle edizioni della Bibbia che ammettono come appendici il Libro del Pastore di Sant'Erma, l'Epistola di San Clemente, quella di San Barnaba, la Preghiera di Manasse, e i due Libri complementari del I Maccabei non sono affatto rari.

I Quattro Vangeli costituiscono la base dell'insegnamento cristiano. Ma c'erano dodici apostoli. San Bartolomeo, San Tommaso, San Mattia professano di aver predicato la lieta novella ai popoli delle Indie, del Tibet e della Cina.

Questi amici di Gesù, questi familiari testimoni della sua predicazione e del suo martirio, non hanno scritto nulla? Lasciarono ad altri esclusivamente l'ufficio di trascrivere su papiro i sublimi insegnamenti del Maestro? Ma questi altri scrivevano in greco, e la lingua greca non era udita né compresa al di là dell'Eufrate. Come avrebbero potuto predicare in greco a uomini che capivano solo il pali, il sanscrito o i moltiplicati dialetti indostano e cinese?

San Tommaso aveva in particolare la reputazione di essere il discepolo più letterato tra i suoi colleghi, che erano per lo più operai. In mancanza di marmo o ottone, San Tommaso non avrebbe inciso

tavole incorruttibili quelle cose che aveva visto, quelle lezioni che aveva imparato dal Signore crocifisso?

I versi che mi sono stati comunicati dal lama buddista del monastero di Himis, che ho messo nel loro ordine di sequenza in modo da dar loro un senso consecutivo e renderli conformi alle regole della composizione letteraria, potrebbero essere stati effettivamente pronunciati da S. Thomas: schizzi storici tracciati di sua mano o sotto la sua direzione.

Questa resurrezione di libri sepolti sotto la polvere di epoche secolari non potrebbe essere il punto di partenza di una nuova scienza che dovrebbe essere feconda di risultati imprevisti e inimmaginabili?

Queste sono le domande che vengono sollevate dal mio libro. La critica si farebbe onore esaminandole seriamente. L'argomento vale la pena. Contiene tutti i problemi che agitano l'umanità. Sono convinto che le ricerche non sarebbero infruttuose. Ho dato il primo colpo di piccone e ho rivelato il tesoro nascosto, ma ho motivo di credere che la miniera sia inesauribile.

Non è più oggi come in quei secoli passati, quando una sola classe di uomini era depositaria della Verità integrale e dispensava alle masse la loro parte di beni indivisibili, ciascuno secondo i suoi bisogni. Oggi il mondo è avido di conoscenza, e tutti hanno il diritto di voltare una pagina del libro della scienza e di conoscere la verità sull'Uomo-Dio che appartiene a tutti noi.

Credo nell'autenticità della narrazione buddista perché non vedo nulla che possa contraddirla o invalidarla da un punto di vista storico o teologico. Che sia studiato e discusso. Lascia che mi sia persino dimostrato che ho torto. Ma questo non è un motivo per insultarmi. Gli insulti provano solo una cosa: l'impotenza dei loro autori.

Ho messo in pratica le parole del profeta Daniele che verrà il tempo in cui "molti andranno avanti e indietro e la conoscenza sarà accresciuta". Ho studiato, ho cercato, ho imparato, ho scoperto. Consegno la mia conoscenza e la mia scoperta a quei lettori che, come me, sono desiderosi di imparare e conoscere.

Li consegno, tramite la vostra agenzia, al pubblico inglese in tutta riservatezza, e mi rimetto in anticipo al suo verdetto nella piena convinzione che sarà equo.

Sinceramente vostro,

N . NOTOVITCH

Sa dalla guerra di Turchia (1877-78) ho compiuto una serie di viaggi in Oriente. Dopo aver visitato anche le località meno notevoli della penisola balcanica, mi avviai attraverso il Caucaso in Asia Centrale e Persia e infine nel 1887 partii per l'India, che meraviglioso paese mi aveva attratto fin dalla mia infanzia.

Il mio scopo in questo viaggio era quello di conoscere i popoli dell'India, di studiarne gli usi e costumi, e allo stesso tempo di indagare la grande e misteriosa archeologia e la natura maestosamente colossale di questo meraviglioso paese.

Vagando senza un piano fisso da un luogo all'altro, sono arrivato fino al montuoso Afghanistan, da dove ho riconquistato l'India attraverso i pittoreschi passi di Bolan e Guernai. Ho poi risalito l'Indo fino a Rawalpindi, ho attraversato il Punjab, il paese dei cinque grandi corsi d'acqua, ho visitato il Tempio d'oro di Amritsar, la tomba del re del Punjab Ranjit Singh vicino a Lahore, e ho diretto i miei passi verso il Kashmir, " la valle della felicità eterna."

Lì ho ripreso le mie peregrinazioni, spinto dalla curiosità, fino all'arrivo in Ladak, da dove avevo intenzione di tornare in Russia attraverso il Karakorum e il Turkestan cinese.

Un giorno, durante una visita che feci ad un convento buddista lungo il mio percorso, seppi dal capo lama che esistevano negli archivi di Lassa documenti antichissimi che trattavano della vita di Gesù Cristo e delle nazioni dell'Occidente e che alcuni grandi monasteri ne possedevano copie e traduzioni.

Dato che allora mi sembrava molto improbabile che avrei mai rivisitato quel paese, decisi di rimandare il mio ritorno in Europa a una data successiva e, *coute que coute,* * trovare queste copie o nei grandi conventi già menzionati o andando a Lassa. Il viaggio verso Lassa è ben lungi dall'essere così pericoloso e difficile come si è portati a credere; presentava solo quei pericoli a cui ero ben abituato e che non mi avrebbero dissuaso dal tentarlo.

Durante il mio soggiorno a Leh, capitale del Ladak, ho visitato il grande convento di Himis, situato nei dintorni della città, la cui biblioteca mi è stato detto dal suo capo lama conteneva alcune copie dei manoscritti in questione. Per non destare i sospetti delle autorità sull'oggetto della mia visita al convento e per evitare eventuali ostacoli che potrebbero essere sollevati al mio ulteriore viaggio in
Tibet: io sono ga russo: ho reso noto il mio

• [costa quello che può—ED.)

intenzione di tornare in India e subito ha lasciato la capitale del Ladak.

Una sfortunata caduta da cavallo, a causa della quale mi sono fratturato una gamba, mi ha fornito una scusa del tutto inaspettata per tornare al monastero, dove mi è stato prestato il primo soccorso. Approfittai del mio breve soggiorno tra i lama per ottenere il consenso del loro superiore che mi fossero portati i manoscritti relativi alla vita di Gesù Cristo. Così, aiutato dal mio interprete, che traduceva dalla lingua tibetana, fui in grado di annotare con cura nel mio taccuino ciò che il lama mi leggeva.

Senza dubitare per un momento dell'autenticità di questa cronaca, scritta con grande precisione dagli storici brahmanici e soprattutto buddisti dell'India e del Nepal, decisi al mio ritorno in Europa di pubblicarne una traduzione. Con questo intento mi sono rivolto a diversi ecclesiastici noti, pregandoli di rivedere i miei appunti e di dirmi cosa ne pensavano.

Mons. Platon, il celebre metropolita di Kiev, si formò dell'opinione che questa scoperta fosse di grande importanza. Tuttavia mi dissuase dal pubblicare le memorie, con il pretesto che la loro apparizione non poteva che recarmi pregiudizio. In che modo il venerabile presule si rifiutò di spiegare più compiutamente. Poiché la nostra conversazione si svolgeva in Russia, dove il Censore avrebbe sicuramente posto il suo veto su un'opera del genere, decisi di aspettare.

Un anno dopo, trovandomi a Roma, ho mostrato il mio manoscritto a un cardinale che è*al mio** con il Santo Padre. Mi ha risposto testualmente così: "A cosa servirebbe pubblicare questo? Nessuno gli darà molta importanza e ti farai una folla di nemici. Tuttavia, sei ancora molto giovane! Se si tratta di denaro che ti interessa, potrei chiederti che ti venga fatta una ricompensa per i tuoi appunti, che dovrebbe indennizzarti delle spese che hai sostenuto e del tempo che hai perso. Naturalmente ho rifiutato.

A Parigi parlai dei miei progetti al cardinale Rotelli, che avevo già conosciuto a Costantinopoli. Si oppose anche alla pubblicazione del mio lavoro, per l'apparente ragione che sarebbe stata prematura. “La Chiesa”, ha aggiunto, “soffre già troppo della nuova ondata del pensiero ateo. Voi darete solo nuovo pascolo ai detrattori e ai calunniatori della dottrina evangelica. Ve lo dico nell'interesse di tutte le Chiese cristiane. "

Poi sono andato a trovare M. Jules Simon. Ha trovato interessante la mia comunicazione e mi ha consigliato di chiedere consiglio a M. Renan sul mezzo migliore per pubblicare le memorie.

Il giorno dopo ero seduto nello studio del grande filosofo. Il nostro colloquio terminò così: M. Renan mi propose di affidargli le memorie in questione, in vista di una sua relazione all'Accademia.

Questa prop posizione era, come si può immaginare,

• [nel migliore dei termini—E**D.]**

molto affascinante e lusinghiero per me *amore proprio** Tuttavia ho portato via il mio lavoro con il pretesto di rivederlo ulteriormente. Prevedevo che se avessi accettato questa combinazione, avrei avuto solo l'onore di aver scoperto la cronaca, mentre l'illustre autore della *Via di Gesù* guadagnerebbe tutti i complimenti commentandolo e rendendolo pubblico.

Pertanto, poiché mi ritenevo sufficientemente preparato a pubblicare la traduzione della cronaca e ad accompagnarla con i miei appunti, declinai la gentilissima offerta che mi era stata fatta. Tuttavia, per non ferire in alcun modo la suscettibilità del grande maestro, che rispettavo profondamente, decisi di attendere la sua dipartita, il cui triste avvenimento prevedevo - a giudicare dalla sua debole condizione - non poteva essere lontano.

Avvenuto questo pronostico, mi sono affrettato a mettere in ordine le note che ora pubblico, riservandomi il diritto di affermare l'autenticità di queste cronache e sviluppando nei miei commenti gli argomenti che dovrebbero convincerci della sincerità e della buona fede del buddista compilatori.

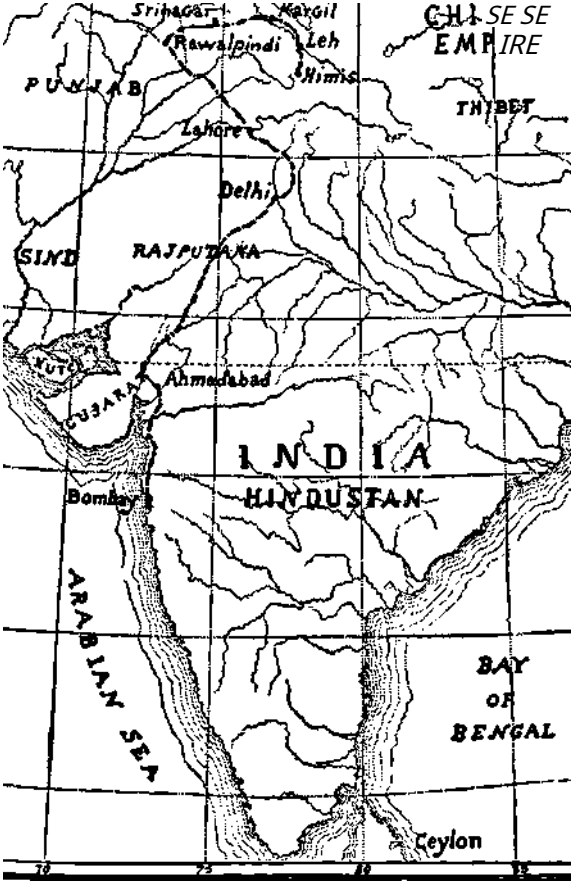
Suggerisco in conclusione che prima di criticare la mia comunicazione, qualsiasi società dotta possa, con una spesa relativamente piccola, attrezzare una spedizione scientifica avente per missione l'indagine di questi manoscritti sul posto e verificarne così la loro valore storico .

• |autostima—ED.)

. . NICOLA . . NOTOVITCH

PS Durante il mio viaggio ho preso un considerevole numero di fotografie molto curiose, ma quando all'arrivo a Bombay ho esaminato i negativi, ho scoperto che erano stati tutti cancellati. Questa disgrazia era dovuta all'imprudenza del mio negro, Philippe, al quale avevo affidato la cassetta contenente le lastre. Durante il viaggio, trovandolo pesante, ne aveva rimosso con cura il contenuto, rendendo così inutile con l'esposizione alla luce ogni mia fatica.

Ho quindi fatto ricorso, nell'illustrare il mio libro, all'estrema gentilezza del mio amico M. d'Auvergne, il quale, dopo aver compiuto un viaggio sull'Himalaya, mi ha gentilmente offerto una selezione delle sue fotografie.




**L'itinerario dell'autore attraverso l'India**

# *Viaggio in Tibet*

Durante il mio soggiorno in India ho avuto frequenti opportunità di conversare con i buddisti, e i racconti che mi hanno dato sul Tibet hanno suscitato la mia curiosità a tal punto che ho deciso di fare un viaggio in quel paese relativamente sconosciuto. Con questo obiettivo ho scelto un itinerario che attraversa la provincia del Kashmir, un luogo che avevo intenzione di visitare da tempo.

Il 14 ottobre 1887 presi posto in un treno affollato di soldati e partii da Lahore per Rawalpindi, dove arrivai il giorno dopo verso mezzogiorno. Dopo essermi riposato un po' ed aver ispezionato la città, che per la sua permanente guarnigione ha l'aspetto di un accampamento di guerra, acquistai le cose che mi sembrarono necessarie per una campagna nei distretti non ancora raggiunti dalla ferrovia.

Aiutato dal mio servitore "Philippe", un negro di Pondicherry che avevo preso al mio servizio su calda raccomandazione del console francese a Bombay, feci le valigie, noleggiai un *tonga* (un mezzo di trasporto a due ruote trainato da pony), e dopo essermi sistemato sul sedile dietro, mi sono incamminato lungo la pittoresca strada che conduce al Kashmir.

La nostra tonga faceva rapidi progressi sul terreno, anche se un tempo dovevamo guidare con notevole destrezza attraverso un grande convoglio di soldati, che, con i loro bagagli trasportati sul dorso dei cammelli, facevano parte di un distaccamento che tornava dall'accampamento alla città . Ben presto oltrepassammo la valle del Punjab e, risalendo un sentiero con infiniti tornanti, entrammo negli zigzag dell'Himalaya.

Qui i ripidi divennero sempre più ripidi, il delizioso panorama della regione che avevamo appena attraversato rotolava dietro di noi e si inghiottiva ai nostri piedi. Il sole aveva illuminato le cime dei monti con i suoi ultimi raggi quando la nostra tonga lasciò allegramente gli zigzag che avevamo tracciato sulla cresta dell'altura boscosa, ai cui piedi si annida Murree, un sanatorio sempre affollato d'estate dalle famiglie di funzionari inglesi che vi si recano per cerca freschezza e ombra.

Di solito il tonga è disponibile da Murree a Srinagar; ma all'avvicinarsi dell'inverno, quando tutti gli europei abbandonano il Kashmir, il servizio viene sospeso. Ho intrapreso il mio viaggio proprio al calare della stagione, con grande stupore degli inglesi che ho incontrato sulla strada del ritorno in India, che hanno cercato invano di indovinare lo scopo del mio viaggio.

Essendo la strada al momento della mia partenza ancora in costruzione, ho noleggiato cavalli da sella - non senza difficoltà - e la sera era calata quando abbiamo iniziato la nostra discesa da Murree, che si trova a un'altitudine di 5.000 piedi.

Il nostro viaggio, lungo una strada buia cucita con

solcati dalle recenti piogge, non è stato particolarmente allegro, i nostri cavalli hanno dovuto sentire piuttosto che vedere la loro strada. Al calare della notte, un temporale di pioggia ci sorprese mentre, a causa delle fitte querce che delimitavano il nostro cammino, eravamo immersi in un'oscurità così impenetrabile che, per paura di perderci di vista, eravamo costretti a gridare ogni tanto. In questa profonda oscurità ci accorgemmo di pesanti massi di roccia quasi sopra le nostre teste, mentre a sinistra, nascosto dagli alberi, scrosciava un torrente le cui acque dovevano aver formato una cascata.

La pioggia gelida ci aveva raggelato fino alle ossa e stavamo camminando nel fango da quasi due ore quando una debole luce in lontananza ravvivò le nostre energie.

Le luci nelle montagne, tuttavia, non sono che insidiosi fari. Sembrano bruciare molto vicino, quando in realtà sono molto lontane e scompaiono solo per risplendere di nuovo mentre la strada si snoda - ora a destra, ora a sinistra, ora in alto, ora in basso - sembra che tragga piacere illudendo lo stanco viaggiatore, al quale le tenebre nascondono che la sua agognata meta è realmente immobile e la sua distanza si riduce ogni secondo.

Avevo perso ogni speranza di raggiungere la luce che avevamo scorto quando riapparve all'improvviso, e questa volta così vicino a noi che i nostri cavalli si fermarono da soli.

Qui devo ringraziare sinceramente gli inglesi per la lungimiranza che hanno mostrato nel costruire su tutto

lungo le strade piccoli bungalow, locande a un piano destinate a ospitare i viaggiatori. È vero che non ci si deve aspettare molto conforto in questi semi-alberghi, ma questo è un problema di poca importanza per il viaggiatore stanco, che è più che grato di trovare a sua disposizione una stanza asciutta e pulita.

Senza dubbio gli indù responsabili del particolare bungalow che avevamo incontrato non si aspettavano di vedere visitatori a un'ora così avanzata della notte e in una tale stagione dell'anno, poiché avevano lasciato il posto e portato via le chiavi, rendendo necessaria la nostra sfondare la porta. Una volta dentro, mi buttai su un letto preparato frettolosamente dal mio negro - con un cuscino e un tappeto mezzo saturi d'acqua - e mi addormentai quasi istantaneamente.

All'alba, dopo aver preso il tè e una piccola porzione delle nostre carni in scatola, riprendemmo il viaggio, bagnati dai raggi cocenti del sole. Di tanto in tanto passavamo paesini, dapprima in una splendida gola e poi lungo una strada che si snoda nel cuore stesso delle montagne. Scendemmo infine fino al fiume Jhelum, le cui acque scorrono lisce tra le rocce che ne ostacolano il corso e tra due anfratti le cui cime sembrano quasi toccare la volta azzurra del cielo himalayano, qui presentando un aspetto straordinariamente terso e sereno .

Verso mezzogiorno abbiamo raggiunto la frazione di Tongue, situata su una sponda del fiume. Presenta un'unica fila di cabine, con l'aspetto di casse aperte davanti. Qui si vendono commestibili e tutto il resto

tipi di merce. Il luogo brulica di indù, che portano sulla fronte le insegne di diverse caste colorate. Si possono vedere anche bei kashmiri, che indossano lunghe camicie bianche e turbanti immacolati.

Ho noleggiato qui a caro prezzo il cabriolet indù di un kashmiro. Questo veicolo è costruito in modo tale che per sedersi su di esso si è obbligati ad incrociare le gambe *d la Turque,* il sedile è così piccolo che è possibile solo per due persone infilarsi dentro. Sebbene l'assenza di qualsiasi tipo di schiena renda la locomozione alquanto pericolosa, preferivo comunque questa specie di tavola circolare montata su ruote a un cavallo, ansioso com'ero di raggiungere il più presto possibile la fine del mio viaggio.

Non avevo percorso più di mezzo chilometro quando cominciai a rimpiangere seriamente l'animale che avevo abbandonato, tanto mi sentivo stanco per la mia posizione costretta e per la difficoltà che avevo a mantenere l'equilibrio.

Purtroppo era già tardi, era calata la sera e quando raggiunsi il villaggio di Hori le mie gambe erano terribilmente strette. Ero sfinito dalla fatica, contuso dai continui scossoni, e del tutto incapace di godermi il pittoresco paesaggio che si stendeva davanti ai miei occhi lungo il Jhelum, dalle cui sponde si ergono da un lato ripide rocce e dall'altro colline boscose.

A Hori ho incontrato una carovana di pellegrini di ritorno dalla Mecca. Credendomi un medico e avendo saputo della mia fretta di raggiungere il Ladak, mi pregarono

di unirmi al loro gruppo, cosa che ho promesso di fare dopo aver raggiunto Srinagar, per il quale sono partito a cavallo il giorno successivo all'alba.

Ho passato la notte in un bungalow, seduto su un letto con una luce in mano, non osando chiudere gli occhi per paura di essere attaccato da uno scorpione o da un millepiedi. Il posto brulicava semplicemente di loro, e anche se mi vergognavo del disgusto che risvegliavano in me, non riuscivo a superare la sensazione. Dov'è, infatti, la linea da tracciare tra coraggio e codardia in un uomo? Certamente non mi vanterei mai di un coraggio speciale, né confesserei di mancare di coraggio; eppure la repulsione che mi ispiravano queste creature odiose mi bandiva il sonno dalle palpebre, nonostante la mia estrema stanchezza.

All'alba i nostri cavalli si facevano strada al trotto dolce lungo una valle pianeggiante racchiusa da alte colline e, bagnato com'ero dai caldi raggi del sole, per poco non mi addormentai in sella. Risvegliatomi da un improvviso senso di freschezza, percepii che stavamo cominciando a salire un sentiero di montagna attraverso un vasto bosco che a tratti si apriva, permettendoci di ammirare con calma il magnifico corso di un impetuoso torrente, ed altre nascondeva al nostro sguardo il le montagne, il cielo e l'intero paesaggio, lasciandoci *in revanche** i canti di uno stuolo di uccelli dal piumaggio maculato.

Uscimmo dal bosco verso mezzogiorno, scendendo fino a un piccolo borgo in riva al fiume
dove pranziamo ed prima di continuare il nostro viaggio.

• [in cambio; in compenso—ed.]

Qui ho visitato il bazar e ho cercato di comprare un bicchiere di latte caldo da un indù, che ho trovato accovacciato davanti a un grande secchio di bevanda bollente. Si può immaginare la mia sorpresa quando questo individuo mi propose di portare via il secchio con il suo contenuto, affermando che lo avevo contaminato.

"Voglio solo un bicchiere di latte, non il secchio," protestai. Ma gli indù rimasero ostinati.

"Secondo le nostre leggi", insisteva, "se qualcuno che non appartiene alla nostra casta guarda fissamente e a lungo un oggetto o commestibile che ci appartiene, è nostro dovere lavare l'oggetto e gettare il cibo nel strada. Tu, o sahib!, hai contaminato il mio latte. Nessuno ne berrà più, perché non solo l'hai fissato con gli occhi, ma l'hai indicato con il dito».

Questo era abbastanza accurato. In un primo momento avevo esaminato attentamente il latte per scoprire se fosse genuino, e avevo, inoltre, indicato il secchio dal quale desideravo che l'uomo mi riempisse un bicchiere. Pieno di rispetto per le leggi e le usanze straniere, pagai senza esitazione la rupia richiesta - il prezzo di tutto il latte che il mercante aveva versato nella grondaia - sebbene ne avessi beneficiato solo di un bicchiere. Da questo incidente ho imparato una lezione: non fissare mai più gli occhi sul cibo indù.

Non c'è credo religioso più intricato di cerimonie, leggi e commentari del brahmanesimo. Mentre ciascuna delle tre religioni principali ha solo una Bibbia, un Testamento e

un Corano - libri da cui ebrei, cristiani e maomettani traggono le loro credenze - gli indù brahmanici possiedono un numero così grande di commentari in folio che il bramino più dotto raramente ha avuto il tempo di padroneggiarne più di una decima parte.

Mettere da parte i quattro libri dei Veda; i Purana, scritti in sanscrito e contenenti 400.000 strofe relative a teogonie, legge, medicina e creazione, distruzione e rigenerazione del mondo; i vasti Shastra, che trattano di matematica, grammatica, ecc.; gli Oupoveda, gli Oupanichada e gli Oupo-purana, che servono come indici dei Purana; e una moltitudine di altri commentari in molti volumi, rimangono ancora i dodici esaurienti libri contenenti le leggi di Manu, nipote di Brahma, libri che trattano non solo delle leggi civili e penali ma anche delle regole canoniche, che impongono ai loro adepti tale numero incredibile di cerimonie che ci si meraviglia per l'immutabile pazienza degli indù nell'osservanza dei precetti dettati loro dal loro santo.

Manu è stato indiscutibilmente un grande legislatore e un grande pensatore, anche se ha scritto in modo così esaustivo che a volte capita che si contraddica nel corso di una pagina. I brahmani non si prendono la briga di sottolinearlo, comunque; e i poveri indù, sul cui lavoro la loro casta praticamente sussiste, obbediscono loro con servilismo, prendendo come

gospel i loro mandati di non toccare mai un uomo appartenente a un'altra casta e di non tollerare mai uno straniero che fissa la sua attenzione sui loro beni.

Attenendosi al senso stretto di questa legge, l'indù immagina la sua merce contaminata se da parte di un estraneo è stata sottoposta a un esame particolare. Eppure il Bramanesimo era, anche all'inizio della sua seconda nascita, una religione puramente monoteista, che riconosceva un solo Dio eterno e indivisibile.

Come è avvenuto da sempre e in tutte le religioni, il clero ha approfittato della sua posizione privilegiata al di sopra della folla ignorante per escogitare frettolosamente leggi diverse e forme esteriori di culto, pensando così di agire con più sicurezza sulle masse - con il risultato che il principio del monoteismo, così chiaramente instillato dai Veda, è degenerato in una serie illimitata di assurdi dèi, dee, semidei, geni, angeli e diavoli, rappresentati da idoli, diversi nella forma e orribili senza eccezione.

Il popolo, un tempo grande, anche se la sua religione era pura ed elevata, è ora degenerato in una condizione che rasenta l'idiozia, schiavo com'è dell'esecuzione di quei riti che il giorno è appena abbastanza lungo da enumerare.

Si può affermare positivamente che gli indù esistono semplicemente per sostenere la principale setta dei bramini, che hanno preso nelle loro mani il potere temporale precedentemente goduto dai sovrani indipendenti del popolo. Nel loro governo di

India, gli inglesi non interferiscono con questo lato della vita pubblica, ei bramini ne approfittano per incoraggiare nella nazione la speranza di un futuro diverso.

Ma torniamo al nostro viaggio. Il sole era tramontato dietro la cima di una montagna e le ombre della notte avevano improvvisamente avvolto il paese che stavamo attraversando. Ben presto la stretta valle in cui scorre il Jhelum sembrò essersi addormentata, mentre il nostro sentiero, serpeggiando lungo una ristretta cornice di rocce appuntite, gradualmente si celava ai nostri occhi. Montagne e alberi si fusero in un'unica massa cupa e le stelle brillarono luminose sopra di loro.

Alla fine fummo costretti a smontare ea brancolare lungo il fianco della montagna per paura di diventare vittime dell'abisso che si spalancava ai nostri piedi. A un'ora avanzata della notte, abbiamo attraversato un ponte e salito la salita a picco che conduce al bungalow di Uri, arroccato sulla sua sommità in completo isolamento.

Il giorno dopo attraversammo una regione incantevole, quasi costeggiando il fiume, alla cui svolta vedemmo le rovine di una fortezza sikh che si ergevano solitarie e come se meditassero con tristezza sulla gloria del suo passato. In una piccola valle racchiusa in mezzo alle montagne ci imbattemmo in un altro accogliente bungalow, nelle cui immediate vicinanze si trovava l'accampamento di un reggimento di cavalleria del maharajah del Kashmir.

Sentendo della mia nazionalità russa, gli ufficiali mi hanno invitato a scherzare con loro, e ho avuto il

occasione di fare la conoscenza del colonnello Brown, che fu il primo a compilare un dizionario in lingua afgana-pushtu.

Ansioso di raggiungere Srinagar al più presto, continuai il mio viaggio attraverso una pittoresca regione che, dopo aver seguito per lungo tempo il corso del fiume, si distese ai piedi delle montagne. Davanti ai nostri occhi, stancata dalla monotonia del paesaggio precedente, si apriva ora una valle ben popolata con case a due piani circondate da orti e campi coltivati. Poco più avanti inizia la celebre Valle del Kashmir, situata dietro una catena di alte colline, che ho attraversato verso sera.

Quando raggiunsi la sommità dell'ultima elevazione che separava il paese montuoso che avevo appena attraversato dalla valle, un panorama superbo incontrò il mio sguardo. L'immagine che formava era davvero incantevole. La valle del Kashmir, i cui confini si perdono all'orizzonte e che è densamente popolata, si annida tra le alte montagne dell'Himalaya. All'alba e al tramonto la zona delle nevi eterne appare come un anello d'argento, cingendo questo altopiano ricco e affascinante, solcato in ogni direzione da belle strade e corsi d'acqua.

Giardini, colline, un lago i cui numerosi isolotti sono ricoperti da bizzarre costruzioni, tutto cospira per trasportare il viaggiatore in un altro mondo. Per lui i limiti dell'incanto sembrano raggiunti, e si crede finalmente nel paradiso dei sogni della sua infanzia.

Le ombre della notte stavano calando lentamente - fondendo montagne, giardini e laghi in una massa cupa, trafitta solo da luci lontane come stelle - quando scesi nella valle, dirigendo i miei passi verso il Jhelum che qui ha tracciato per sé, per unire le sue acque con quelle dell'Indo, un passaggio attraverso una stretta gola in mezzo alle montagne. Secondo la leggenda, la valle era un tempo una specie di mare interno, che un varco apertosi tra due rocce aveva prosciugato, lasciando al suo posto solo il lago, alcune pozze e il Jhelum, le cui sponde sono oggi fiancheggiate da numerose navi lunghe e strette abitate tutto l'anno dalle famiglie dei loro proprietari.

Da qui Srinagar può essere raggiunta in un giorno di viaggio a cavallo, mentre il viaggio in barca dura un giorno e mezzo. Decisi per quest'ultimo mezzo di trasporto, e dopo aver scelto una canoa e fatto un patto con il suo proprietario, mi sistemai comodamente a prua su un tappeto, protetto da una specie di tendalino.

La barca lasciò la riva a mezzanotte, portandoci rapidamente verso Srinagar. All'altra estremità della barca un indù mi preparò il tè, e in poco tempo mi addormentai, ben soddisfatto al pensiero che il mio viaggio stava progredendo nel frattempo.

Sono stato svegliato dalla calda carezza dei raggi del sole che si insinuano attraverso la tenda, la mia prima impressione della scena circostante è stata indescrivibilmente deliziosa. Le rive del fiume erano verdi, i profili lontani della montagna

cime innevate, i villaggi pittoreschi e la superficie dell'acqua cristallina.

Assorbii avidamente l'aria, che era particolarmente rarefatta e deliziosa, ascoltando per tutto il tempo il gorgheggio di una miriade di uccelli che si libravano in alto nella serenità senza nuvole del cielo. Dietro di me scrosciava l'acqua, agitata da un palo maneggiato con disinvoltura da una donna superba dagli occhi meravigliosi, la pelle abbronzata dal sole e l'aspetto pieno di maestosa indifferenza.

L'incanto sognante della scena ebbe su di me un effetto ipnotico. Dimenticavo il motivo della mia presenza sul fiume, e in quel momento, nell'eccesso del mio benessere, non avevo nemmeno il desiderio di giungere alla fine del mio viaggio. Eppure quante privazioni mi rimanevano da sopportare e pericoli da incontrare!

La canoa scivolava rapidamente, il paesaggio si apriva sempre davanti ai miei occhi, perdendosi dietro i confini dell'orizzonte, fondendosi e diventando tutt'uno con le montagne che avevamo oltrepassato. Poi si allargava un nuovo panorama, che sembrava rotolare dai fianchi delle montagne, che ogni momento sembravano aumentare di dimensioni. Scese il crepuscolo e non ero ancora stanco di contemplare questa splendida natura, la cui visione aveva risvegliato in me i ricordi più felici.

Man mano che ci si avvicina a Srinagar, i villaggi immersi nel verde diventano sempre più numerosi. All'avvicinarsi della nostra barca i pochi abitanti si affrettarono a vederci, uomini e donne vestiti allo stesso modo in lungo

indumenti che arrivano fino a terra: i primi con il turbante, i secondi con il berretto, i bambini nudi.

All'ingresso della città si vede una fila di barchette e case galleggianti, in cui risiedono intere famiglie. Le cime delle lontane montagne innevate erano accarezzate dagli ultimi raggi del sole al tramonto quando scivolavamo tra le due file di case di legno che costeggiano le rive del fiume a Srinagar.

La vita lavorativa sembra cessare qui al tramonto. Migliaia di barche multicolori*(sterco)*e cortecce palanchined*(bangla)*erano ormeggiati lungo le rive, dove indigeni di entrambi i sessi, nei costumi primitivi di Adamo ed Eva, erano impegnati nell'esecuzione delle abluzioni serali, un rito sacro che superava di gran lunga ai loro occhi ogni pregiudizio umano.

Il 20 ottobre mi sono svegliato in una piccola stanza pulita con una vista luminosa sul fiume, che poi brillava sotto il sole del Kashmir. Poiché non è mia intenzione descrivere qui i minimi dettagli del mio viaggio, non cercherò di enumerare le meraviglie di questo bellissimo luogo con tutti i suoi laghi, isole incantevoli, palazzi storici, pagode misteriose e villaggi civettuoli: questi ultimi giacciono seminascosti in vasti giardini, mentre da tutte le parti si ergono le maestose cime del gigantesco Himalaya, coperte a perdita d'occhio dal loro bianco sudario delle nevi eterne. Mi limiterò a notare i preparativi che ho fatto in vista del mio ulteriore viaggio verso il Tibet.

Ho passato in tutto sei giorni a Srinagar, facendo lunghe escursioni nei suoi incantevoli dintorni, esaminando le numerose rovine che testimoniano l'antica prosperità della regione, e studiando le curiose usanze del paese.

Il Kashmir, così come le altre province ad esso annesse, come Baltistan, Ladak, ecc., sono vassalli dell'Inghilterra. In precedenza facevano parte dei possedimenti del "Leone del Punjab", Ranjit Singh. Alla sua morte le truppe inglesi occuparono Lahore, capitale del Punjab, separarono il Kashmir dal resto dell'impero e lo cedettero, a titolo di diritto ereditario e per la somma di 160 milioni di franchi, a Ghulab Singh, uno dei intimi del defunto sovrano, conferendogli, inoltre, il titolo di maragià. Al tempo del mio viaggio, il maharajah regnante era Pertab Singh, nipote di Ghulab, la cui residenza è a Jammu, sul versante meridionale dell'Himalaya.

La celebre Happy Valley of Kashmire, lunga ottantacinque miglia e larga venticinque, era all'apice della sua gloria e prosperità sotto il Gran Mogol, la cui corte amava gustare qui, nei padiglioni sugli isolotti del lago, i piaceri di un vita rurale. La maggior parte dei maharajah dell'Hindustan veniva qui per trascorrere i mesi estivi e allo stesso tempo per prendere parte alle magnifiche feste del Gran Mogol.

Il tempo ha ora cambiato l'aspetto della "Happy Valley". Non è più una valle felice: le erbacce ricoprono la superficie limpida del lago, il ginepro selvatico

scorre in tumulto sulle isole, soffocando ogni altra vegetazione, e i palazzi e i padiglioni non sono che rovine ricoperte d'erba, i fantasmi della loro antica grandezza.

Le montagne intorno sembrano invase dall'oscurità universale eppure infondono la speranza che tempi migliori possano ancora circondare le loro bellezze immortali. Gli abitanti, un tempo belli, intelligenti e puliti, sono degenerati in una condizione semi-idiota. Sono entrambi oziosi e sporchi, e ora li governa la frusta e non la spada.

La gente del Kashmir ha avuto così tanti padroni diversi ed è stata così spesso esposta a saccheggi e incursioni di vario genere che con il tempo è diventata apatica verso tutte le cose. Trascorrono le loro giornate vicino ai loro mangal*, spettegolando con i loro vicini, o occupandosi o della minuziosa lavorazione dei loro famosi scialli o dell'esecuzione di disegni in filigrana d'oro o d'argento.

Le donne del Kashmir sono malinconiche, i loro lineamenti segnati da un'ineffabile tristezza. La miseria e la sporcizia regnano ovunque, gli uomini raffinati e le donne superbe vanno in giro sporchi e vestiti di stracci. I costumi dei due sessi consistono, d'inverno come d'estate, in una lunga camicia a maniche lunghe di stoffa spessa. Questa camicia non viene scartata fino a quando non è completamente consumata, e mai per caso viene lavata, in modo che i turbanti candidi degli uomini sembrino di un bianco abbagliante rispetto a questi indumenti sporchi e macchiati di grasso.

Una grande tristezza riempie il viaggiatore al con-
scommessa trast formata tra la ricchezza e l'opulenza di

• piccole stufe piene di legna ardente

la natura circostante e la condizione miserabile della gente, vestita di stracci.

La capitale del paese, Srinagar (la Città del Sole), o, per chiamarla con il nome che porta qui dopo il paese, Kashmir, è situata sulle rive del Jhelum, lungo il quale si estende verso sud per una distanza di cinque chilometri. Le sue case a due piani, abitate da una popolazione di 132.000 abitanti, sono costruite in legno e costeggiano entrambe le sponde dell'Indo. Il paese è largo non più di due chilometri e tutti abitano sul fiume, le cui sponde sono unite da dieci ponti.

I sentieri conducono dalle case al bordo dell'acqua, dove tutto il giorno vengono eseguite le abluzioni, si fanno i bagni e si lavano gli utensili domestici, costituiti generalmente da due o tre brocche di rame. Una parte degli abitanti pratica la religione maomettana, due terzi sono brahmani e tra loro si trovano solo pochi buddisti.

Presto si avvicinò per me il momento di fare i preparativi per la mia prossima avventura nell'ignoto. Ho depositato in un deposito di merci in scatola, alcune casse di vino e altre cose indispensabili per un viaggio attraverso un paese così disabitato come il Tibet. Feci impacchettare tutte queste cose in scatole, noleggiai dieci portatori e un chicari, comprai un cavallo per uso personale e fissai il giorno della mia partenza al 27 ottobre.

Per allietare il mio viaggio ho portato con me, per la gentilezza di M. Peychaud, un francese, il coltivatore delle vigne del maharajah, un

splendido cane che aveva già attraversato il Pamir con i miei amici Bonvalot, Capus e Pipino, i famosi esploratori.

Avendo scelto un itinerario che avrebbe accorciato il mio viaggio di due giorni, ho inviato i miei coolies all'alba dall'altra parte del lago, che ho attraversato in barca, raggiungendoli più tardi ai piedi della catena di monti che separa la valle di Srinagar dalla gola di Sind.

Non dimenticherò mai le torture che abbiamo sopportato salendo quasi a quattro zampe fino a una vetta alta 3000 piedi. I coolies erano senza fiato, e in ogni momento temevo di vederne uno rotolare giù dal ripido con il suo carico. Mi doleva il cuore al triste spettacolo offerto dal mio povero cane Pamir, il quale, con la lingua sporgente, alla fine emise un basso gemito e si accasciò esausto a terra. Dimenticavo la mia estrema fatica nell'accarezzare e incoraggiare la povera bestia, che, come se mi capisse, si rimise in piedi a fatica, per poi ricadere pochi passi più avanti.

Era venuta la notte quando raggiungemmo la sommità dell'altura, dove ci gettammo avidamente sulla neve nella speranza di placare la nostra sete. Dopo una breve sosta iniziammo la nostra discesa attraverso una foltissima pineta, affrettandoci a raggiungere il villaggio di Hai'ena ai piedi della gola prima dell'arrivo delle bestie da preda.

Una strada pianeggiante e ben tenuta conduce da Srinagar a Hai'ena, direttamente a nord da Ganderbal, dove, dopo aver costeggiato il Sind e attraversato il

paese superbamente fertile che si estende fino a Kangra, gira bruscamente verso est. Sei miglia più avanti si avvicina al villaggio di Hai'ena, dove avevo diretto i miei passi per un percorso più diretto attraverso il passo già menzionato, che ha notevolmente accorciato per me sia il tempo che la distanza.

Il mio primo passo nell'ignoto è stato contrassegnato da un incidente, che ha fatto passare tutti noi a*mauvais quart d'heure* *La gola di Sind, lunga sessanta miglia, è famosa soprattutto per i suoi ospiti inospitali, tra i quali si trovano pantere, tigri, leopardi, orsi neri, lupi e sciacalli. Come per nostro espresso disagio, la neve aveva appena ricoperto col suo tappeto bianco le cime della catena, costringendo così questi formidabili e carnivori abitanti a scendere un po' più in basso per cercare riparo nelle loro tane.

Abbiamo seguito in silenzio uno stretto sentiero nel buio, serpeggiando tra antichi abeti e betulle, il rumore dei nostri passi rompeva da solo la calma della notte. Improvvisamente, in prossimità di noi, un terribile ululato ruppe il silenzio del bosco. Il nostro piccolo gruppo si fermò bruscamente. "Una pantera!" sussurrò il mio servitore, con voce tremante di paura, mentre gli altri coolie rimanevano immobili e come inchiodati sul posto.

A questo punto mi sono ricordato che durante la salita, essendomi sentito stanco, avevo affidato il mio revolver a uno dei portatori e il mio Winchester a un altro. Adesso provavo un'acuta fitta di rimpianto per essermi separato da entrambi, chiedendo a bassa voce dove l'uomo w a chi avevo dato il fucile.

• [brutto quarto d'ora; un'esperienza scomoda anche se breve—ED.)

Gli ululati si erano fatti sempre più violenti, risvegliando gli echi del bosco silenzioso, quando improvvisamente si udì un tonfo sordo, come la caduta di un corpo. Quasi istantaneamente fummo elettrizzati dal rumore di una lotta e dal grido di un uomo in agonia, mescolati all'ululato rauco di una bestia affamata.

"Sahib, prendi la pistola", sentii vicino a me. Afferrai febbrilmente il mio fucile, ma era solo *peine perdue** perché non riuscivo a vedere due gradini davanti a me. Un nuovo grido seguito da un ululato soffocato mi diede un leggero indizio sulla scena della lotta e proseguii a tentoni, diviso tra il desiderio di "uccidere una pantera" e quello di salvare, se possibile, la vita della vittima il cui grido era giunto alle nostre orecchie, e l'orribile paura di essere lacerato a mia volta.

I miei seguaci erano tutti paralizzati dalla paura, e solo dopo cinque lunghi minuti riuscii - ricordando l'antipatia che le bestie feroci hanno per il fuoco - a indurre uno di loro ad accendere un fiammifero e ad appiccare il fuoco a un mucchio di sterpaglia. Abbiamo poi visto una decina di passi davanti a noi, disteso a terra, uno dei nostri coolies, le cui membra erano state letteralmente fatte a pezzi dagli artigli di una superba pantera che, immobile, teneva ancora tra le fauci una porzione di carne . Al suo fianco era spalancata una cassa di vino che era stata completamente rotta.

Ebbi appena il tempo di portare il fucile alla spalla quando la pantera si impennò e, voltandosi verso di noi, lasciò andare una parte del suo orribile pasto. Per uno istante sembra d sul punto di balzare su

* [ inutilmente-ED.]

me, quando all'improvviso si voltò e, emettendo un ululato tale da gelare il sangue nelle vene, balzò in mezzo al boschetto e scomparve davanti ai nostri occhi.

I miei coolies, che la paura abietta aveva tenuto prostrati per tutto questo tempo a terra, ora si ripresero un po' dallo spavento. Tenendo pronti fasci di ramoscelli e fiammiferi, ci siamo affrettati nella speranza di conquistare Hai'ena, abbandonando i resti dello sfortunato indù per paura di diventare vittime di un simile destino.

Un'ora dopo avevamo lasciato la foresta ed eravamo entrati nella pianura. Lì feci piantare la mia tenda sotto un platano dalle folte fronde, ordinando allo stesso tempo di accendere un grande fuoco, l'unico mezzo che possedevamo per tenere a bada le bestie feroci i cui spaventosi ululati provenivano da tutte le direzioni. Il mio cane, con la coda cadente, mi era rimasto vicino tutto il tempo nella foresta; ma una volta sotto la tenda, riacquistò improvvisamente il suo valore e per tutta la notte abbaiò incessantemente, non osando però una volta avventurare il naso fuori.

La notte per me è stata terribile. Lo passai fucile in mano, ascoltando il concerto di ululati spaventosi i cui echi funebri riempivano la gola. Diverse pantere si sono avvicinate al nostro bivacco, attratte dall'abbaiare di Pamir, ma il fuoco le ha tenute lontane e non hanno tentato contro di noi.

Avevo lasciato Srinagar alla testa di undici coolies, quattro dei quali erano carichi di tante casse di vino e provviste, quattro con il mio personale

effetti personali, uno con le mie armi da fuoco, un altro con vari utensili, mentre la provincia dell'ultimo di tutti doveva fungere da esploratore. Questo individuo portava il titolo di "chicari", che significa "colui che accompagna il cacciatore a raccogliere la selvaggina".

L'ho congedato dopo la nostra notte nella gola a causa della sua estrema codardia e della sua assoluta ignoranza del paese, e allo stesso tempo ho dato a sei dei coolies l'ordine di dimettersi, trattenendone solo quattro con me e sostituendo gli altri all'arrivo al villaggio di Gund da cavalli. Più tardi presi al mio servizio un altro chicari, che svolgeva il ruolo di interprete e che mi era stato caldamente raccomandato da M. Peychaud.

Quanto è bella la natura nella gola del Sind e quanto è giustamente amata da tutti gli sportivi! Oltre alle bestie feroci, si incontrano cervi, cerve, pecore selvatiche e una grande varietà di uccelli, tra i quali si possono ricordare specialmente i fagiani dorati, rossi e bianchi come la neve, le grandi pernici e le immense aquile.

I villaggi situati lungo il Sind non sono cospicui per le loro dimensioni. Generalmente sono costituiti da dieci a venti capanne di aspetto miserabile, i cui abitanti vanno in giro a brandelli. I bovini appartengono a una razza molto piccola.

Dopo aver superato il fiume a Sumbal, mi sono fermato vicino al villaggio di Gund per procurarmi dei cavalli. Ogni volta che accadeva che questi utili quadrupedi mi venivano rifiutati, cominciavo sempre a giocherellare con la mia frusta, che aveva il risultato istantaneo

di ispirare obbedienza e rispetto, mentre per il resto un po' di denaro procurava un estremo servilismo e l'immediata esecuzione dei miei più piccoli ordini.

Il bastone e la rupia sono i veri sovrani dell'Oriente. Senza di loro lo stesso Gran Mogol non avrebbe avuto importanza.

In poco tempo scese la notte e mi affrettai ad attraversare la gola che separa i villaggi di Gogangan e Sonamarg. La strada è in pessime condizioni e infestata da belve feroci, che escono di notte in cerca di prede, penetrando anche nei villaggi. Le pantere abbondano e, per paura delle loro devastazioni, poche persone osano prendere dimora in questo distretto, per quanto bello e fertile.

Allo sbocco della gola, vicino al villaggio di Tchokodar o Thajiwas, ho distinto nella semioscurità due sagome scure che attraversavano la strada. Risultarono essere una coppia di orsi, seguiti da uno giovane.

Dato che in quel momento ero solo con il mio servitore (eravamo andati davanti alla carovana), non avevo una particolare fretta di affrontarli con un solo fucile. Il mio istinto di sportivo, tuttavia, era diventato così fortemente sviluppato dalle mie lunghe escursioni tra le montagne che non potevo resistere alla tentazione di un rencontre. Saltare da cavallo, mirare, sparare e, senza nemmeno segnare il risultato, ricaricare velocemente la mia pistola era affare di un secondo.

In quel frangente uno dei due orsi stava per balzarmi addosso, quando un secondo colpo lo fece voltare la coda e scomparire. Presa

ricaricato il fucile in mano, mi sono quindi avvicinato con circospezione al punto che avevo mirato, per trovarvi l'altro orso sdraiato sul fianco con accanto il cucciolo che saltellava. Un altro colpo abbatté il giovane, dopodiché il mio servitore si affrettò a scuoiare entrambi gli animali, la loro pelliccia era superba e nera come il giaietto.

Questo incontro ci ha fatto perdere due ore e la notte era completamente calata quando ho piantato la mia tenda vicino a Tchokodar, luogo che ho lasciato all'alba per raggiungere Baltal seguendo il corso del fiume Sind. In questo punto termina bruscamente lo squisito paesaggio della "prateria dorata" con un villaggio che porta lo stesso nome (*Sona*'oro' e *marg*' prateria'). Sopraggiunge ora l'altezza di Zoji La*, una brusca pendenza di 11.500 piedi, oltre la quale l'intero paese assume un aspetto severo e inospitale.

Prima di Baltal finirono le mie avventure sportive; da quel momento ho incontrato solo capre selvatiche. Se avessi desiderato una spedizione, avrei dovuto abbandonare la strada maestra e addentrarmi nel cuore stesso delle montagne. Non avevo né il tempo né la voglia, quindi ho continuato tranquillamente il mio viaggio verso il Ladak.

Si compie una violenta transizione passando dalla natura sorridente e dalla bella popolazione del Kashmir alle rocce aride e cupe e agli abitanti imberbi e deformi del Ladak. Il paese in cui ero appena penetrato si trova a un'altitudine compresa tra 11.000 e 12.000 piedi; solo a Kargil il livello scende a 8,00 0 piedi.

* [La significa "passare".—ED.)

L'inclinazione di Zoji La è molto accidentata; bisogna scalare una parete quasi perpendicolare. In certi punti il sentiero si snoda su sporgenze nella roccia larghe non più di un metro, l'occhio diventa vertiginoso alla vista dell'insondabile abisso sottostante. In punti come questi, il cielo protegga il viaggiatore da un passo falso!

C'è un punto in cui è stato formato un ponte inserendo lunghe travi in buchi nella roccia e coprendolo con uno strato di terra. Brr! . . . Al pensiero che un sasso rotolasse dal fianco della montagna o che un'oscillazione troppo grande delle travi potesse precipitare la terra nell'abisso - e con la terra lo sfortunato viaggiatore che su di essa aveva rischiato la vita - il mio cuore si fermò di più di una volta durante il mio pericoloso viaggio.

Superati i pericoli, ci fermammo in una valle dove ci preparammo a passare la notte nei pressi di una capanna di un postino, un luogo che per la sua vicinanza al ghiaccio e alla neve non era reso particolarmente attraente.

Oltre Baltal le distanze sono determinate per mezzo di daks, vale a dire stazioni di posta per il servizio postale. Sono capanne basse, poste a sette chilometri di distanza l'una dall'altra, a ciascuna delle quali è affidata una guardia permanente.

Il servizio postale tra Kashmir e Thibet funziona ancora su linee molto primitive. Le lettere sono racchiuse in una borsa di pelle e consegnate a un corriere. Questo individuo, che porta sulle spalle un cesto contenente diverse borse simili, copre rapidamente i sette

chilometri a lui assegnati. Alla fine del suo viaggio affida il suo fardello ad un altro portatore, che a sua volta svolge il suo compito in maniera identica. Così le lettere vengono trasportate una volta alla settimana dal Kashmir al Tibet e viceversa, né piogge né nevi ne ostacolano la trasmissione.

Per ogni portata un postino viene pagato sei annas (dieci pence), la somma solitamente data ai portatori di merci. I miei coolies chiedevano solo una ricompensa simile per aver portato fardelli almeno dieci volte più pesanti. Uno fa male al cuore alla vista di questi funzionari pallidi e dall'aria stanca. Ma cosa si può fare? È l'usanza del paese. Il tè viene portato dalla Cina in modo simile, questo sistema di trasporto è rapido ed economico.

Vicino al villaggio di Matayan incontrai di nuovo la carovana di Yarkandiano che avevo promesso di accompagnare nel loro viaggio. Mi avevano riconosciuto da lontano e subito mi pregarono di esaminare uno della loro banda che si era ammalato. Ho trovato il poveretto che si contorceva nell'agonia della febbre intensa. Torcendomi le mani in segno di disperazione, indicai il cielo, cercando così di far loro capire che la condizione del loro compagno era al di là dell'aiuto umano o della scienza e che solo Dio poteva salvarlo.

Poiché queste persone viaggiavano a tappe lente, fui costretto a lasciarle per arrivare la sera stessa a Dras, che si trova in fondo a una valle vicino a un fiume che porta lo stesso nome. Nei pressi di Dras sorge un fortino di antichissima costruzione:

appena imbiancato, sotto la guardia di tre sikh dell'esercito del maragià.

Qui il mio domicilio era il posthouse, che è l'unica stazione di un'unica linea telegrafica comunicante tra Srinagar e l'interno dell'Himalaya. Da quel momento non potei più montare la mia tenda serale ma dovetti rifugiarmi nei caravanserragli che, sebbene orribilmente sporchi, erano ben riscaldati all'interno da enormi ceppi di legna accesa.

Da Dras a Kargil il paese è noioso e monotono, se si eccettuano le meravigliose albe e tramonti e gli splendidi effetti di luce lunare. A parte questi, la strada è pianeggiante, senza fine e irta di pericoli.

Kargil è la città principale del distretto e la residenza del governatore del paese. Il suo sito è molto pittoresco. Due corsi d'acqua, il Suru e il Wakka, scrosciano rumorosamente sulle rocce e sulle pietre, uscendo dalle loro diverse gole per unirsi a formare il fiume Suru, sulle cui sponde sorgono le costruzioni di fango di Kargil.

All'alba, fornito di cavalli freschi, ho continuato il mio percorso, entrando nel Ladak, o Piccolo Tibet. Qui attraversai un ponte oscillante composto, come tutti quelli del Kashmir, da due lunghe travi, le cui estremità erano appoggiate sulle sponde, il tutto ricoperto da uno strato di fascine e bastoncini e dava l'illusione di un ponte sospeso.

Poco dopo stavo salendo tranquillamente un piccolo altopiano, che copre il percorso per una distanza di due chilometri prima di scendere nella stretta valle di Wakka, punteggiata di villaggi, di cui Pashkyum, sulla riva sinistra, è il più pittoresco.

Qui i miei piedi hanno calcato il suolo buddista. Gli abitanti sono semplici e di buon carattere; sembrano non avere alcuna conoscenza di ciò che noi europei chiamiamo litigi. Le donne sono piuttosto rare. Quelle che incontrai si distinguevano dalle donne che avevo visto in precedenza in India e nel Kashmir per l'aria di allegria e prosperità che traspariva dai loro volti.

Come potrebbe essere altrimenti, visto che ogni donna di questo Paese ha in media dai tre ai cinque mariti e nel modo più legittimo del mondo? Qui fiorisce la poliandria. Per quanto grande possa essere una famiglia, non c'è mai più di una donna in essa. E se non supera le tre persone, può aggiungervi uno scapolo contribuendo alle spese generali.

Di regola, gli uomini sono di aspetto debole, piuttosto curvi, e raramente vivono fino alla vecchiaia. Durante il mio viaggio in Ladak non ho incontrato un vecchio dai capelli bianchi.

La strada da Kargil al centro di Ladak ha un aspetto molto più vivace di quella che avevo appena percorso, essendo rallegrata da numerosi borghi, sebbene alberi e vegetazione di qualsiasi tipo siano estremamente rari.

A venti miglia da Kargil, all'uscita della gola formata dalla rapida corrente del Wakka, si trova il piccolo villaggio di Shergol, nel cui centro sorgono tre cappelle dai colori vivaci: *t'ortene** per dare loro il nome che portano in Tibet.

In basso, vicino al fiume, si stendono cumuli di pietre ammassate insieme che formano muri lunghi e larghi sui quali sono state gettate in apparente disordine molte pietre piatte e di vario colore incise con ogni tipo di preghiera in ourd, sanscrito, tibetano, e persino caratteri arabi. All'insaputa dei miei coolies, sono riuscito a portare via alcune di queste pietre, che ora si vedono nel palazzo del Trocadero. Da Shergol ci si incontra ad ogni passo con questi moli oblunghi.

La mattina dopo all'alba, fornito di cavalli freschi, ripresi il mio viaggio, fermandomi vicino al monastero *(gonpa)* di Mulbekh, che appare come incollato al fianco di una roccia isolata. Sotto di esso si trova il villaggio di Wakka, non lontano dal quale si vede un'altra roccia dall'aspetto singolarissimo che sembra essere stata collocata nella sua posizione attuale da mani umane. Su un fianco è stato scolpito un Buddha lungo diversi metri, mentre è ulteriormente ornato da diverse girouette di preghiera.

Si tratta di specie di cilindri lignei drappeggiati con stoffe gialle e bianche e fissati a doghe infisse verticalmente nel terreno. Il minimo respiro di vento imposta il m girevole. L'individuo che

* UN *t'horthene* è una piccola cappella mortuaria o memoriale dei morti.

originariamente collocati sulla roccia è esente dall'obbligo di ogni preghiera, perché su di essi è inscritto tutto ciò che un credente potrebbe chiedere a Dio.

Visto da lontano, questo monastero imbiancato a calce ha un effetto molto strano, in piedi come fa con le sue ruote di preghiera bordate e girevoli in forte rilievo sullo sfondo grigio delle colline.

Ho lasciato i miei cavalli al villaggio di Wakka e, seguito dal mio interprete, mi sono incamminato verso il gonpa, al quale si accede da una stretta scalinata scavata nella roccia. In cima fummo ricevuti da un lama corpulento - con la caratteristica barba rada del popolo tibetano - la cui semplicità era superata solo dalla sua affabilità.

Il costume che indossava consisteva in un abito giallo e un berretto dello stesso colore con orecchie di stoffa. Nella mano destra teneva un girouette da preghiera in rame, che di tanto in tanto, senza interrompere in alcun modo la nostra conversazione, metteva in moto. Questa azione costituiva una preghiera incessante, comunicata all'atmosfera perché si levasse più rapidamente verso il cielo.

Attraversammo una serie di stanze dal soffitto basso le cui pareti, rivestite di scaffali, mostravano varie immagini di Buddha di diverse dimensioni realizzate con tutti i tipi di materiali e ricoperte da spessi strati di polvere. Sbucammo finalmente su un terrazzo aperto, dal quale lo sguardo si soffermò sulla circostante desolazione di campagna inospitale cosparsa di rocce grigiastre e percorsa da una strada solitaria, la

le cui due estremità si perdevano nei confini dell'orizzonte.

Qui ci siamo seduti, subito servitiUN birra a base di luppolo, prodotta nel monastero stesso e chiamata *tchang*.Questa bevanda conferisce rapidamente ai monaci l'embonpoint, che è considerato un segno di particolare favore dal cielo.

Qui si parla la lingua tibetana; la sua origine è molto oscura. Una cosa però è certa, e cioè che un re del Tibet, contemporaneo di Maometto, intraprese la creazione di un linguaggio universale per tutti i seguaci del Buddha. Con questo intento semplificò la grammatica sanscrita e compose un alfabeto contenente un vasto numero di lettere, ponendo così le basi di una lingua la cui pronuncia è tanto facile quanto complicata e difficile la sua scrittura. Per rappresentare un suono devono essere impiegati non meno di otto caratteri.

Tutta la letteratura moderna del Tibet è scritta in questa lingua, parlata nella sua purezza solo nel Ladak e nel Tibet orientale. In tutte le altre parti del paese si usano i dialetti, formati daUN mescolanza di questa lingua madre con diversi idiomi presi dai popoli vicini in una regione o nell'altra.

Nella vita ordinaria dei tibetani sono in uso due lingue, una delle quali è assolutamente incomprensibile per le donne, mentre l'altra è parlata dall'intera nazione. È solo nei gonpa che la lingua tibetana si trova nella sua integrità.

I lama preferiscono di gran lunga le visite degli europei a quelle dei musulmani. Ne ho chiesto spiegazioni al mio ospite, il quale ha così risposto: "I musulmani non hanno alcun punto di contatto con la nostra religione. Di recente, nella loro vittoriosa campagna, hanno convertito con la forza una parte dei nostri correligionari all'islamismo. Tutti i nostri sforzi sono incentrato nel tentativo di riportare questi discendenti musulmani dei buddisti sulla via del vero Dio.

"Per quanto riguarda gli europei, questa è tutta un'altra questione. Non solo professano i principi essenziali del monoteismo, ma hanno quasi lo stesso titolo di essere considerati adoratori del Buddha quanto gli stessi lama del Tibet.

"L'unico errore dei cristiani è stato che, dopo aver adottato le grandi dottrine del Buddha, avrebbero dovuto separarsi completamente da lui creandosi un Dalai Lama diverso, solo il nostro che aveva il dono divino di vedere faccia a faccia la maestà del Buddha e il potere di servire da intermediario tra la terra e il cielo."

"Chi è questo Dalai Lama dei cristiani di cui parli?" Ho chiesto. "Abbiamo un 'Figlio di Dio', al quale rivolgiamo fervide preghiere e al quale ricorriamo perché interceda per noi presso il nostro Dio unico e indivisibile".

«Non è di lui che parlo, sahib. Rispettiamo anche colui che tu riconosci come Figlio dell'unico Dio, non che vediamo in lui un unico Figlio, ma un essere perfetto, eletto tra tutti.

Il Buddha era davvero incarnato nella sacra persona di Issa, che, senza l'aiuto del fuoco o della spada, ha diffuso la conoscenza della nostra grande e vera religione in tutto il mondo. Parlo piuttosto del vostro Dalai Lama terreno, colui al quale avete dato il titolo di "Padre della Chiesa". Questo è un grande peccato; possa essere perdonato il gregge che si è smarrito." Detto ciò, il lama si affrettò a girare la sua preghiera girouette.

Adesso capivo che l'allusione che aveva fatto era stata al Papa.

"Mi dici che un figlio di Buddha, Issa, ha diffuso la tua religione sulla terra. Chi è allora?"

A questa domanda il lama spalancò gli occhi, mi guardò con stupore e, pronunciando alcune parole che il mio interprete non riuscì a cogliere, disse in modo alquanto incomprensibile quanto segue:

"Issa è un grande profeta, uno dei primi dopo i ventidue Buddha. È più grande di tutti i Dalai Lama, perché costituisce parte della spiritualità del nostro Signore. È lui che ti ha illuminato, che ha ricondotto nell'ambito della religione le anime dei frivoli, e che ha permesso a ciascun essere umano di distinguere tra il bene e il male.Il suo nome e le sue azioni sono registrate nelle nostre sacre scritture.E nella lettura della sua meravigliosa esistenza, tramandata in in mezzo a un popolo errante e ribelle, piangiamo l'orribile peccato dei pagani che, dopo averlo torturato, lo misero a morte".

Sono rimasto colpito da questo racconto del lama. Il profeta Issa, le sue sofferenze e la sua morte, il nostro Dalai Lama cristiano, i buddisti che riconoscono il cristianesimo: tutti questi punti mi hanno fatto pensare sempre di più a Gesù Cristo, e ho pregato il mio interprete di essere scrupoloso nel non omettere una sola parola che il lama potrebbe dire .

"Dove si trovano ora questi scritti? E da chi furono originariamente scritti?" Ho chiesto.

"I rotoli principali, la cui compilazione è stata effettuata in India e Nepal in epoche diverse, proporzionali agli eventi, si trovano a Lassa in numero di diverse migliaia. In alcuni dei principali monasteri si trovano copie, fatte da i lama durante i loro soggiorni a Lassa in vari momenti e successivamente presentati da loro ai loro chiostri in ricordo dei loro pellegrinaggi alla casa del grande maestro, il nostro Dalai Lama".

"Ma voi stessi non avete copie relative al profeta Issa?"

"Non ne abbiamo. Il nostro convento non è importante, e dalla sua formazione i nostri lama successivi hanno avuto a loro disposizione solo poche centinaia di manoscritti. I grandi chiostri ne possiedono migliaia. Ma queste sono cose sacre, che vi saranno mostrate. luogo inesistente."

La nostra conversazione durò qualche minuto in più, quando partii per l'accampamento, meditando tutto il tempo sul racconto del lama. Issa, un profeta dei buddisti! Ma come avrebbe potuto essere? Di ebreo

origine, visse in Palestina e in Egitto, e i Vangeli non contengono nessuna parola, nessuna allusione al ruolo che il buddismo potrebbe aver avuto nell'educazione di Gesù.

Decisi di visitare ogni convento del Tibet nella speranza di raccogliere informazioni più ampie sul profeta Issa e forse di imbattermi in copie dei documenti relativi alla sua vita.

Quasi senza accorgercene, abbiamo attraversato il passo di Namika a un'altitudine di 13.000 piedi, da dove siamo scesi nella valle del fiume Sangeluma. Dopo aver girato verso sud, abbiamo raggiunto Kharbu, lasciando dietro di noi sull'altra sponda numerosi villaggi, tra i quali Chagdoom, sulla sommità di una roccia, ha un sito estremamente pittoresco.

Le case sono bianche, a due o tre piani, e hanno un aspetto molto allegro, caratteristica che hanno in comune con tutti i villaggi del Ladak. Un europeo che fa il giro del Kashmir perde presto ogni traccia del suo stile architettonico nazionale; mentre in Ladak, al contrario, rimane piacevolmente sorpreso alla vista di casette curate con le finestre, simili a quelle di qualsiasi città di provincia d'Europa.

Vicino a Kharbu, su due rocce perpendicolari, si vedono le rovine di una piccola città o villaggio. Una tempesta e un terremoto, si dice, ne hanno abbattuto le mura che però, quanto a solidità, sembrano non aver lasciato nulla a desiderare.

Il giorno dopo attraversai un'altra stazione e attraversai il Fotu La, 13.500 piedi, sulla cui sommità è costruito un piccolo t'horthene.

Quindi, seguendo il letto completamente asciutto di **UN** torrente, sono sceso al borgo di Lamayuru, che appare inaspettato davanti agli occhi del viaggiatore. Un convento, aggrappato al fianco di una roccia isolata e mantenendo miracolosamente il suo equilibrio, domina il paese.

Le scale sono sconosciute in questo monastero. Si sale da una storia all'altra con l'aiuto di funi, attraverso la comunicazione esterna**UN** labirinto di passaggi e corridoi. Sotto il convento, le cui finestre ricordano grandi nidi di uccelli, c'è una piccola locanda che offre al viaggiatore poche stanze poco invitanti.

Subito dopo il mio arrivo qui e mentre mi stavo preparando a stendermi su un tappeto, il mio appartamento è stato improvvisamente invaso da un numero di monaci vestiti di giallo che mi hanno assillato con domande sulla mia provenienza, lo scopo del mio viaggio, ecc. ., ecc., invitandomi infine a salire al monastero.

Nonostante la fatica, accettai il loro invito e cominciai a salire con loro un ripido sentiero scavato nella roccia, così ingombra di cilindri o ruote di preghiera che ogni momento li toccavo e li facevo girare. Questi oggetti devoti vi erano stati collocati a questo scopo e per evitare che i passanti perdessero tempo nelle loro preghiere, come se le faccende della loro giornata fossero troppo impegnative per concedere tempo libero alla devozione.

Molti devoti buddisti utilizzano le correnti dei loro fiumi con questa visione. Ho visto un'intera fila

di cilindri, provvisti delle loro consuete formule, posti lungo l'argine di un fiume in modo tale da essere tenuti in continuo movimento dall'acqua, esonerando così i loro possessori dall'obbligo della preghiera.

Giunto a destinazione, mi sono seduto su una panca in una stanza poco illuminata, le cui pareti erano decorate con le immancabili immagini di Buddha oltre che da libri e girouettes, i miei loquaci ospiti cominciarono subito a spiegarmi il significato di ogni oggetto.

"E questi libri che avete qui," ho chiesto loro, "si riferiscono, senza dubbio, alla religione?"

"Sì, sahib. Sono volumi che trattano dei primi e più importanti riti della vita pubblica. Possediamo diverse parti delle parole di Buddha, consacrate al grande e indivisibile Essere divino ea tutto ciò che è uscito dalle sue mani."

"Tra questi libri non c'è qualche testimonianza del profeta Issa?"

"No", rispose il monaco. "Possiamo solo pochi trattati principali relativi all'osservanza dei riti religiosi. Quanto alle biografie dei nostri santi, sono raccolte a Lassa. Anche alcuni dei nostri conventi più importanti non hanno ancora avuto il tempo di procurarsele. Prima venendo in questo gonpa ho vissuto per diversi anni in un grande monastero dall'altra parte del Ladak, e lì ho visto migliaia di libri e pergamene copiati in tempi diversi dai lama del chiostro."

Dopo aver interrogato i monaci ancora più grandi

tempo, seppi che il convento in questione era vicino a Leh. Le mie ripetute domande, tuttavia, hanno suscitato i loro sospetti, ed è stato con palese piacere che mi hanno ricondotto di sotto, dove mi sono ritirato a riposare dopo un leggero pasto e dopo aver incaricato il mio indù di interrogare giudiziosamente i giovani lama del gonpa sul nome del monastero dove il loro capo aveva vissuto prima della sua nomina a Lamayuru.

La mattina dopo, all'alba, ho continuato il mio viaggio, poiché l'indù mi aveva informato di non essere stato in grado di ottenere alcuna informazione dai lama, che erano evidentemente in guardia. Non mi fermerò qui a descrivere la vita monastica di questi conventi, essendo più o meno la stessa in tutti i chiostri del Ladak. Vidi poi il celebre monastero di Leh, della cui visita riferirò più avanti con molti particolari.

A Lamayuru inizia un ripido declivio che, attraverso una gola stretta e cupa, conduce verso l'Indo. Senza avere idea dei pericoli che questa discesa presentava, mandai avanti i miei coolie e mi avviai lungo un sentiero tra colline di argilla bruna, abbastanza liscio all'inizio ma che ben presto conduceva in una specie di taglio stretto e oscuro, tortuoso come una corniche lungo il fianco della montagna e affacciata su uno spaventoso precipizio.

La strada era così stretta che se un cavaliere mi avesse incontrato, di certo non ci saremmo mai potuti sorpassare. Ogni descrizione sarebbe inadeguata a

danno un'idea dell'imponenza e della bellezza selvaggia di questa gola, le cui cime si slanciano verso il cielo.

In certi punti il passaggio si faceva così stretto che dalla mia sella potevo toccare con la frusta la roccia opposta, mentre in altri la morte sembrava fissarmi in faccia dal profondo dell'abisso sottostante. Era troppo tardi, però, per pensare di smontare. Potevo solo rimpiangere l'avventatezza del passo che avevo fatto e procedere come meglio potevo.

Questa gola è in realtà un enorme crepaccio, dovuto a qualche formidabile sconvolgimento della terra, che deve aver violentemente separato due immense masse di roccia granitica. In fondo vedevo una striscia bianca appena percettibile. Si trattava di un torrente impetuoso il cui sordo ruggito riempiva la gola di suoni misteriosi. Sopra di me si avvolgeva uno stretto nastro blu, l'unica parte della volta celeste visibile tra le rocce.

La vista di questa natura maestosa era di per sé un piacere intenso. Allo stesso tempo, l'immobilità simile alla morte, il terribile silenzio delle montagne rotto solo dal malinconico sciabordio delle acque sottostanti mi riempivano di tristezza.

Per una distanza di otto miglia avevo provato queste sensazioni, piacevoli e allo stesso tempo deprimenti, quando ad un'improvvisa svolta a destra sono passato fuori dalla gola ed in una valle circondata da rocce, le cui cime si riflettevano nell'Indo. Su una sponda del fiume sorge la piccola fortezza di Khalsi, famosa roccaforte risalente al

le invasioni musulmane, vicino alle quali passa la strada maestra che porta dal Kashmir al Tibet.

Dopo aver attraversato l'Indo su una specie di ponte sospeso che conduce alla porta della fortezza, ho attraversato la valle e poi il villaggio di Khalsi, ansioso di passare la notte nella frazione di Snourly situata nella valle dell'Indo e costruito in terrazze che scendono verso il fiume.

I due giorni seguenti ho viaggiato tranquillo e senza alcuna difficoltà da superare lungo le rive dell'Indo attraverso un paese pittoresco che mi ha portato a Leh, la capitale del Ladak.

Attraversando la valletta di Saspoula, nei pressi del villaggio che porta il suo nome, mi sono imbattuto, per un tratto di alcuni chilometri nelle vicinanze, di cumuli di pietra e di t'horthenes. Ho anche superato due monasteri, da uno dei quali sventolava la bandiera francese. In seguito seppi che un ingegnere francese l'aveva regalato ai monaci, che ne facevano così uso come ornamento.

Ho passato la notte a Saspoula, senza dimenticare di visitare i chiostri, dove ho visto per la decima volta le immagini di Buddha polverose, le bandiere e gli stendardi ammucchiati in un angolo, orribili maschere adagiate a terra, libri e rotoli di pergamena ammucchiati senza alcun ordine, e la consueta esposizione di cilindri di preghiera.

I lama sembrano provare un piacere particolare nell'esporre questi oggetti. Sembrano sfilare tesori di grande importanza e lo sono

perfettamente indifferente alla quantità di interesse che lo spettatore può provare per loro. La loro idea sembra essere: "Dobbiamo mostrare tutto ciò che possediamo nella speranza che la sola vista di così tante cose sacre costringerà il viaggiatore a credere nella grandezza divina dell'anima umana".

Riguardo al profeta Issa, mi furono dati gli stessi resoconti che avevo sentito prima, e fui informato di ciò che già sapevo: che i volumi che potevano illuminarmi su di lui erano a Lassa e che solo i monasteri più importanti possedevano copie dello stesso . Non pensavo più a passare il Karakorum ma solo a trovare questa storia, che forse potesse dare ulteriore luce all'interiorità del migliore degli uomini e amplificare nello stesso tempo le informazioni un po' vaghe che i Vangeli ci danno su di lui.

Poco prima di Leh, all'imbocco della valle che porta il suo nome, la strada passa vicino a una roccia solitaria, sulla cui sommità è costruito un forte fiancheggiato da due torri (senza guarnigione) e il piccolo convento chiamato Pintak.

Una montagna alta 10.500 piedi protegge l'ingresso del Tibet. La strada poi conduce bruscamente verso nord in direzione di Leh, che a una distanza di sei miglia da Pintak si trova a un'altezza di 11.500 piedi alla base di immense colonne di granito le cui cime, che variano da 18.000 a 19.000 piedi, sono ricoperte dall'eterno nevica. La città stessa, cinta da

rachitici pioppi, sorge in un susseguirsi di terrazze dominate da

un vecchio forte e il palazzo degli antichi sovrani del Ladak. Verso sera ho fatto il mio ingresso a Leh, prendendo alloggio in un bungalow appositamente costruito per l'uso degli europei che vengono dall'India durante la stagione della caccia.

LADAK

Il Ladak originariamente faceva parte del Grande Tibet. Le frequenti orde di invasori del nord che attraversarono questo paese per conquistare il Kashmir e le guerre di cui fu teatro non solo lo ridussero in miseria, ma ebbero anche l'effetto di privarlo, passando com'era dalle mani di un conquistatore all'altro, del dominio politico di Lassa.

I musulmani, che si impossessarono in epoca remota del Kashmir e del Ladak, convertirono con la forza i deboli abitanti del Piccolo Tibet all'islamismo. L'esistenza politica del Ladak terminò con l'annessione da parte dei Sikh di questo paese al Kashmir, che permise ai Ladakiani di tornare alle loro antiche credenze.

Due terzi degli abitanti hanno approfittato di questi avvenimenti per ricostruire i loro gonpa e tornare al loro precedente modo di vivere. Solo i Baltistan rimasero sciiti musulmani, alla cui setta erano appartenuti i conquistatori del paese. Nonostante ciò, tuttavia, hanno conservato solo una vaga parvenza di islamismo, che si rivela soprattutto nei loro costumi e nella loro pratica della poligamia. Diversi lama mi hanno informato che loro

non avevano ancora perso la speranza di riportarli un giorno alla fede dei loro antenati.

In senso religioso, il Ladak è sottomesso a Lassa, capitale del Tibet e residenza del Dalai Lama. È a Lassa che vengono eletti i principali khoutoukhtes, o lama supremi, così come i chogzot, o amministratori. Politicamente è sotto l'autorità del maharajah del Kashmir, che è rappresentato da un governatore.

Gli abitanti del Ladak appartengono alla razza cino-turana e si dividono in Ladakiani e Tchampas. I Ladakiani conducono un'esistenza sedentaria, costruiscono villaggi lungo le loro strette valli, vivono in case a due piani che custodiscono con cura, e coltivano grandi appezzamenti di terreno.

Sono estremamente brutti, di bassa statura, magri e curvi, con teste piccole, fronti strette e sfuggenti, zigomi prominenti e gli occhi neri e lucenti della razza mongola, nasi piatti, grandi bocche dalle labbra sottili, menti deboli e scarsamente barbuti, e guance scavate, fortemente solcate di rughe. Aggiungete a tutto questo una testa rasata, da cui dipende una minuscola treccia, e avrete il tipo generale non solo degli abitanti del Ladak, ma di tutto il Tibet.

Le donne sono di statura altrettanto piccola e hanno gli stessi zigomi prominenti. Ma sono di costituzione molto più robusta, e sorrisi comprensivi illuminano i loro volti. Hanno disposizioni allegre e uniformi e sono molto dedite all'allegria.

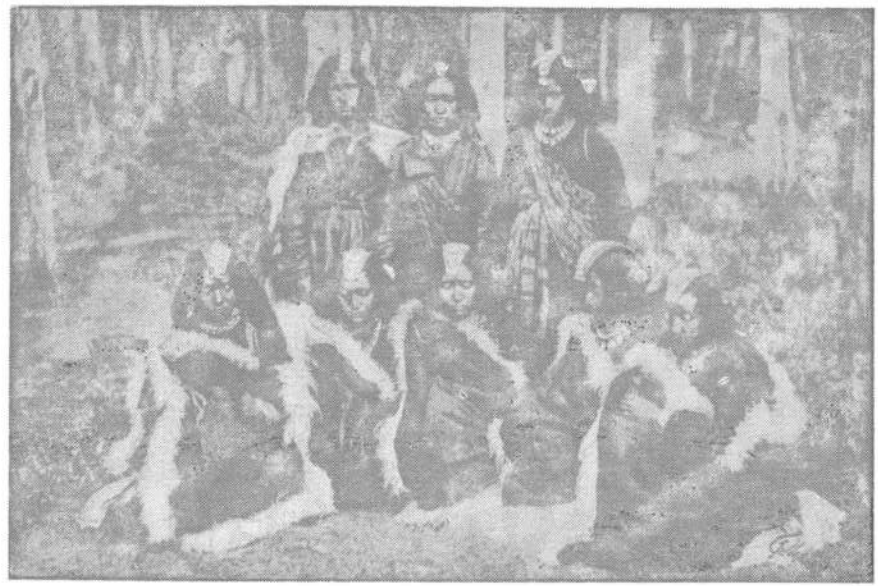
La rigidità del clima preclude il

I ladakiani dall'indossare abiti ricchi o multicolori. Le loro camicie sono di semplice lino grigio e stoffa grezza che fabbricano loro stesse; e i loro pantaloni, che scendono fino al ginocchio, sono fatti dello stesso materiale.

Le persone facoltose indossano ancora il *choga* (una specie di soprabito). D'inverno si indossa un berretto di pelliccia con paraorecchie, mentre d'estate la testa è protetta da un berretto di stoffa, la cui visiera si ripiega su un lato. Le loro scarpe sono di feltro ricoperto di pelle, e dalla cintola pende un intero arsenale di piccoli oggetti: custodie per aghi, coltelli, portapenne, calamai, borse per il tabacco, pipe e le immancabili girouette da preghiera.

I tibetani sono, di regola, di indole così oziosa che una treccia di capelli che si è sciolta non viene ripetuta prima di un intervallo di almeno tre mesi, mentre una camicia non viene scartata finché non cade dal corpo a brandelli. Il soprabito che indossano è sempre sporco e generalmente segnato sul dorso da una grossa macchia oleosa lasciata dalla loro treccia, che viene accuratamente unta ogni giorno. Fanno il bagno una volta all'anno, e poi non di loro spontanea volontà ma perché così sono costretti dalla legge. Per questo motivo si comprenderà facilmente che la loro immediata vicinanza è da evitare.

Le donne, invece, sono grandi amanti della pulizia e dell'ordine. Si lavano quotidianamente e con il minimo pretesto. Il loro costume consiste in una corta e immacolata chemisette, che nasconde il candore abbagliante della loro pelle, e un rosso



Ladakian Women

giacca drappeggiata sulle loro spalle ben arrotondate il cui orlo è nascosto all'interno di calzoni alla zuava di stoffa rossa e verde. Quest'ultimo capo originale si indossa gonfio come protezione dal freddo. Si indossano stivaletti ricamati rossi, foderati di pelliccia; e un costume da interno è completato da un'ampia gonna di stoffa a pieghe.

I capelli sono portati strettamente intrecciati, mentre alla testa sono attaccati con spilli grossi pezzi di stoffa sciolta, qualcosa secondo la moda delle donne d'Italia. Sotto questo copricapo sono sospesi in modo bizzarro vari ciottoli dai colori vivaci, nonché monete e frammenti di metalli scolpiti.

Le orecchie sono coperte da lembi di stoffa o pelliccia e si indossano pelli di pecora che proteggono solo la schiena. Le donne povere si accontentano di normali pelli di animali, mentre le donne di alto rango indossano vere pellicce di stoffa rossa, ricamate con frange d'oro.

Sia che escano per le strade o che vadano a trovare gli amici, le donne portano immancabilmente sulla schiena ceste di forma conica, le cui piccole basi sono rivolte verso il suolo, piene di torba, che costituisce il principale combustibile del paese.

Ogni donna possiede una certa somma di denaro che le spetta di diritto, e questa generalmente la spende in gioielli, comprando a poco prezzo grossi pezzi di turchese che aggiunge ai vari ornamenti della sua acconciatura.

La donna ladakiana gode di uno status sociale invidiato da tutte le donne dell'Est, perché non solo lo è

lei libera ma tenuta in grande rispetto. Con l'eccezione di una piccola quantità di lavoro sul campo, trascorre la maggior parte del suo tempo in visita. E qui si noti che il pettegolezzo ozioso è per lei una cosa sconosciuta.

La popolazione stanziale del Ladak si dedica all'agricoltura, ma gli abitanti possiedono così poca terra (l'assegnazione di ciascuno raramente supera i dieci acri) che il reddito che ne ricavano non è sufficiente a sostenere né il pagamento delle tasse né il minimo necessario per vita. Il lavoro manuale è generalmente disprezzato. Il grado più basso della società porta il nome di*Berna,*e un'alleanza con uno del loro corpo è accuratamente evitata.

Durante le ore libere lasciate dal lavoro nei campi, gli abitanti si dedicano alla caccia della capra tibetana, la cui lana è molto apprezzata in India. I più poveri della popolazione, quelli che non possono permettersi di attrezzarsi per la caccia, si danno da fare come coolies.

Questa occupazione è condivisa dalle donne, che sopportano molto bene la fatica e godono di una salute molto migliore dei loro mariti, la cui pigrizia arriva a tal punto che, piuttosto che darsi da fare, sono capaci di passare una notte intera all'aperto, incuranti di caldo o di freddo e disteso su un letto di pietre.

La poliandria (sulla quale tornerò con ulteriori dettagli) è un fattore che tiene unita la popolazione. Crea famiglie numerose che coltivano la terra per il bene comune, aiutate da yak, zos e zomos (buoi e mucche). Un membro di una famiglia

non può separarsene, e se muore la sua parte torna alla comunità.

Poco altro si semina se non il grano, i cui chicchi, a causa della rigidità del clima, sono piccoli. Anche l'orzo viene coltivato e polverizzato prima della vendita.

Terminati i lavori sul campo, tutti gli uomini vanno a raccogliere sui monti l'erba selvatica *enoriota,* così come la grande spina*ddma.*Da questi ricavano combustibile, che è scarso nel Ladak, dove non si vedono mai né boschi né giardini e solo occasionalmente si trova sulla riva di un fiume un sottile ciuffo di salici o pioppi. Vicino ai villaggi si trovano anche pioppi tremuli; ma per mancanza di terreno fertile, il giardinaggio è reso difficile.

L'assenza di legno è evidente soprattutto nelle abitazioni, costruite talvolta con mattoni essiccati al sole ma più frequentemente con pietre di media grandezza, ammassate con una specie di malta composta da argilla e paglia sminuzzata. Questi edifici sono a due piani, accuratamente imbiancati di fronte e hanno le ante delle finestre dipinte con colori vistosi. I loro tetti orizzontali formano terrazze, solitamente decorate con fiori selvatici, e qui durante la bella stagione dell'anno gli abitanti ammazzano il tempo contemplando la natura e facendo girare le ruote della preghiera.

Ogni dimora contiene diverse stanze e tra queste ce n'è sempre una riservata ai visitatori, le cui pareti sono decorate con superbe pelli di pelliccia. Nelle altre stanze ci sono letti e

mobilia. I ricchi possiedono, inoltre, oratori pieni di idoli e consacrati alla preghiera.

La vita qui è molto regolare. Per quanto riguarda il cibo, c'è poca scelta, la cucina ladakiana è la più semplice. La colazione consiste in una fetta di pane di segale. A mezzogiorno la tavola è apparecchiata con una scodella di legno piena di farina, nella quale si versa dell'acqua tiepida. Questo intruglio viene mescolato con bacchette finché non assume la consistenza di una pasta densa, quando infine viene divorato in palline con il latte.

La sera vengono serviti pane e tè. La carne è considerata un lusso superfluo. Solo gli sportivi introducono un po' di varietà nella loro dieta sotto forma di capre selvatiche, aquile e fagiani bianchi, di cui il paese abbonda. Tutto il giorno, e con il minimo pretesto, si beve tchang, una specie di birra chiara non fermentata.

Se succede che un Ladakian, montato su**UN** pony (persone così privilegiate sono molto rare), parte per una spedizione per cercare lavoro nel quartiere, si procura una piccola quantità di pasto. Arrivata l'ora di cena, scende da cavallo vicino a un fiume o ruscello, riempie una piccola tazza di legno (da cui non si separa mai) con un po' di farina, la impasta con acqua e infine la consuma.

I Tchampas, o nomadi, che compongono l'altra metà della popolazione del Ladak, sono molto più poveri e allo stesso tempo più incivili dei sedentari ladakiani. Sono, per la maggior parte, sportivi e trascurano completamente l'agricoltura

inseguimenti. Sebbene professino la fede buddista, non frequentano mai i monasteri se non quando hanno bisogno di cibo, che prendono in cambio di selvaggina.

Di solito si accampano sulle cime delle montagne, dove il freddo è intenso. Mentre i Ladakiani veri e propri sono scrupolosamente sinceri, amanti della cultura, ma irrimediabilmente oziosi, i Tchampas sono, al contrario, molto irascibili, estremamente vivaci e grandi bugiardi - professando, inoltre, un supremo disprezzo per i conventi.

Tra questi ultimi abita il piccolo popolo dei Khamba, che vengono dalla periferia di Lassa e che conducono la miserabile esistenza di una truppa di zingari erranti sulle strade maestre. Inadatti ad ogni tipo di lavoro, che parlano una lingua diversa da quella del paese in cui cercano sostentamento, sono oggetto di universale contumelia, tollerati solo per pietà della loro deplorevole condizione quando la fame li costringe in bande a cercare cibo nelle villaggi.

La poliandria, che prevale in tutte le famiglie tibetane, eccitava molto la mia curiosità. Non è affatto una conseguenza delle dottrine del Buddha, essendo esistita molto prima del suo avvento. Essa ha assunto in India proporzioni notevoli e costituisce un fattore energico per contenere entro limiti una popolazione sempre in aumento, il cui risultato è favorito anche dall'abominevole usanza di strangolare i neonati di sesso femminile, essendo rimasti infruttuosi gli sforzi degli inglesi in

la loro lotta contro la soppressione di queste possibili future madri.

Lo stesso Manu stabilì la poliandria come legge e alcuni predicatori buddisti, avendo abiurato il brahmanesimo, introdussero questa usanza a Ceylon, nel Tibet, in Mongolia e in Corea. A lungo repressa in Cina, la poliandria, che fiorisce in Thibet e Ceylon, si trova anche tra i Kalmouk tra Todas nell'India meridionale e Nairs sulla costa del Malabar. Tracce di questa bizzarra usanza familiare si riscontrano anche presso i Tasmaniani e nel nord America presso gli Irochesi.

Se si deve credere a Cesare, la poliandria è fiorita anche in Europa, come si legge nella sua *De Bello Gallico* (Libro V): "Uxores habent deni duodenique inter se communes, et maxime fratres cum fratribus et parentes cum liberis."*

Il risultato di tutto ciò è che è impossibile considerare la poliandria come un uso esclusivamente religioso. In Thibet, prendendo in considerazione la piccola porzione di terreno coltivabile spettante a ciascun abitante, si spiega meglio con motivi economici. Per mantenere i 1.500.000 abitanti distribuiti in Tibet su una superficie di 1.200.000 chilometri quadrati, i buddisti furono obbligati ad adottare la poliandria: ogni famiglia, inoltre, era tenuta a dedicare uno dei suoi membri alla

sacerdozio.

• ("Le mogli sono condivise tra gruppi di dieci o dodici uomini, specialmente tra fratelli e tra padri e figli." Giulio Cesare, *La conquista della Gallia,* trans. SA Handford (New York: Penguin Books, 1951), p. 136, n. IO . - ED. ]

Il figlio primogenito è sempre consacrato al gonpa, che si trova invariabilmente su un'altura all'ingresso di ogni villaggio. Appena compiuti gli otto anni, il bambino viene affidato a carovane di passaggio in rotta verso Lassa, dove vive per sette anni come novizio in uno dei gonpa del paese.

Lì impara a leggere e scrivere, studia i riti religiosi e conosce i rotoli sacri scritti in Pali, precedentemente la lingua del paese di Magadha, il luogo di nascita del Buddha Gautama.

Il fratello maggiore di una famiglia sceglie una moglie, che diventa comune a tutti i membri della sua famiglia. La scelta della fidanzata e la cerimonia nuziale sono del carattere più rudimentale.

Non appena una moglie e i suoi mariti hanno deciso il matrimonio di uno dei loro figli, il maggiore tra loro viene inviato a visitare un vicino che ha una figlia da maritare. La prima e la seconda visita si svolgono in conversazioni più o meno banali, accompagnate da frequenti libagioni di tchang; ed è solo alla terza chiamata che il giovane dichiara la sua intenzione di prendere moglie. Viene quindi prodotta la figlia della famiglia, che generalmente non è sconosciuta al suo corteggiatore, le donne non si velano mai il viso in Ladak.

Una ragazza non può sposarsi senza il suo consenso. Se vuole, parte con il suo fidanzato, diventando sua moglie e moglie dei suoi fratelli. Un figlio unico viene generalmente inviato a una donna



Leh, Capital of Ladak (Little Thibet), Seen from the Carare

avendo solo due o tre mariti, si offrì di diventare il suo quarto coniuge. Un'offerta del genere raramente viene rifiutata e il giovane viene subito installato nella sua nuova famiglia.

I genitori di una coppia appena sposata di solito vivono con loro fino alla nascita del primo figlio. Il giorno dopo l'arrivo di questo nuovo membro della famiglia, i nonni cedono alla giovane coppia tutto il loro patrimonio e vanno a vivere in una piccola abitazione lontana da loro.

Il matrimonio è occasionalmente contratto tra semplici figli, che vivono separati fino a quando non hanno raggiunto l'età per il matrimonio. Una donna ha diritto a un numero illimitato di mariti e amanti. In quest'ultimo caso, se incontra un giovane che le piace, lo porta a casa, dà conge a tutti i suoi mariti, e vive con quello che preferisce, annunciando che ha preso un*jing-tuh* ("amante"), la cui notizia è accolta dai mariti con perfetto sangue freddo.

Qui si nutrono solo le idee più vaghe della gelosia. Il tibetano è troppo freddo per conoscere l'amore. Un tale sentimento significherebbe per lui un anacronismo, se anche lui non vedesse in esso una flagrante violazione dell'uso stabilito. In una parola, l'amore sarebbe passato ai suoi occhi come egoista e ingiustificabile.

In assenza di uno dei mariti, il suo posto viene offerto a uno scapolo oa un vedovo. Queste ultime sono in grande minoranza in Ladak, mogli



Portrait of the Governor of Ladak

Inscription on the back of photograph:—*From Pandit Surajbal Manphal (Oxon.) to Nicolas Notovitch at Leh, November 1887. In token of an interesting acquaintance on the northern confines of India.*

generalmente sopravvivendo ai loro deboli mariti. A volte viene scelto un viaggiatore buddista, i cui affari lo trattengono nel villaggio. Allo stesso modo, un marito che viaggia o cerca lavoro nel paese vicino approfitta ad ogni sosta di un'uguale ospitalità da parte dei suoi correligionari, la cui generosità, tuttavia, non sempre è disimpegnata da secondi fini.

Nonostante la particolarità della loro posizione, le donne sono tenute in grande considerazione e godono di perfetta libertà nella scelta dei loro mariti o jingtuh. Sono sempre di buon umore, interessati a tutto ciò che accade e sono liberi di andare ovunque scelgano, tranne che nelle principali sale di preghiera dei monasteri, alle quali l'accesso è loro severamente vietato.

I bambini considerano solo le loro madri. Non provano alcun affetto per i loro padri, per l'ottima ragione che a quanto pare ne hanno così tanti.

Senza approvare per un momento la poliandria, non posso condannarla in Tibet; perché senza di essa la popolazione aumenterebbe prodigiosamente e la carestia e la miseria travolgerebbero la nazione, portando alle loro spalle il sinistro corteo di furti, omicidi e altri crimini finora assolutamente sconosciuti in tutto il paese.

FESTA IN AGONPA

Leh, capoluogo del Ladak, è un paesino che non supera i cinquemila abitanti ed è racchiuso in due o tre vie di case dipinte



Portrait of the Governor of Ladak

Inscription on the back of photograph:—*From Pandit Surajbal Manphal (Oxon.) to Nicolas Notovitch at Leh, November 1887. In token of an interesting acquaintance on the northern confines of India.*

bianco. Al centro di essa si trova il "luogo" quadrato del bazar, dove i mercanti provenienti da India, Cina, Turkestan, Kashmir e varie parti del Tibet vengono a scambiare le loro merci con l'oro tibetano portato loro dagli indigeni, cercando non solo forniture di abiti di stoffa per i loro monaci, ma anche i più piccoli oggetti di utilità.

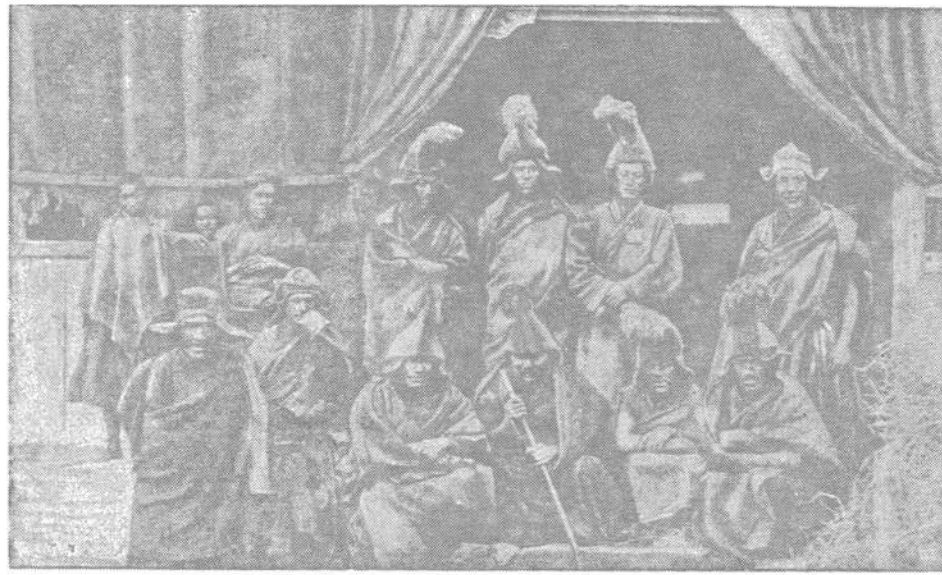
Un palazzo antico e disabitato sorge su una collina che domina la città, al centro del quale si trova la vasta residenza a due piani del mio amico Visir Surajbal, governatore del Ladak, un punjabiano molto comprensivo che si è laureato in filosofia a Londra .

Per allietare la mia permanenza a Leh, organizzò nella piazza del bazar una grande partita di polo*, mentre la sera si davano balli e giochi davanti alla terrazza di casa sua.

Molti falò hanno gettato una luce brillante sulla folla di persone che si accalcava per lo spettacolo. Formavano un grande cerchio, in mezzo al quale un gruppo di esecutori, travestiti da diavoli, bestie e stregoni, si dilettava, svolazzando, saltando e girando in una danza ritmica al suono monotono di due lunghe trombe, accompagnato da un tamburo.

Il frastuono infernale e le continue urla della folla mi affaticavano oltremodo. Il divertimento si è concluso con i balli aggraziati
delle donne tibetane, che, piroettanti e

* Il polo, uno dei giochi preferiti dagli imperatori mogol, fu introdotto in India 900 anni fa dai suoi conquistatori musulmani.



Thibetan Lamas

ondeggiando da una parte all'altra, ci fece, quando arrivammo alle nostre finestre, un profondo inchino, salutandoci nell'incrociare i loro polsi con il tintinnio dei loro braccialetti di rame e avorio.

Il giorno dopo, di buon'ora, partii per il grande convento di Himis che, in una posizione pittoresca, sorge sulla cima di una roccia che domina la valle dell'Indo. È uno dei principali monasteri del paese ed è sostenuto dai contributi degli abitanti e dai sussidi inviati da Lassa.

Sulla strada che vi conduce, dopo aver attraversato l'Indo per un ponte vicino al quale si annidano numerosi villaggi, si trovano infiniti moli ricoperti di pietre incise e t'horthenes, che le nostre guide hanno avuto cura di passare sul lato destro. Volevo girare il mio cavallo a sinistra, ma i Ladakiani mi fecero subito tornare sui miei passi, conducendo il mio cavallo per le briglie a destra e spiegandomi che tale era l'usanza del paese. Ho cercato di scoprire l'origine di questa superstizione ma invano.

Proseguiamo verso il gonpa, sormontato da una torre dai parapetti frastagliati visibile da lontano, e ci troviamo davanti a un grande portone dipinto a vivaci colori, ingresso di un vasto edificio a due piani che racchiude un cortile lastricato di piccole pietre .

A destra, in uno dei suoi angoli, è un'altra grande porta dipinta, ornata di bande di rame. Questo è l'ingresso al tempio principale, il cui interno è decorato con dipinti del

'•X;''  ii



**Musicisti del Monastero**

*Le trombe in Tibet a volte sono lunghe più di sei.*

idoli principali e dove si vede un'enorme immagine di Buddha affiancata da una moltitudine di divinità minori.

A sinistra c'è una veranda arredata con un'immensa ruota della preghiera, e qui al nostro arrivo erano raggruppati tutti i lama del convento con il loro capo. Sotto la veranda c'erano diversi musicisti, che tenevano tamburi e lunghe trombe. Sulla destra del cortile, una successione di porte immetteva nelle stanze dei monaci, tutte arredate con immagini sacre e ornate da piccole ruote di preghiera, sormontate da tridenti ornati di nastri e dipinti di rosso e nero.

Al centro del cortile si ergevano due grandi alberi, dalle cui sommità fluttuavano code di yak (bue) e lunghe stelle filanti di carta incise con precetti religiosi. Lungo tutta la lunghezza delle pareti del convento vi erano girouette di preghiera ornate di nastri.

Regnava un profondo silenzio, tutti attendevano con ansia l'inizio di qualche mistero religioso. Prendemmo posto sulla veranda non lontano dai lama. Quasi subito i suonatori trassero dalle loro lunghe trombe suoni tenui e monotoni, accompagnandosi su una curiosa specie di tamburo circolare fissato ad un pentagramma infisso nel terreno.

Alle prime note del canto malinconico che seguiva questa musica bizzarra, le porte del convento si spalancarono, dando accesso ad una ventina di persone travestite da animali, uccelli, diavoli e mostri di ogni specie. Sul loro seno loro

portavano fantastici dispositivi di demoni e teste di morte ricamati in seta cinese di vari colori, mentre dai loro copricapi, che assumevano la forma di cappelli conici, pendevano lunghi nastri multicolori ricoperti di iscrizioni. Sopra i loro volti indossavano maschere, sulle quali erano lavorate teste di morte in seta bianca.

Così abbigliati facevano lentamente il giro degli alberi, tendendo di tanto in tanto le braccia e lanciando in aria con la mano sinistra una specie di cucchiaio, una parte del quale consisteva in un frammento di cranio umano ornato di capelli, preso, Mi è stato assicurato, dagli scalpi dei nemici.

La loro passeggiata intorno agli alberi si trasformò presto in una specie di salti irrequieti. A un prolungato rullare del tamburo si arrestavano di colpo, per poi ripartire brandendo verso il cielo minacciosi dei bastoncini ornati di nastri gialli.

Alla fine, dopo aver salutato il capo lama, si avvicinarono all'ingresso del tempio, da dove procedevano nello stesso momento altri mascherati, le loro teste coperte da maschere di rame. I costumi che indossavano erano composti da tessuti ricamati di vari colori. Con una mano tenevano un tamburello, mentre con l'altra facevano tintinnare dei campanellini. Da ogni tamburello pendeva una palla che, al minimo movimento della mano, rimbalzava contro la pelle sonora dello strumento.

Questi nuovi interpreti hanno fatto più volte il giro del cortile, segnando il tempo con il loro



**Masqueraders con cappelli conici**

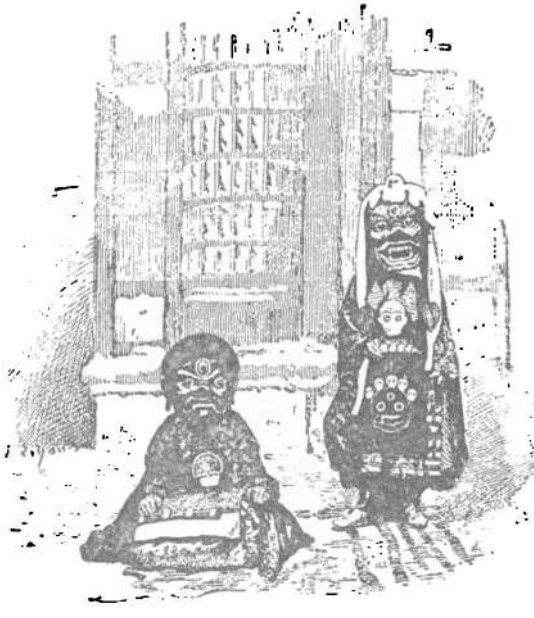
In risposta a questo segnale, dal tempio uscirono giovani vestiti da guerrieri. Indossavano mostruose maschere verdi ornate da piccole bandierine triangolari, magliette corte e cavigliere di sonagli ornati di nastri. Facendo un baccano infernale con i loro tamburelli e le loro campane, giravano intorno agli dei seduti a terra.

Due omoni che li accompagnavano, vestiti di calzamaglia, recitavano la parte dei buffoni, eseguendo ogni sorta di movimenti grotteschi e di imprese comiche. Uno di loro, ballando tutto il tempo, continuava a suonare il tamburo del suo compagno. Ciò ha suscitato la gioia della folla, che ha premiato le sue contorsioni con scoppi di risate.

Un nuovo gruppo di giocatori ora si è unito alla folla, impersonando i più grandi poteri dopo Divinity. Il loro travestimento consisteva in mitre rosse e pantaloni gialli. Tenevano le solite campane e tamburelli e prendevano posizione di fronte agli dei.

Quasi gli ultimi artisti ad entrare in scena indossavano maschere rosse e marroni e avevano tre occhi dipinti sul petto. Questi, con i suonatori precedenti, si schierarono in due file, eseguendo con l'accompagnamento di tamburelli e musica generale una danza sfrenata: avanzamento, retrocessione, rotazione in cerchio e formazione di colonne, riempiendo le pause con bassi omaggi.

Dopo un po', questa scena di eccitazione, che ci stancava terribilmente, cominciò a calmarsi un po'. Dei, semidei, re, uomini e spiriti si levarono e, seguiti da tutti gli altri mascherati, diressero



**Thlogan-Poudma-Jungnas**



**Masqueraders nella Suite degli dei**

i loro passi verso l'ingresso del tempio, da dove procedevano con somma gravità un numero di uomini mirabilmente travestiti da scheletri. Tutte queste sortite erano state preventivamente organizzate e ciascuna aveva il suo particolare significato.

Il corteo di ballerini lasciò il posto a questi esseri dall'aspetto funereo, che dirigevano i loro passi gravemente verso gli alberi. Lì si fermarono, manipolando pezzi di legno pendenti dai fianchi in modo da imitare alla perfezione il tintinnio delle mascelle.

Fecero tre volte il giro del cortile, marciando al ritmo del battito intermittente dei tamburi e infine intonando un canto religioso. Dopo aver lavorato ancora una volta le loro mascelle artificiali, digrignarono i denti e, facendo qualche altra contorsione dolorosa, si fermarono.

In questo frangente, un'effigie del nemico dell'uomo, realizzata in una specie di gesso di Parigi e posta ai piedi di uno degli alberi, fu sequestrata e fatta a pezzi, gli uomini più anziani tra gli spettatori distribuirono i pezzi agli scheletri in segno della loro rassegnazione a raggiungerli subito nei cimiteri.

Essendo ormai la rappresentazione terminata, il capo lama venne da me e mi pregò di accompagnarlo sulla terrazza principale per bere il tchang che scorreva in onore della festa. Accettai il suo invito con piacere, perché la mia testa era in un turbinio per lo spettacolo prolungato cui avevo appena assistito.

Dopo aver attraversato il cortile e salito una scala fiancheggiata da ruote di preghiera, attraversammo due stanze ingombra di idoli e uscimmo sulla terrazza, quando mi sedetti su una panca di fronte al venerabile lama, i cui occhi brillavano di intelligenza. Le brocche di tchang ci furono poi portate da tre monaci che riempirono piccole tazze di rame che consegnarono prima al loro capo e poi a me e ai miei assistenti.

"La nostra piccola festa ti è piaciuta?" mi chiese il lama.

"L'ho trovato molto interessante", risposi. "In effetti, sono ancora sotto l'influenza dello spettacolo. Ma, a dire il vero, non ho mai avuto il minimo sospetto che il buddismo nelle sue cerimonie religiose potesse essere esibito in una forma così stravagante".

"Nessuna religione", rispose il lama, "ha più cerimonie teatrali della nostra. Ma questo suo lato ritualistico non viola in alcun modo i principi fondamentali del buddismo. Lo consideriamo un mezzo pratico per mantenere la folla ignorante nell'amore e nell'obbedienza all'unico Creatore, come con un giocattolo un genitore conquista l'affetto e la sottomissione del proprio figlio. Nel popolo, cioè nelle masse incolte, vediamo i figli del Padre».

"Ma che significato hanno," continuai, "tutte queste maschere, costumi, campane e balli, in una parola, l'intera rappresentazione, che sembra svolgersi secondo un programma fisso?"



**Masqueraders con corone d'oro**



**Il dio degli animali**

"Abbiamo diverse feste simili durante l'anno", rispose il lama. "I misteri sono rappresentati e gli attori sono invitati a prenderne parte. Hanno una libertà perfetta per quanto riguarda i loro movimenti e gesti e devono conformarsi solo ai dettagli e ai limiti di un'idea centrale.

"I nostri misteri non sono altro che pantomime, tendenti a mostrare gli dei che godono di quell'alto grado di venerazione che porta come ricompensa all'uomo la serenità dell'anima e la fede nella vita immortale.

"Gli attori ricevono i loro costumi dai conventi e recitano secondo indicazioni generali, che consentono piena libertà di azione. L'effetto che producono è certamente imponente, ma solo la nostra gente può apprezzare il significato della loro rappresentazione. Ricorrete anche voi, comprendiamo , a simili procedimenti, che però non alterano in alcun modo il vostro principio di monoteismo».

"Perdonami", risposi, "ma sicuramente la massa di idoli che ingombrano i tuoi gonpa è una flagrante violazione di questo principio?"

"Come ti ho già detto", rispose il lama, "l'uomo è e sarà sempre nella sua infanzia. Capisce tutto, vede e sente la grandezza della natura, ma è ancora incapace di comprendere la Grande Anima che crea e anima tutte le cose. .

"L'uomo ha sempre cercato il tangibile; non è mai riuscito a credere a lungo a ciò che sfuggiva ai suoi sensi materiali. Ha sempre fatto

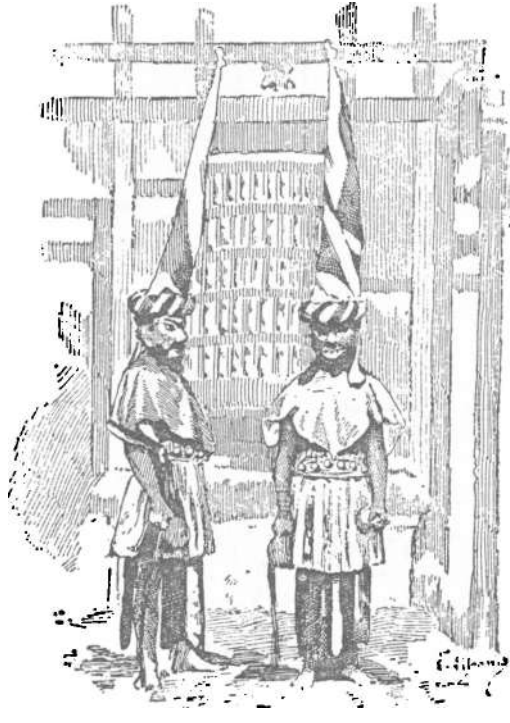
tutto il suo impegno per trovare un mezzo diretto di comunicazione tra lui e il Creatore, che ha operato su di lui tanto bene e nello stesso tempo, come erroneamente crede, tanto male.

"Per questo motivo, ha adorato ogni caratteristica della natura che ha un influsso benefico. Ne abbiamo un esempio lampante negli antichi egizi, che adoravano gli animali, gli alberi e le pietre, i venti e le piogge.

"Altre nazioni ugualmente immerse nell'ignoranza, percependo che le piogge non portavano sempre buoni raccolti e che gli animali potevano essere disobbedienti ai loro padroni, cercarono intermediari diretti tra loro e i grandi misteri e l'insondabile potenza del Creatore. Perciò fecero idoli , che consideravano neutrali rispetto a ciò che li circondava e alla cui mediazione ricorrevano costantemente.

"Dai tempi più remoti fino ai giorni nostri, lo ripeto, l'uomo si è sempre proteso verso il tangibile. Gli Assiri, nel cercare la via che doveva condurli ai piedi del Creatore, volsero lo sguardo verso le stelle, che, sebbene al di là contemplavano con adorazione i limiti del conseguimento, e i Guébre hanno conservato questa stessa credenza fino ai giorni nostri.

"La nullità dell'uomo e la cecità della sua intelligenza lo rendono incapace di concepire il legame invisibile e spirituale che lo unisce alla grande Divinità. In ciò si spiega la sua attenuazione del principio divino e la ragione



**I giovani vestiti da guerrieri**

per la sua sempre ricerca del dominio delle cose palpabili.

"Ne abbiamo un'ulteriore illustrazione nel Bramanesimo, i cui seguaci, abbandonandosi all'amore per le forme esteriori, hanno, non tutto in una volta ma per gradi, creato un intero esercito di dei e semidei. Allo stesso tempo, l'uomo non ha mai osato attribuire un'esistenza divina ed eterna alle immagini visibili lavorate dalle sue mani.

"Forse il popolo d'Israele ha dimostrato in modo più flagrante di ogni altro l'amore dell'uomo per tutto ciò che è concreto. Infatti, nonostante la serie di meravigliosi miracoli operati dal suo Grande Creatore, che è lo stesso per tutti i popoli, non ha potuto resistere fondando un dio in metallo proprio nel momento in cui il loro profeta Mosè era in comunione con l'Altissimo per loro conto.

"Il Buddismo è passato attraverso simili modificazioni. Il nostro grande riformatore, Sakyamuni, ispirato dal Giudice Supremo, aveva una vera comprensione della maestà e indivisibilità del Maestro. Per questo si separò apertamente dai bramini e dalla loro dottrina del politeismo, predicando la purezza e l'immortalità del Creatore e facendo del suo meglio per abbattere le immagini fatte, si supponeva, a Sua somiglianza.

"Il successo che lui e i suoi discepoli incontrarono tra il popolo provocò contro di lui una notevole persecuzione da parte dei Bramini, i quali, contrariamente alle leggi dell'Essere Supremo, trattarono il popolo con il più grande dispotismo, creando nuovi

dei semplicemente per aumentare la fonte delle loro entrate personali.

"I nostri primi santi profeti, ai quali diamo il titolo di Buddha - vale a dire, di uomini saggi e santi, credendo che fossero incarnazioni dell'unico Grande Creatore - si stabilirono da tempo in vari paesi del globo. Come le loro prediche miravano prima di tutto alla tirannia dei bramini e alla peccaminosità del loro fare della loro religione una mera questione di commercio, trovarono il maggior numero dei loro seguaci tra le classi inferiori della Cina e dell'India.

"Tra questi santi profeti, particolare venerazione è accordata al Buddha Sakyamuni,* che visse tremila anni fa e che con i suoi insegnamenti portò l'intera Cina sulla via dell'unico vero e indivisibile Dio, e anche al Buddha Gautama, che visse duemilacinquecento anni fa e che convertì quasi la metà degli indù alla stessa fede /

"Il buddismo è diviso in diverse sette, che differiscono l'una dall'altra solo in certe cerimonie religiose, essendo il fondamento della loro dottrina ovunque lo stesso. Noi buddisti tibetani siamo chiamati lamaisti, essendoci separati dai Foistes circa millecinquecento anni fa. Fino a quando poi facemmo parte degli adoratori di Fo-Sakyamuni, che fu il primo a raccogliere tutte le leggi

• conosciuto in Cina con il nome di Ffl
·[Nel buddismo tradizionale, il nome "Sakyamuni" (Saggio del clan Sakya) si riferisce a Gau t ama Buddha (c.563-483 aC) .-ED. ]
tfrom la parola l ama ("superiore")

fatto dai vari Buddha al tempo del grande scisma nella religione brahmanica.

"In anni successivi, un khoutoukhte mongolo tradusse in cinese i libri del grande Buddha, ricevendo come ricompensa dall'imperatore della Cina il titolo di 'Go-Chi' - precettore del re - titolo che, dopo la sua morte, fu conferito sul Dalai Lama del Tibet e che da allora è stato sostenuto da coloro che ricoprono tale carica.

"La nostra religione ammette due ordini di monaci, il rosso e il giallo. Il primo - che riconosce l'autorità del Panchen, che risiede a Tashi Lumpo e che è il capo dell'amministrazione civile del Tibet - può sposarsi. Ma noi gialli i monaci hanno pronunciato il voto di celibato e il nostro governatore diretto è il Dalai Lama. Al di là di questo punto di differenza, il rituale dei nostri due ordini è identico".

"Entrambi hanno spettacoli misteriosi simili a quello a cui ho assistito oggi?"

"Sì, con pochissime variazioni. Un tempo queste feste si svolgevano con la massima solennità, ma dalla conquista del Ladak i nostri conventi sono stati più di una volta saccheggiati e le nostre ricchezze sottratte. Ora dobbiamo accontentarci di paramenti bianchi e utensili di bronzo, mentre nel Tibet vero e proprio si vedono solo vasi d'oro e tessuti d'oro".

"Durante una recente visita che ho fatto a un gonpa, uno dei lama mi ha parlato di un certo profeta, o, come diresti tu, un Buddha, di nome Issa. Puoi dirmi qualcosa in merito alla sua esistenza?"

chiesi, ansioso di cogliere un'occasione propizia per affrontare l'argomento che mi stava così a cuore.

"Il nome di Issa è tenuto in grande rispetto dai buddisti", rispose il mio ospite. "Ma poco si sa di lui tranne che dai capi lama, che hanno letto i rotoli relativi alla sua vita. Ci sono stati un numero infinito di Buddha come Issa, e ci sono 84.000 rotoli esistenti pieni di dettagli delle vite di ciascuno ; ma pochi ne hanno letto più della centesima parte.

"Secondo la consuetudine consolidata, ogni studente o lama in visita a Lassa deve fare dono di uno o più esemplari al convento di appartenenza. Il nostro gonpa, tra gli altri, ne possiede già un gran numero. Tra questi si trovano descrizioni di la vita e gli atti del Buddha Issa, che predicò la sacra dottrina in India e tra i figli d'Israele e che fu messo a morte dai pagani, i cui discendenti da allora hanno abbracciato i principi da lui poi propagati, che noi crediamo essere i tuoi.

"Il grande Buddha, Anima dell'Universo, è l'incarnazione di Brahma. Rimane quasi sempre nella passività, conservando in sé tutte le cose dall'inizio dei tempi, e il suo respiro vivifica il mondo. Avendo abbandonato l'uomo alle proprie risorse, egli eppure in certe epoche esce dalla sua inerzia, prendendo su di sé una forma umana per salvare le sue creature dalla rovina irrimediabile.

"Durante la sua esistenza terrena, Buddha crea **UN**nuovo mondo tra la sua gente dispersa. E dopo

compiuto il suo compito, lascia la terra per riprendere la sua condizione invisibile e la sua vita di perfetta beatitudine.

"Tremila anni fa, il grande Buddha si incarnò nel celebre principe Sakyamuni, continuando così lo schema delle sue venti incarnazioni. Duemilacinquecento anni fa, la grande Anima del mondo si incarnò nuovamente in Gautama, ponendo le basi di una nuova regno in Birmania, Siam e diverse isole.

"Poco dopo, il Buddismo cominciò a diffondersi in Cina, grazie all'energia dei saggi, che fecero del loro meglio per propagare la sacra dottrina. E sotto Ming Ti della dinastia Han, milleottocentoventitré anni fa,* il I precetti di Sakyamuni ricevettero l'adozione universale del popolo e, contemporaneamente all'avvento del buddismo in Cina, i suoi principi furono diffusi tra gli israeliti.

"Quasi duemila anni fa l'Essere perfetto, uscendo di nuovo dal suo stato di inerzia, si incarnò nel neonato di una famiglia povera. Era sua volontà che un bambino con parole semplici illuminasse gli ignoranti sulla vita eterna — mediante il proprio esempio, riportando gli uomini sulle vie della verità, ponendo loro davanti le vie che più sicuramente conducono al raggiungimento della purezza morale.

"Quando il santo bambino era ancora un ragazzo, fu portato in India, dove studiò fino all'età adulta

• Si ricorderà che il sig. Notovitch visitò il convento nel 1887.

le leggi del grande Buddha che dimora eternamente in paradiso."

In questo frangente il mio interlocutore cominciò a manifestare un'evidente stanchezza, cominciando a far roteare la sua girouette da preghiera come segno del suo desiderio di concludere la conversazione. Ho quindi azzardato frettolosamente le seguenti domande:

"In che lingua sono scritti i principali rotoli relativi alla vita di Issa?"

"I documenti portati dall'India al Nepal e dal Nepal al Tibet riguardanti la sua esistenza sono scritti in lingua Pali e ora sono in Lassa. Ma una copia nella nostra lingua, cioè il tibetano, esiste in questo convento".

"Come considerano Issa in Tibet? Ha la reputazione di un santo?"

"La gente ignora la sua stessa esistenza. Solo i capi lama, che hanno studiato i documenti relativi alla sua vita, sanno qualcosa di lui. Ma poiché la sua dottrina non costituisce una parte canonica del buddismo, i suoi adoratori non riconoscono l'autorità del Dalai Lama, il profeta Issa non è accettato in Tibet come un santo principale."

"Commetteresti peccato a recitare queste copie a uno sconosciuto?" Ho chiesto.

"Ciò che appartiene a Dio", rispose il lama, "appartiene anche all'uomo. Il nostro dovere ci obbliga ad aiutare con tutta la buona grazia a propagare la sua sacra parola. Dubito dove debbano essere le carte

trovato; ma se mai visiterai di nuovo il nostro gonpa, sarò lieto di mostrarteli."

In quel momento entrarono due monaci, pronunciarono alcune parole incomprensibili al mio interprete e subito si ritirarono.

"Sono chiamato ai sacrifici", disse il lama. "La prego, mi scusi." Al che si inchinò e, dirigendo i suoi passi verso la porta, scomparve. Non avendo niente di meglio da fare, mi ritirai nella stanza assegnatami, dove passai la notte dopo aver consumato una cena leggera.

Il giorno dopo tornai a Leh, pensando con quale pretesto avrei potuto visitare nuovamente il convento. Due giorni dopo inviai tramite un messaggero al capo lama un regalo comprendente una sveglia, un orologio e un termometro, informandolo allo stesso tempo del mio desiderio di tornare se possibile al convento prima della mia partenza dal Ladak, nella speranza che mi avrebbe permesso di vedere il libro che era stato uno dei temi della nostra conversazione.

Avevo concepito il progetto di conquistare il Kashmir e di partire da lì in un periodo successivo per Himis, ma il Fato ha disposto diversamente. Infatti, passando davanti alla collina in cima alla quale è appollaiato il gonpa di Pintak, il mio cavallo inciampò e fui gettato a terra con tale violenza che la mia gamba destra si fratturò sotto il ginocchio.

Era quindi impossibile per me continuare il mio viaggio, e poiché non avevo alcun desiderio né di tornare a Leh né di chiedere ospitalità al gonpa

di Pintak (una dimora malsana), ordinai il mio trasferimento a Himis, dove potevo arrivare dopo mezza giornata di lento viaggio.

Il mio arto fratturato è stato legato con una stecca improvvisata - un'operazione che mi ha causato un'intensa sofferenza - e sono stato sollevato in sella, un coolie che mi sosteneva la gamba mentre un altro guidava il mio cavallo per le briglie. Abbiamo varcato la soglia di Himis a un'ora avanzata della sera.

Sentendo del mio incidente, tutti sono usciti per incontrarmi. Sono stato portato con grande cura nella migliore delle loro camere e posto su un letto di tessuti morbidi, vicino al quale c'era una ruota della preghiera. Tutto ciò avvenne sotto l'immediata sorveglianza del superiore, il quale mi strinse affettuosamente la mano che gli porsi in segno di gratitudine per la sua gentilezza.

Il giorno dopo feci io stesso una stecca migliore per la mia gamba, con l'aiuto di piccoli pezzi oblunghi di legno uniti insieme con delle corde, e rimanendo perfettamente immobile il risultato fu così favorevole che presto fui in grado di lasciare il gonpa. e partire per l'India alla ricerca di aiuti chirurgici.

Mentre un giovane del convento teneva in moto la ruota della preghiera vicino al mio letto, il venerabile superiore mi intratteneva con infinite storie interessanti, prendendo costantemente la mia sveglia e il mio orologio dalle loro custodie e ponendomi domande sul loro uso e sul modo in cui dovevano essere lavorato.

Alla fine, accondiscendendo alle mie fervide suppliche, finì per portarmi due grossi volumi rilegati con fogli ingialliti dal tempo, e da essi mi

leggimi in lingua tibetana la biografia di Issa, che ho accuratamente annotato nel mio *carnet di viaggio** mentre il mio interprete traduceva quello che diceva. Questo curioso documento è scritto sotto forma di versi isolati, che molto spesso mancano di sequenza.

In pochi giorni le mie condizioni erano talmente migliorate che ho potuto continuare il mio percorso. Pertanto, dopo aver preso le dovute precauzioni per il mio arto ferito, tornai sui miei passi, dirigendomi verso l'India attraverso il Kashmir. Questo viaggio, compiuto a tappe lente, durò venti giorni e mi causò grandissima sofferenza.

Tuttavia, grazie a una lettiga cortesemente inviatami da M. Peychaud (approfitto dell'occasione per ringraziarlo della cortese ospitalità che mi ha concesso) e a un ukase del gran visir del maharajah del Kashmir, che ha intimato al alle autorità un ordine di fornirmi dei vettori, mi fu permesso di raggiungere Srinagar, da cui partii quasi subito, poiché ero ansioso di raggiungere l'India prima delle prime nevicate.

A Murree ho incontrato un altro francese, il conte Andre de Saint Phall, che stava compiendo un viaggio di piacere attraverso l'Hindustan. Durante tutto il viaggio che facemmo insieme fino a Bombay, il giovane conte mostrò la più commovente sollecitudine per le sofferenze che dovevo sopportare, causate dalla mia gamba fratturata e dalla febbre che allora mi consumava.

Conservo un ricordo molto grato della sua gentilezza, e non dimenticherò mai le cure amichevoli che mi sono state riservate al mio arrivo a Bombay dal

• [taccuino di viaggio—ED.]

***Attraverso Bdbu A mar Ndth.***




*Ordine a*
**VAZIR VAZARAT**
**PLNDAKHASS.**

*Firma di Ufficiale,*
**HUKM CHAND.**

*

Voi*deve fornire otto portatori di palanchini (cioè portatori di portantine) per il signor Notovitch Sahib, diretto a Sri Nagar, attraverso Bdbu*UN*mar Ndth ]i, a noleggio (cioè, il Sahib deve pagare il salario per i portatori). C'è un'ingiunzione rigorosa su questo ordine (cioè, non ci deve essere alcun fallimento nella sua esecuzione).*

*Datato 26 Kartik,*1944.

Sul retro dell'ordine c'è:

*tu'26 Kartik,*1944.

Traduzione dell'Ukase, o Ordine, del C rand Vizir del
Ma harajah di Ka shmi r

Marchese de Morés, visconte di Breteuil, signor Monod del Comptoir d'Escompte, signor Moet, direttore del consolato, e altri simpatizzanti membri della colonia francese.

Allo stesso tempo, colgo l'occasione per aggiungere una parola di sincero ringraziamento ai numerosi amici inglesi che durante il mio soggiorno in India mi hanno onorato della loro amicizia e ospitalità tra gli altri, Colonnello e Lady Napier, Mr. e Mrs. O'Connor, Il sig. Hume, il sig. E. Kay Robertson del *Gazzetta Civile e Militare,*e il signor Rudyard Kipling.

Per molto tempo ho meditato di pubblicare le memorie di Gesù Cristo che ho trovato a Himis. Questioni importanti, però, hanno assorbito il mio tempo ed è solo oggi - dopo aver trascorso molte notti insonni a riordinare i miei appunti, a raggruppare i versi in modo conforme alla sequenza del recital e a dare a tutta l'opera unità di carattere - che risolvo per dare luce al curioso documento che segue.

Tradotto dal Inglese al Italiano - www.onlinedoctranslator.com

# *La vita di Sant'Issa*

IL MEGLIO DEI FIGLI DEGLI UOMINI

CAPITOLO I

1 La terra ha tremato e i cieli hanno pianto per il grande delitto commesso nel paese d'Israele.

2 Poiché hanno torturato e messo a morte il grande e giusto Issa, in cui dimorava l'anima dell'universo,

3 Che si è incarnato in un semplice mortale per fare del bene agli uomini e sterminare i loro cattivi pensieri

4 E per ricondurre l'uomo degradato dai suoi peccati a una vita di pace, amore e felicità e per richiamargli l'unico e indivisibile Creatore, la cui misericordia è infinita e senza limiti.

5 Ascolta ciò che ci dicono i mercanti d'Israele su questo argomento.

CAPITOLO II

1 Il popolo d'Israele, che abitava in un suolo fertile, dava due raccolti all'anno e possedeva greggi in gran numero, accese l'ira di Dio per i suoi peccati,

*2*Chi ha inflitto loro un terribile castigo nel prendere loro la loro terra, il loro bestiame e i loro beni. Israele fu ridotto in schiavitù dai potenti e ricchi faraoni che allora regnavano in Egitto.

3 Costoro trattavano gli Israeliti peggio degli animali, gravandoli di compiti difficili e caricandoli di catene. Hanno coperto i loro corpi di lividi e ferite, senza dar loro cibo né permettere loro di abitare sotto un tetto,

4 Per tenerli in uno stato di continuo terrore e privarli di ogni somiglianza umana.

5 E nella loro grande calamità, il popolo d'Israele si ricordò del suo celeste protettore e, rivolgendosi a lui, ne implorò la grazia e la misericordia.

6 Regnava allora in Egitto un illustre faraone che si era reso famoso per le sue numerose vittorie, per le ricchezze che aveva accumulato e per i vasti palazzi che i suoi servi gli avevano eretto con le proprie mani.

7 Questo faraone aveva due figli, di cui il più giovane si chiamava Mossa. I dotti israeliti gli insegnarono diverse scienze.

8 E amavano Mossa in Egitto per la sua bontà e la compassione che mostrava a tutti coloro che soffrivano.

9 Visto che gli Israeliti, nonostante le intollerabili sofferenze che stavano sopportando, non avrebbero abbandonato il loro Dio per adorare quelli fatti da

la mano dell'uomo, che erano dèi della nazione egiziana,

10 I Mossa credevano nel loro Dio invisibile, che non lasciava che le loro forze venissero meno.

11 E i precettori israeliti eccitarono l'ardore di Mossa e ricorsero a lui, pregandolo di intercedere presso il faraone suo padre in favore dei loro correligionari.

12 Onde il principe Mossa andò da suo padre, pregandolo di migliorare la sorte di questi disgraziati. Ma il faraone si adirò contro di lui e aumentò solo i tormenti sopportati dai suoi schiavi.

13 Poco tempo dopo, un grande male colpì l'Egitto. La pestilenza venne a decimare lì giovani e vecchi, deboli e forti; e il faraone credeva nel risentimento dei suoi dei contro di lui.

14 Ma il principe Mossa disse a suo padre che era il Dio dei suoi schiavi che intercedeva in favore di questi sfortunati nel punire gli egiziani.

15 Allora il faraone diede ordine a suo figlio Mossa di prendere tutti gli schiavi di razza giudaica, di condurli fuori della città e di fondare a grande distanza dalla capitale un'altra città dove abitare con loro.

16 Mossa allora fece sapere agli schiavi ebrei che li aveva liberati nel nome del loro Dio, il Dio d'Israele, e uscì con loro dalla città e dal paese d'Egitto.

17 Li condusse nella terra che avevano perduto a causa dei loro molti peccati, diede loro delle leggi e ingiunse loro di pregare sempre l'invisibile Creatore la cui bontà è infinita.

18 Alla morte del principe Mossa, gli Israeliti osservarono rigorosamente le sue leggi, onde Dio li ricompensò dei mali a cui li aveva esposti in Egitto.

19 Il loro regno divenne il più potente di tutta la terra, i loro re si fecero famosi per i loro tesori e una lunga pace regnò tra i figli d'Israele.

CAPITOLO HI

1 La gloria delle ricchezze d'Israele si diffondeva su tutta la terra e le nazioni vicine portavano loro invidia.

2 Poiché l'Altissimo stesso guidava le armi vittoriose degli Ebrei, e i pagani non osavano attaccarli.

3 Purtroppo, poiché l'uomo non è sempre fedele a se stesso, la fedeltà degli Israeliti al loro Dio non durò a lungo.

4 Cominciarono dimenticando tutti i favori che aveva accumulato su di loro, invocando solo di rado il suo nome e cercando la protezione di maghi e stregoni.

5 I re ei capitani sostituirono le proprie leggi a quelle che Mossa aveva scritto

giù per loro. Il tempio di Dio e la pratica del culto furono abbandonati. Il popolo si è arreso al piacere e ha perso la sua originaria purezza.

6 Erano trascorsi diversi secoli dalla loro partenza dall'Egitto quando Dio decise di esercitare ancora una volta su di loro i suoi castighi.

7 Stranieri cominciarono a invadere il paese d'Israele, devastando il paese, devastando i villaggi e portando in cattività gli abitanti.

8 E una volta vennero dei pagani dal paese di Romeles, dall'altra parte del mare. Sottomisero gli Ebrei e stabilirono tra loro capi militari che per delega di Cesare li governavano.

9 Distrussero i templi, costrinsero gli abitanti a cessare di adorare il Dio invisibile e li costrinsero a sacrificare vittime alle divinità pagane.

10 Fecero guerrieri quelli che erano stati nobili, le donne furono strappate ai loro mariti, e le classi inferiori, ridotte in schiavitù, furono mandate a migliaia al di là dei mari.

11 Quanto ai bambini, furono passati a fil di spada. Ben presto in tutto il paese d'Israele non si udirono altro che gemiti e lamenti.

12 In questa estrema angoscia, il popolo si ricordò del suo grande Dio. Imploravano la sua grazia e lo pregavano di perdonarli; e nostro Padre, nella sua inesauribile misericordia, ha ascoltato la loro preghiera.

CAPITOLO IV

1 In questo momento venne il momento in cui il Giudice misericordioso scelse di incarnarsi in un essere umano essendo.

2 E lo Spirito Eterno, che dimora in uno stato di completa inazione e di suprema beatitudine, si risvegliò e si staccò per un tempo indefinito dall'Essere Eterno,

3 Al fine di manifestare sotto le sembianze dell'umanità i mezzi per identificarsi con la Divinità e per raggiungere la felicità eterna,

4 E per dimostrare con l'esempio come l'uomo possa raggiungere la purezza morale e, separando la sua anima dalle sue spoglie mortali, il grado di perfezione necessario per entrare nel regno dei cieli, che è immutabile e dove la felicità regna eterna.

5 Poco dopo nacque un bambino meraviglioso nella terra d'Israele, Dio stesso parlò per bocca di questo bambino della fragilità del corpo e della grandezza dell'anima.

6 I genitori del neonato erano persone povere, appartenenti per nascita a una famiglia di nota pietà, i quali, dimenticando la loro antica grandezza in terra, lodavano il nome del Creatore e lo ringraziavano per i mali con cui riteneva opportuno provarli .

7 Per ricompensarli di non aver deviato dalla via della verità, Dio benedisse il primogenito di questa famiglia. Lo scelse tra i suoi eletti e lo inviò a soccorrere coloro che erano caduti nel male ea guarire coloro che soffrivano.

8 Il fanciullo divino, al quale fu dato il nome di Issa, cominciò fin dalla tenera età a parlare del Dio uno e indivisibile, esortando le anime degli smarriti al pentimento e alla purificazione dei peccati di cui erano colpevoli.

9 La gente accorreva da ogni parte per ascoltarlo e si meravigliava dei discorsi che uscivano dalla sua bocca infantile. Tutti gli Israeliti erano d'accordo nel dire che lo Spirito Eterno dimorava in questo bambino.

10 Quando Issa ebbe raggiunto l'età di tredici anni, l'epoca in cui un israelita dovrebbe prendere moglie,

11 La casa dove i suoi genitori si guadagnavano da vivere svolgendo un modesto mestiere cominciò ad essere luogo di ritrovo per ricchi e nobili, desiderosi di avere per genero il giovane Issa, già famoso per i suoi edificanti discorsi in nome dell'Onnipotente.

12 Fu allora che Issa lasciò in segreto la casa paterna, partì da Gerusalemme e con i mercanti si diresse verso Sind,

13 Con l'obiettivo di perfezionarsi nel Verbo Divino e di studiare le leggi dei grandi Buddha.

CAP TERV

1 Nel corso del suo quattordicesimo anno, il giovane Issa, benedetto da Dio, venne da questa parte del Sind e si stabilì tra gli Arya nella terra amata da Dio.

2 La fama diffuse la reputazione di questo meraviglioso bambino per tutta la lunghezza del Sind settentrionale, e quando attraversò il paese dei cinque fiumi e il Rajputana, i devoti del dio Jaine lo pregarono di dimorare in mezzo a loro.

3 Ma lasciò gli erranti adoratori di Jaine e andò a Juggernaut nel paese dell'Orissa, dove riposano i resti mortali di Vyasa-Krishna e dove i sacerdoti bianchi di Brahma gli fecero un gioioso benvenuto.

4 Gli insegnarono a leggere e comprendere i Veda, a curare con l'aiuto della preghiera, a insegnare, a spiegare le sacre scritture al popolo e a scacciare gli spiriti maligni dai corpi degli uomini, restituendo loro la sanità mentale.

5 Trascorse sei anni a Juggernaut, a Rajagriha, a Benares e nelle altre città sante. Tutti lo amavano, perché Issa viveva in pace con i Vaisya ei Sudra, che istruiva nelle sacre scritture.

6 Ma i Bramini e gli Kshatriya gli dissero che il grande Para-Brahma proibiva loro di avvicinarsi a coloro che aveva creato dal suo fianco e dai suoi piedi;

7 Che i Vaisya erano autorizzati solo ad ascoltare la lettura dei Veda, e questo solo nei giorni festivi;

8 Che ai Sudra era proibito non solo assistere alla lettura dei Veda, ma anche contemplarli, poiché la loro condizione era di servire per sempre come schiavi dei Bramini, degli Kshatriya e persino dei Vaisya.

9. "Solo la morte può liberarli dalla loro schiavitù", ha detto Para-Brahma.

10 Ma Issa non ascoltò i loro discorsi e lo portò dai Sudra, predicando contro i Bramini e gli Kshatriya.

11 Ha inveito contro l'atto di un uomo che si arroga il potere di privare i suoi simili dei loro diritti di umanità; "poiché", disse, "Dio Padre non fa differenza tra i suoi figli; tutti gli sono ugualmente cari".

12 Issa negò l'origine divina dei Veda* e dei Purana. «Poiché», insegnava ai suoi seguaci, «è già stata data all'uomo una legge per guidarlo nelle sue azioni;

13 "Temi il tuo Dio, inginocchiati solo davanti a lui e porta a lui solo le offerte che provengono dai tuoi guadagni".

14 Issa negò la Trimurti e l'incarnazione di Para-Brahma in Vishnu, Siva e altri dèi, perché disse:

15 "Il Giudice Eterno, lo Spirito Eterno, comprende l'anima una e indivisibile dell'universo, che sola crea, contiene e vivifica tutto.

16 «Lui solo ha voluto e creato, lui solo esiste da allora tutta l'eternità, e la sua esistenza lo farà

• Nella misura in cui il più vicino discepolo di Gesù, Giovanni, inizia il suo Vangelo con una citazione dai Veda: "In principio era il Verbo...", l'autenticità di questo passo può essere messa in dubbio. Vedi pag. 440 per la discussione.

non hanno fine. Non ha eguali né nei cieli né sulla terra.

17 "Il Grande Creatore non ha condiviso il suo potere con nessun essere vivente, tanto meno con oggetti inanimati, come ti hanno insegnato; perché solo lui possiede l'onnipotenza.

18 "Egli l'ha voluto e il mondo è apparso. In un pensiero divino, ha raccolto le acque, separando da esse la parte asciutta del globo. Egli è il principio dell'esistenza misteriosa dell'uomo, nel quale ha respirato una parte il suo Essere.

19 «Ed egli ha subordinato all'uomo la terra, le acque, le bestie e tutto ciò che ha creato e che egli stesso conserva in un ordine immutabile, fissando per ciascuna cosa la durata della sua durata.

20 «L'ira di Dio si scatenerà presto contro l'uomo, perché ha dimenticato il suo Creatore, ha riempito i suoi templi di abominazioni e adora una moltitudine di creature che Dio ha posto sotto di lui.

21 «Infatti, per onorare pietre e metalli, sacrifica esseri umani, nei quali abita una parte dello spirito dell'Altissimo.

22 «Poiché egli umilia coloro che lavorano con il sudore della fronte per acquistare il favore di un ozioso seduto alla sua tavola sontuosa.

23 "Coloro che privano i loro fratelli della felicità divina ne saranno privati. I Bramini e gli Kshatriya diventeranno

i Sudra, e con i Sudra l'Eterno dimorerà in eterno.

24 "Perché nel giorno del giudizio finale ai Sudra e ai Vaisya sarà molto perdonato a causa della loro ignoranza, mentre Dio, al contrario, punirà con la sua ira coloro che si sono arrogati i suoi diritti".

25 I Vaisya ei Sudra furono pieni di grande ammirazione e chiesero a Issa come avrebbero dovuto pregare per non perdere la loro felicità eterna.

26 "Non adorare gli idoli, perché non ti ascoltano. Non ascoltare i Veda, perché la loro verità è contraffatta. Non metterti mai al primo posto e non umiliare mai il tuo prossimo.

27 «Aiuta i poveri, sostieni i deboli, non fare del male a nessuno e non desiderare ciò che non hai e che vedi appartenere ad un altro».

CAP TERVI

1 I sacerdoti bianchi e i guerrieri, venendo a conoscenza dei discorsi di Issa rivolti ai Sudra, decisero della sua morte e mandarono con questo intento i loro servitori a cercare il giovane profeta.

2 Ma Issa, avvertito del suo pericolo dai Sudra, lasciò di notte il quartiere di Juggernaut, raggiunse la montagna e si stabilì nel paese di Gautamides, il luogo di nascita del grande Buddha Sakyamuni, in mezzo a un popolo che adorava l'unico e il sublime Brahma.

3 Dopo essersi perfezionato nel Pali

lingua, il giusto Issa si applicò allo studio delle sacre scritture dei Sutra.

4 Sei anni dopo, Issa, che il Buddha aveva scelto per diffondere la sua parola sacra, era diventato un perfetto espositore delle sacre scritture.

5 Poi lasciò il Nepal e le montagne himalayane, discese nella valle del Rajputana e si diresse verso ovest, predicando a diversi popoli la suprema perfezione dell'uomo,

6 Che è—fare del bene al prossimo, essendo il mezzo sicuro per immergersi rapidamente nello Spirito Eterno: "Colui che avrà riacquistato la sua purezza originale", disse Issa, "morirà avendo ottenuto la remissione dei suoi peccati, e lui avrà il diritto di contemplare la maestà di Dio».

7 Attraversando territori pagani, il divino Issa insegnò che il culto degli dèi visibili era contrario alla legge di natura.

8 "Poiché all'uomo", disse, "non è stato permesso di vedere l'immagine di Dio, eppure ha creato una moltitudine di divinità a somiglianza dell'Eterno.

9 «Inoltre, è incompatibile con la coscienza umana dare meno importanza alla grandezza della purezza divina che agli animali e agli oggetti eseguiti dalla mano dell'uomo in pietra o metallo.

10 «L'eterno Legislatore è uno; non c'è altro Dio all'infuori di lui. Non ha condiviso il mondo con nessuno, né ha informato nessuno delle sue intenzioni.

11 «Come farebbe un padre verso i suoi figli, così Dio giudicherà gli uomini dopo la loro morte

secondo le leggi della sua misericordia. Mai avrebbe umiliato suo figlio tanto da trasmigrare la sua anima, come in un purgatorio, nel corpo di un animale».

12 "La legge celeste", disse il Creatore per bocca di Issa, "si oppone all'immolazione di sacrifici umani a un'immagine o a un animale; poiché io ho consacrato all'uomo tutti gli animali e tutto ciò che la terra contiene.

13 «Tutte le cose sono state sacrificate all'uomo, che è direttamente e intimamente associato a me suo Padre; perciò colui che mi avrà rubato mio figlio sarà severamente giudicato e castigato dalla legge divina.

14 «L'uomo è nulla davanti al giudice eterno, come l'animale è nulla davanti all'uomo.

15 "Pertanto vi dico: Abbandonate i vostri idoli e non compite riti che vi separino da vostro Padre, associandovi ai sacerdoti dai quali i cieli si sono allontanati.

16 "Poiché sono loro che ti hanno allontanato dal vero Dio e le cui superstizioni e crudeltà conducono alla perversione della tua anima e alla perdita di ogni senso morale".

**CAPITOLO VII**

1 Le parole di Issa si diffusero tra i pagani in mezzo ai paesi che attraversò, e gli abitanti abbandonarono i loro idoli.

2 Vedendo ciò che i sacerdoti esigevano da colui che glorificava il nome del vero Dio, ragionate davanti al popolo degli oltraggi che egli

fatto contro di loro e una dimostrazione del nulla dei loro idoli.

3 E Issa rispose loro: "Se i vostri idoli e i vostri animali sono potenti e possiedono davvero una forza soprannaturale, allora lasciate che mi colpiscano a terra".

4 "Fai dunque un miracolo", risposero i sacerdoti, "e lascia che il tuo Dio confonda i nostri dèi, se gli ispirano disprezzo".

5 Ma Issa poi disse: "I miracoli del nostro Dio sono stati operati dal primo giorno in cui l'universo è stato creato; hanno luogo ogni giorno e in ogni momento. Chi non li vede è privato di uno dei doni più belli della vita.

6 "E non è contro pezzi di pietra, metallo o legno, che sono inanimati, che l'ira di Dio avrà pieno corso; ma si abbatterà sugli uomini, i quali, se desiderano la loro salvezza, devono distruggere tutti gli idoli hanno fatto.

7 «Come una pietra e un granello di sabbia, nulla come sono agli occhi dell'uomo, aspetta pazientemente il momento in cui li prenderà e se ne servirà,

8 «L'uomo deve dunque attendere il grande favore che Dio gli concederà nel suo giudizio finale.

9 Ma guai a voi, nemici degli uomini, se non attendete un favore, ma piuttosto l'ira della divinità, guai a voi se aspettate miracoli per testimoniare la sua potenza.

10 Poiché non saranno gli idoli che egli annienterà nella sua ira, ma quelli che avrà

li ha eretti. I loro cuori saranno consumati dal fuoco eterno e i loro corpi lacerati andranno a saziare la fame delle bestie feroci.

11 «Dio scaccerà gli impuri dal suo gregge, ma riprenderà con sé quelli che si saranno smarriti per non aver riconosciuto in loro la porzione di spiritualità».

12 Vedendo l'impotenza dei loro sacerdoti, i pagani ebbero una fede ancora maggiore nei detti di Issa e, temendo l'ira della Divinità, fecero a pezzi i loro idoli. Quanto ai sacerdoti, fuggirono per sfuggire alla vendetta del popolo.

13 E Issa insegnò inoltre ai pagani a non sforzarsi di vedere lo Spirito Eterno con i loro occhi, ma a sforzarsi di sentirlo nei loro cuori e con la purezza dell'anima a rendersi degni dei suoi favori.

14 «Non solo», disse loro, «astenetevi dal consumare sacrifici umani, ma non immolate alcuna creatura a cui è stata data la vita, perché tutte le cose esistenti sono state create per il profitto dell'uomo.

15 «Non rubare i beni del tuo prossimo, perché ciò significherebbe privarlo di ciò che ha acquistato con il sudore della sua fronte.

16 «Non ingannate nessuno, per non essere ingannati voi stessi. Sforzatevi di giustificarvi prima del giudizio finale, perché allora sarà troppo tardi.

17 «Non abbandonatevi alla dissolutezza, perché ciò significherebbe violare le leggi di Dio.

18 "Arriverai alla felicità suprema,

non solo nel purificare voi stessi, ma anche nel guidare gli altri sulla via che permetterà loro di raggiungere la perfezione originaria».

**CAPO VIII**

1 I paesi vicini risuonarono delle profezie di Issa, e quando entrò in Persia i sacerdoti si allarmarono e proibirono agli abitanti di ascoltarlo.

2 E quando videro che tutti i villaggi lo accoglievano con gioia e ascoltavano devotamente le sue prediche, diedero ordine di arrestarlo e lo fecero condurre davanti al sommo sacerdote, dove fu sottoposto al seguente interrogatorio:

3 «Di quale nuovo Dio parli? Non sai, infelice, che san Zoroastro è l'unico giusto ammesso al privilegio della comunione con l'Essere Supremo,

4 «Chi ha ordinato agli angeli di mettere per iscritto la parola di Dio per l'uso del suo popolo, leggi che furono date a Zoroastro in paradiso?

5 "Chi sei dunque tu per osare qui a bestemmiare il nostro Dio e seminare il dubbio nei cuori dei credenti?"

6 E Issa disse loro: «Non parlo di un nuovo Dio, ma del nostro Padre Celeste, che esiste da sempre e che esisterà ancora dopo la fine di tutte le cose.

7 "È di lui che ho parlato al popolo, che, come bambini innocenti, non sono

ma capaci di comprendere Dio con la semplice forza della loro intelligenza o di penetrare nella sua sublimità divina e spirituale.

8 Ma come un bambino scopre nelle tenebre il seno di sua madre, così anche il vostro popolo, che è stato indotto in errore dalla vostra errata dottrina e dalle vostre cerimonie religiose, ha riconosciuto per istinto il proprio Padre nel Padre di cui io sono il profeta .

9 "L'Essere eterno ha detto al tuo popolo per mezzo della mia bocca: 'Non adorerai il sole, perché non è che una parte del mondo che ho creato per l'uomo.

10' "Il sole sorge per riscaldarti durante il tuo lavoro; tramonta per concederti il riposo che io stesso ho stabilito.

11 "'A me, e solo a me, devi tutto ciò che possiedi, tutto ciò che si trova intorno a te, sopra di te e sotto di te.'"

12 «Ma», dissero i sacerdoti, «come potrebbe un popolo vivere secondo le regole della giustizia se non avesse precettori?».

13 Allora Issa rispose: "Finché il popolo non ebbe sacerdoti, la legge naturale lo governò e conservarono il candore delle loro anime.

14 La loro anima era con Dio e per comunicare con il Padre non ricorrevano a nessun idolo o animale, né al fuoco, come si usa qui.

15 "Voi sostenete che si deve adorare il sole, lo spirito del bene e del male. Ebbene, io dico a

tu, la tua dottrina è falsa, il sole che agisce non spontaneamente ma secondo la volontà dell'invisibile Creatore che l'ha partorita

16 «E chi ha voluto che fosse la stella che illumini il giorno, che riscaldi la fatica e la semina dell'uomo?

17 Lo Spirito eterno è l'anima di tutto ciò che è animato. Tu commetti un grave peccato dividendolo in uno spirito del male e uno spirito del bene, perché non c'è Dio al di fuori del bene,

18 «Chi, come un padre di famiglia, non fa altro che del bene ai suoi figli, perdonando tutte le loro colpe se si pentono di loro.

19 «Lo spirito del male abita sulla terra nei cuori di quegli uomini che sviano i figli di Dio dalla retta via.

20 «Pertanto vi dico: Attenti al giorno del giudizio, poiché Dio infliggerà un terribile castigo a tutti coloro che avranno sviato i suoi figli dalla retta via e li avranno riempiti di superstizioni e pregiudizi;

21 "Coloro che hanno accecato coloro che vedono, hanno trasmesso il contagio ai sani e hanno insegnato il culto delle cose che Dio ha subordinato all'uomo per il suo bene e per aiutarlo nelle sue opere.

22 «La vostra dottrina è dunque il frutto dei vostri errori; poiché volendo avvicinare a voi il Dio della verità, vi siete creati falsi dèi».

23 Dopo averlo ascoltato, i magi decisero di non fargli del male. Ma di notte, quando tutta la città dormiva, lo condussero

fuori delle mura e lo abbandonò sulla strada maestra, nella speranza che presto diventasse preda delle bestie feroci.

24 Ma, protetto dal Signore nostro Dio, Sant'Issa continuò la sua strada indisturbato.

**CAPITOLO IX**

1 Issa, che il Creatore aveva eletto per ricordare a un'umanità depravata il vero Dio, aveva compiuto ventinove anni quando fece ritorno nella terra d'Israele.

2 Dalla sua partenza i pagani avevano inflitto sofferenze ancora più atroci agli Israeliti, che erano in preda al più profondo sconforto.

3 Molti di loro avevano già cominciato ad abbandonare le leggi del loro Dio e quelle di Mossa nella speranza di placare i loro selvaggi conquistatori.

4 Di fronte a questo male, Issa esortò i suoi compatrioti a non disperarsi perché il giorno della redenzione dei peccati era vicino, e li confermò nella fede che avevano nel Dio dei loro padri.

5 "Figli, non abbandonatevi alla disperazione", disse il Padre Celeste per bocca di Issa, "poiché ho udito la vostra voce e le vostre grida mi sono giunte.

6 "Non piangete, o miei cari! Perché il vostro dolore ha toccato il cuore di vostro Padre, ed egli vi ha perdonato come perdonò ai vostri padri.

7 "Non abbandonate le vostre famiglie a tuffarsi

voi stessi nella dissolutezza, non perdete la nobiltà dei vostri sentimenti e non adorate idoli che rimarranno sordi alle vostre voci.

8 «Riempite il mio tempio della vostra speranza e della vostra costanza e non abiurate la religione dei vostri padri, perché io solo li ho guidati e li ho colmati di benefici.

9 «Solleverai quelli che sono caduti, darai cibo agli affamati e soccorrerai i malati, per essere tutto puro e giusto nel giorno del giudizio finale che io preparo per te ."

10 Gli Israeliti accorsero in massa alla parola di Issa, chiedendogli dove avrebbero dovuto lodare il Padre celeste, vedendo che il nemico aveva raso al suolo i loro templi e abbassato i loro vasi sacri.

11 E Issa rispose loro che Dio non aveva in vista templi eretti dalle mani dell'uomo, ma intendeva dire che il cuore umano era il vero tempio di Dio.

12 «Entra nel tuo tempio, nel tuo cuore. Illuminalo con buoni pensieri e con la pazienza e la fiducia incrollabile che devi avere nel Padre tuo.

13 "E i tuoi vasi sacri, sono le tue mani e i tuoi occhi. Guarda e fai ciò che è gradito a Dio, perché facendo del bene al tuo prossimo compi un rito che abbellisce il tempio in cui dimora colui che ti ha dato la vita.

14 «Poiché Dio ti ha creato tra i suoi

somiglianza: innocenti, con anime pure e cuori ripieni di bontà, destinati non a concepire trame malvagie ma fatti per essere santuari di amore e giustizia.

15 "Pertanto vi dico, non contaminate i vostri cuori, poiché l'Essere Supremo vi dimora eternamente.

16 «Se vuoi compiere opere improntate all'amore o alla pietà, falle con cuore aperto e non lasciare che le tue azioni siano governate da calcoli o dalla speranza di guadagno.

17 "Poiché tali azioni non gioverebbero alla tua salvezza e cadresti in quello stato di degradazione morale in cui il furto, la menzogna e l'omicidio passano per azioni generose".

**CAPITOLO X**

1 Sant'Issa andò da una città all'altra, rafforzando con la parola di Dio il coraggio degli israeliti, che erano pronti a soccombere al peso della loro disperazione; e migliaia di uomini lo seguirono per ascoltarlo predicare.

2 Ma i capi delle città ebbero paura di lui, e riferirono al governatore principale che abitava a Gerusalemme che un uomo di nome Issa era arrivato nel paese; che aizzava con i suoi discorsi il popolo contro le autorità; che la folla lo ascoltava con assiduità, trascurava le opere dello stato e affermava che presto si sarebbe liberato dei suoi invadenti governanti.

3 Allora Pilato, governatore di Gerusalemme, ordinò che si prendesse la persona del predicatore Issa, che lo conducessero in città e lo conducessero davanti ai giudici. Ma per non eccitare l'ira del popolo, Pilato incaricò i sacerdoti e gli anziani dotti ebrei di giudicarlo nel tempio.

4 Intanto Issa, continuando la sua predicazione, giunse a Gerusalemme; e, saputo del suo arrivo, tutti gli abitanti, conoscendolo già di fama, gli uscirono incontro.

5 Lo salutarono rispettosamente e gli aprirono le porte del loro tempio per ascoltare dalla sua bocca ciò che aveva detto nelle altre città d'Israele.

6 E Issa disse loro: "La razza umana perisce a causa della sua mancanza di fede, poiché le tenebre e la tempesta hanno disperso i greggi dell'umanità e hanno perso i loro pastori.

7 Ma la tempesta non durerà per sempre e le tenebre non oscureranno sempre la luce. Il cielo tornerà ad essere sereno, la luce celeste si diffonderà sulla terra e le greggi smarrite si raduneranno attorno al loro pastore.

8 «Non sforzatevi di trovare sentieri diritti nelle tenebre, per non cadere in una fossa; ma raccogliete le vostre forze rimanenti, sostenetevi a vicenda, riponete la vostra fiducia nel vostro Dio e aspettate che appaia la luce.

9 «Chi sostiene il suo prossimo, sostiene

lui stesso; e chi protegge la sua famiglia, protegge il popolo e lo Stato.

10 "Poiché sta certo che è vicino il giorno in cui sarai liberato dalle tenebre; sarai riunito insieme come una sola famiglia; e il tuo nemico, che ignora qual è il favore di Dio, tremerà di paura".

11 I sacerdoti e gli anziani che lo ascoltavano, pieni di ammirazione per il suo discorso, gli chiesero se fosse vero che avesse cercato di aizzare il popolo contro le autorità del paese, come era stato riferito al governatore Pilato.

12 "C^n si eccitano all'insurrezione uomini perduti, a cui l'oscurità ha nascosto la loro porta e il loro cammino?" rispose Issa. "Ho solo avvertito gli sfortunati, come faccio qui in questo tempio, che non possano avanzare ulteriormente lungo la via oscura, perché un abisso è aperto sotto i loro piedi.

13 "Il potere terreno non è di lunga durata, ed è soggetto a molti cambiamenti. A che serve che l'uomo si ribelli contro di esso, visto che un potere succede sempre a un altro potere? E così avverrà fino all'estinzione dell'umanità .

14 "Contro ciò, non vedete che i potenti ei ricchi seminano tra i figli d'Israele uno spirito di ribellione contro l'eterno potere del cielo?"

15 Allora gli anziani chiesero: "Chi sei e da quale paese vieni? Non abbiamo mai sentito parlare di te e non conosciamo nemmeno il tuo nome".

16 "Sono un israelita", rispose Issa. "Dal giorno della mia nascita ho visto le mura di Gerusalemme e ho sentito il pianto dei miei fratelli ridotti in schiavitù e i lamenti delle mie sorelle portate via dai pagani.

17 «E la mia anima si riempì di tristezza quando vidi che i miei fratelli avevano dimenticato il vero Dio. Da bambino lasciai la casa di mio padre e andai ad abitare tra altri popoli.

18 «Ma avendo saputo che i miei fratelli soffrivano tormenti ancora maggiori, sono tornato nel paese dove abitano i miei genitori per ricordare ai miei fratelli la fede dei loro padri, la quale ci insegna la pazienza in terra per ottenere una felicità perfetta e sublime in cielo. ."

19 E i dotti anziani gli fecero questa domanda: "Si dice che tu neghi le leggi di Mossa e che insegni al popolo ad abbandonare il tempio di Dio?"

20 E Issa rispose: "Non si può demolire ciò che è stato dato dal nostro Padre Celeste, né ciò che è stato distrutto dai peccatori; ma ho ingiunto la purificazione del cuore da ogni macchia, perché è il vero tempio di Dio.

21 "Quanto alle leggi di Mossa, mi sono sforzato di stabilirle nel cuore degli uomini. E ti dico che non capisci il loro vero significato, poiché non è la vendetta ma la misericordia che insegnano; solo il senso queste leggi è stato pervertito."

**CAPITOLO XI**

1 Dopo aver dato ascolto a Issa, i sacerdoti e gli anziani saggi decisero tra loro di non giudicarlo, perché non faceva del male a nessuno. E presentandosi davanti a Pilato, nominato governatore di Gerusalemme dal re pagano del paese di Romeles, gli si rivolsero così:

2 "Abbiamo visto l'uomo che tu accusi di incitare il nostro popolo alla ribellione; abbiamo udito i suoi discorsi e sappiamo che è nostro compatriota.

3 Ma i capi delle città ti hanno fatto false denunce, perché costui è un uomo giusto, che insegna al popolo la parola di Dio. Dopo averlo interrogato, lo abbiamo congedato perché se ne andasse in pace».

4 Il governatore allora si arrabbiò e mandò vicino a Issa i suoi servi sotto mentite spoglie, in modo che potessero osservare tutte le sue azioni e riferire alle autorità la minima parola che avrebbe dovuto rivolgere al popolo.

5 Nel frattempo, Sant'Issa continuava a visitare le città vicine, predicando le vere vie del Creatore, esortando gli ebrei alla pazienza e promettendo loro una pronta liberazione.

6 E durante tutto questo tempo, molte persone lo seguirono dovunque andasse, molte non lo lasciarono mai ma divennero suoi servitori.

7 E Issa disse: "Non credere nei miracoli operati dalla mano dell'uomo, perché solo colui che domina la natura è capace di fare ciò che è

soprannaturale, mentre l'uomo è impotente a frenare l'ira dei venti o a spargere la pioggia.

8 "Tuttavia, c'è un miracolo che è possibile per l'uomo compiere. È quando, pieno di una fede sincera, decide di sradicare dal suo cuore tutti i cattivi pensieri, e quando per raggiungere il suo fine abbandona i sentieri della iniquità.

9 "E tutte le cose che si fanno senza Dio non sono altro che errori, seduzioni e incantesimi, che dimostrano solo fino a che punto l'anima di chi pratica quest'arte sia piena di sfacciataggine, falsità e impurità.

10 «Non riporre la tua fede negli oracoli; Dio solo conosce il futuro: chi ricorre agli indovini profana il tempio che è nel suo cuore e dà prova di sfiducia verso il suo Creatore.

11 «La fede negli indovini e nei loro oracoli distrugge l'innata semplicità dell'uomo e la sua infantile purezza. Una potenza infernale si impossessa di lui, costringendolo a commettere ogni sorta di delitti e ad adorare idoli;

12 "Invece il Signore nostro Dio, che non ha eguali, è uno, onnipotente, onnisciente e onnipresente. È lui che possiede ogni sapienza e ogni luce.

13 A lui dovete rivolgervi per essere consolati nelle vostre pene, aiutati nelle vostre opere e guariti nelle vostre infermità. Chi ricorrerà a lui non sarà rifiutato.

14 "Il segreto della natura è nelle mani di

Dio. Perché il mondo, prima che apparisse, esisteva nel profondo del pensiero divino; divenne materiale e visibile per volontà dell'Altissimo.

15 "Quando vi rivolgete a lui, tornate come bambini, perché non conoscete né il passato, né il presente, né il futuro, e Dio è il Signore di tutti i tempi".

**CAPITOLO XII**

1 «Uomo giusto», gli dissero le spie del governatore di Gerusalemme, «dicci se dobbiamo eseguire la volontà del nostro Cesare o attendere la nostra pronta liberazione».

2 E Issa, dopo averli riconosciuti come persone deputate a seguirlo, rispose: "Non vi ho detto che sarete liberati da Cesare. È l'anima immersa nell'errore che avrà la sua liberazione.

3 "Come non può esserci famiglia senza capo, così non può esserci ordine tra un popolo senza Cesare; a lui si deve dare obbedienza implicita, essendo egli solo responsabile delle sue azioni davanti al supremo tribunale".

4 "Cesare possiede un diritto divino?" gli chiesero inoltre le spie. "Ed è il migliore dei mortali?"

5 «Non ci devono essere migliori tra gli uomini, ma vi sono anche sofferenti, di cui gli eletti e gli incaricati di questa missione devono prendersi cura, avvalendosi dei mezzi loro conferiti dalla sacra legge del nostro Padre celeste.

6 «Misericordia e giustizia sono le qualità più alte di un Cesare; il suo nome sarà illustre se le aderirà.

7 "Ma chi agisce diversamente, chi eccede il limite del potere che ha sui suoi subordinati, arrivando fino a mettere in pericolo la loro vita, offende il grande Giudice e perde la sua dignità agli occhi dell'uomo".

8 A questo punto, una vecchia che si era avvicinata al gruppo per ascoltare meglio Issa, fu spinta da parte da una delle spie, che si mise davanti a lei.

9 Allora Issa disse: "Non è opportuno che un figlio metta da parte sua madre, prendendo il suo posto. Chi non rispetta sua madre, l'essere più sacro dopo il suo Dio, è indegno del nome di figlio.

10 "Ascolta, dunque, ciò che ti dico: Rispetta la donna, perché è la madre dell'universo, e tutta la verità della creazione divina risiede in lei.

11 «Ella è il fondamento di tutto ciò che è buono e bello, poiché è anche il germe della vita e della morte. Da lei dipende l'intera esistenza dell'uomo, perché è il suo sostegno naturale e morale.

12 "Ella ti partorisce in mezzo alle sofferenze. Con il sudore della sua fronte ti alleva e fino alla sua morte le causi le più gravi angosce. Benedicila e adorala, perché è la tua unica amica, il tuo unico sostegno sulla terra.

13 "Rispettala, sostienila. Agendo così conquisterai il suo amore e il suo cuore. Troverai

grazia agli occhi di Dio e molti peccati ti saranno perdonati.

14 "Allo stesso modo, amate le vostre mogli e rispettatele, perché domani saranno madri e più tardi ciascuna progenitrice di una stirpe.

15 Sii indulgente verso la donna. Il suo amore nobilita l'uomo, addolcisce il suo cuore indurito, addomestica la bestia che è in lui e ne fa un agnello.

16 "La moglie e la madre sono i tesori inestimabili che ti sono stati dati da Dio. Sono gli ornamenti più belli dell'esistenza, e da loro nasceranno tutti gli abitanti del mondo.

17 «Come un tempo il Dio degli eserciti separò la luce dalle tenebre e la terra dalle acque, così la donna possiede la divina facoltà di separare nell'uomo le buone intenzioni dai cattivi pensieri.

18 "Pertanto vi dico che, dopo Dio, i vostri pensieri migliori dovrebbero appartenere alle donne e alle mogli, essendo la donna per voi il tempio in cui otterrete la felicità più facilmente perfetta.

19 «Immergiti in questo tempio di forza morale. Qui dimenticherai i tuoi dolori e i tuoi fallimenti e recupererai l'energia perduta necessaria per poter aiutare il tuo prossimo.

20 «Non esponetela all'umiliazione. Agendo così vi umiliate e perdete il sentimento dell'amore, senza il quale nulla esiste quaggiù.

21 "Proteggi tua moglie, affinché protegga te e tutta la tua famiglia. Tutto quello che farai per tua moglie, per tua madre, per una vedova o per un'altra donna in difficoltà, l'avrai fatto al tuo Dio".

**CAPITOLO XIII**

1 Sant'Issa insegnò così al popolo d'Israele per tre anni, in ogni città, in ogni villaggio, lungo le strade e nelle pianure; e tutto ciò che aveva predetto si avverò.

2 Durante tutto questo tempo i servi travestiti di Pilato lo osservarono da vicino senza sentire nulla di simile ai rapporti fatti contro Issa negli anni passati dai capi delle città.

3 Ma il governatore Pilato, allarmato dalla troppa popolarità di sant'Issa, che secondo i suoi avversari cercava di incitare il popolo a proclamarlo re, ordinò a una delle sue spie di accusarlo.

4 Allora fu ordinato ai soldati di procedere al suo arresto, e lo imprigionarono in una cella sotterranea dove lo torturarono in vari modi nella speranza di costringerlo a fare una confessione che avrebbe permesso la sua messa a morte.

5 Il santo, pensando solo alla perfetta beatitudine dei suoi fratelli, sostenne tutte le sue sofferenze nel nome del suo Creatore.

6 I servi di Pilato continuarono a torturarlo e lo ridussero in uno stato estremo

debolezza; ma Dio era con lui e non gli permise di morire.

7 Venuti a conoscenza delle sofferenze e delle torture che il loro santo stava sopportando, i sommi sacerdoti e gli anziani saggi andarono a pregare il governatore di liberare Issa in onore di una festa imminente.

8 Ma il governatore li rifiutò subito. Allora lo pregarono di permettere a Issa di comparire davanti al tribunale degli antichi in modo che potesse essere condannato o assolto prima della festa, e Pilato acconsentì.

9 Il giorno dopo il governatore radunò i capi dei capi, i sacerdoti, gli anziani saggi e i dottori della legge per giudicare Issa.

10 Lo condussero fuori dalla sua prigione e lo fecero sedere davanti al governatore tra due ladroni per essere giudicato insieme a lui, per mostrare alla folla che non era il solo ad essere condannato.

11 E Pilato, rivolgendosi a Issa, gli disse: «O uomo! è vero che inciti il popolo contro le autorità con l'intento di diventare re d'Israele?».

12 "Non si diventa re di propria volontà", rispose Issa, "e hanno mentito coloro che ti hanno detto che io istigo il popolo alla ribellione. Non ho mai parlato d'altro che del Re del Cielo, ed è lui che io insegnare al popolo ad adorare.

13 "Poiché i figli d'Israele hanno perso la loro purezza originaria; e se non ricorrono alla

vero Dio, saranno sacrificati e il loro tempio cadrà in rovina.

14 «Poiché il potere temporale mantiene l'ordine in un paese, insegno loro di conseguenza a non dimenticarlo. E li ho esortati anche a ricordare che il disordine regna nei loro cuori e nelle loro menti.

15 "Pertanto il Re del cielo li ha puniti e soppresso i loro re nazionali. Tuttavia, ho detto loro: 'Se vi rassegnate ai vostri destini, come ricompensa vi sarà riservato il regno dei cieli.'"

16 In quel momento furono portati avanti i testimoni, uno dei quali rese la seguente deposizione: «Tu hai detto al popolo che il potere temporale è nulla contro quello del re che presto libererà gli Israeliti dal giogo pagano».

17 "Benedetto sei tu", disse Issa, "per aver detto la verità. Il Re del Cielo è più grande e più potente della legge terrestre, e il suo regno supera tutti i regni della terra.

18 «E non è lontano il tempo in cui, secondo la volontà divina, il popolo d'Israele lo purificherà dai suoi peccati; infatti è stato detto che verrà un precursore ad annunciare la liberazione del popolo, riunendolo in uno piega."

19 E il governatore, rivolgendosi a

i giudici, dissero: "Ascoltate? L'israelita Issa confessa il crimine di cui è accusato. Giudicatelo, quindi, secondo le vostre leggi, e pronunciate contro di lui la pena capitale".

20 "Non possiamo condannarlo", risposero i sacerdoti e gli anziani. "Hai appena sentito tu stesso che le sue allusioni sono state fatte riguardo al Re del Cielo e che non ha predicato nulla ai figli di Israele che possa costituire un'offesa alla legge".

21 Allora il governatore Pilato mandò a chiamare il testimonio che, su sua istigazione, aveva tradito Issa. L'uomo venne e si rivolse così a Issa: "Non ti sei fatto passare per il re d'Israele quando hai detto che colui che regna nei cieli ti aveva mandato a preparare il suo popolo?"

22 E Issa, dopo averlo benedetto, disse: "Ti sarà perdonato, perché quello che dici non viene da te!" Poi, rivolgendosi al governatore: "Perché umiliare la tua dignità, e perché insegnare ai tuoi inferiori a vivere nella menzogna, poiché senza farlo hai il potere di condannare l'innocente?"

23 A queste parole il governatore si adirò oltremodo, ordinando la condanna a morte di Issa e l'assoluzione dei due ladroni.

24 I giudici, dopo essersi consultati, disse a Pilato: "Noi non prenderemo sulle nostre teste il grave peccato di condannare un innocente e assolvere i ladri. Ciò sarebbe contro la legge.

25 "Fai dunque come vuoi". Detto ciò i sacerdoti e gli anziani saggi uscirono e si lavarono le mani in un vaso sacro, dicendo: "Siamo innocenti della morte di questo giusto".

**CAPITOLO XIV**

1 Per ordine del governatore, i soldati catturarono quindi Issa ei due ladroni, che condussero sul luogo dell'esecuzione, dove li inchiodarono a croci erette a terra.

2 Per tutto il giorno i corpi di Issa e dei due ladroni rimasero sospesi, terribili a vedersi, sotto la guardia dei soldati; le persone in piedi tutt'intorno, i parenti dei sofferenti che pregano e piangono.

3 Al tramonto le sofferenze di Issa ebbero fine. Perse conoscenza e l'anima di questo giusto lasciò il suo corpo per essere assorbita dalla Divinità.

4 Così finì l'esistenza terrena del riflesso dello Spirito Eterno sotto la forma di un uomo che aveva salvato peccatori incalliti e sopportato molte sofferenze.

5 Intanto Pilato ebbe paura della sua azione e consegnò il corpo del santo ai suoi genitori, che lo seppellirono vicino al luogo della sua esecuzione. La folla veniva a pregare sulla sua tomba, e l'aria era piena di gemiti e lamenti.

6 Tre giorni dopo, il governatore mandò i suoi soldati a portare via il corpo di Issa per seppellirlo altrove, temendo altrimenti un'insurrezione popolare.

7 Il giorno seguente la folla trovò il sepolcro aperto e vuoto. Subito si sparse la voce che il Giudice supremo avesse mandato i suoi angeli a portare via le spoglie mortali del santo nel quale dimorava sulla terra una parte dello Spirito Divino.

8 Quando questa voce giunse a conoscenza di Pilato, questi si adirò e proibì a chiunque, sotto pena di schiavitù e di morte, di pronunciare il nome di Issa o di pregare il Signore per lui.

9 Ma il popolo continuava a piangere ea glorificare ad alta voce il suo Maestro; perciò molti furono condotti in cattività, sottoposti a torture e messi a morte.

10 E i discepoli di Sant'Issa abbandonarono la terra d'Israele e si dispersero tra i pagani, predicando che avrebbero dovuto rinunciare ai loro errori, pensare loro alla salvezza delle loro anime e alla perfetta felicità che attende l'umanità in quel mondo immateriale di luce dove, nel riposo e in tutta la sua purezza, il Grande Creatore dimora in perfetta maestà.

11 I pagani, i loro re e i loro guerrieri ascoltarono i predicatori, abbandonarono le loro assurde credenze e abbandonarono i loro sacerdoti e i loro idoli per celebrare la lode dell'onnisciente Creatore dell'universo, il Re dei re, il cui cuore è pieno con infinita misericordia.

*Capitolo tre*

# Sul sentiero per Himis

***Selezioni da Swami Abhedananda***

**Nel Kashmir e nel Tibet*con la sua traduzione del manoscritto di Himis***



**SWAMI ABHEDANANDA**

## *Nota dell'editore*

IO Nel 1922, Swami Abhedananda si recò al monastero di Himis per determinare se Nicolas Notovitch avesse effettivamente ottenuto una traduzione di un antico manoscritto buddista che descriveva il soggiorno di Gesù in Oriente, come affermava nel suo *Vita sconosciuta di Gesù Cristo.*Riferì che un lama che gli fece fare un giro del monastero verificò la storia di Notovitch, gli mostrò il libro che divenne la base per il racconto di Notovitch.*Vita di Sant'Issa,* e lo aiutò a tradurre una parte del testo.

Abhedananda ha pubblicato un resoconto del suo viaggio, insieme a una parte del testo che ha scritto mentre era a Himis, in un libro scritto in bengalese intitolato *Kashmir O Tibbate: nel Kashmir e nel Tibet.*

Questo lavoro è stato composto in più fasi, in parte da Abhedananda e in parte da Brahmachari Bhairav Chaitanya, un assistente che ha lavorato a partire dal diario e dagli appunti originali di Swami. Abhedananda ha successivamente aggiornato una prima versione del manoscritto. Poiché lo stile letterario del testo è molto meno raffinato di quello degli altri suoi scritti, e Abhedananda è spesso indicato in terza persona come "Swamiji", è

sembra che non abbia rivisto l'intero testo. Nel 1954, quindici anni dopo la morte di Abhedananda, il volume fu curato ancora una volta da Swami Prajnananda e pubblicato in una seconda edizione riveduta.

Con la pubblicazione di questa raccolta di resoconti di testimoni oculari che documentano i viaggi di Gesù in Oriente, siamo lieti di annunciare che i seguenti brani dei capitoli 13 e 15 di*Nel Kashmir e nel Tibet*sono stati tradotti in inglese per la prima volta da tre devoti dell'antica saggezza che desiderano vedere queste informazioni raggiungere lo studente occidentale nella sua forma più pura: Prasun Kumar De, nativo di Calcutta che ora vive a Los Angeles, Per Sinclair, un americano traduttore profondamente interessato alla cultura e alle religioni indiane, e Jayasri Majumdar, insegnante di lingue e traduttore di Calcutta che ora vive a Los Angeles. A questi amici della verità l'autore e l'editore estendono il loro profondo apprezzamento.

All'alba, Swamiji andò con i lama a visitare il monastero. Si sedette con il capo lama nel suo ufficio.* I lama portarono un grande registro (libro dei visitatori) e annotarono i nostri nomi e indirizzi. Swamiji firmò in inglese come segue: "Swami Abhedananda, Vice Presidente della Missione Ramakrishna, Belur Math, vicino a Calcutta".+
Per curiosità, Swamiji ha letto tutti i nomi nel libro ma non ha trovato un solo nome bengalese.

La stanza era grande. C'era uno spazioso materasso [spesso tappeto tipo palestra] steso sul pavimento, nello stile del popolo Marwari. Un certo numero di impiegati lama scriveva lettere o teneva conti. Il tempio principale e il cortile davanti al monastero erano in riparazione. Erano al lavoro una trentina di operai e muratori tibetani. Terra, pietra e legno venivano usati per i lavori di riparazione. Molti ragazzi e ragazze e donne lama

erano i portatori dei muratori. Il capomastro

* Trentaquattro anni fa (1888 nell'anno di Cristo) l'onorevole Swami Akhandananda, uno dei discepoli sannyasi (monaci) di Sri Ramakrishna, venne dal Tempio di Barahanagar per visitare questo monastero.
tA quel tempo (1921-1924) Swami Abhedananda era il vicepresidente di Ramakrishna Math and Mission.

fece appello a Swamiji per un contributo per i lavoratori, e Swamiji diede loro del denaro. Dopo aver ricevuto la donazione, i lavoratori felici hanno iniziato a cantare canzoni di montagna [canzoni popolari] nella loro incomprensibile lingua tibetana.

Mi è stato detto che il defunto Maharaj Pratap Singh del Kashmir aveva donato trentamila rupie per il lavoro di restauro. Quando Pratap Singh del Punjab attaccò questa provincia, il monaco capo del monastero si schierò con il Maharajah del Kashmir e promise sei mesi di razioni e alloggio per tutto il suo esercito. Da allora, questo monastero è stato legato da un'amicizia eterna con la famiglia reale del Kashmir.

Le ruote della preghiera erano state installate in tutto il monastero. In alcuni punti, la grande ruota della preghiera ruota continuamente grazie alla forza dell'acqua di una vicina sorgente. Una campana attaccata alla ruota suona costantemente. In altri luoghi, ruote di preghiera più piccole a forma di tamburi sono disposte in file.

Da dieci a dodici stanze contengono immagini di dei e dee. Abbiamo già visto questi dei e dee in altri templi e li abbiamo descritti. Una stanza buia contiene le sembianze di un lama guru, Stag-Sang-Rom-Chen. La sua bellezza divina, la figura nobile e la fronte ampia indicano distinzione. È il fondatore del monastero. Abbiamo già detto che molte persone lo chiamano il "lama tigre".

La maggior parte di queste immagini sono realizzate in oro e argento. Non ci sono molte immagini qui che lo sono

fatto di altri metalli. Gli stupa su cui si trovano sono realizzati interamente in argento e intarsiati con pietre preziose e lavori ornamentali in oro. Gli ornamenti sui corpi delle divinità sono tutti d'oro e pietre preziose. Gli ornamenti principali sono braccialetti ai polsi e alle braccia, collane e corone d'oro.

C'è un'immagine di una dea, Mandara o Kumari, che non avevamo mai visto prima in nessun altro luogo. È la moglie di Padma Sambhava (Guru Rinpoche) e sorella di Shanti Rakshita.* Nel 749 dC lasciò Udyan, un luogo nel nord dell'India, con suo marito e andò a predicare il Buddismo in Tibet. Predicavano la scuola buddista Mahayana. In monasteri come Sang-Ye, Ching-Fook, ecc., le loro immagini sono adorate quotidianamente con devozione. I lama considerano Padma Sambhava un'incarnazione di Manjusri.

Nel monastero di Himis risiedono quasi 150 Gye-Loang, o monaci, appartenenti all'ordine Dug-Pa. I loro cappucci sono rossi. Ognuno ha la sua stanza separata. In una stanza sul tetto vive il Khang-Po, ovvero il capo del monastero. Parla un po' di inglese e hindi. A parte la persona che si prende cura di noi, nessun lama può parlare una lingua diversa dal tibetano. Avremmo incontrato molte difficoltà se non avessimo portato con noi un interprete esperto da Leh.

Il monastero qui si trova a circa due Acri di terra. Ex eccetto ad est, il monastero è

• Una nota antologia di teorie da lui scritte è stata recentemente pubblicata dallo Stato di Baroda.

circondato da alte montagne. Alcuni ampliamenti sono stati realizzati collegando direttamente il monastero con le pendici della montagna.

Sotto questo monastero ci sono parecchi templi, grandi e piccoli, oltre a villaggi e terreni agricoli. Il Kushak, o monaco capo, del monastero ha innumerevoli discepoli e devoti che sono capifamiglia. Una volta all'anno visita tutti i suoi discepoli e riceve cospicue donazioni come decime. Inoltre, se qualcuno si ammala o è spaventato dagli spiriti maligni, li visita ed è profumatamente pagato per i suoi servizi. Tutte le spese del monastero sono coperte da tali guadagni.

Qualche anno fa, il dottor Nicolas Notovitch, un viaggiatore russo che era in viaggio per il Tibet, cadde da una collina vicino a questo eremo e si ruppe una gamba. Gli abitanti del villaggio lo portarono alla foresteria del monastero ei lama gli diedero assistenza medica. Si è ripreso circa un mese e mezzo dopo. A quel tempo, venne a sapere da uno dei lama del monastero che Gesù Cristo era venuto in India e che ciò era descritto in uno dei manoscritti manoscritti nella biblioteca del monastero. Con l'aiuto di un lama riuscì a ottenerlo ea farlo tradurre in inglese. Dopo essere tornato a casa, ha scritto un libro intitolato *La vita sconosciuta di Gesù.* Nel suo libro ha discusso questo argomento in dettaglio.

Swamiji lesse il libro quando era in America e ne fu molto entusiasta. Per verificare le descrizioni, si prese la briga di salire e vedere di persona la ritirata degli Himis. Swamiji

chiese ai lama e apprese da loro che il racconto era davvero vero. Swamiji voleva vedere il libro in cui era scritto questo argomento.

Il lama che stava portando Swamiji in giro prese un manoscritto dallo scaffale e lo mostrò a Swamiji. Ha detto che era una copia e l'originale era in un monastero a Marbour vicino a Lhasa. L'originale era scritto in pali, ma questa era una traduzione in tibetano. Consisteva di 14 capitoli e 224 versi. Con il suo aiuto, Swamiji ne fece tradurre una parte.

Qui vengono citati solo quei versetti che descrivono le attività di Gesù Cristo quando era in India.*

* [Nel capitolo 13 di *Nel Kaihmir e nel Tibet* Swami Abhedananda ha descritto **Il suo** esperienze a Himis e riprodotto solo la parte del manoscritto di Himis che copre il viaggio di Gesù in India. Inserì gli altri versi del manoscritto di Himis nel capitolo 15 della sua opera. Abbiamo preso il brano dal capitolo IS e l'abbiamo inserito nel capitolo 13 per mettere i versetti nel loro ordine originale e cronologico. La versione di Abhedananda del manoscritto di Himi è quasi esattamente parallela a quella di Notovitch *Vita di Sant'Issa* fino al capitolo 5, versetto 4 . In seguito, Abhedananda ha estratto parti del manoscritto di Himi corrispondenti a versi sparsi di *La vita di* Sa int *Issa* fino al capitolo 9 , vene 1—ed.]

# *Gesù Cristo, il capo degli uomini*

**COME**DESCR I LETTO NEL MANOSCRITTO
DEL RITIRO DI HIMIS

CAPITOLO I

1 Gli Ebrei, discendenti d'Israele, commisero peccati così atroci che la terra tremò e gli dèi nei cieli piansero,

2 Perché torturarono e uccisero all'infinito Issa, la grande anima in cui riposava l'Anima Divina.

3 Per fare del bene a tutti e rimuovere tutti i pensieri peccaminosi dalle loro menti, l'Anima Divina discese su di lui.

4 E per offrire la pace, la felicità e l'amore di Dio ai peccatori e per ricordare loro l'infinita grazia di Dio, discese.

5 Descrivi così i mercanti che giunsero in questo paese dalla terra d'Israele.

CAPITOLO II

1 Le tribù d'Israele vivevano in una terra molto fertile che produceva due raccolti all'anno. Avevano diversi armenti di pecore e capre. Con il loro atto peccaminoso, incorsero nell'ira di Dio.

2 Per questo Dio confiscò tutti i loro beni e li mise in schiavitù al faraone, il potente sovrano d'Egitto.

3 Ma il faraone inflisse un'oppressione disumana ai discendenti d'Israele. Li mise in catene, inflisse ferite ai loro corpi, li privò del loro sostentamento e li costrinse a lavori forzati,

4 Affinché rimanessero sempre timorosi e non si dichiarassero uomini liberi.

5 I figli d'Israele, così esposti a estreme difficoltà, pregarono il Padre dell'universo, il Salvatore dei loro antenati, e lo supplicarono di misericordia e aiuto.

6 In quel tempo un ricco faraone, noto per le sue conquiste, divenne signore dell'Egitto; i suoi palazzi sono stati realizzati a mano dagli schiavi.

7 Il faraone aveva due figli. I due più giovani si del chiamavano Mosa. Era esperto
scienze e arti,

8 E si faceva caro a tutti in virtù del suo buon carattere e della sua compassione per i sofferenti.

9 Vide che i discendenti di Israele soffrivano estreme difficoltà ma non avevano perso la fede nel Padre dell'Universo né avevano iniziato ad adorare i tanti piccoli dei degli Egiziani.

10 Mosa credeva in un solo Dio.

11 Gli insegnanti-sacerdoti degli israeliti portarono questa supplica a Mosa, che se lo chiedeva a suo padre, il

sovrano faraone, per aiutare i loro collaboratori, avrebbe portato al bene di tutti.

12 Quando Mosa portò questa supplica a suo padre, suo padre si arrabbiò molto e iniziò a opprimere ulteriormente i suoi sudditi come schiavi.

13 Ma in breve tempo l'Egitto fu colpito da una grande pestilenza che cominciò a uccidere giovani e vecchi, ricchi e poveri. Il sovrano faraone pensava che gli dei fossero arrabbiati e che fosse così punito.

14 In quel momento Mosa disse a suo padre che il Padre dell'Universo stava punendo gli egiziani come un atto di grazia sui poveri oppressi soggetti.

* * *

*A tempo debito, Padre dell'Universo, trova prosperità e libertà.* *Il tempo, per grazia dei figli d'Israele, ebbe inizio* *IL A*

CAPITOLO IV

1 Il Dio Supremo, Padre dell'Universo, mosso da grande compassione per i peccatori, desiderava apparire sulla terra in forma umana.

2 Quell'Incarnazione apparve come un'anima separata da quell'Anima Suprema che non ha inizio, né fine, ed è soprattutto conseguenza.

3 [Egli] discese per mostrare come un'anima può unirsi a Dio e realizzare la beatitudine eterna,

4 E assunse una forma umana per dimostrare nella propria vita come un mortale può raggiungere la giustizia e separare l'anima dal mortale

corpo per ottenere l'immortalità e procedere verso quel paradiso del Padre dell'Universo, dove esiste la beatitudine eterna.

5 [Egli] apparve come un bambino immacolato nel paese d'Israele. Il bambino divenne il portavoce del Padre dell'Universo per spiegare la natura transitoria del corpo e la gloria dell'anima.

6 I genitori di questo bambino erano poveri ma molto devoti e di nobile nascita. Disprezzavano i beni terreni per proclamare il nome di Dio e la sua gloria e credevano che il Signore dell'Universo li avesse fatti soffrire solo per metterli alla prova.

7 Il Signore dell'Universo benedisse questo primogenito per ricompensare la loro pazienza e lo mandò a salvare i peccatori ea guarire gli afflitti.

8 Questo bambino divino si chiamava Issa. Durante la sua infanzia ha esortato le persone ad essere devote e rispettose dell'unico Signore dell'Universo e i peccatori ad astenersi da atti peccaminosi ea pentirsi.

9 Persone da ogni dove vennero ad ascoltare le sagge massime dalla bocca di questo bambino, e i figli d'Israele proclamarono all'unanimità che l'Anima Suprema infinita e misericordiosa che non conosce inizio né fine, esisteva nel bambino.

10 Nel corso del tempo, Issa entrò nel suo tredicesimo anno. Gli israeliti, secondo la loro usanza nazionale, si sposano a questa età. I suoi genitori vivevano come normali capifamiglia.

11 Quella loro umile capanna divenne clamorosa con l'arrivo dei ricchi e degli aristocratici. Tutti erano ansiosi di avere Issa come genero.

12 Issa non voleva sposarsi. Aveva già raggiunto la fama per le sue esposizioni della natura di Dio. Alla proposta di matrimonio, decise di lasciare di nascosto la casa paterna.

13 A quel tempo era molto forte nella sua mente il desiderio di raggiungere la perfezione attraverso il servizio devozionale a Dio e di studiare la religione con coloro che avevano raggiunto l'illuminazione.

14 Lasciò Gerusalemme, si unì a un gruppo di mercanti e partì per la terra di Sind [la bassa valle dell'Indo, Pakistan meridionale] dove erano soliti acquistare merci da esportare in vari paesi.

CAPITOLO V

1 Egli (Gesù), all'età di quattordici anni, attraversò il Sind settentrionale ed entrò nella terra sacra degli ariani. . . .

2 Mentre viaggiava da solo lungo la terra dei cinque fiumi [il Punjab], i suoi lineamenti maestosi, il volto pacifico e la fronte ampia spinsero i devoti giainisti a riconoscerlo come uno che aveva ricevuto la misericordia del Signore.

3 E lo pregarono di rimanere nei loro templi. Ma non accettò i loro inviti, perché in quel momento non voleva alcuna attenzione da parte degli altri.

4 A tempo debito arrivò alla casa di Jagannath, il paese del mortale di Vyasa-Krishna
giocare,* e divenne un discepolo dei bramini. Lui

*[*Gioco mortale*descrive l'azione di un dio che svolge un ruolo, cioè assume una forma mortale, che inizia con la nascita e termina con la morte, per uno scopo specifico, come le incarnazioni di Krishna.

si fece caro a tutti e fu lì che iniziò a leggere, imparare ed esporre i Veda.

• * *

Successivamente visse per sei anni a Rajagriha, Kasi e altri luoghi santi. Quindi partì per Kapilavastu, il luogo di nascita del Signore Buddha.

Avendo vissuto lì per sei anni con i monaci buddisti, imparò a fondo il pali e iniziò a studiare le scritture buddiste. . . .

Da lì ha girato il Nepal e l'Himalaya. . .e poi procedette verso ovest.

A poco a poco arrivò in Persia, dove furono seguite le dottrine di Zarathustra.*...

. . . Ben presto la sua fama si diffuse ovunque. . . . Così tornò in patria all'età di ventinove anni e iniziò a diffondere la parola della pace tra i suoi connazionali oppressi.

*Il reverendo lama disse... tre o quattro anni dopo che [Gesù] lasciò il suo corpo, il manoscritto originale fu compilato in Pali dalle descrizioni di tutti quei tibetani che lo incontrarono in quel momento, così come dalle descrizioni dei commercianti che, con i propri occhi, ha assistito alla sua crocifissione da parte del re del suo paese.*

*Non c'è dubbio che se si raccogliessero e si pubblicassero in un libro tutte le opinioni degli studiosi correnti in vari luoghi riguardo al soggiorno di Cristo in India, si rivelerebbe un prezioso documento.*

* In quel tempo Gesù si fermò presso uno stagno lungo la strada vicino a Kabul per lavarsi mani e piedi, e si riposò lì per un po'. Quello stagno esiste ancora. È noto come "Issa-pont". Per celebrare l'evento, ogni anno si tiene una fiera in questo luogo. Questo è menzionato in un libro arabo, *Tariq-A-Ajhan.*

# Leggende d'oriente

*Nicola Roerich*

*Estratti da* **Altai-Himalaya, cuore dell'Asia,** *E* **Himalaya,** *con testi originali su Sant'Issa*



**NI CHOLAS ROER I CAP**

# *Roerich l'Uomo,*

## *La sua spedizione e ritrovamenti*

Obisognerebbe guardare in lungo e in largo per trovare una maggiore diversità di talenti residenti in un uomo: archeologo, antropologo, esploratore, cacciatore, diplomatico, mistico, poeta, autore e conferenziere, artista, scenografo e costumista, conservatore della cultura—Nicholas Roerich, il consumato uomo del Rinascimento.

La sua vita era una ricerca della Verità. Due volte quella ricerca lo portò in Asia centrale: nella prima spedizione (1924-28) in Sikkim, attraverso Punjab, Kashmir, Ladakh, Karakoram, Khotan, Kashgar, Karashahr, Urumchi, Irtysh, i monti Altai, la regione di Oyrot, la Mongolia, Gobi centrale, Kansu, Tsaidam, Tibet e, segretamente, a Mosca.

Nato a San Pietroburgo, in Russia, il 10 ottobre 1874, Nicholas Konstantinovich Roerich trascorse gran parte della sua giovinezza vicino a Gatchina, venticinque miglia a sud-ovest della città, nella tenuta rurale della sua famiglia, Iswara.' Lì ha sviluppato una passione per la caccia e un fascino per la storia naturale e l'archeologia. Ha scritto storie d'avventura ed epopee per riviste di caccia e, all'età di quindici anni, ha illustrato una storia su un incontro casuale (e pericoloso)

aveva con un orso. Michail O. Mikeshine, un artista, ha visto i suoi disegni, ha incoraggiato il suo lavoro artistico e gli ha dato le sue prime lezioni di pittura.

Nicholas voleva intraprendere una carriera artistica ma suo padre, un importante avvocato, decise che avrebbe dovuto studiare legge. Così studiò entrambi, iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti e all'Università di San Pietroburgo nel 1893.

Nel 1898 fu nominato professore presso l'Istituto archeologico imperiale e nel 1901 sposò Helena Ivanovna Shaposhnikov, nipote del famoso compositore Modest P. Musorgski e pronipote del feldmaresciallo Mikhail I. Kutuzov, il generale russo la cui strategia di la ritirata indefinita aiutò a sconfiggere Napoleone nel 1812. Avevano due figli: George, uno scienziato, e Sviatoslav, un artista.

Helena era una illustre e gentilissima signora di lettere, spiritualmente profonda, intellettualmente brillante, un'abile pianista e una prolifica scrittrice nella tradizione esoterica della religione orientale. Oltre ai libri che le sono stati accreditati, secondo quanto riferito ha scritto opere con ben cinque pseudonimi, tra cui Josephine Saint-Hilaire e Natalie Rokotoff.[2]Di tanto in tanto, è possibile intravedere le sue attività. Ha mantenuto una corrispondenza con il presidente Franklin D. Roosevelt nel 1934, per esempio, il che suggerisce l'importanza della sua opera». Ma nel complesso, non si sa molto di lei perché era volutamente schiva.

Non solo i Roerich erano enormemente dotati, ma erano anche affettuosi e stimolanti. "Voglio dire che nessun'altra persona ha mai irradiato tanta luce e gioia inconscia come Roerich e Madame Roerich", ha scritto George Grebenstchikoff, autore e amico. "I giorni del nostro incontro sono stati giorni di massima elevazione di spirito sia per me che per mia moglie; all'offerta di uno dei Roerich ognuno di noi sarebbe stato pronto a fare qualsiasi sacrificio."[M]

All'inizio del 1900, mentre i Roerich viaggiavano ampiamente in Russia e in Europa, il professor Roerich dipingeva, intraprendeva scavi archeologici, studiava architettura, teneva conferenze e scriveva lucidamente di arte e archeologia. Su invito dell'impresario di balletto Sergei P. Diaghilev, è diventato membro della famosa società del mondo dell'arte di San Pietroburgo (Mir Iskusstva) e ne è stato per un certo periodo il presidente. Attraverso il suo diario, la società "ha cercato di esprimere l'ideale dell'arte per l'arte", un concetto in cui "l'arte era vista come una forma di esperienza mistica, un mezzo attraverso il quale la bellezza eterna poteva essere espressa e comunicata, quasi un nuovo tipo della religione."[5]

Nel 1906, Roerich fu nominato direttore della Scuola per l'Incoraggiamento delle Belle Arti in Russia. Nel 1907 iniziò ad applicare il suo talento alla scenografia e al design dei costumi, e in seguito disegnò le scenografie per Diaghilev e per il balletto di Igor Stravinsky*Il rito della primavera*.L'anno successivo divenne membro del Consiglio della Società Imperiale di

Architettura e nel 1909 fu eletto accademico dell'Accademia Imperiale Russa di Belle Arti.

Roerich ha condotto una vita produttiva e avventurosa ed è stato spesso in prima linea in eventi importanti. All'inizio della rivoluzione bolscevica nel marzo 1917, Maxim Gorki convocò i suoi connazionali coinvolti nelle arti a un incontro a San Pietroburgo. Hanno eletto un Consiglio degli affari artistici che si è riunito al Palazzo d'Inverno. Roerich ne è stato presidente per due mesi.

A quel tempo era candidato alla carica di ministro delle belle arti e gli fu chiesto di servire nel governo in questa o in qualche altra carica. Discutendo di una collezione perduta di preziosi dipinti antichi appartenenti a Roerich, il *Rivista americana d'arte* (giugno 1921) osservava che il destino dei dipinti era "sconosciuto, perché non avrebbe accettato l'alto incarico offertogli dai bolscevichi".[6] Percependo la catastrofe imminente, ha portato la sua famiglia in Finlandia, chiudendo così il sipario sulla sua carriera iniziale in Madre Russia.

Su invito del Dr. Robert Harshe, direttore del Chicago Art Institute, Roerich venne negli Stati Uniti nel 1920. Aveva già eseguito più di 2.500 dipinti ed era un artista di fama internazionale. Tuttavia, ha creato un'immediata sensazione artistica.

"I dipinti di Roerich sono così grandi per la loro affermazione, la loro grande sicurezza, in questo giorno inquieto", ha scritto il noto critico d'arte Olin Downes. "Nel bel mezzo della nostra società moderna, così positiva e così

limitato, dà ai suoi colleghi artisti un esempio profetico dell'obiettivo che devono raggiungere: l'espressione della vita interiore ".[7]

Il suo lavoro contiene scene della natura, temi ispirati alla storia, all'architettura, alla religione, molti nello stile degli antichi dipinti delle chiese russe, altri mistici, allegorici, epici o sublimi, e alcuni che, come *L'ultimo angelo,*sono profetici. Fu influenzato da moltissimi artisti - da Arhip I. Kuindjy, suo istruttore all'Accademia di Belle Arti, a Gauguin e Van Gogh - e da una varietà di scuole d'arte. Ma la sua era una scuola di sua creazione.

Il suo stile, tuttavia, è difficile da descrivere perché, come ha affermato l'architetto Claude Bragdon, appartiene a un'eletta confraternita di artisti che comprende da Vinci, Rembrandt, Blake e, nella musica, Beethoven, la cui opera ha "un'opera unica, profonda e davvero una qualità mistica che li differenzia dai loro contemporanei, rendendo impossibile classificarli in qualsiasi categoria conosciuta o allearsi con qualsiasi scuola, perché assomigliano solo a se stessi - e l'un l'altro, come un ordine di iniziati senza spazio e senza tempo.[8]

Roerich era un artista di incredibile impero i cui dipinti, spesso vivi di colori esilaranti, hanno un impatto tangibile sullo spettatore. Henry A. Wallace (segretario all'agricoltura dal 1933 al 1940, vicepresidente degli Stati Uniti dal 1941 al 1945) disse che i dipinti di Roerich "gli davano una sensazione di dolcezza interiore".[9]E alcuni hanno affermato di essere stati letteralmente trasportati in altri regni dalla sua abilità artistica, o da

almeno ne ebbe visioni: "Il genio della fantasia di Roerich raggiunge il confine della chiaroveggenza", scrisse il grande romanziere russo Leonid Andreyev.[10]

Nel suo saggio "Il significato interiore dell'arte di Roerich", Ivan Narodny ha proclamato: "Nel preciso momento in cui ho visto i dipinti di Nicholas Roerich esposti alle Kingore Galleries di New York, ho sentito che attiravano i miei occhi in un paese delle meraviglie sconosciuto, evocando la mia anima per ascoltare i suoni di carillon, cori, organi, orchestre e arpe eoliche... Guardando le immagini di Roerich sono stato attratto da meditazioni, sogni e lacrime spirituali - emozioni vissute dai pellegrini inginocchiati in preghiera davanti allo stupore -icone funzionanti.""

A sostegno della verosimiglianza di coloro che riportano visioni così elevate - o esclamano che "l'arte di Roerich è *fuori dal mondo!"*-mentre era in orbita, Yuri A. Gagarin, il primo uomo nello spazio (12 aprile 1961), scrisse nel suo diario: "I raggi brillavano attraverso l'atmosfera terrestre, l'orizzonte divenne arancione brillante, passando gradualmente a tutti i colori del l'arcobaleno: dall'azzurro al blu scuro, al viola e poi al nero. Che gamma di colori indescrivibile! Proprio come i dipinti dell'artista Nicholas Roerich."[12]

In America, Roerich viaggiò molto, espose le sue opere, circolò nei migliori circoli, tenne conferenze nelle scuole femminili più esclusive e nei grandi magazzini Marshall Field, dove insegnò sull'"indumento spirituale" e sull'armonizzazione dell'aura umana con l'abbigliamento.

Ha fondato Cor Ardens (Società Internazionale degli Artisti) e il Master Institute of United Arts nel 1921, e Corona Mundi (International Art Center) nel 1922. Dopo aver pianificato la prima delle sue spedizioni in Asia, si è imbarcato per l'India nel 1923 per preparare per il viaggio.

Gli amministratori del Master Institute of United Arts fondarono il Roerich Museum nel 1923. Il museo ospitava un gran numero di dipinti di Roerich ma, riflettendo il concetto di Roerich dell'unità dell'arte, divenne rapidamente, nelle parole dello storico Robert C. Williams, "una vera e propria impresa culturale, che sponsorizza mostre, conferenze e concerti di illustri artisti, musicisti e scrittori tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30".[14]

Nel 1928, Roerich fondò l'Urusvati Himalayan Research Institute nell'incantevole Kulu Valley a Nagar, in India, che era un centro per lo studio di materiali etnografici e archeologici.

Nel corso della sua vita, Roerich ha prodotto un numero sorprendente di dipinti - circa 7 0 0 0 - ha scritto più di 1.200 opere di ogni genere, è stato *UN*altrimenti *IL*(a volte invisibile) forza dietro l'imposizione del Gran Sigillo degli Stati Uniti sulla banconota da un dollaro, ed è stato nominato per il Premio Nobel per la Pace nel 1929 e nel 1935 per i suoi sforzi per promuovere la pace internazionale attraverso l'arte e la cultura e per proteggere i tesori d'arte in tempo di guerra .

Già nel 1904, Roerich propose un trattato per proteggere il patrimonio culturale mondiale, suggerì l'idea allo zar Nicola II nel 1914 e formalmente

redatto nel linguaggio del diritto internazionale nel 1929.

La Terza Convenzione internazionale sulla bandiera della pace di Roerich, novembre 1933, fu un punto di svolta nella campagna per ratificare quello che divenne popolarmente noto come il Patto di Roerich. In effetti, il patto obbligava le nazioni a rispettare musei, università, cattedrali e biblioteche come rispettavano gli ospedali. Dove gli ospedali sventolavano la bandiera della Croce Rossa in tempo di guerra, le istituzioni culturali sventolavano la "Bandiera della Pace" di Roerich, un campo bianco con tre sfere rosse racchiuse da un cerchio rosso.

Gli sforzi per promuovere il patto furono guidati dal segretario all'agricoltura, Henry A. Wallace, a quel tempo un ammiratore e, secondo alcuni, discepolo spirituale di Roerich. L'incontro non è stato un affare da poco tra l'élite di Washington; Il senatore Robert F. Wagner è stato presidente onorario e quattordici senatori statunitensi, due membri del Congresso, sedici governatori, il sovrintendente dell'Accademia militare degli Stati Uniti e diversi presidenti di college erano membri onorari della convenzione.

Il 15 aprile 1935, Roerich vide finalmente un trattato panamericano che incarnava il patto firmato alla Casa Bianca dai rappresentanti degli Stati Uniti e di venti nazioni latinoamericane.[16]

I biografi hanno scritto molto su tutte le fasi della vita di Roerich, tranne una: la pietra angolare dei suoi sforzi, la forza che ha dato direzione, unità e significato alle sue molteplici attività: la sua vita spirituale.

Da qualche parte lungo la linea, i Roerich acquisirono una profonda comprensione della letteratura e delle tradizioni della religione esoterica, in particolare del buddismo esoterico. Senza dubbio l'intima conoscenza di Nicholas Roerich delle usanze dell'Oriente, unita alla sua variegata esperienza e al suo grande sapere, spiega perché fu accolto con onore quasi ovunque andò nella sua prima spedizione in Asia centrale, perché i cinesi si meravigliarono della sua cultura e si riferirono a lui come "l'Iniziato", e perché i mongoli avrebbero detto: "Grandi personalità universali come Roerich stanno percorrendo il sentiero dei Bodhisattva dell'ordine più alto come luci del secolo Pertanto, il nostro paese considera la visita del professor Roe rich . . . un grande onore e una gioia".[17]

Non è facile tracciare lo sviluppo della vita spirituale di Roerich. Il velo dell'oscurità, secondo alcuni dei suoi seguaci, è il risultato di uno sforzo intenzionale da parte dei Roerich per mantenere un rispettoso circolo di privacy attorno alle loro vite personali e alle loro esperienze interiori.

Uno dei biografi di Roerich, il dottor Garabed Paelian, credeva che i primi stimoli fossero iniziati nella prima infanzia di Nicholas con l'apparizione di una figura vestita di bianco nei suoi sogni.[18]Alcuni dei seguaci di Roerich affermano che il suo istruttore di pittura Kuindjy, un uomo con qualità simili a San Francesco, fu per un certo periodo il suo guru. In un omaggio a Kuindjy, Roerich ha ricordato: "Sono stato felice di avere come primo insegnante un uomo straordinario. L'eminente Maestro

Kuindjy non era solo un artista straordinario, ma anche un grande Maestro di vita."[19]

Alcuni credono che Kuindjy possa aver introdotto Roerich alle idee e alla letteratura esoteriche. Proprio ciò che Kuindjy ha insegnato a Roerich oltre alla pittura è avvolto nel mistero, e se fosse il suo guru è oggetto di un considerevole dibattito. Tuttavia, in un saggio, "Guru—The Teacher", pubblicato in*Shamballa*( 1930), Roerich dice che Kuindjy era "un vero Guru per i suoi allievi nell'alta concezione indù". Parla di Kuindjy che ha "l'autorità del Guru" ma afferma: "da dove sia nata la sua concezione [di Kuindjy] della vera Gurushipnella raffinata comprensione orientale, non lo so".[20]

In ogni caso, i Roerich furono brevemente membri della Società Teosofica, ne studiarono la letteratura, alla fine tradussero l'opera di Helena P. Blavatsky *Dottrina Segreta*in russo e nel 1919 o 1920, secondo i rapporti di alcuni dei loro seguaci, prese contatto con i grandi Mahatma dell'Est, Morya e Koot Hoomi.

Mentre i Roerich vivevano negli Stati Uniti, un gruppo di devoti che avevano familiarità con le loro attività spirituali riconobbe Nicholas come un guru. Nel corso degli anni, i Roerich hanno scritto un gran numero di libri su un'ampia varietà di argomenti spirituali. La maggior parte non ha alcuna informazione biografica. Alcuni non identificano nemmeno l'autore e altri, almeno nel caso di Helena Roerich, sono stati scritti sotto pseudonimi.

Attratti dal loro eterno amore per l'Oriente e dai molti segreti che custodiva per loro, i Roerich

partì nel 1923 per un epico tour di quattro anni e mezzo in Asia. La spedizione includeva Nicholas, Helena, il loro figlio George (lo scienziato) e molti altri europei. Il loro figlio Sviatoslav (l'artista) e Lama Lobzang Mingyur Dorje, uno studioso di letteratura tibetana, si sono uniti al gruppo per una tappa del viaggio. Hanno viaggiato attraverso il Sikkim, l'India, il Kashmir, il Ladakh, il Tibet, la Cina, la Mongolia e la Russia. In breve, il loro percorso circondava l'Asia centrale.

"Naturalmente, come artista la mia principale aspirazione in Asia era verso il lavoro artistico", ha scritto Roerich *Cuore dell'Asia,*una sinossi del suo diario di viaggio, "ed è persino difficile stimare quanto presto potrò incarnare tutte le mie impressioni e schizzi artistici - così generosi sono questi doni dell'Asia. Nessuna conoscenza acquisita in letteratura o nei musei consente di esprimere l'Asia o qualsiasi altro paese, a meno che non l'abbia visto con i propri occhi e a meno che non abbia fatto almeno qualche annotazione e schizzo sui siti stessi.La convinzione, questa proprietà magica e intangibile della creazione, viene solo nel continuo cumulo di concezioni reali.È è vero, le montagne sono ovunque montagne, l'acqua è ovunque acqua, il cielo è ovunque cielo e gli uomini sono ovunque uomini, ma tuttavia, se seduto davanti alle Alpi, cerchi di immaginare l'Himalaya, mancherà qualcosa di inspiegabile ma convincente.

"Oltre ai suoi scopi artistici, la nostra spedizione prevedeva di studiare la posizione degli antichi monumenti dell'Asia centrale, di osservare l'attuale condizione delle religioni e dei credi e di notare la

tracce delle grandi migrazioni delle nazioni".[21]La spedizione ha soddisfatto abbondantemente i suoi obiettivi.

Per la maggior parte del tempo, i Roerich non erano in contatto con l'Occidente. Dopo un lungo silenzio, questo telegramma giunse a New York il 24 maggio 1928. Le sue frasi concise danno il sapore del viaggio:

"Roerich American Expedition dopo molte difficoltà ha raggiunto l'Himalaya. Così si è conclusa la grande spedizione dell'Asia centrale. Molti risultati artistici e scientifici. Già inviato diverse serie di dipinti a New York. Spero che l'ultimo invio dalla Mongolia ti sia arrivato sano e salvo. Molte osservazioni sul buddismo.

"La spedizione iniziò nel 1924 dal Sikhim attraverso Punjab, Kashmir, Ladak, Karakorum, Khotan, Kashgar, Karashahr, Urumchi, Irtysh, Monti Altai, regione di Oyrot, Mongolia, Gobi centrale, Kansu, Tsaidam, Tibet.

"La pacifica bandiera americana ha circondato l'Asia centrale. Ovunque è stata accolta calorosamente tranne i governi di Khotan e Lhasa. Ulteriore spedizione di movimento da Khotan assistita dal console britannico a Kashgar. Sul territorio tibetano sono stati attaccati da rapinatori armati. La superiorità delle nostre armi da fuoco ha impedito spargimenti di sangue. Nonostante i tibetani passaporti Expedition fermata con la forza dalle autorità tibetane il 6 ottobre, due giorni a nord di Nagchu.Con crudeltà disumana Expedition è stata trattenuta per cinque mesi a 15.000 piedi di altitudine in tende estive in mezzo a un freddo intenso di circa 40 gradi sottocentigradi.

"La spedizione soffriva per la mancanza di carburante e foraggio. Durante la permanenza in Tibet morirono cinque uomini, mongoli, buriati e tibetani e perirono novanta animali della carovana. Per ordine delle autorità tutte le lettere e i telegrammi indirizzati al governo di Lhasa e alle autorità britanniche di Calcutta furono sequestrati. Vietato parlare alle carovane di passaggio. Divieto di acquistare generi alimentari dalla popolazione. Soldi e medicinali terminati. La presenza di tre donne nella carovana e il certificato medico di cardiopatia non presi in considerazione. Con grandi difficoltà il 4 marzo la spedizione partì verso sud. Tutti e nove I membri europei della spedizione sono salvi. Hanno coraggiosamente sopportato le difficoltà di un inverno eccezionalmente rigido. Saluti."[22]

Durante il viaggio, nonostante gli enormi ostacoli, Roerich ha eseguito circa 500 dipinti. In questo libro abbiamo riprodotto sedici delle sue opere realizzate a tempera, alcune delle quali completate durante la spedizione, e un ritratto dell'artista a olio del figlio Sviatoslav. Roerich teneva anche un diario di viaggio, poi pubblicato con il titolo*Altai-Himalaya.*È un arazzo di pensieri su scienza, archeologia e religione combinato con un rapido diario di viaggio. Una raccolta dei "pensieri a cavallo e nella tenda" di Roerich, un tempo era definita "la sinfonia dell'Asia".[2]' Non conosciamo alcun lavoro paragonabile esistente. È in tutto e per tutto un monumento di bellezza come i suoi dipinti mozzafiato e pieni di anima.

Nel corso della sua osservazione dei religiosi

pratiche, Roerich ha accumulato una grande quantità di prove, sia orali che scritte, non solo corroborando le scoperte di Notovitch, ma aggiungendo nuovi testi al corpo già raccolto. Fortunatamente per gli studenti degli anni perduti, delle religioni del mondo e del misticismo nell'arte del ventesimo secolo, la ricerca di Sant'Issa li porterà negli archivi inesplorati di Nicholas ed Helena Roerich e in un mondo di bellezza trascendente che attira i pellegrini spirituali che cercano di entrare nel ventunesimo secolo con integrità e la forza di affrontare il caos del mondo con consapevolezza e calma.

"La spedizione lasciò New York nel maggio 1923 e nel dicembre dello stesso anno raggiunse Darjeeling nel Sikkim britannico", annotò George Roerich nel suo diario, *Percorsi per l'Asia interna.* "Qui fu stabilita una base e furono condotti diversi viaggi nel Sikkim. L'intero 1924 fu trascorso nel Sikkim in preparazione del viaggio più lungo nell'Asia interna".[2'1]

I Roerich lasciarono Darjeeling il 6 marzo 1925 e si diressero a Srinagar, nel Kashmir. Lì incaricarono abili artigiani di preparare l'enorme quantità di attrezzatura di cui avrebbero avuto bisogno perché "un viaggio come quello dal Kashmir al Turkestan cinese lungo la strada di montagna più alta del mondo", scrisse George, "richiede un'insolita previdenza e un'attenta considerazione".

"L'abbigliamento invernale per il freddo sui passi di montagna e l'inverno nel Turkestan cinese consisteva in pellicce foderate di *pashmina,*

Stivali di pelliccia Gilgit, berretti di pelliccia, calze di pelliccia e sacchi a pelo di pelliccia. Abbiamo anche ordinato diverse tende di tela Willesden impermeabile con calda fodera in pattoo. Queste tende dovevano essere costruite appositamente per resistere ai viaggi difficili e alle tempeste di montagna. Consistevano di due mosche, la mosca esterna che raggiungeva il suolo per impedire al forte vento degli altipiani di penetrare sotto e sollevare la tenda. I pali della tenda erano di bambù spesso con robuste giunzioni di metallo, e i picchetti di ferro zincato."[25]

Il 15 aprile, la famiglia si è trasferita nella stazione collinare del Kashmir, Gulmarg, dove ha trascorso il resto di aprile, maggio, giugno e luglio. L'8 agosto iniziarono il loro viaggio lungo la Leh Treaty Route, ottantadue pony al seguito.

"Mosche, zanzare, pulci, forbicine! Tutti i doni possibili ha il Kashmir. La nostra partenza non è stata senza spargimento di sangue", ha scritto Roerich in*Altai-Himalaya.*" A Tangmarg una banda di ruffiani attaccò la nostra carovana e cominciò a picchiare i nostri uomini con spranghe di ferro; sette dei nostri uomini sono rimasti feriti. Era necessario mantenere l'ordine con revolver e fucili. A Ghund, i nostri stallieri nutrivano i cavalli con erba velenosa; i cavalli cominciarono a tremare e finalmente si sdraiarono. Per tutta la notte hanno dovuto camminare su e giù. Il mio cavallo, Mastan, ha sofferto particolarmente, e anche Sabsa, quello di George. I conducenti hanno fatto fuoco intorno alla scatola delle munizioni. Un gatto selvatico si è insinuato nella tenda sotto il letto di George".[26]

In*Cuore dell'Asia*ha registrato: "L'antico

la strada delle carovane da Srinagar a Leh è percorsa in diciassette giorni di marcia. Ma di solito si consiglia di impiegare qualche giorno in più. Solo casi di estrema necessità possono indurre il viaggiatore a compiere questo viaggio senza interruzioni. Luoghi così indimenticabili, come Maulbeck, Lamayuru, Basgu, Kharbu, Saspul, Spithug, catturano e si conservano per sempre nella memoria, sia dal punto di vista artistico che storico.

"Maulbeck - ora già un monastero in declino, a giudicare dalle rovine - un tempo doveva essere stato una vera roccaforte, che occupava arditamente la sommità di un'enorme roccia. Vicino a Maulbeck, sulla strada principale, sei sorpreso da un'antica gigantesca immagine di Maitreya Senti che non una mano tibetana, ma probabilmente un indù, ha scolpito questa immagine al tempo della gloria buddista

"Bisogna avere un senso di bellezza e di impavida abnegazione per costruire roccaforti su tali altezze. In molti di questi castelli, lunghi passaggi sotterranei, che conducevano a un fiume, erano scavati nella roccia, in modo che un asino carico potesse appena passare Questa favola di passaggi sotterranei, come vedremo, ha creato molte delle migliori saghe. Come nel Sikkim, i lama Ladaki si sono rivelati gentili, tolleranti verso le altre fedi e ospitali con i viaggiatori, come dovrebbero essere i buddisti

"A Nimu, un piccolo villaggio prima di Leh, a 11.000 piedi di altezza, abbiamo avuto un'esperienza che non può in nessun caso essere trascurata. Sarebbe molto interessante sentire di casi analoghi. È stato dopo

una giornata serena e serena. Ci siamo accampati in tenda. Verso le 22 stavo già dormendo, quando la signora Roerich si avvicinò al suo letto per togliere il tappeto di lana. Ma aveva appena toccato la lana, quando una grande fiamma rosa-viola del colore di un'intensa scarica elettrica si levò, formando un falò apparentemente intero, alto circa un piede. Un grido della signora Roerich: "Fuoco, fuoco!" mi ha svegliato. Saltando in piedi, vidi la sagoma scura della signora Roerich e dietro di lei, una fiamma in movimento, che illuminava chiaramente la tenda. La signora Roerich ha cercato di spegnere la fiamma con le mani, ma il fuoco le è balenato tra le dita, sfuggendo alle sue mani ed è esploso in diversi fuochi più piccoli. L'effetto del tocco era un effetto leggermente riscaldante, ma non c'era bruciore, né suono, né odore. A poco a poco le fiamme si attenuarono e infine scomparvero, senza lasciare alcuna traccia sul copriletto.

"A Darjeeling, un fulmine sferoidale è passato a soli due piedi dalla mia testa. A Gulmarg, nel Kashmir, durante un temporale ininterrotto di tre giorni, quando cadeva una grandine grossa come un uovo di piccione, abbiamo studiato una grande varietà di fulmini. Nel Trans - Himalaya, abbiamo ripetutamente sperimentato l'effetto su noi stessi di diversi fenomeni elettrici. Ricordo come a Chunargen, a un'altitudine di 15.000 piedi, mi svegliai di notte nella mia tenda, e toccando il mio letto, fui sorpreso dalla luce blu che lampeggiava dal mio punta delle dita come se

avvolgendo la mia mano. Credendo che ciò potesse avvenire solo a contatto con materiale di lana, ho toccato la federa di lino. L'effetto era di nuovo lo stesso. Poi ho toccato tutti i tipi di oggetti: legno, carta, tela; in ogni caso la luce blu balenava, intangibile, silenziosa e inodore.

"L'intera regione himalayana offre campi eccezionali per la ricerca scientifica. In nessun altro luogo al mondo si possono concentrare condizioni così variegate: vette fino a quasi diecimila metri; laghi a un'altitudine di quindicimila piedi; valli profonde con geyser e tutti tipi di sorgenti minerali calde e fredde, la vegetazione più insospettata, tutto ciò garantisce risultati senza precedenti in nuove scoperte scientifiche.Se si potessero confrontare scientificamente le condizioni dell'Himalaya con le montagne di altre parti del mondo, quali notevoli analogie e antitesi sarebbero L'Himalaya è una vera Mecca per uno scienziato sincero.Quando abbiamo ricordato il libro del professor Millikan, "Il raggio cosmico", abbiamo immaginato le meravigliose possibilità che questo grande scienziato avrebbe trovato su queste vette himalayane.Possano questi sogni diventare realtà, in nome della vera scienza!"[27]

In soli diciotto giorni la carovana dei Roerich arrivò a Leh. George ha scritto: "La nostra spedizione è rimasta nella capitale del Ladak dal 26 agosto al 19 settembre 1925, ad eccezione di diversi giorni trascorsi in viaggio verso il famoso monastero di Hemis e altri luoghi di interesse intorno alla città. Gran parte del tempo

durante questo soggiorno fu occupato dai preparativi per la successiva difficile parte del viaggio attraverso la grande rotta di montagna verso il Turkestan cinese."[28]

La parentesi a Himis non è stata piacevole. Il professor Roerich non è rimasto impressionato dal monastero. Tuttavia, ha trovato prove dei manoscritti di Issa, sebbene non specifichi se i testi che ha successivamente pubblicato siano stati copiati lì. Altrimenti deludente, l'esperienza di Himis è delineata nelle sue note in*Himalaya,*una monografia pubblicata nel 1926 da parti del suo diario spedito a casa:

"Bisogna anche vedere il lato opposto del buddismo: andiamo a Hemis. Già avvicinandosi si sente la strana atmosfera di oscurità e abbattimento. Gli stupa sono con strane immagini spaventose: facce brutte. Corvi neri volano sopra e cani neri stanno rosicchiando le ossa. E il canyon si chiude saldamente. Naturalmente, il tempio e le case sono tutti ammassati insieme. E gli oggetti di servizio sono ammucchiati insieme in angoli bui come il bottino dei ladri. I lama sono mezzi analfabeti. La nostra guida ride , "Hemis, un grande nome, ma un piccolo monastero". Naturalmente piccolo, non in base alle dimensioni, ma al significato interiore. Qui è apparente pregiudizio e avidità. L'unica cosa bella era che sulle vicine rocce aguzze, al mattino, apparve il cervo e, in piedi a lungo sulle scogliere, si voltò le loro teste per salutare il sole."

"È un antico monastero fondato da un grande lama che ha lasciato un libro su Chambhalla e questi manoscritti giacciono sotto, fuori dalla vista, probabilmente a dar da mangiare ai topi."

"Riguardo ai manoscritti di Cristo - prima c'è stata una completa smentita. Naturalmente la smentita viene prima dalla cerchia dei missionari. Poi lentamente, a poco a poco, si stanno insinuando dettagli frammentari reticenti, difficili da ottenere. Infine appare - che sui manoscritti , gli anziani in Ladak hanno sentito e sanno".

"E documenti come i manoscritti su Cristo e il Libro di Chambhalla giacciono nel posto 'più oscuro'. E la figura del lama - il compilatore del libro - si erge come un idolo in una sorta di fantastico copricapo. E quante altre reliquie sono periti in angoli polverosi? Perché i tantrik-lama non hanno alcun interesse per loro. Era necessario vedere quest'altro lato del buddismo ".[29]

"E com'è semplice spazzare via questa sporcizia e polvere di fanatismo! Com'è semplice restaurare le commoventi pitture murali! Com'è facile purificare e pulire le statue finemente lavorate! Né è difficile riportare le organizzazioni monastiche al pieno significato dell'ordine di lavoro, secondo gli insegnamenti del più grande Leone (Sinha)—Buddha."'[0]

Leh ha ricevuto i Roerich con molto più onore. Furono invitati a soggiornare nel fatiscente ma maestoso palazzo seicentesco del re che domina l'orizzonte. "L'intera atmosfera a Ladak sembrava essere sotto segni benevoli per noi", ha ricordato Roerich.

"La città di Leh, residenza dell'ex Maharajah del Ladak, ora conquistato dal Kashmir, è una tipica città tibetana, con numerose mura di argilla, templi e lunghe file di Suburgans, che conferiscono al luogo un solenne silenzio. Questa città, su un'alta montagna, è coronata dal palazzo di otto piani del Maharajah.Su invito di quest'ultimo, ci siamo fermati lì, scegliendo per la nostra dimora l'ultimo piano della rocca, che tremava sotto le violente raffiche di vento.Durante la nostra occupazione un porta e parte del muro crollarono, ma la splendida vista dal tetto ci fece dimenticare l'instabilità del castello.

"Sotto il palazzo, si trova l'intera città: bazar affollati di carovane rumorose, frutteti e, intorno alla città, grandi campi di orzo da cui risuonano ghirlande di canti allegri alla fine della giornata di lavoro. Le donne Ladaki si aggirano pittoresche in i loro alti berretti di pelliccia, con i paraorecchie risvoltati.Sulla schiena scendono lunghe fasce decorate con una grande quantità di turchesi e piccoli ornamenti di metallo.Sulle spalle, come un antico korsno bizantino, è generalmente indossata la pelle di uno yak, allacciata sulla spalla destra con una fibula Tra le donne più ricche, questo korsno è di

stoffa colorata, che ricorda ancora di più le vere icone bizantine. E le fibule sulla loro spalla destra potrebbero essere state scavate in tumuli nordici e scandinavi.

"Non lontano da Leh, su una collina pietrosa, si trovano antiche tombe, ritenute preistoriche e che ricordano antichità druidiche. Non lontano è anche il luogo dell'antico Kham mongolo, che cercò di conquistare il Ladak. In questa valle ci sono anche croci nestoriane , ricordando ancora una volta quanto fossero diffusi in Asia il nestorianesimo e il manicheismo.

E tra il tripudio e il colore del bazar asiatico, l'arrivo e la partenza delle carovane, i trafficanti mercanti, la bellezza mozzafiato dell'Himalaya, le antiche tradizioni che circondano la città di Leh, sono nate le leggende di Issa.

"A Leh, abbiamo incontrato di nuovo la leggenda di

* *Nestorianesimo*:dottrina esposta dal vescovo di Costantinopoli del V secolo Nestorio, che affermava che c'erano due persone separate - umana e divina - nel Cristo incarnato in contrasto con l'insegnamento ortodosso secondo cui Cristo era una persona divina che assumeva una natura umana. Dopo che le opinioni di Nestorio furono condannate nel 431 dal Concilio di Efeso, i sostenitori della sua teologia formarono un centro di resistenza presso la famosa scuola teologica di Edessa. La scuola fu chiusa nel 489 per ordine imperiale e un piccolo residuo di Nestoriani migrò in Persia (Iran). Nel 637, in seguito alla conquista araba della Persia, i Nestoriani furono riconosciuti come comunità religiosa ei loro studiosi divennero influenti nella formazione della cultura Arao. Oggi la maggior parte dei loro membri, di solito indicati come cristiani assiri, vive in Iraq, Siria e Iran.*Manicheismo*:religione fondata in Persia nel III secolo da Man i (c. 216-276). Mani, che rivendicava l'apostolato sotto Gesù, credeva di essere lo strumento del promesso Paraclito e messaggero dello Spirito Santo nella linea di successione dei profeti o messaggeri di Dio, primo fra tutti Zoroastro, Buddha e Cristo. I seguaci di Mani erano vegetariani, credevano nella reincarnazione e seguivano un rituale di preghiera più volte al giorno. Le loro pratiche religiose includevano anche frequenti digiuni, elemosine e confessioni. Il movimento sincretista di Mani fu uno dei primi rivali della chiesa cristiana, che trattò la sua dottrina come un'eresia. Fu perseguitato anche dagli zoroastriani ortodossi e fu martirizzato in ftrsia dai sacerdoti zoroastriani. Il manicheismo si diffuse a ovest attraverso l'Egitto, il Nord Africa,

La visita di Cristo da queste parti. Il direttore delle poste indù di Leh e diversi buddisti Ladaki ci hanno detto che a Leh, non lontano dal bazar, esiste ancora uno stagno, vicino al quale sorgeva un vecchio albero. Sotto questo albero, Cristo ha predicato al popolo, prima della sua partenza per la Palestina. Abbiamo anche ascoltato un'altra leggenda di come Cristo, da giovane, arrivò in India con una carovana di mercanti e di come continuò a studiare la saggezza superiore nell'Himalaya. Abbiamo sentito diverse versioni di questa leggenda che si è diffusa ampiamente in Ladak, Sinkiang e Mongolia, ma tutte le versioni concordano su un punto, che durante il tempo della sua assenza, Cristo era in India e in Asia. Non importa come e da dove abbia avuto origine la leggenda. Forse è di origine nestoriana. È prezioso vedere che la leggenda è raccontata in tutta sincerità."'[2]

*Altai-Himalaya*aggiunge ancora: "Un indù buono e sensibile ha parlato in modo significativo del manoscritto della vita di Issa. 'Perché si colloca sempre Issa in Egitto durante il periodo della sua assenza dalla Palestina? I suoi giovani anni naturalmente sono stati passati nello studio. Le tracce del suo sapere si sono naturalmente impressi nei suoi ultimi sermoni. A quali fonti portano questi sermoni? Che cosa c'è in essi di egiziano? E perché non si vedono tracce di buddismo, dell'India? È difficile capire perché il vagabondaggio di Issa attraverso il sentiero delle carovane in India e nella regione ora occupata dal Tibet, dovrebbe essere negata con tanta veemenza».

"Gli insegnamenti dell'India erano famosi in lungo e in largo

Largo; ricordiamo anche la descrizione della vita di Apollonio di Tiana e le sue visite ai saggi indù.

"Un altro relatore ci ricorda che in Siria è stata trovata una lastra con inciso un editto governativo sulla persecuzione dei seguaci di Gesù come nemici del governo. Questo ritrovamento archeologico deve essere curioso per coloro che negano la storicità di Gesù Maestro. E come si spiegano le minuscole monetine usate dai primi cristiani nelle catacombe? E le prime catacombe stesse esistono ancora. C'è sempre chi ama negare con disprezzo quando qualcosa di difficile entra nella sua coscienza; ma poi la conoscenza si trasforma in scolastica seminaristica e la calunnia è coltivata come una bella arte. In che modo un falso recente potrebbe penetrare nella coscienza di tutto l'Oriente? E dov'è lo scienziato che potrebbe scrivere un lungo trattato in pali e tibetano? Non lo conosciamo

"Leh è un sito straordinario. Qui le leggende collegavano i percorsi di Buddha e Cristo. Buddha attraversò Leh verso nord. Issa comunicava qui con le persone in viaggio dal Tibet. Segretamente e con cautela le leggende sono custodite. È difficile suonarle perché i lama, soprattutto le persone, sanno tacere. Solo per mezzo di un linguaggio comune - e non solo quello della lingua ma anche della comprensione interiore - si possono avvicinare i loro misteri significativi. Ci si convince che ogni Gelong istruito sa molto. Anche ai suoi occhi non si può

indovina quando è d'accordo o ride dentro di te, sapendo più di te stesso. Quante storie possono raccontare questi silenziosi sui "savant" di passaggio che si sono trovati nelle posizioni più ridicole! Ma ora è giunto il momento dell'illuminazione dell'Asia. ""

Vivendo nel palazzo del Ladakh, Roerich ha tratto ispirazione per i suoi dipinti. "Da questo sito dei sermoni di Issa, dalle sue alte terrazze, bisogna dipingere una serie di tutto ciò che si può vedere da qui. In questi alti luoghi, purificati dai venti, si sono verificati i segni delle grandi comunioni. Naturalmente i luoghi hanno cambiata. Le distruzioni e le costruzioni si sono succedute. I conquistatori hanno portato nuovi accumuli, ma la sagoma di base rimane immutata. Le stesse cornici celesti di prima stanno incoronando la terra - le stesse stelle splendenti e le maree di sabbia come un mare congelato. venti assordanti, che si alzano dalla terra

Quindi un'ulteriore conferma dei manoscritti sorse non richiesta.

"Il vecchio re Lama è venuto di persona. Nonostante la sua povertà, ha portato con sé una decina di lama e parenti al seguito. Dalla conversazione è emerso che la famiglia del re conosce i manoscritti su Issa. Ci hanno anche informato che molti maomettani vorrebbe possedere questo documento.Poi seguì la conversazione sulle profezie legate a Shambhala, sulle date e su ciò che riempie la realtà

con la bellezza. Il vecchio re Lama se ne va e la folla in caftani bianchi si inchina davanti a lui in segno di riverenza, semplicemente e magnificamente."

"Che meraviglia che George conosca tutti i dialetti tibetani necessari. Solo senza un traduttore le persone qui parleranno di cose spirituali. Ora bisogna assorbire, con piena consapevolezza, con un approccio chiaro e vero. La curiosità non è adatta. Solo l'amore insistente per la conoscenza!"

"L'8 settembre [1925]. Lettere dall'America. Molti messaggi ci mancheranno qui. Le lettere hanno viaggiato per sei settimane, ma hanno raggiunto con successo il piroscafo."

"Sulle pareti della stanza scelta come sala da pranzo sono dipinti vasi con piante multicolori. Sulle pareti della camera da letto ci sono tutti i simboli di Chintamani, la pietra del tesoro del mondo. E le colonne scolpite, nere dall'età , sostengono il soffitto scuro con le sue grandi balaustre simili a Berendey. Le piccole porte sono sopra un'alta soglia e le finestre strette sono senza vetri. E prima che cali la notte il vento soffia liberamente attraverso i corridoi. Il pavimento è ricoperto di feltro brillante di Yarkand. E sulla terrazza inferiore un cane nero abbaia - Tumbal, e il cane bianco,

Amdong, sono i nostri nuovi compagni di viaggio. Durante la notte il vento fischia e le vecchie mura tremano.

"Sto dipingendo nella camera superiore che ha la sua uscita su tutti i tetti. Le sue porte hanno ampi battenti scolpiti e i pilastri hanno capitelli finemente affrescati. Scale, gradini e soffitti scuri sono modellati dall'età. Dove ho già visto questa camera? Dove hanno brillato questi colori vivaci? Naturalmente nella 'Snowmaiden'* nell'ambientazione di Chicago. I miei cari entrano e dicono: 'Beh, ecco davvero il vero Berendey nella sua camera.'

*"Berendeevka* finì prima di quanto pensassimo, la caduta non tarda. Bisogna passare il Karakorum prima che si avvicini il vento autunnale di nord-est. La strada per Shayok è percorribile solo una settimana in più. Inoltre, le persone hanno già smontato i ponti per il carburante e l'acqua è salita all'altezza di un uomo. Rimane il percorso attraverso i passi Khardong e Sasser. Molte e svariate considerazioni imperative ci inducono ad affrettare la data di partenza. Con una grande carovana si diventa sudditi".

"Karakorum - il trono nero. Oltre la Cina - di bugie nuovo l'antico patrimonio di Buddha."

" Nel cortile completano il carico degli yak. Adesso si parte! Ed è giorno scintillante. 18 settembre 1925. "'[4]

' Roe rich ha disegnato le scenografie e i costumi per la produzione della Ch icago Opera Company del 1921 di Rimski-Korsakov's Snow *Fanciulla.*

Roerich ha spedito la parte precedente del suo diario, insieme ai dipinti fino a quel momento completati, in America. Ma la carovana non è partita fino al 19 settembre e ha scritto di più su Issa:

"Abbiamo appreso quanto siano diffuse le leggende su Issa. È importante solo conoscere la sostanza di queste leggende. I sermoni in essi riferiti, sull'unità, sul significato della donna e tutte le indicazioni sul buddismo, sono così straordinariamente attuali per noi "I lama conoscono il significato di queste leggende. E perché le persone si risentono e calunniano queste leggende? Tutti sanno come calunniare i cosiddetti Apocrifi." Perché la calunnia non ha bisogno di un'intelligenza elevata. Ma chi può non riconoscere che molti dei cosiddetti "Apocrifi" sono molto più sostanzialmente veri di molti documenti ufficiali? Il manoscritto Kraledvorsky, accettato da tutti, era un falso, mentre molti documenti autentici non entrano nella coscienza di nessuno, basti ricordare il cosiddetto Vangelo degli Ebioniti, autorità come Origene, Girolamo ed Epifania parlano dell'esistenza di questa biografia. Ireneo, nel II secolo, ne è a conoscenza - e dov'è adesso? È meglio, invece di inutili discussioni, riflettere umanamente sui fatti e sui pensieri che vengono comunicati nelle leggende di Issa, 'il migliore dei figli umani'. Apprezza quanto vicina alla coscienza contemporanea sia la sostanza di queste leggende e rimani stupito di quanto tutto l'Oriente le conosca e di quanto sia persistente la loro ripetizione.

Cospargevano il latte sulla fronte dei cavalli e dei viaggiatori per dare loro la potenza degli yak, tanto necessaria sui ripidi pendii e sulle scivolose costole dei ghiacciai. Le donne ci hanno detto addio".[35]

Così Roerich e la sua famiglia partirono per la tappa successiva del loro pellegrinaggio: lungo il Khardong La per seguire la via carovaniera più alta del mondo. Per i successivi tre anni furono inghiottiti nel cuore dell'Asia.

Un racconto d'addio di Issa li raggiunse dopo che avevano attraversato Khardong La il 23 settembre:

"La serata si conclude con un incontro inaspettato con un musulmano. Alla frontiera del

Nel deserto prosegue un discorso su Maometto, sulla vita domestica del Profeta e sul suo rispetto per la donna. Il discorso continua sul movimento degli Achmadi e sulle leggende che dicono che la tomba di Gesù è a Srinagar e la tomba di Maria a Kashgar. Ancora una volta sulle leggende di Issa! I musulmani sono particolarmente interessati a queste leggende. . . .

"Giovani amici, dovete conoscere tutte le condizioni della vita carovaniera nel deserto. Solo su queste vie imparerete a combattere con gli elementi, dove ogni passo incerto è già una vera morte. Lì dimenticherete il numero dei giorni e delle ore Là le stelle brilleranno per te come rune celesti. Il fondamento di tutti gli insegnamenti è il coraggio. Non nei campi suburbani estivi agrodolci, ma sulle alture severe, impara l'acutezza del pensiero e l'intraprendenza dell'azione. Non solo durante le lezioni, in auditori ben riscaldati, ma sui freddi ghiacciai, renditi conto del potere del lavoro della materia e capirai che ogni fine non è che l'inizio di qualcosa di ancora più significativo e bello.

"Di nuovo la tempesta penetrante. Il fuoco si affievolisce. Le ali della tenda sbattono rumorosamente: vogliono volare."[36]

# *I testi antichi su Cristo in India, Nepal, Ladakh e Tibet*

Mutto del resoconto del viaggio di Gesù in Oriente che il professor Roerich pubblicò da un anonimo documento di 1.500 anni ha una sorprendente somiglianza con il racconto di Notovitch *Vita di Sant'Issa.* Il capitolo in cui compaiono i versi, scritto nel 1925, è una raccolta delle osservazioni di Roerich sulla religione, inserite tra le voci che descrivono il suo viaggio in Sikkim e l'arrivo in Kashmir e un capitolo sulla sua partenza dal Kashmir e viaggi attraverso il Ladakh. Potrebbe aver trovato il manoscritto a Himis, in qualche altro monastero del Ladakh, o forse anche nel Sikkim. Ma il luogo del ritrovamento non è così significativo quanto il fatto che una buona parte del suo testo è parallela a sessanta di quei preziosi versi pubblicati a Parigi trentuno anni prima da un altro Nicholas e collega russo di nome Notovitch.

Di seguito sono riportate le voci su Gesù da *Himalaya*E*Altai-Himalaya,*comprese le leggende, i testi antichi e le riflessioni di Roerich. Sono riprodotti qui, proprio come appaiono in

il suo commento originale sulla religione è datato laconicamente, Mountains 1925.*

"Se dietro l'attuale immagine del Buddha è talvolta difficile riconoscere l'immagine elevata del Buddha il Maestro, allora è ancora più inaspettato trovare nelle montagne tibetane dei bei versi su Cristo. Tuttavia, un monastero buddista conserva gli insegnamenti di Cristo e I lama rendono omaggio a Cristo, che è passato e ha insegnato qui".

"I lama sanno che Cristo, passando attraverso l'India e il Tibet, non si rivolse ai Brahmini e agli Kshatriya, ma ai Sudra, a coloro che lavorano e sono umili. Gli scritti dei lama ricordano come Cristo abbia esaltato la donna, la Madre del Mondo. E i lama sottolineano come Cristo considerò i cosiddetti miracoli."'
7

"Ci sono stati chiari scorci su una seconda visita di Cristo in Egitto. Ma perché è incredibile che dopo ciò possa essere stato in India? Chi dubita troppo completamente che tali leggende sulla vita di Cristo esistano in Asia, probabilmente non si rende conto quale immensa influenza hanno avuto i Nestoriani in tutte le parti dell'Asia e quante leggende cosiddette apocrife hanno diffuso nei tempi più antichi E poi, quanta verità

è velato nel cosiddette leggende apocrife!

• I rimandi al capitolo e al versetto*La vita di Sant'Issa*sono annotati a margine.

che ora non esiste più. In tali indicazioni puramente fisiche puoi vedere quanto seriamente viene considerato questo argomento ".[58]

"Gli scritti dei lama dicono che Cristo non fu ucciso dagli ebrei ma dai rappresentanti del governo. L'impero e i ricchi uccisero il Grande Maestro che portava la luce ai lavoratori e ai poveri. La via del raggiungimento della luce! " "

• In *Percorsi per l'Asia interna* (pp. 28-29), George Roerich dice: "Sembra molto probabile che esistesse una popolazione cristiana nestoriana fluttuante nel Ladak durante l'VIII-X secolo d.C., quando le colonie nestoriane erano numerose lungo le rotte commerciali del Turkestan e di altre regioni del centro Asia. Al momento è impossibile stabilire se i visitatori nestoriani del Ladak fossero mercanti o pellegrini. Nella regione intorno al Ladak e al Kashmir si trovano curiose leggende di carattere cristiano, che sono attualmente correnti tra la popolazione maomettana delle due province".

"Ascoltiamo il modo in cui, nelle montagne del Tibet, si parla di Cristo. Nei documenti che hanno l'antichità di circa 1500 anni si può leggere:

IV:12-13 Issa lasciò segretamente i suoi genitori e insieme ai mercanti di Gerusalemme si rivolse a Ind per perfezionarsi nel Verbo Divino. E per lo studio delle leggi del Grande Buddha.

V:5 Ha trascorso il suo tempo a Djagernath, a Rajagriha, a Benares. Tutti lo amavano perché Issa viveva in pace con Vicias e Sudras, che istruiva.

**v**:6-8 Ma i Bramini e gli Kshatriya gli dissero che Brahma proibiva di avvicinarsi a coloro che erano stati creati dal suo grembo e dai suoi piedi. Ai Vicia era permesso ascoltare i Veda solo nei giorni festivi e ai Sudra non solo era proibito assistere alla lettura dei Veda, ma non potevano nemmeno guardarli. I sudra erano destinati a servire eternamente come schiavi dei bramini e degli kshatriya.

V: 10-11, 20-23 Ma Issa non ha ascoltato i discorsi di i Bramini, ma andò tra i Sudra predicare contro i Bramini e gli Kshatriya. Ha negato con tutta la sua foijce il diritto dell'uomo di assumere su di sé il potere di negare ai suoi simili la dignità umana. Issa predicava che l'uomo aveva riempito i templi

con i suoi abomini. Per venerare metalli e pietre, l'uomo ha sacrificato i suoi simili nei quali dimora una scintilla dello Spirito Supremo. L'uomo sminuisce coloro che faticano con il sudore della fronte, per guadagnare la benevolenza di quei pigri che siedono alla mensa riccamente apparecchiata. Ma coloro che privano i loro fratelli dei beni comuni ne saranno privati. E Bramini e Kshatriya diventeranno i Sudra dei Sudra, con i quali lo Spirito Supremo dimorerà per l'eternità.

Vicias e Sudras furono colpiti dallo stupore V25-27 e chiesero cosa potevano fare. Issa ordinò loro "Non adorare gli idoli. Non considerarti primo. Non umiliare il tuo prossimo. Aiuta i poveri. Sostieni i deboli. Non fare del male a nessuno. Non desiderare ciò che non possiedi, ma che è posseduto da altri."

I Bramini e i guerrieri, imparando il vu-2 delle parole che erano state dette ai Sudra, decisero di uccidere Issa. Ma Issa, avvertito dai Sudra, partì da questo luogo di notte.

In seguito, quando ebbe appreso le pergamene, Issa andò in Nepal e sulle montagne dell'Himalaya.

«Ebbene, fa' per noi un miracolo», gli ordinarono i sacerdoti VIM, 5,9. Allora Issa rispose loro: "I miracoli hanno fatto il loro

aspetto dal giorno stesso in cui il mondo fu creato. Chi non può vederli è privato del dono più grande della vita. — Ma guai a voi, nemici degli uomini, guai a voi, se aspettate che Egli attesti la sua potenza per miracolo».

VIM3 Issa ha insegnato che gli uomini non dovrebbero sforzarsi di vedere lo Spirito Eterno con i propri occhi, ma di sentirlo con il cuore e diventare un'anima pura e degna.

VIM4-16 "Non solo non devi compiere offerte umane, ma non devi macellare animali, perché tutto è dato per l'uso dell'uomo. Non rubare i beni degli altri, perché sarebbe un'usurpazione da parte del tuo vicino. potresti a tua volta non essere offeso.

vni:9 "Non adorare il sole, non è che a parte dell'universo.

VHU3 "Finché le nazioni erano senza sacerdoti, erano governate dalle leggi naturali e conservavano la purezza della loro anima.

vni:**20-2I** "E io dico: Attenti, voi, che distogliete gli uomini dal vero sentiero e che riempite le persone di superstizioni e pregiudizi, che accecate la vista di coloro che vedono e che predicate la sottomissione alle cose materiali".

**IX:I** Issa aveva raggiunto il suo ventinovesimo anno quando arrivò nella terra d'Israele.

**IX**:5,7**-9** Issa predicava: "Non siate soggetti alla disperazione, non abbandonate le vostre case, no

**contaminate la nobiltà dei vostri sentimenti, non adorate gli idoli ma siate intrisi di speranza e di pazienza. Solleva i caduti e sostieni gli affamati, soccorri i malati, affinché tu sia interamente puro e giusto nell'ultimo giorno che sto preparando per te.**

**"Se vuoi compiere atti di benevolenza e amore, compili con cuore generoso. E non lasciare che nelle tue azioni ci sia la speranza di guadagno o qualsiasi calcolo di profitto. Perché gli atti di guadagno o di profitto non saranno portarti più vicino."**

**Allora Pilato, sovrano di Gerusalemme, ordinò X:3 di mettere le mani addosso al predicatore Issa e di consegnarlo ai giudici senza però suscitare il malcontento del popolo.**

**Ma Issa insegnava: "Non cercare sentieri diritti X 8,9 nell'oscurità e posseduti dalla paura.**

**"Non vedi che i ricchi e i potenti xi4 seminano lo spirito di rivolta contro l'eterna coscienza del cielo?**

**"Ecco, ho cercato di far rivivere le leggi di X:2I Mosè nel cuore della gente. E dico che voi non capite il loro vero significato perché non insegnano la vendetta ma il perdono. Ma il significato di queste leggi è distorto".**

**Ma il sovrano, adirato, mandò a xi4 Issa i suoi servi travestiti affinché lo facessero**

osserva le sue azioni e riferiscigli delle sue parole al popolo.

XIM "Tu uomo giusto", disse il servitore travestito del sovrano di Gerusalemme avvicinandosi a Issa, "insegnaci, dovremmo adempiere la volontà di Cesare o attendere l'imminente liberazione?"

XII:2 Ma Issa, riconoscendo i servi travestiti, disse: "Non ti ho detto che saresti stato liberato da Cesare; ma ho detto che l'anima che era immersa nel peccato sarebbe stata liberata dal peccato".

XII:8, In quel momento, una donna anziana si avvicinò alla folla, ma fu respinta da uno dei travestiti. Poi Issa disse: "Riverenza donna, madre dell'universo. In lei giace la verità della creazione. Lei è il fondamento di tutto ciò che è buono e bello. Lei è la fonte della vita e della morte. Su di lei giace la vita dell'uomo, perché lei è il soccorso delle sue fatiche. Lei ti partorisce durante il parto, veglia sulla tua crescita. Fino alla sua stessa morte tu le porti angoscia. Benedicila. Onorala. Lei è la tua unica amica e sostentamento sulla terra. Riverenza. Lei. Difendila. Ama le tue mogli e onorale, perché domani saranno madri, e più tardi - le madri del genere umano. Il loro amore nobilita l'uomo, placa il cuore amareggiato e addomestica la bestia. Moglie e madre: tesoro inestimabile. Loro sono il

ornamenti dell'universo. Da essi esce tutto ciò che popola l'universo.

"Come la luce si separa dalle tenebre, così XIM7-21 la donna possiede il dono di dividere nell'uomo la buona intenzione dal pensiero del male. I tuoi pensieri più nobili apparterranno alla donna. Raccogli da loro la tua forza morale, che devi possedere per sostenere i tuoi cari "Non umiliarla, perché in questo umilierai te stesso. E per questo perderai il sentimento dell'amore senza il quale nulla esiste sulla terra. Porta riverenza a tua moglie ed ella ti difenderà. E tutto ciò che farai alla madre, alla moglie, alla vedova o a un'altra donna addolorata, anche questo farai per lo Spirito».

Così insegnava Issa, ma il sovrano Pilato,XI UI spaventato dalla devozione del popolo per Issa, che, se si può credere ai suoi nemici, voleva provocare la rivolta del popolo, ordinò a una delle sue spie di accusarlo.

Issa, che ha insegnato solo della salvezza xni:5. è dei suoi simili, ha sopportato tutte le sofferenze. Disse Issa: "Non lontano da qui è il tempo in cui per la Volontà Suprema il popolo verrà purificato, perché allora verrà la proclamazione della liberazione dei popoli e*la loro unione in un'unica famiglia"*.[enfasi Roerich]

*XII122* E poi rivolgendosi al sovrano proclamò: "Perché sminuire la tua dignità e insegnare ai tuoi subordinati a vivere nell'inganno, quando anche senza questo avresti potuto anche avere i mezzi per accusare un innocente".[40]

Dopo aver citato questi manoscritti, Roerich ha scritto in *Altai-Himalaya:*

"Così le leggende dell'Asia tessono una tale immagine di Gesù, così nobile e vicino a tutte le nazioni. E l'Asia conserva nelle sue montagne tali leggende. E non è sorprendente che gli insegnamenti di Gesù e di Buddha conducano tutte le nazioni in un'unica famiglia. Ma è bello che l'idea luminosa dell'unità sia espressa così chiaramente. E chi si opporrà a questa idea? Chi sminuirà la decisione più semplice e più bella della vita? E l'Unità terrena si fonde così facilmente e scientificamente in la grande Unità di tutti i mondi. I comandamenti di Gesù e di Buddha giacciono su uno scaffale. E i segni dell'antico sanscrito e del pali uniscono tutte le aspirazioni."[41]

L'autore prosegue *Himalaya:* "Anche un'altra fonte - storicamente meno nota - parla della vita di Gesù in Tibet:

La vita

> Vicino a Lhassa c'era un tempio dell'insegnamento, con una ricchezza di manoscritti. Gesù voleva conoscerli. Ming-ste, un grande saggio di tutto l'Oriente, era in questo tempio. Dopo molto tempo, con grandissimi pericoli, Gesù con una guida raggiunse questo tempio in Tibet. E

Ming-ste e tutti gli insegnanti aprirono ampiamente i cancelli e accolsero il saggio ebreo.

Spesso Ming-ste conversava con Gesù sull'era futura e sul sacro dovere accettato dalla gente di questo secolo.

Alla fine Gesù raggiunse un passo di montagna e nella città principale del Ladak, Leh, fu accolto gioiosamente dai monaci e dalla gente della classe inferiore. E Gesù insegnava nei monasteri e nei bazar, dove si radunava la gente semplice, lì predicava.

Non lontano da questo luogo abitava una donna a cui era morto il figlio e lo condusse da Gesù. E in presenza di una moltitudine, Gesù impose la mano sul bambino e il bambino si alzò guarito. E molti portarono i loro figli e Gesù impose loro le mani, guarendoli.

Tra i Ladakisti, Gesù trascorse molti giorni, insegnando loro a guarire ea trasformare la terra in un paradiso di beatitudine. E lo amarono e quando giunse il momento della sua partenza si addolorarono come bambini. E al mattino venne una moltitudine per salutarlo.

Gesù disse loro: "Sono venuto a mostrare le possibilità umane. Ciò che è stato creato da me, tutti gli uomini possono creare. E ciò che sono io, tutti gli uomini lo saranno. Questi doni appartengono a tutte le nazioni e a tutte le terre, perché questo è il pane e acqua di vita».

> Gesù disse di abili cantanti: "Da dove viene il loro talento e il loro potere? Perché in una breve vita non potrebbero accumulare una qualità di voce e la conoscenza dell'armonia e del tono. Sono questi miracoli? No, perché tutte le cose avvengono come un risultato di leggi naturali. Molte migliaia di anni fa queste persone hanno già modellato le loro armonie e le loro qualità. E vengono di nuovo per imparare ancora di più da varie manifestazioni ".[42]

Riprendendo il filo dentro*Altai-Himalaya,* noi leggiamo:

"Dopo la concezione vitale del benessere generale indicata da Gesù e conservata dai buddhisti, non si può non ricordare le parole di Eusebio nel suo libro 'Vita di Costantino': 'Per attrarre al cristianesimo maggiore attrattiva agli occhi della nobiltà, i sacerdoti adottarono le vesti e gli ornamenti esterni che erano usati nei culti pagani.' Chiunque conosca il culto di Mitra può apprezzare la giustizia di questa osservazione. Un devoto neoplatonico e adoratore della filosofia antica, Clemente di Alessandria, insegnò ai vescovi cristiani.

"Ignoranza! I principi russi morirono nelle tende dei Khan per il loro rifiuto di venerare l'immagine del Buddha, eppure allo stesso tempo i monasteri del Tibet stavano già conservando le meravigliose linee su Gesù. Cirillo di Alessandria portò

sulla distruzione della donna asceta Ipazia, ma fu al suo allievo Cinesio che fu offerto il vescovado di Tolomeo ancor prima che accettasse il battesimo.

"Superstizione! Girolamo consigliò ai cristiani appena convertiti di calpestare il corpo della loro madre pagana.

"Cinismo! Papa Leone X ha esclamato: 'Quanto ci è utile questa allegoria di Cristo!'"

"Non va dimenticato che Origene, che conosceva il significato degli antichi misteri e comprendeva il vero significato dell'insegnamento di Gesù, anche lui poteva parlare con le parole degli 'Atti': 'E tutti i credenti erano insieme e tenevano tutto dentro *possesso unitario.*E le proprietà che venivano vendute e tutte le proprietà furono distribuite a ciascuno secondo il suo bisogno. E ogni giorno, dimorando uniti e spezzando il pane nelle loro case, prendevano il loro cibo con gioia e semplicità di cuore'.

"Origene capiva perché questo benessere generale era importante e vedeva profondamente nella verità. Per questo la Chiesa, talvolta estremamente liberale nel conferire il titolo di santo, gli rifiutò questo titolo; ma anche i nemici non rifiutarono di chiamare Origene maestro. Perché si avvicinava scientificamente all'insegnamento e non aveva paura di parlare di ciò che era evidente per lui.

"Di che cosa fu accusato Origene? 'Vite dei Santi' parla così di lui: 'Origene, la meraviglia di

la sua età a motivo della prodigiosità della sua mente e della profondità della sua erudizione, fu condannato per eresia in due Concili alessandrini e, dopo la sua morte, nel Concilio di Costantinopoli. Origene non pensava correttamente a molte verità della Chiesa cristiana. Esponendo gli insegnamenti non gentili della preesistenza dell'anima, non rifletté adeguatamente su Cristo, credendo che fosse stato creato un certo numero di esseri spirituali di pari valore, dei quali uno si sforzò con un amore così ardente da unirsi all'Altissimo Parola e ne divenne il portatore sulla terra. Tenendo fede alla credenza eretica nell'incarnazione del Dio-Verbo e nella creazione del mondo, Origene non comprese correttamente la morte di Cristo per crocifissione, rappresentandola come qualcosa che aveva la sua controparte spirituale in un mondo spirituale. Ha attribuito troppo agli atti delle forze naturali di cui la nostra natura è dotata. . . . ' - Ammirevoli erano i concili che potevano parlare contro l'infinito significato cosmico della materia!"

"In mezzo al conflitto e nella manifestazione della verità, sui carri del tempo salgono i legislatori del benessere umano: Mosè, il capo instancabile; Amos, l'austero; Buddha, conquistatore di leoni; Confucio, giustizia della vita; Zoroastro, fiammeggiante poeta del sole; Platone, trasfigurato e riflesso nelle sue 'Ombre'; Beato Issa, grande nel sacrificio immortale; solitario Origene, il saggio commentatore; Sergio, grande maestro e asceta. Tutti camminarono instancabilmente; tutti caddero

vittima della persecuzione dei loro giorni; tutti sapevano che gli insegnamenti del benessere generale si sarebbero inevitabilmente avverati; tutti sapevano che ogni sacrificio per il benessere generale non era che l'approssimarsi della via."

"Sulla montagna raccontano di questi insegnamenti e li ascoltano semplicemente. E nei deserti e nelle steppe le persone cantano nella loro vita quotidiana dell'eternità e dello stesso benessere generale. I tibetani, i mongoli, i buriati, tutti ricordano di questa felicità."[45]

*Capitolo Cinque*

# "Questi libri dicono che il tuo Gesù era qui!"

***Elisabeth Caspar ne è testimone***
***sui testi di Himis***

Tradotto dal Inglese al Italiano - www.onlinedoctranslator.com



**DR. ELISABETTA CASPARI**

## *La pergamena in mano*

Tutte le grandi scoperte scientifiche e storiche del mondo sono state fatte da persone alla ricerca di qualcosa di completamente diverso. Colombo stava cercando le Indie quando trovò le Bahamas, Roentgen stava sperimentando i raggi catodici quando scoprì i raggi X e Fleming stava studiando i batteri quando si imbatté nella penicillina.

Raramente si sa cosa c'è dietro la curva o al passaggio successivo. Gli ingredienti necessari sembrano essere solo la mente indagatrice, la perseveranza, l'audacia di seguire le proprie intuizioni - la facoltà intuitiva del cuore - e, in definitiva, fare affidamento sulla promessa "Cerca e troverai", che non garantisce in alcun modo *Che cosa* si troverà ma solo quello *qualcosa* sarà imminente come ricompensa per il nobile sforzo, se uno è fedele fino alla fine.

Prendiamo il caso di Elisabeth Getaz. I suoi piani non includevano prendere la strada maestra per il Ladakh e riscoprire i manoscritti presumibilmente trovati da Nicolas Notovitch, Swami Abhedananda e forse Nicholas Roerich. Per prima cosa, un osso

la malattia al piede l'ha resa incapace di camminare durante gran parte della sua infanzia. I suoi obiettivi immediati consistevano più nell'alzarsi dal letto che nel viaggiare su e giù per ripidi passi di montagna fino a un remoto monastero buddista sull'Himalaya. Ma poi, la preveggenza del nostro destino potrebbe rivelarsi schiacciante; un passo alla volta le nostre vite si svolgono. E per Elisabeth, il primo passo è stato proprio questo: fare un passo.

Le cose non sembravano promettenti. Una serie di chirurghi ha tentato senza successo di operarla al piede e il suo ministro ha concluso che non era volontà di Dio che lei riacquistasse la salute e corresse e giocasse come gli altri bambini. Ma, contro ogni previsione, non si sarebbe arresa.

La sua famiglia ha finalmente trovato un medico che pensava di poterla aiutare. Il suo trattamento era nuovo. Date le circostanze, era l'unica cosa che offriva un barlume di speranza, in più di un modo. Ha prescritto trattamenti solari e hanno funzionato! Entro quattro anni poteva camminare.

Sulla via della guarigione, Elisabeth iniziò a studiare il pianoforte. Era uno strumento che poteva suonare con il piede appoggiato. Se ne innamorò e divenne un'ottima pianista; i suoi servizi come insegnante di pianoforte iniziarono ad essere molto richiesti nel suo villaggio natale di Chateau d'Oex, in Svizzera.

Non inaspettatamente, Mile. Gétaz decise che la sua vocazione era quella di insegnare musica ai bambini. Ha studiato molto e ha ricevuto un Diplome de Perfectionnement dall'Institut de Ribaupierre a Montreux, in Svizzera. Poi è passata al

ficole Normale de Musique de Lausanne e lì ha conseguito due lauree avanzate in pedagogia musicale. Dopo la laurea, ha fondato una scuola di musica a Chateau d'Oex e ha sviluppato un metodo di insegnamento unico che ha eliminato la fatica e ha reso la sua scuola un successo immediato. Da tutta Europa accorrevano alla sua scuola alpina sia studenti principianti di pianoforte che aspiranti insegnanti di musica.

Nel 1929, M. Charles Caspari venne a Chateau d'Oex per essere ristorato dall'aria fresca di montagna e dal sole. Non solo ha riacquistato la salute, ma ha incontrato e corteggiato Mile. G6taz. Dopo il loro matrimonio ha assunto molti dei dettagli amministrativi della scuola, lasciando alla signora più tempo per la vocazione che amava: la musica. Hanno lavorato insieme a Chateau d'Oex per otto anni.

Ma il dito del destino non si accontentò di lasciare Madame Caspari nelle Alpi. Nella primavera del 1937, un'osservazione casuale mise in moto una catena di eventi che l'avrebbero condotta in tutta l'India e infine sul tetto del monastero di Himis in Himalaya. "C'è un grande maestro che viene in Francia per tenere lezioni di scienza e religione", le disse un giorno un'amica. "Dovresti davvero andare."

"Perché no?" pensavano i Caspari. Così attraversarono il Lago di Ginevra fino a Evian, dove si teneva la conferenza. Era sponsorizzato dai membri svizzeri di Mazdaznan*, lo zoroastriano occidentale movimento. Madame Caspari è stata presa con il

**Mazznan*:in avestico (antica lingua iranica), pensiero divino o conoscenza di C od nell'uomo .*Mazda*'sapienza' , anche C od o Luce;*znan*'adorato ' o 'da adorare'

insegnando e poco dopo entrò a far parte dell'organizzazione. Alla conferenza ha incontrato i leader di Mazdaznan. Quando hanno scoperto che presto sarebbe andata a Londra, hanno fatto una richiesta apparentemente senza portenti. "Sareste così gentile, Signora, da portare i nostri saluti alla nostra amata Madre Superiora?" Fortunatamente ha accettato.

L'appuntamento è stato più di quanto si aspettasse. Viaggiando in taxi per le strade di Londra all'indirizzo indicato, immaginò che il capo del movimento sarebbe stata una pudica matrona inglese. Con sua grande sorpresa, l'autista si fermò davanti a un edificio imponente come Buckingham Palace. Madame Caspari fu introdotta in un salotto Luigi XIV dove si ritrovò davanti a una signora imponente, che risultò essere un'americana chiamata Madre Gloria dai seguaci di Mazdaznan, la regale signora Clarence Gasque.

Nella conversazione che ne seguì, Madame Caspari venne a sapere che la signora Gasque era anche a capo della World Fellowship of Faith, formata per l'unità e la collaborazione di coloro che sono impegnati nella ricerca spirituale. La signora Gasque, felice di scoprire che Madame Caspari era una musicista, spiegò che stava progettando un giro di conferenze nelle città del nord dell'Inghilterra. Nel suo modo diretto e affascinante disse: "Ho bisogno di un pianista. Devi venire con me".

"Ma ho un marito e una scuola di musica," rispose Madame Caspari. "Non posso semplicemente volare via così, devo andare a casa."

La signora Gasque le porse il telefono. "Parli con il signore."

Charles le disse di seguire il suo cuore, e così lei accettò l'invito. Inizia così una lunga amicizia tra Mme. Caspari e la signora Gasque.

Alla fine del giro di conferenze, Madame Caspari è tornata alla sua scuola di musica. Ma non per molto.

Un lunedì mattina del dicembre 1937, ricevette una lettera dalla signora Gasque in cui si diceva che stava programmando un viaggio in Tibet con tappe a Ceylon, in India e nel Kashmir. Nel corso del suo viaggio, ha proposto uno studio del buddismo e un pellegrinaggio al Monte Kailas, una montagna sacra tibetana. Ha concluso con "Tu e Monsieur venite con me..."

L'offerta era troppo allettante. I Caspari, anch'essi interessati alle religioni d'Oriente, sapevano ormai che una richiesta del loro caro amico non poteva essere rifiutata. Avevano solo tre brevi settimane per sistemare i loro affari, fare i bagagli e salpare sul piroscafo *Oronte* per Ceylon.

In ogni paese la signora Gasque e il suo gruppo di nove persone sono state accolte con il massimo rispetto e persino con cerimonie dai leader religiosi. Una mattina il loro treno arrivò a Madras alle 6:00 Madame Caspari si svegliò e sbirciò fuori dal finestrino. Il Maharajah di Pithapuram, capo della World Fellowship of Faith dell'India, era presente con il suo seguito, completo di tappeto rosso. Ha insistito perché Madre Gloria e Madame Caspari rimanessero nel suo Palazzo delle Rose.

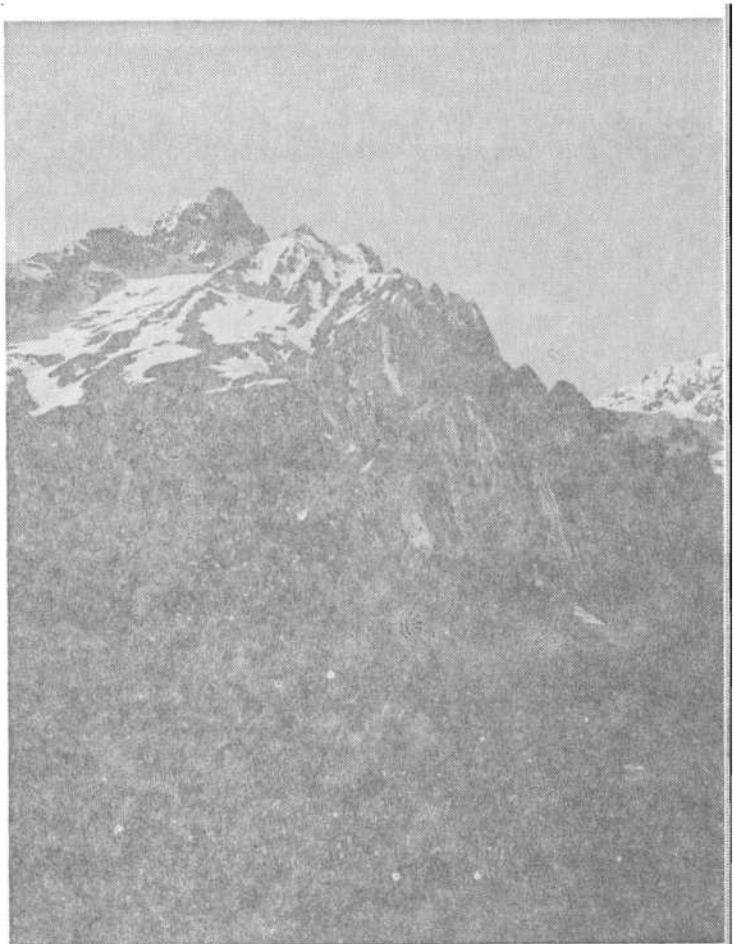
Qui i viaggiatori soggiornavano in un'elegante pensione circondata dal favoloso splendore dell'Oriente. Questo stesso tipo di elaborata ospitalità divenne la norma per gran parte del loro viaggio.

Dopo aver attraversato Madras, Bombay e Nuova Delhi, si diressero a nord verso il Kashmir. Nella primavera del 1938, la signora Gasque affittò un bungalow a Srinagar, la capitale del Kashmir, dove poter preparare la loro attrezzatura per il sentiero tibetano. Trascorsero lì la maggior parte dell'anno. Bisognava pensare a tutto: cibo, attrezzature e servitori, per non parlare delle medicine, delle batterie e della crema per proteggerli dalle intemperie. L'Himalaya non doveva essere affrontato alla leggera.

Partirono in un giorno di primavera del 1939. Prima viaggiarono in autobus il più lontano possibile. Oltre quel punto, solo le ruote della preghiera potevano avventurarsi nella fortezza dell'Himalaya.* Aggiunsero alla loro carovana dodici servitori, un traduttore e 112 pony più guide e pony wallah, o autisti.

I loro obiettivi erano ampi ma non inauditi. Progettarono di fermarsi in diversi monasteri sulla strada per il Monte Kailas per osservare le pratiche del buddismo, i costumi e la vita quotidiana delle persone per le quali questo insegnamento era la forza motrice. Avevano anche grandi speranze di arrivare a Himis in tempo per la famosa "danza del diavolo" rinomata per la sua bellezza costumi di ricchi broccato. Non lo sapevano

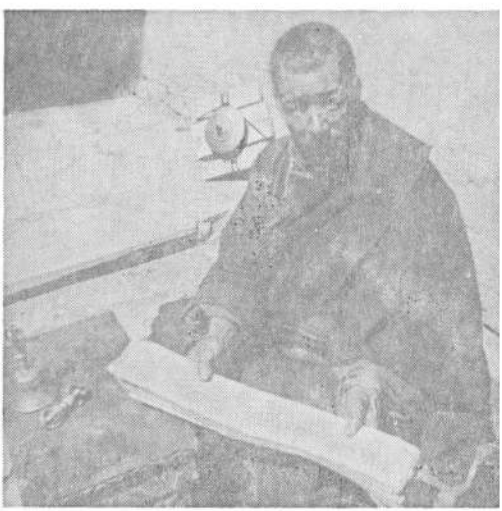
* Quando i comunisti cinesi invasero il Ladakh nel 1962, il governo indiano completò frettolosamente una strada di 270 miglia (4}4 chilometri) da Srinagar a Leh per respingerli. Jeep, autobus turistici e camion ora fanno il viaggio in due giorni.



*The beauty of the Himalayas is characterized by its contrasts. M. et Mme. Charles Caspari captured this juxtaposition of green trees against icy peaks in their 1939 pilgrimage to Mount Kailas, Tibet. The onset of World War II cut short the journey, however, forcing them to turn back, but not before visiting the great monastery of Himis.*



*At the beginning of the sojourn at Himis, a welcoming committee escorted the visitors to their guesthouse.*



*Shortly before the pilgrims departed, the librarian, carrying ancient manuscripts, approached Mrs. Gasque and Madame Caspari as they were seated on the roof: "These books say your Jesus was here."*

sarebbero tornati arricchiti oltre ogni aspettativa con un'esperienza molto diversa dal tradizionale cammino dei pellegrini. Dopo aver trascorso la prima notte sotto le stelle, si svegliarono all'alba e salirono presto in sella, cavalcando duramente per accamparsi.

Grazie all'abilità dei loro servi - i migliori che si possano trovare in Kashmir - e alla lungimiranza nel fare le valigie, il viaggio fu meno arduo di quanto non fosse stato per Nicolas Notovitch quasi cinquantadue anni prima. Mentre facevano conoscenza con le loro cavalcature, i servi galopparono avanti per preparare il primo campo al prato di Sonamarg. In quella che divenne la loro routine quotidiana, montarono le tende e iniziarono a cucinare un pasto caldo per i viaggiatori affamati. Maghi della cucina di montagna, in poco tempo avevano costruito forni di fortuna e sfornato il pane fresco. E così i pellegrini si stabilirono in questo comodo rituale.

Viaggiando sempre più in alto verso il primo passo alto, lo Zoji La che si elevava a 11.580 piedi, scoprirono all'arrivo che la neve copriva il terreno anche se era luglio. Le loro guide li facevano viaggiare in fila indiana in completo silenzio. "Non parlare", dissero, "farai cadere una valanga".

Mentre scendevano, la neve finì all'improvviso come era cominciata e furono assaliti dal dolce profumo delle siepi di rose selvatiche. Giù per insidiose gole, lungo i bordi delle gole, attraverso deserti infuocati che diventavano gelidi al tramonto mentre i venti spazzavano via dai ghiacciai, abissi coraggiosi attraversati da ponti incredibilmente stretti... i viaggiatori proseguirono.

Nonostante la grande carovana, non era raro che le bestie feroci si aggirassero vicino alle tende della signora Gasque e dei Caspari. In alcune notti di benvenuto, le due signore alloggiavano in bungalow dak costruiti per uso ufficiale.

In viaggio verso Leh, incontrarono gli abitanti di questa terra apparentemente inospitale. I ladakhi amichevoli, aperti e ingenui erano sempre pronti con un grande sorriso, un grido di *"joolay, joolay"* ("ciao, ciao"), e un grande benvenuto per la signora Gasque.

Accolti dal capo lama o dal capo villaggio ad ogni punto di sosta, veniva loro servito, con grande cerimonia, il tè tibetano. La bevanda simile a una zuppa era aromatizzata con burro di yak rancido: più importante era l'ospite, più rancido era il burro. Quindi, il grumo più rancido veniva sempre riservato alla signora Gasque!

Attraversando lentamente l'antica rotta carovaniera, visitarono Mulbekh, Lamayuru e altri monasteri. La cosa più sorprendente era il contrasto costante che caratterizzava la campagna. Venti gelidi che si trasformarono in dolci brezze in poche centinaia di piedi. Lama sorridenti che vivono in palazzi incantati giustapposti a terre desolate. Altopiani apparentemente infiniti, aridi in ogni direzione, interrotti da ricche oasi verdi circondate da boschetti di alberi.

Muovendosi in mezzo allo spirito onnipervadente del Buddha, hanno parlato con i monaci e visitato i monasteri. I volti dei lama, molti dei quali giovani,

esprimeva una curiosità infantile e una giovialità. Ai pellegrini sembrava che mentre le tradizioni erano sopravvissute, gran parte della vera saggezza fosse sepolta in vecchi manoscritti. Le pergamene e i tanka (arazzi raffiguranti la vita dei santi e dei Buddha), le sculture e le statue che hanno visto lungo la strada sono state conservate con cura, anche se in alcuni monasteri gli affreschi un tempo vivaci stavano svanendo con il passare degli anni.

Sebbene la gente venerasse Gautama Buddha, sembrava che la loro religione, ora solo un rituale, fosse loro trasmessa più attraverso maestose montagne, persino la loro memoria inconscia collettiva, che attraverso testi antichi. Ma le tradizioni erano seguite scrupolosamente. Bandiere di preghiera sventolavano da quasi tutti i punti disponibili. Le ruote di preghiera - cilindri contenenti o incise con preghiere - si potevano trovare incastonate nei muri, specialmente nei monasteri, nelle mani dei pellegrini, o munite di pagaie e poste in ruscelli per mantenere una veglia senza fine.

Credevano che il giro di una ruota o lo sventolare di una bandiera equivalesse a pronunciare la preghiera inscritta. Forse era la loro soluzione all'ingiunzione "Pregate incessantemente!"

Queste miriadi di impressioni, come molte mani che disegnano scene su un murale, si sono combinate per comporre la storia del Ladakh di Madame Caspari. Mentre la prima e quella che doveva essere l'unica tappa del loro viaggio tibetano volgeva al termine, la carovana

raggiunse Nimu, un villaggio poco prima di Leh. Qui si fermarono a lavare i loro vestiti - e i pony - nel fiume. Accampandosi sotto il caldo sole accanto all'Indo, ebbero la possibilità di contemplare le vette coperte di ghiaccio: ghiacciai che brillavano al sole, fiume dolce ai loro piedi.

Il giorno dopo raggiunsero Leh, che a 11.500 piedi è una delle città più alte del mondo.* All'ingresso della città, incontrarono un chorten* in piedi come sentinella silenziosa. Un muro di un quarto di miglio costellato di pietre scolpite con un segno di devozione secolare - OM MAN I PADME HUM* - diede loro il benvenuto.

Le strade strette erano caratteristiche di una città che non aveva mai conosciuto un'automobile. I suoi affollati bazar erano un luogo di incontro per cinesi, indiani, kashmiri, arabi e tibetani. Il palazzo del re dove aveva soggiornato Roerich presiedeva a tutto. Visitarono l'antico monastero e presto proseguirono per Himis e il corteo.

Lasciata la città, attraversarono il grande altopiano desertico che separava Leh da Himis. Per tutta una lunga giornata calda attraversarono questo "deserto delle pietre rosa", come lo chiamava il loro compagno di viaggio Cyrano. Al calare del crepuscolo, poi della notte, non avevano ancora raggiunto Himis. Poi all'improvviso si trovarono in un'oasi fresca e profumata proprio ai piedi di una ripida gola. In alto, il monastero invisibile si aggrappava al faccia della roccia .

• Wenchuan in Cina è il più alto a 16.732 piedi,
• sacrario o tomba di un santo o sant'uomo
• mant ra buddista:*Salve al lewel nel Loto*(la lira sacra che pulsa con il chakra)

Hanno ricevuto la loro solita accoglienza la mattina dopo quando è arrivata la festa di benvenuto. L'abate in persona e due assistenti principali scesero per scortare la signora Gasque fino a Himis.

I monaci avevano preparato una bella pensione per la signora Gasque e la signora Caspari. Il resto del gruppo si accampò in tenda vicino a un ruscello. Ma, ahimè, i pellegrini scoprirono che, a causa delle difficoltà e dei ritardi del loro viaggio, avevano appena perso la festa sacra.

Per fortuna, prima che avessero la possibilità di essere delusi, l'abate disse loro che l'armamentario non era stato ancora messo via e si offrì di dare alla signora Gasque un'esibizione di comando dell'intero spettacolo di tre giorni!

Il giorno successivo è iniziato con una panoplia di costumi brillanti e attori-lama animati. Una drammatica rappresentazione dell'Armageddon si dispiegò davanti a loro. Il potere del Bene era personificato come Buddha sotto forma di leone, a simboleggiare la forza e il coraggio necessari per scacciare il Maligno dal mondo. Era assalito da demoni, scheletri e animali in maschere grottesche interpretate con grande gioia dai giovani lama. Tutto ruotava e roteava al raglio delle trombe, dei cembali e dei tamburi di ogni dimensione dell'orchestra orientale, aumentando di volume fino al culmine finale, l'espulsione degli spiriti maligni e il trionfo del Buddha.

Dopo la festa, si sono soffermati al monastero per quattro giorni visitando il tempio e il

biblioteca*, chiacchierando con i monaci e godendosi il panorama dall'alto tetto di Himis.

Il terzo giorno la signora Gasque e la signora Caspari erano sedute sul tetto e guardavano un pittore itinerante di carri armati. Lì vicino, lo scrittore di lettere dei monaci, a gambe incrociate davanti a un tavolino, stava dipingendo con pennelli delicati una bella scrittura tibetana.

Nel bel mezzo di questa scena, il bibliotecario e altri due monaci si avvicinarono alle signore portando tre oggetti. Madame Caspari li riconobbe come libri buddisti fatti di fogli di pergamena inseriti tra due pezzi di legno e avvolti in broccati verdi, rossi e blu seminati d'oro.

Con grande riverenza, il bibliotecario scartò uno dei libri e presentò le pergamene alla signora Gasque:

"Questi libri dicono che il tuo Gesù era qui!"

Una frase.

Madame Caspari li guardò con soggezione. In pochi secondi sospesi l'ultimo versetto del libro di Giovanni le travolse la mente come un fiume senza fine. Da bambina alla scuola domenicale di Chateau d'Oex aveva ascoltato meravigliata: "E ce ne sono anche
molte altre cose che fece Gesù, le quali, se

' Quando le è stato chiesto della differenza tra il suo racconto di Himis e quello di Roerich (Madame Caspari ricorda che la biblioteca di Himis era pulita, ben tenuta e piccola, mentre Roerich dice che i manoscritti erano conservati in "angoli polverosi"), Madame Caspari ha risposto che Himis è stata probabilmente ripulita parecchio durante il festival quando era lì. Inoltre, c'era una differenza di quattordici anni tra le loro visite. Un'altra spiegazione di questa discrepanza può essere trovata in un resoconto di Marco Pallis, un Creek che visitò Himis nel 1936. Notò che Himis aveva due "biblioteche": una piccola con una raccolta ben curata di manoscritti, e una una stanza più grande e meno organizzata dove pile di libri erano conservate in disordine*(Picchi e Lama*[Londra: Cassell e Co. , 1942J, pag. 304). È anche possibile che dopo la visita di Roerich fosse subentrato un nuovo bibliotecario più attento.

dovrebbero essere scritti tutti, suppongo che anche il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che dovrebbero essere scritti."

L'apostolo dell'amore di Cristo sapeva che il suo Gesù era stato qui? Il Maestro raccontò il suo fatidico viaggio al suo amato discepolo, con il quale aveva anche condiviso i misteri del regno? In tal caso, qualcuno aveva deliberatamente soppresso questa informazione storica che sarebbe stata così significativa, così preziosa per i cristiani? Gesù non vorrebbe farci sapere come trascorse i diciassette anni più importanti della sua vita, la preparazione al suo messaggio universale e trionfante?

*"Il tuo Gesù era qui."*

Era incomprensibile che un evento così sconvolgente fosse tenuto segreto a tutta la cristianità per tutti questi secoli. Perché il mondo intero non sapeva del viaggio di Gesù in Ladakh?

Lei e Madre Gloria si guardarono, esultando di gioia e stupore. Insieme esaminarono più da vicino i manoscritti, ricoperti com'erano di eleganti caratteri tibetani.

Cercando nella sua memoria, signora. Caspari ricordava di aver sentito una leggenda secondo cui Gesù era stato in India e ad Alessandria, ma mai nelle sue fantasie più sfrenate le era venuto in mente che il "suo Gesù" fosse arrivato così lontano, così in alto, qui sull'Himalaya. In quel momento era completamente all'oscuro della controversia del cinquantenne Nicolas Notovitch, né poteva indovinare l'importanza della sua testimonianza oculare per il dibattito in corso.

Osservò che il bibliotecario parlava con una convinzione nata dall'antica tradizione del monastero. Le sue parole risuonavano dell'autorità di una conoscenza esatta tramandata con i manoscritti da capo lama a capo lama. Non era un sentito dire, non una mera tradizione orale, perché gli scritti erano in mano... e *per un momento nella sua mano.* L'evidenza era lì, conservata intatta dalla continuità ininterrotta di un ordine religioso. Ecco la pergamena. C'era la sceneggiatura. Ecco il prezioso resoconto che Gesù era venuto in missione in India. E qui c'erano monaci buddisti che veneravano il "suo Gesù" come uno dei più grandi maestri spirituali di tutti i tempi.

La signora Gasque guardava gli sconosciuti araldi del mistero dei misteri: Cristo in Tibet duemila anni fa! Anche lei vide che maneggiavano la pergamena con grande devozione. Era evidente che i lama non avevano altro motivo per rivelare il loro segreto alle due signore se non l'amore e il senso di parentela con le anime che si erano avventurate così lontano da casa per studiare il sentiero del loro Buddha. Il bibliotecario, con il permesso, senza dubbio, dell'abate di Himis, trasse un profondo piacere nel portare la buona notizia che avrebbe causato solo gioia a coloro che riconoscevano negli insegnamenti del Buddha le dichiarazioni dell'Uno Universale che parlava attraverso Issa, grande messaggero di Verità.

"Mio Gesù *era* Qui! In Himis!" pensò Madame Caspari. Forse sedeva persino su uno di questi tetti - qui o a Leh - o studiava in uno dei

biblioteche antiche. Rifletté sulle implicazioni della scoperta. La sua mente vorticava, vacillava mentre pensava a Gesù che viaggiava, forse, in tutto il mondo. Si rese conto che fino a quell'ora Gesù era stato per lei, come per la maggior parte dei cristiani, un prodotto della Palestina. Lì è nato, lì è vissuto ed è morto. Qualsiasi formazione religiosa che riceveva faceva parte della tradizione ebraica. Collocare Gesù in Tibet o in India significherebbe che aveva studiato i loro costumi, le loro lingue, *la loro religione!*

Perché Gesù si è sentito obbligato a intraprendere questo viaggio, proprio come aveva fatto lei, prima della sua missione palestinese? E per quali molteplici scopi lo mandò nostro Padre? In effetti, questo incontro casuale in cima al mondo ha avuto implicazioni teologiche di vasta portata. Forse gli insegnamenti di Gesù riferiti a Giovanni sostanziavano a loro volta gli insegnamenti di Gautama o dei Veda.

E noi che riflettiamo anche su queste domande possiamo chiederci anche perché Madre Gloria ed Elisabeth Caspari sono state scelte dai monaci. Molti europei avevano visitato Himis, alcuni scettici, altri sinceri, ma solo una manciata - per quanto la nostra ricerca è stata in grado di scoprire - era stata informata dei documenti. Perché la signora Gasque e la signora Caspari sono state messe nella singolare posizione di aggiungere le loro voci alle poche conferme conosciute dell'esistenza dei documenti Issa a Himis?

Forse i monaci videro che questi pellegrini erano diversi, che qui c'erano persone dedite allo studio della loro religione, riverenti e accettanti di

loro retaggio di conoscenza spirituale, che non vedevano il Buddha come un idolo pagano o un'opera d'arte orientale. Evidentemente sapevano che questi due devoti non rappresentavano una minaccia e non avrebbero cercato di confiscare i documenti o di andarsene con "souvenir" dalle loro biblioteche. Per qualsiasi motivo, in quell'importante occasione dell'estate del 1939, la signora Gasque e la signora Caspari si unirono al piccolo gruppo di pellegrini che erano stati scelti dalla Provvidenza per testimoniare su alcuni dei segreti meglio custoditi della vita di Gesù Cristo.

Ogni membro di questo gruppo selezionato si è recato a Himis con uno stato d'animo diverso, con diversi livelli di aspettativa, e ognuno ha scoperto la stessa storia: Nicolas Notovitch, che ne aveva sentito parlare ed è andato alla ricerca dei documenti. Swami Abhedananda, che è andato a vedere di persona e a verificare la storia di Notovitch. Nicholas Roerich, che aveva ascoltato le leggende di Issa raccontate in tutto il Ladakh e si aspettava di trovare una conferma in qualche forma. E infine Mrs. Clarence Gasque e Madame Elisabeth Caspari, a cui furono serviti gli antichi libri su un piatto d'argento senza aver mosso un dito della mente, e sicuramente ignare della leggenda o dei ritrovamenti di Notovitch, Abhedananda e Roerich.

Madame Caspari scese il pendio verso la pianura con il resto della comitiva. Quella notte, accampandosi nell'oasi, lei e Charles ascoltarono la sua radio a onde corte. La seconda guerra mondiale era stata dichiarata. Dovevano tornare in Svizzera il prima possibile

possibile. Decisero di non andare sul Monte Kailas come previsto.

Anche se si affrettarono lungo il sentiero, arrivarono a Srinagar troppo tardi per prendere posto sull'ultimo trasporto civile. Erano bloccati. In India. Per nove lunghi anni! Chiedendosi cosa stesse succedendo alla loro casa, al loro mondo.

Madame Caspari ha nascosto il suo prezioso tesoro nella sua memoria, offrendolo volontario solo molti anni dopo in un'intervista al Summit University Forum dopo aver sentito parlare dei bellissimi versi su Gesù, secondo quanto riferito, copiati da Nicolas Notovitch da antichi manoscritti tibetani nel monastero di Himis.

Da Srinagar, i Caspari andarono a trovare un amico a Nuova Delhi. Lì Madame Caspari decise di tornare a Madras per frequentare il corso della famosa educatrice Maria Montessori, che aveva conosciuto in India prima dell'inizio del pellegrinaggio. Era un buon modo per occupare il proprio tempo e le proprie risorse creative durante la guerra. La dottoressa Montessori era deliziata dai metodi musicali di Madame Caspari. "Eri una montessoriana prima di incontrarmi", ha dichiarato. La signora Caspari è rimasta con il suo nuovo insegnante e sono diventati amici per tutta la vita.

Dopo la guerra, i Caspari andarono negli Stati Uniti, progettando di rimanerci solo per poco tempo. Quindi Richert e Lowell Fillmore, figli del fondatore di Unity Charles Fillmore, si sono incuriositi con il messaggio di Montessori. Richert incoraggiò Madame

Gli sforzi di Caspari e nel 1949 l'hanno aiutata ad avviare la sua scuola Montessori a Lee's Summit, Missouri, chiamata Wee Wisdom Garden. È stata la prima scuola Montessori negli Stati Uniti dalla partenza del dottor Montessori all'inizio del 1900. Ben presto Madame Caspari ebbe tre scuole e oltre novanta studenti. Lavorando come una squadra, i Casparis hanno dedicato il resto della loro vita al progresso del messaggio Montessori in America, tenendo conferenze in tutto il paese.

Elisabeth Caspari ha organizzato scuole Montessori in California, Missouri, Kansas, Florida, South Carolina e Messico. Diverse centinaia di scuole materne Montessori sono state istituite attraverso la Pan-American Montessori Society che ha fondato con il Dr. Feland Meadows. Negli ultimi cinque anni, Madame Caspari, ora ottantacinquenne, ha completato corsi di formazione per insegnanti, professionisti interessati e genitori a Denver, Savannah e Los Angeles. Attiva nella diffusione della rivoluzione Montessori nell'istruzione, di recente ha ricevuto inviti a tenere il suo corso in India, Australia, Filippine, Svizzera e Senegal.

Attualmente assiste nella direzione di Montessori International e forma insegnanti Montessori presso il bellissimo Royal Teton Ranch situato a Park County, nel Montana. In questa scuola privata, dalla scuola materna fino alla seconda media, studenti e insegnanti di tutto il mondo beneficiano dei miracoli del metodo Montessori. Anche qui, signora Caspari

ha trovato l'unità degli insegnamenti di Cristo e Buddha che costituiscono la base della vita comunitaria, una ricerca che ha portato lei e molti altri studenti della vita sconosciuta di Cristo in giro per il mondo e finalmente a Casa.

*Capitolo sei*

# ladakhoggi - impressioni di

## aculturalantropologo st

***Dott. Robert S. Ravicz***
***ripercorre le tradizioni della vita e***
***culto al presente***

*Villaggio o foresta, acqua o terra, santo*
*è il luogo dove dimorano i santi. Sacra è*
*la foresta.*
*Santo è il luogo dove i sensi sono in pace, dove il santo trova rifugio e semplice delizia.*

*Il Dhammapada*

# *Incrocio colorato di una cultura antica*

Tempo, storia, cultura e luogo possiedono la propria integrità in Ladakh. Il tempo è modellato in una qualità diversa in questa terra; sembra crollato. Passato e presente sono più sicuramente insieme che nel mondo che conosciamo.

Monasteri secolari e mura di villaggi fortificati ormai in rovina che ci scrutano dall'alto sono curiosi addenda o spunti storici mentre passiamo in jeep o in autobus locale - le auto private sono praticamente assenti - oa piedi o in roulotte. Sì, cammelli e muli carichi di grano, lana, mercanzie e oggetti delle odierne fabbriche, dei manufatti di un tempo e delle botteghe artigiane percorrono la strada maestra.

I cammelli raccontano millenni di addomesticamento e movimento di popoli e culture, idee e oggetti tra le coste del Mediterraneo e questa rotta terrestre in alto verso l'Asia centrale e la Cina. In piedi sul tetto in cima al monastero di Himis protetto dalla collina, si dice che gli invasori mongoli attraversarono le valli dell'Indo e del Leh sottostanti, ignari dell'esistenza o della posizione di Himis.

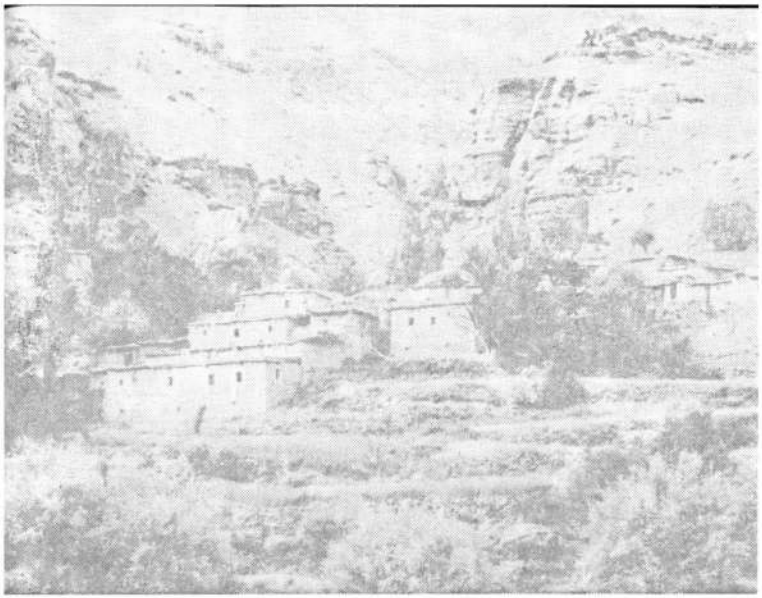
In questo luogo a maggioranza buddista non molto a ovest del Tibet, un ragazzo musulmano e una ragazza cristiana si sono sposati in un'abbagliante cerimonia di due giorni. Alcuni dettagli possono illuminare.

Circondata dai parenti e dagli oggetti della dote, la sposa piange e si lamenta per diverse ore, in attesa dell'arrivo dello sposo e dei parenti maschi a casa del padre. Sta esprimendo tristezza per aver lasciato la casa di suo padre. Suo padre, in una grande stanza all'ultimo piano della sua casa di tre piani a Leh, riceve doni e congratulazioni - di compassione - per la perdita della figlia. Questi vengono consegnati con espressioni di rispetto e sciarpe di preghiera bianche del tipo usato come offerte o benedizioni dai buddisti.

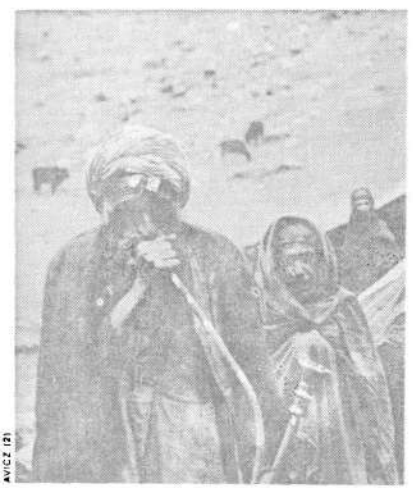
Le grida all'esterno segnalano l'arrivo dello sposo e dei parenti. Mentre si avvicinano alla casa, vengono inondati di epiteti e vengono colpiti in modo rituale, ma abbastanza sonoro, dai parenti e dai servitori della ragazza che brandiscono il bastone in piedi su entrambi i lati del sentiero verso la casa.

Alle due feste, ospitate in giorni successivi dai due padri, i festeggiamenti si svolgono in enormi tende, il terreno sottostante è ricoperto da tre o quattro strati di tappeti orientali, ricchi di colori, trame e associazioni di luoghi: Cina, Afghanistan, Tibet e la geometria di Yarkand e dell'Asia centrale.

Per la prima festa, il padre della ragazza provvede cibo e vino. Seduti ai tavoli, solo gli ospiti cristiani bevono il vino e mangiano con cucchiaio e coltello; Gli ospiti musulmani bevono il tè e mangiano con la mano destra, seduti sul tappeto. Non alcolico



*A Moslem village west of Mulbekh built in the settlement pattern found throughout Ladakh—a series of ascending terraces rising from river or stream to fields for cultivating barley, wheat, and other foodstuffs, and then to the dwellings. Buddhist settlements have a* gompa, *or monastery, above the rest of the village. Moslem pastoralists pause near Dras to rest and smoke tobacco. They are "transhumants," whose regular movements are patterned by the seasons, rather than nomads. Each summer they drive their animals, primarily sheep and goats, from Jammu and Kargil toward the Mulbekh Valley and back to warmer climes before the snows. Appearances to the contrary, most of them are well-off. A few are wealthy.*



AV/CZ (2)

la bevanda viene servita al pasto della seconda notte, sponsorizzato dal padre dello sposo. Prima che il pasto venga servito, gruppi informali di cinque o sei donne ballano con calma al suono degli strumenti a fiato.

I festeggiamenti nuziali, come altre occasioni sociali e cerimoniali, offrono l'opportunità di sfoggiare il meglio della raffinatezza femminile; particolarmente degni di nota sono i mantelli di seta a strisce, i copricapi tempestati di turchesi*( perk),*e scatole di preghiera tempestate di gemme sospese da collane di corallo e perle.

Oltre alla chiesa della Moravia a est di questa città di diecimila abitanti, una grande moschea si trova nel centro della città, vicino al cuore del distretto commerciale, forse l'asse dell'ex Via della Seta, a nord verso l'Asia centrale e la Cina, e il Wool Road dal Tibet a sud e ovest fino al Kashmir e ai mercati dell'India e poi al mondo occidentale, dove in Inghilterra veniva tessuta la lana tibetana più fine. Altrove nella città, e per centinaia di chilometri quadrati circa, sorgono santuari e monasteri che attestano secoli di presenza buddista.

La nuova presenza non arriva come commercianti, ma come visitatori: i turisti stranieri che richiedono beni e servizi di un nuovo tipo e quindi commercializzano le relazioni interpersonali e iniziano a trasformare le cerimonie buddiste a cui vengono a testimoniare in intrattenimento piuttosto che in un'espressione di valori intrinseci. Con le loro apparecchiature di registrazione audio e video, rappresentano le complesse società dell'Est e dell'Ovest. Evitando le due gobbe

Battriana ea cavallo, spesso optano per il rapido viaggio aereo durante i mesi estivi.

Camminare per molte settimane e durante diversi viaggi rende singolarmente consapevoli della natura di un luogo. Lo schema dei colori del Ladakh è in qualche modo tenue, ma allegro. Il grigio, il bianco e il marrone indicano le montagne, con l'aggiunta di toni di malva e viola. Reliquiari imbiancati, o chorten, e case di colore simile corrispondono alle facciate dei monasteri, che aggiungono cornici blu o rossastre alle finestre.

Per le donne, le pietre rosso corallo e blu turchese sui copricapi e gli ornamenti di perle al collo forniscono la loro espressione preferita: l'abbinamento estetico di ricchezza e ornamento. L'alto colore rosso nelle guance caratterizza quasi tutti. I fiori selvatici sembrano piccoli e predominano delicate sfumature di rosa e giallo. Il blu del cielo appare ineguagliato da qualsiasi altro blu o da qualsiasi altro cielo; il turchese più fine è classificato per la qualità rispetto al colore del cielo.

C'è immensità e restrizione: il cielo si espande senza limiti verso l'alto, ma le alte vette impediscono viste grandangolari. Le valli sono minuscole, limitano il numero e la densità della popolazione. Tra le persone, appare uno sconfinato senso dell'umorismo, robustezza e apertura.

Lo spazio fisico è suddiviso in zone. C'è il verde verdeggiante dei terrazzi fluviali, con orzo, grano, cavoli, ravanelli e cipolle, tutti di grossa pezzatura, che danno bene.

Poi vengono le residenze - un villaggio che sorge sopra i campi - e, ancora più in alto, il monastero, sopra il quale la terra arida sale verso le nevi intervallate da prati verdi dove pascolano le mandrie di yak e pecore. Questo è il deserto, un alto deserto le cui forme e la cui vita sono modellate dalle grandi montagne, queste montagne dell'Himalaya, emerse dalla massa continentale dell'Asia meridionale attraverso i movimenti del terreno e la pressione geologica.

Le montagne impediscono il flusso verso sud dei venti invernali e del clima dall'Asia centrale, rendendo tropicale la maggior parte dell'Asia meridionale, anche quella parte che si trova a nord del tropico del Cancro. La pioggia non cade quasi mai nei villaggi della valle poiché le montagne in alto catturano le precipitazioni monsoniche. C'è il freddo artico in inverno da affrontare, ma con poco o niente ghiaccio e neve, temperature dai 20 ai 40 gradi sotto zero: freddo secco. Alcuni dei corsi d'acqua si congelano, offrendo sentieri per coloro che hanno bisogno di viaggiare, poiché è impossibile camminare sulle montagne e i passi bloccano ogni uscita o accesso al Ladakh.

Le persone trascorrono gran parte del freddo invernale in una grande cucina-camera familiare contenente un'enorme stufa. Poiché in questo mondo arido c'è poco legno, il combustibile è costituito principalmente da sterco animale. Anche l'architettura si adatta a questa ecologia altamente definita: case e monasteri costruiti, quando possibile, contro i pendii. Gli animali sono confinati al piano terra e un'apertura al di sopra di essi consente al loro calore corporeo di salire e riscaldare i residenti del secondo e terzo piano.

L'ecologia e la sussistenza danno forma ai modelli sociali.

Poiché c'è poco terreno coltivabile, è auspicabile che ne mantenga la proprietà e l'uso all'interno della famiglia. I figli più giovani possono entrare nel monastero. Se rimangono a casa o tornano a casa, possono entrare a far parte di una fraterna famiglia poliandrea. Tra monastero e villaggio avviene uno scambio di beni e servizi; i lama si prendono cura della vita spirituale e possiedono forse metà della terra. Gli abitanti del villaggio donano cibo e lavoro.

Anche viaggiando si diventa consapevoli del controllo dell'ambiente sull'attività quotidiana; quindi, l'attraversamento di un ruscello deve essere pianificato per la mattina, perché nel pomeriggio lo scioglimento delle nevi lo trasforma in un torrente impetuoso. È il ritmo di questo processo naturale che dà origine ai grandi sistemi fluviali dell'Asia meridionale che forniscono la possibilità di vita a milioni di persone.

Il fiume Indo in Ladakh scorre ora placido, ora selvaggio, unendosi ad altre acque himalayane per nutrire le culture del sud e dell'ovest. È lo stesso fiume che ha sostenuto lo sviluppo delle civiltà dell'Indo di Harappa e Mohenjo-daro cinquemila anni fa.

Quelli che a noi sembrano pony sono cavalli piccoli e robusti adattati per diverse migliaia di anni ai rigori del terreno montano e alle esigenze dei pastori. Producono latte e burro e assolvono con sorprendente destrezza e manovrabilità l'arduo compito di pascolare gli yak lungo i pendii montuosi frastagliati e scoscesi.

Quando si verifica il matrimonio tra persone di

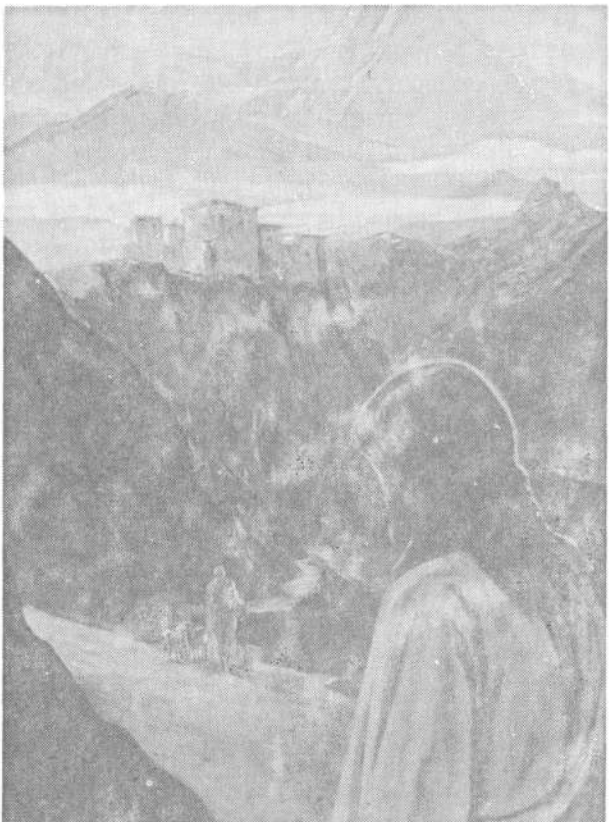
diversi villaggi, lo sposo e la famiglia portano cerimoniosamente la sposa al loro villaggio. A cavallo di pony, accompagnati da lama in abiti rituali, fanno una sosta in un prato di montagna; tutti smontano per guardare i lama danzare, quindi procedono verso la loro destinazione: gli sposi legati insieme su un cavallo, simbolicamente associati nella vita.

Il suono di un rintocco attraverso i passi o su un sentiero di montagna o nelle valli proviene da una campana fatta di una miscela di metalli sospesa al collo del cavallo, e desta la nostra consapevolezza che è uno dei pochi suoni in questo drammatico paesaggio.

*Capitolo Sette*

# epilogo

*Una storia di due mondi*



J. MICHAEL SPOONER

JESUS APPROACHING LADAKH AS A YOUTH

## *Alcune domande finali*

To ricapitolare: Notovitch disse che un lama a Mulbekh gli disse nel 1887 che c'erano registrazioni della vita di Sant'Issa a Lhasa e in altri importanti monasteri. Affermò quindi di aver visto un documento del genere a Himis e nel 1894 pubblicò i versi che gli sarebbero stati letti, come tradotti dal suo interprete. Il libro creò una controversia che sembrò risolta quando il professor J. Archibald Douglas si recò da Himis e prese una deposizione dal capo lama, il quale affermò che tutti i punti salienti della storia di Notovitch erano completamente falsi.

Nel 1922, Swami Abhedananda andò da Himis, chiese di Notovitch e della sua scoperta, e gli fu detto esattamente il contrario. Non solo il lama confermò la storia di Notovitch, ma a sua volta aiutò anche Abhedananda a tradurre gli stessi versi, che lo Swami pubblicò in seguito in bengali nel *Nel Kashmir e nel Tibet* insieme a una parte della versione inglese del testo di Notovitch. Inoltre, Abhedananda ha verificato molti dei particolari della storia di Notovitch che erano in discussione.

Nel 1925, mentre guidava una spedizione attraverso l'Asia centrale, Nicholas Roerich visitò Himis. In seguito pubblicò scritti che scoprì nel monastero e/o altrove che erano paralleli a quelli di Notovitch. Ha anche riferito di aver trovato durante il suo viaggio molti altri resoconti, sia scritti che orali, del soggiorno di Issa in Oriente. Conosceva bene il libro di Notovitch, ma non dipendeva in alcun modo da esso per il suo materiale. Suo figlio George Roerich, che era un noto orientalista e parlava tibetano, senza dubbio se ne sarebbe accorto se gli fosse stato presentato un documento fraudolento.

Alla fine, nel 1939, senza alcuna conoscenza preliminare delle leggende di Issa o del libro di Notovitch, a Elisabeth Caspari furono mostrati tre libri dal bibliotecario di Himis che spiegò: "Questi libri dicono che il tuo Gesù era qui!"

Di solito è più o meno in questo momento della storia che il detective è seduto - o cammina lentamente avanti e indietro se è il tipo - in un grande studio rivestito di mogano. C'è un fuoco scoppiettante nel grande camino in pietra. Il dialogo può differire leggermente, ma le domande sono sempre le stesse. Perché? Che cosa significa tutto questo?

Tutti e tre gli uomini - Notovitch, Abhedananda e Roerich - potrebbero aver inventato le loro storie o essere stati ingannati da vari lama? Altamente improbabile. E che dire di Elisabeth Caspari? E poi il giudice Bill Douglas e il viaggiatore del mondo Ed Noack e il professor Bob Ravicz e altri come loro che potrebbero

ancora alzarsi? Potrebbe esserci qualche cospirazione che si autoalimenta per fare uno scherzo al mondo occidentale in corso a Himis? Di nuovo, non probabile. Come ha affermato il professor Roerich, "In che modo un recente falso potrebbe penetrare nella coscienza di tutto l'Oriente?"

Bene, ragiona il nostro detective ruminante, l'intera nozione di Gesù che va in India, sebbene improbabile per molti in Occidente, è ancora viva in Oriente. Lo ricorda in *Gli anni perduti di Gesù rivelati,* Il dottor Charles Francis Potter ha osservato che il suo libro su Gesù e gli Esseni era popolare in India. "Sembra", scrisse Potter, "che molti indù credano che gli 'anni perduti' di Gesù siano stati, almeno in parte, trascorsi in India, ricevendo gran parte del suo miglior insegnamento dai Veda.[1]Non ha detto: "Prendi su di te il mio yoga e impara da me, perché il mio yoga è facile"?"[2]

Supponiamo, allora, che il testo (oi testi) esistano e che la storia sia vera? Allora cosa? A questo punto, il detective si appoggia al mantello e guarda intensamente le fiamme. Un ceppo in fiamme scoppietta, mandando scintille nella canna fumaria, e lentamente la conditio sine qua non di ogni detective che lavora - una teoria - inizia a emergere:

Gesù, riflette, si pensa generalmente che abbia imparato tutto da Mosè e dai profeti e sia stato altrimenti istruito da Dio. E ancora*La vita di Sant'Issa*e altri gioielli dal cuore dell'Asia dicono esattamente il contrario, cioè che andò a est "con l'obiettivo di perfezionarsi nella Parola Divina e di studiare le leggi dei grandi Buddha".

Nel corso dei suoi viaggi, sembra che Gesù abbia incontrato i santi orientali, per uno scopo. Sembra che li cercasse e pianificasse il suo itinerario attorno a lunghi soggiorni nelle più importanti comunità spirituali dell'epoca - per indagare, osservare e raccogliere appunti per un'opera che doveva scrivere - scritta con la sua linfa vitale.

Secondo i testi e le leggende, lì tra quelli di mentalità simile (quelli i cui sondaggi oltre il tangibile erano provocatori della nuova era annunciata dalla nascita di Cristo) pregava, meditava, praticava yoga, studiava e insegnava. Chiaramente è ricordato da entrambi i mondi per aver guarito i malati, risuscitato i morti, esortato le persone ad amare e sfidato i loro trincerati oppressori. Ha esposto la stessa ipocrisia che avrebbe denunciato nella classe sacerdotale della Palestina, pronunciando guai deprecatori su brahmani, kshatriya e avvocati allo stesso modo, scacciando ogni sorta di possesso di demoni; insomma, facendo tutte quelle cose per le quali avrebbe poi pagato a caro prezzo con la vita, la vita con cui sfuggì per un soffio al teatro orientale.

E se leggiamo tra le righe e consideriamo i suoi atti straordinari - sicuramente non negando ma adempiendo alle leggi della fisica materiale e spirituale - è anche abbastanza chiaro che ha cercato e raggiunto l'adeptato sugli elementi e le forze elementali così come il controllo del battito cardiaco e funzioni corporee. E che padroneggiava le arti della bilocazione e dell'alchimia, osservabili in seguito nelle sue improvvise apparizioni e sparizioni,[3] nella sua trasmutazione di

acqua comune in vino pregiato,[4] e nella sua conversione di tiepide anime 'omnidirezionali' in ardenti devoti.

Tutto questo ha fatto e altro ancora, non come un dio ma in adempimento di un noto percorso di padronanza di sé, un'evoluzione naturale dell'anima fino allo scatenamento dello splendore imprigionato all'interno. Sembra che abbia fatto un'affermazione forte, incisa in ogni impronta, che il suo era un percorso preordinato dal Padre, ottenibile da tutti i Suoi figli, se solo continueranno ad andare avanti, con gusto e buon umore.

Era una prova generale per la sua missione palestinese? O era questo e altro?

Era lo studente saggio alla ricerca del Maestro più saggio? Se avesse sondato la periferia della conoscenza nel suo paese d'origine solo per andare avanti respingendo, miglia e miglia (la pura volontà del Padre che rafforza la sua) - sì, respingendo le barriere della mente ben oltre l'orizzonte del tempo dei suoi tutori d'infanzia e lo spazio?

Era lui il vero? *Rivoluzionario*-suscitatore di plebaglia come doveva essere chiamato... di *lo spirito* alla ricerca del Suo Regno, veramente la Sua Coscienza Superiore? È questo ciò che ha trovato in cima al mondo, la sua Shangri-la? Entrambi *senza* nei santuari sacri e nelle montagne mistiche e nelle lussureggianti valli che cullano quelle persone particolari con gli occhi splendenti così pieni di fuoco dell'anima? E *entro* nella camera segreta del suo prezioso cuore dove arde la triplice fiamma? Ed è stata la scoperta del Sé la chiave della sua forza che ha resistito, come nessun altro ha resistito,

portando tutto il peso del karma mondiale: la croce dei Pesci?

Incontrò Maitreya faccia a faccia, come Mosè prima di lui aveva parlato con il suo Gerarca?

Conosceva Gautama nel suo essere più intimo? Ha fatto ascendere il cordone di cristallo e attraverso il chakra della corona ha abbracciato Sanat Kumara?

Scendendo dalle nuvole con un tonfo mentale - essendosi spinto tanto lontano, e più lontano, quanto un tipo padrone di sé come potrebbe avventurarsi senza andare completamente fuori strada (nonostante Scotland Yard) - il nostro detective diventa metodico, persino empirico: ci sono ancora alcune questioni in sospeso. Dopotutto, ricorda a se stesso, non sa cosa sia successo a Notovitch. O di Douglas, del resto. Né può verificare con il proprio testimone l'attualità o l'autenticità dei manoscritti né nel passato né nel presente. "Allora cosa ho dimostrato?" si castiga per essersi lasciato così trasportare dal mistero di Gesù.

Nonostante i suoi dubbi, la cui ombra tremola sul muro, si gratta la testa e osa elencare alcune domande finali:

Perché supponi, davvero, che la stragrande maggioranza delle persone in Occidente non abbia familiarità con la teoria, così ampiamente accettata in Oriente, secondo cui Gesù Cristo, l'incarnazione dell'era dei Pesci, andò in India e in Tibet durante il cosiddetto anni perduti?

I fatti sono stati intenzionalmente soppressi? Da solo? (Fino al tempo stabilito?) Dagli scrittori del Vangelo? (Secondo la sua profezia, che

lo Spirito Santo dovrebbe venire prima che i segreti siano rivelati?[5]) O per disegno diabolico, da redattori successivi? (Per sopprimere l'imitazione di Cristo e del Suo Sentiero da parte delle generazioni future del Suo seme spirituale?) Devono ancora essere portati alla luce in Vaticano sessantatré manoscritti, o parti di essi, che trattano proprio di questo argomento, come fu dato al giornalista russo credere?

Gesù ha viaggiato altrove nel corso della sua vita? In Gran Bretagna da giovane con suo zio Giuseppe (di Arimatea) per essere istruito nelle scuole ben consolidate degli antichi druidi che, ci dicono, presero lezioni da Pitagora? ("Questo è un po' troppo, vecchio mio, anche per il detective più progressista che conosco!" protesta. "*Tuttavia,*" ribatte l'altro lato di sé, "la leggenda *ha* persisteva tra i Britanni per secoli!")

Non c'è da stupirsi che gli ebrei si meravigliassero, dicendo: "Come conosce quest'uomo le lettere, non avendo mai imparato?"[6] Forse lo era *Essi* che non seppe mai di aver attraversato molti mondi e di essere stato istruito, come Enoc, dal Padre e dai suoi emissari angelici, alcuni vestiti di carne, altri no.

Esattamente quanto tempo *fatto* lui vive, *fisicamente,* dopo la risurrezione!

Se non sbaglio, il nostro segugio va avanti, incapace di fermare le ruote che girano della mente, Paul e Peter non l'hanno incontrato per strada numerose volte e hanno parlato con lui facilmente... *Dopo* la "scomparsa" di Bethany generalmente indicata come *IL* Ascensione?[7] Quanti "andirivieni" c'erano comunque!

E qual era l'ultimo?

Il Maestro ha dimostrato il suo apparente adepto sia sopravvivendo alla crocifissione sia scomparendo dalla loro vista in quella "Nuvola" in cima alla collina di Betania? *Fece lui* (il nostro detective fa appello alla sua posizione più coraggiosa) quindi uscire dalla scena palestinese, il suo punto di vista, e continuare a predicare e insegnare ai suoi discepoli, come scrisse il padre della Chiesa Ireneo, trascorrendo i suoi ultimi anni nella magica terra del Kashmir, come dicono alcuni? Forse non è nemmeno mai morto! Forse ha appena trasceso la vita terrena per fasi proprio così, solo per scomparire dalla vista per sempre in un finale, come si suol dire, *Mahasamadhi* chiamato dai teologi l'Ascensione.

Ma, poi, negli ultimi quasi duemila anni i suoi seguaci in gran numero hanno affermato di averlo visto, di aver parlato con lui, di aver sentito la sua voce, di essere stati guariti da lui e persino di aver cenato con lui!

Sembra ricordare, la sua mente ora corre, il sudore gli imperla la fronte, ci sono forti tradizioni che indicano che dopo la crocifissione Marta con Maria Maddalena, altre Marie e Lazzaro andarono in Francia per propagare la Fede. La chiesa del suo ministero si trova ancora a Tarascona, deposito delle sue reliquie.

Questi principali discepoli del Signore in Gallia si prendevano cura dei bisogni del Maestro del Mondo e dei suoi discepoli? Se davvero fosse stato vivo, avrebbero potuto essere solo, se avessero avuto una scelta in merito, dove si trovava il loro Signore. "Poiché dovunque sarà la carcassa, lì si raduneranno le aquile".[8].. .Era

Gesù lascia un accenno: se cerchi me, cerchi i miei discepoli principali? Gesù*In realtà* intende, come alcuni hanno tentato di dimostrare, stabilire sia un regno che una discendenza dei figli di Dio? E, fatto ciò, si è poi trasferito, l'eterna Giovinezza, verso nuove circostanze e altre pecore in Estremo Oriente?

Potrebbe essere come il Conte di Saint Germain, il Wonderman d'Europa (che è venuto dopo di lui eppure era prima di lui), l'uomo che non muore mai, sa tutto e si sposta da un luogo all'altro portando il suo elisir di Luce liquida a tutti coloro che credono nella Verità? e prendere la croce e seguirlo? . . .

Proprio quando pensi di riuscire a gestire il caso, una fonte segreta si presenta con un'altra cartella ingiallita. Le informazioni ora sulla nostra scrivania stanno iniziando a ricomporsi: dalle pagine della storia, dai registri dell'akasha e dall'indelebile memoria razziale del profilo sempre vivo del migliore dei figli degli uomini. . . prove che devono essere salvate per il prossimo volume.

Dove andrà a finire? Scuoti la testa, raccogli il tuo fascicolo e, lanterna di Diogene in mano, esci nella notte cercando l'unico che conosce davvero la risposta.

*Capitolo ottavo*

# Crediti

***Dopo il sipario finale***
***Un omaggio allo sceneggiatore e al cast***

*Tutto il mondo è un palcoscenico,*
*E tutti gli uomini e le donne semplicemente attori:*
*hanno le loro uscite e le loro entrate, e un uomo a suo tempo recita molte parti...*

*Shakespeare,*Come piace a te

# *Riconoscimento dei Collaboratori*

Il suo Mistero Divino è in divenire da duemila anni e più. Tutti i protagonisti e le loro parti sono passati davanti a noi sullo schermo della vita. E il dramma di coloro che furono mandati dagli angeli a seguire le orme di Cristo - sebbene alcuni non conoscessero il suolo sacro che calpestarono - era in qualche modo pieno di suspense come quello del Maestro originale e dei suoi apostoli.

Gli eventi che sono accaduti durante la vita finora sconosciuta di Cristo, i cosiddetti anni mancanti, sono stati scritti da Dio molto prima che le nostre menti potessero catturare la loro realtà nella Parola fatta carne. Anche lui ha scritto le battute del cast di supporto i cui passi ripercorriamo qui: quegli altri pellegrini che sono venuti sulla scena, e anonimi scribi aureolati che nel loro tempo e luogo hanno amato i suoi piedi benedetti. . .e registrato le loro peregrinazioni.

Questa è la carne forte della Parola[1]il cui momento è giunto! I capitoli "mancanti" da tempo perduti della più grande storia mai raccontata e della più grande vita mai vissuta. Non poteva rimanere nascosto;[2]per il suo

gente, la sua stessa persona, devono saperlo. Per mano di Dio le prove sono state conservate. Incalcolabili numeri hanno recitato le loro parti a volte del tutto inconsapevoli della fiamma in quella torcia invisibile che passavano di mano in mano, bocca in bocca, cuore a cuore della memoria di questo Figlio di Dio, questo Salvatore che ha cambiato il mondo così tanto che né esso né saremo sempre gli stessi.

Noi che abbiamo unito le forze per tirare insieme i fili, mettere insieme i pezzi del puzzle e organizzare i capitoli siamo l'ultimo dei giocatori in questo cast di duemila anni di tedofori nella notte. I tratti della nostra penna e le nostre riflessioni devono essere un monumento al Padre e ai suoi angeli registratori che hanno tenuto tutto insieme e lo hanno custodito per il tempo stabilito.

"Ecco, ora è il tempo accettato; ecco, ora è il giorno della salvezza!". . . Così l'apostolo pianse.'

Credo che oggi come non mai i seguaci del Messia di ogni ceto sociale siano pronti a considerare un approccio non ortodosso alla vita e alla missione dell'unico Dio-uomo al di sopra di tutti gli altri che, se non l'ha già fatto, potrebbe ancora fare il maggiore impatto sulla loro vita e sul loro spirito.

Le ramificazioni del viaggio di Gesù in Oriente sono sbalorditive. Osiamo infine considerare colui che si è umiliato come uomo[4] *per noi* assunse anche il ruolo di studente sotto i suoi predecessori, le grandi Luci dell'antichità, dimostrando *per noi* che colui che vuole essere padrone deve prima essere servitore?[5] Che colui che vuole insegnare deve prima studiare, per mostrarsi approvato da Dio?[6] E

che il Salvatore di *tutti gli uomini* è vincolato da Colui che lo ha inviato per fornire un messaggio e un esempio attinente *tutti gli uomini* - che attraverso il tessuto stesso, il linguaggio e il rituale delle proprie tradizioni religiose, anche loro potrebbero "contemplare la sua Gloria"?[7]

Come potevano indù, buddisti, zoroastriani o confuciani, allora o adesso, trovare rilevanza per il Figlio di Dio (o per il suo vaso, il Figlio dell'uomo) sullo sfondo della Torah o del Talmud o dei profeti ebraici? Colui che era l'incarnazione della Luce consumata della storia - il migliore di tutti i figli degli uomini - deve anche essere l'incarnazione del summum bonum di ogni religione mondiale, l'epitome del suo insegnamento e del suo esempio anticipato, *atteso con ansia,* sia per la sua dottrina che per il suo corpo di credenti.

È venuto solo per gli ebrei? Se è così, è andato in Oriente alla ricerca delle tribù perdute che vi erano emigrate? E altro? Quelle "altre pecore" disse erano sue, ma "non di *Questo* piega"?[9]

Tutto era già stato fatto prima: l'India era una prova generale per la grande commedia *(viola),* l'epopea dei millenni. Sicuramente questo giovane, saggio tra gli studiosi di Gerusalemme prima della sua partenza per l'Oriente,[9] non avrebbero alcuna difficoltà a superare in astuzia i bramini nella loro stessa presunzione o esporre i loro inganni alla gente[10] - proprio come doveva rovesciare i cambiavalute nel tempio al suo ritorno in Palestina."

È stata la cospirazione di Father and Son per utilizzare il palcoscenico orientale come prova per il successo di tutti i tempi: il classico dramma numero uno di The Son's

trionfo sulle forze del Male, raffigurante un ministero breve ma magnificamente diretto (diretto dal Direttore Divino che lo ha inviato) che avrebbe chiarito le verità essenziali, in parabola e segno e meraviglia, del depositario orientale della saggezza.

L'intreccio di Gesù dei fili dell'eternità in una vita e scritture da assaporare in modo unico dalla mente occidentale è la sua grande eredità per le anime nate in una civiltà non risvegliata ai ricordi della Patria[12]– realtà che danzano facilmente, a priori, nel cuore dei bambini dell'India. Gli indizi ci sono, se uno li cerca con la volontà di vedere, in ogni frammento rimasto dagli scrittori del Vangelo, dagli gnostici, dai resoconti apocrifi, dai Padri della Chiesa e da alcune notazioni storiche - e in molto che ci è stato tolto dai malfattori, manomissioni delle Sacre Scritture, che, senza nostro incarico, hanno probato la nostra eredità spirituale: l'ultima volontà e il testamento di Cristo.

Oggi il Signore ci restituirà i libri dimenticati e perduti, vasto Insegnamento per la liberazione del nostro spirito. E conforto per le nostre prove del karma in questi ultimi giorni. Attraverso mani invisibili e molti eroi non celebrati ha trovato il modo, come fa sempre, di raggiungerci nelle nostre estremità con la sua verità e il suo amore. Le sue parole rassicuranti risuonano come le campane del Ladakh con il loro suono cristallino onnipervasivo:

> E pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore, affinché rimanga con voi per sempre;

Anche lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede, né lo conosce: ma voi lo conoscete, perché dimora con voi e sarà in voi.

non ti lascerò senza conforto; Verrò da te.

Ancora un po' e il mondo non mi vede più; ma voi vedete me: perché io vivo, anche voi vivrete.

In quel giorno saprete che IO SONO nel Padre mio, voi in me e io in voi. . . .

Queste cose vi ho detto, essendo ancora presente con voi. Ma il Consolatore, che è lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà ogni cosa, tutto ciò che vi ho detto. . . . "

In verità, in verità vi dico: chi crede in me, farà anch'egli le opere che io faccio; e opere più grandi di queste ne farà, perché io vado al Padre mio.[H]

Si alza il sipario sull'atto finale: Gesù messo in scena a destra (il Padre seduto, al centro dello sfondo, nella penombra dell'inconsapevolezza dell'umanità) è nel ruolo di iniziato nel cammino del Cristo personale. Emerge vigoroso, vitale, dalle pergamene degli anni perduti, come personificazione nella carne della stessa Legge 'scritta nelle nostre parti interiori'[15] il cui segno esterno stavamo aspettando.

Colui che è stato inviato per salvarci è venuto a rappresentare la nostra missione nella vita. Questo ha scelto di fare sullo sfondo della vittoria della sua stessa anima sulla Morte e sull'Inferno. Ora lo sappiamo, perché lo vediamo faccia a faccia, lo conosciamo e saremmo come lui[16]– che anche noi dobbiamo perseguire la vocazione delle opere di Cristo, non rifuggendo l'obiettivo dell'autocontrollo che rivela il discepolato del nostro Maestro.

Noi non siamo peccatori per sempre, né discepoli che imparano mai ma non sono mai in grado di arrivare alla conoscenza della Verità.[17]Vorremmo sposare l'obiettivo di amico di Cristo,[18]di fratello, sorella e infine, a pieno titolo, coeredi[19]dello stesso manto di figliolanza che ha indossato (per il nostro apprendimento ed esempio) - sebbene per tutto il tempo in cui Egli è per sempre, era il Figlio di Dio: 'dal principio', Colui-Prima-Abramo-Era-"IO SONO".[20]

Vedendolo lì in piedi, i nostri occhi sono trafitti. Davanti a noi la sua figura si fonde con le scene antiche e vediamo come su un film le registrazioni di tutto ciò che è accaduto nella sua vita, dalla nascita e l'infanzia attraverso la giovinezza e gli anni mancanti, il suo ministero e oltre, fino a quando le scene svaniscono nelle nebbie del secoli successivi.

Avendo così visto il suo magnifico spettacolo, non possiamo che confermare la Verità immortale che in noi abita anche questo Figlio: dentro di noi sorgerà anche questo Sole di Giustizia![21]Questo è il messaggio della sua drammatizzazione della nostra vita vista attraverso la sua. Che anche noi vedremo l'Astro dall'alto[22] apparendo nella bella Presenza dell'IO SONO QUELLO CHE SONO[2]'- lo stesso, Colui che nostro Signore

rivolto dicendo: "Abba, padre".[24]Questa è la comunicazione del suo cuore. Non parla più in parabola ma ci dice:

Anche noi possiamo provarci. Possiamo fissare l'obiettivo della cristianità per la nostra vita. Guarda davanti e sopra di noi la Luce della nostra Realtà Divina che risplende, facendoci cenno di andare avanti. Possiamo seguire il nostro Signore fino all'Himalaya e di nuovo a casa, finalmente risvegliati al regno (coscienza) interiore, la cui fonte di energia illimitata e potere creativo ha attinto, assicurandoci l'accesso in questo momento di difficoltà.[25]al sublime Universale: *"Più grande è Colui che è in te di colui che è nel mondo".*[16]

Le luci della casa sono accese, il sipario è chiuso. Non ci sono inchini o bis da parte del cast. Comprendiamo il messaggio: siamo noi che siamo sul palco. E sta per alzarsi il sipario sulla nostra incarnazione finale.

Prepariamoci a dimostrare la stessa auto-conoscenza spirituale che possedeva a un mondo che ha aspettato troppo a lungo la Verità.[27]Una Verità così disperatamente necessaria per prevenire le profetizzate calamità del Giorno di Vendetta del nostro Dio.[28]
La Verità del fuoco sacro che arde nel petto di tutti i figli di Dio e della triplice fiamma della Trinità che egli portò, nazione in nazione, nel calice del suo cuore mentre andava alla ricerca di "coloro che erano perduti".[29]

Per Dio, non dobbiamo, nel suo nome non possiamo fallire!

Possano i cuori uniti a lui trovare in queste tracce della vita di Gesù il filo di contatto con il proprio destino immortale da ripercorrere sulla scena mondiale qui e ora. Perché nessun Maestro ultraterreno è il nostro Issa. Si muove in mezzo a noi, nonostante la pappa dei falsi pastori, per dirci uno per uno - perché ci ama - il vero vangelo del suo regno eterno così imminente proprio nel bel mezzo della caotica scena mondiale.

Tra duemila anni è ancora alla ricerca di lavoratori pragmatici per il suo raccolto'₀che brandirà la sua spada a doppio taglio dello Spirito." Il Fedele e Vero con noi convoca i suoi eserciti,'₂ arruolato tra noi, per perforare illusioni, forti delusioni, in procinto di annegare l'anima e la società in un cataclisma di proporzioni maggiori. E se arriverà, tale sconvolgimento planetario sarà la corrente di ritorno (karma) della nostra ignoranza (ignorando) la Legge, la nostra auto-schiavitù ai falsi dèi, la nostra non appropriazione della grazia di Dio che tutt'intorno a noi aleggia fragrante nell'aria come dolce glicine in estate.

Posiamo la penna e inviamo questo libro a te, caro cercatore, affinché nelle ultime ore del dramma della tua vita tu possa raggiungere, se lo desideri, la Stella della tua Divinità così nobilmente, così appassionatamente mostrata su la scena mondiale dal nostro fratello Gesù. E nel suo nome scagliarlo in mezzo al caos per far risuonare l'unica nota della vittoria di Cristo in un'altra anima. . . e della Verità che renderà liberi tutti gli uomini.

Pertanto, alla luce di tutto ciò che è passato e di tutto ciò che verrà, l'autrice riconosce ed esprime il suo profondo apprezzamento per la collaborazione e il vero spirito di generosità dei seguenti collaboratori di questo volume - senza i cui contributi *Gli anni perduti di Gesù* non sarebbe portatore per te, lettore, di quella pienezza di gioia che è stata portata da tutti gli attori i cui racconti di testimoni oculari dispiegano il dramma di Sant'Issa:

Il dottor Robert S. Ravicz, professore di antropologia alla California State University, Northridge, per il suo capitolo conclusivo più necessario, portando al pellegrino che ha seguito Issa e i suoi cronisti, attraverso impressioni fotografiche e personali, il suo sentimento per le persone colorate di "Little Tibet" oggi. Siamo in debito con il Dr. Ravicz per i suoi sensibili ritratti di coloro che siedono in cima al mondo su uno dei segreti finora meglio custoditi della storia e per le sue didascalie che ci guidano attraverso la loro vita quotidiana.

Dr. John C. Trever, direttore del Progetto Rotoli del Mar Morto della School of Theology di Claremont, California, per il suo generoso dono di tempo e conoscenza sulla storia del cristianesimo primitivo, e per la sua borsa di studio e devozione all'argomento, che ha così arricchito la nostra comprensione.

Elisabeth Caspari - per l'anima cordiale che deve aver fatto il viaggio e poi per aver condiviso la sua storia affascinante e così tante fotografie pertinenti che senza dubbio recuperano ciò che è stato perso dal servitore di Notovitch - fotografie scattate da

lei stessa e il suo defunto marito Charles, il cui spirito coraggioso rendiamo omaggio. La signora Clarence Gasque, in memoria, per la sua mente spirituale indagatrice e il sostegno per tutta la vita della Verità universale e per aver organizzato e finanziato il viaggio, preparando così la strada per il jackpot: "Questi libri dicono che il tuo Gesù era qui"

Edward F. Noack, viaggiatore nelle terre proibite dell'Est, per la sua concentrazione per tutta la vita sull'alta regione dell'Himalaya che ha portato lui e la signora Helen Noack, la sua compagna pioniera, a *il posto speciale,* e per la sua condivisione delle sue fotografie e il suo amore.

Jayasri Majumdar, Per Sinclair e Prasan Kumar De, per la loro traduzione di *In Kashmir e Tibet,* donato gratuitamente alla gloria di Dio, reso con il fine dell'incontro tra Oriente e Occidente, e trasmesso per l'apertura della nostra comprensione.

Richard e Janet Bock, per aver impiegato cinque anni della loro vita per illustrare scrupolosamente su pellicola *Gli anni perduti* e per averci concesso l'uso gratuito della loro realizzazione, che ha ispirato molti a perseguire la ricerca del Gesù storico fino all'incarnazione dell'avatar; per la loro generosa considerazione nel concederci l'uso del titolo *Gli anni perduti di Gesù* per questo volume; e non da ultimo, per lo sforzo e la gioia di Janet Bock nello scrivere il suo popolare tascabile, *Il mistero di Gesù,* che nel 1980 fece rivivere l'Occidente con le scoperte di Notovitch, Roerich e Abhedananda.

J. Michael Spooner, per il suo evidente piacere nel esecuzione nella tradizione artistica di Nicholas

Roerich il dipinto di copertina di *Gesù si avvicina al Ladakh da giovane*, il cui concepimento è nato dal nostro comune desiderio di ispirare questa generazione a perseguire la santa montagna di Dio sulle orme del Maestro.

L'amato staff della Summit University Press - tra cui Editorial, Research, Graphic Arts e Printing - il sale della terra, più prezioso dell'oro di Ofir", senza il quale questo libro non sarebbe nato! E tutti i co- lavoratori della nostra comunità a Camelot e al Royal Teton Ranch, il cui sostegno, servizio e amore indicibile sono sicuramente un tributo all'eterno cammino di Sant'Issa, la loro Luce guida.



IL We stern S hamballa
Tutto Saints Day , 1 9 8 4

## *Appunti*

### *Capitolo primo* GLI ANNI PERDUTI DI GESÙ

1. Raymond E. Brown, *La nascita del Messia* (Garden City, NY: Doubleday & Co., 1977), pp. 513-16.
2. Era pratica comune in Israele compilare registri genealogici, soprattutto perché la successione al sommo sacerdote e alla guida della tribù, della famiglia tribale e della casa paterna dipendeva dal lignaggio. I registri sono rintracciabili dall'inizio della nazione ebraica (Num. 1:2, 18; I Cron. 5:7, 17).

   Le genealogie bibliche raramente si occupavano di discendenza puramente biologica, e la generazione era solo un modo per avere un figlio. Un uomo poteva adottare un bambino semplicemente dichiarandolo suo figlio o, postumo, dalla legge del matrimonio levirato in cui il fratello del defunto doveva sposare la sua vedova senza figli e suscitare una discendenza a suo nome (Deut. 25: 5-10).

   I membri di una tribù o di un clan hanno tracciato il loro lignaggio da un antenato comune mediante fatti o finzioni legali, ad es. , coloro che non erano di discendenza naturale furono effettivamente amalgamati nel gruppo mediante l'adozione dei suoi antenati. Gli antichi cronisti spesso preferivano la simmetria (spesso basata su uno schema di sette o dieci generazioni) alla linea ininterrotta di padre in figlio; i collegamenti sono stati liberamente omessi per preservare lo schema numerico.

   Genealogie notevolmente diverse per Gesù appaiono nei Vangeli di Matteo e di Luca. La genealogia di Matteo (1:1-17) contiene quarantadue nomi elencati in ordine discendente

ordine da Abramo a Gesù, raggruppato artificialmente in tre periodi di quattordici generazioni: il periodo premonarchico, da Abramo a Davide (750 anni); il periodo monarchico, David all'esilio babilonese (400 anni); il periodo postmonarchico, esilio babilonese presso Gesù (575 anni).

Per mantenere le quattordici generazioni stilizzate, zione, Matteo dovette eliminare quattro re tra Salomone e Ieconia. Ci sono solo tredici nomi nella sua terza serie di quattordici generazioni. Poiché Matteo sapeva contare, alcuni credono che un nome sia stato eliminato dall'elenco da un antico copista, perduto per sempre.

L a genealogia di Luca (3,23-38) si muove in senso ascendente ing ordine da Gesù indietro ad Adamo. Mentre Matteo ha quarantadue nomi, Luca ne ha settantasette (trentasei dei quali completamente sconosciuti) organizzati in undici serie di sette. In tutti i gruppi tranne i primi due, il cognome di ciascuna delle serie di sette (David, Joshua, Joseph, ecc.) segna una sorta di culmine, richiamando alla mente un panorama storico che copre la partenza da Ur, la schiavitù in Egitto, la prima monarchia, il lungo periodo di attesa messianica, l'esilio babilonese, la seconda monarchia e l'era del vero Messia. Poiché il numero sette figura in modo così prominente nelle loro disposizioni genealogiche, Matteo e Luca potrebbero aver avuto in mente una sorta di schema numerologico.

Ci sono altre importanti differenze tra i due testi. Matteo intende dimostrare che Gesù è il Messia davidico; Luca per mostrare che è il Figlio di Dio. La linea di Luca contiene cinquantasei nomi da Abramo a Gesù; Matteo, quarantuno. L a sezione da Abramo a Davide è l'unico punto in cui i due elenchi mostrano un accordo esteso. Le due linee divergono in Davide: quella di Matteo passa per Salomone mentre quella di Luca passa per suo fratello Nathan. Si incontrano brevemente a Shealtiel e Zerubbabel , e poi divergono di nuovo. Ad eccezione di questi due nomi, e di Giuseppe e Gesù, i due elenchi contengono nomi diversi, di cui non si sa nulla poiché non sono menzionati né nell'Antico

Testamento o la letteratura interbiblica. Nonostante le discrepanze, la maggior parte degli studiosi ritiene che gli evangelisti lavorassero sulla base di documenti e tradizioni genealogiche noti.

La Chiesa primitiva accettò entrambe le liste come lignaggio di Giuseppe. La prima persona nota per aver esaminato la questione delle genealogie divergenti fu Giulio Africano (c.**ANNO DOMINI**220). La sua spiegazione per le differenze apparentemente inconciliabili dipende dalla legge del matrimonio levirato, che sosteneva che se un uomo sposato moriva senza figli, suo fratello doveva sposare la sua vedova e allevare una discendenza a suo nome. Il figlio primogenito di tale unione sarebbe considerato il figlio del fratello defunto piuttosto che del padre biologico.

L'Africano suggerì che i nonni di Giuseppe, Matthan (dalla genealogia di Matteo) e Melchi (da quella di Luca), sposassero successivamente la stessa donna, Esthafirst Matthan e, quando morì, Melchi. I loro figli, Giacobbe ed Eli, erano fratellastri della stessa madre ma padri diversi. Heli si sposò ma morì senza figli. Secondo la legge del levirato, Giacobbe sposò la moglie di suo fratello e generò Giuseppe. Di conseguenza, Matteo potrebbe dire "Giacobbe generò Giuseppe" e Luca, "Giuseppe, figlio di Eli".

Poiché entrambi gli scrittori evangelici stanno cercando di stabilire con le loro genealogie una pretesa di legittima ascendenza davidica, alcuni hanno sostenuto che la tavola di Matteo contenga il *successori legali* al trono di Davide mentre quello di Luca contiene il *antenati paterni* di Giuseppe.

Un'altra soluzione è che Matteo fornisca la genealogia di Giuseppe mentre Luca fornisca quella di Maria. (C'è anche un supporto minore per il contrario.) Questa soluzione, solitamente attribuita ad Annius Viterbo (c. 1490), divenne più popolare dopo la Riforma, ma le sue radici sono rintracciabili nel V secolo e forse anche negli scritti del II secolo di Giustino martire. Poiché la discendenza lineare è passata attraverso l'uomo, è stato sostenuto che non è mai stata data alcuna genealogia di una donna e che la discendenza attraverso le donne non era considerata di alcun conto per gli ebrei. Un esame delle Scritture mostra che non è sempre stato così.

C'è una lunga genealogia di Giuditta (8:1) e genealogie di ereditiere sia in Numeri che in Cronache. Che Luca abbia scritto la genealogia di Maria trova accettazione presso la chiesa ortodossa orientale, la chiesa copta e alcuni studiosi occidentali, come gli editori di*La Bibbia di riferimento di Scofield.*

Entrambe le genealogie sono intimamente legate al concetto del concepimento verginale, cioè la dottrina secondo cui Gesù fu concepito dallo Spirito Santo senza l'intervento di suo padre, Giuseppe, e quindi nacque da una vergine, di solito indicata come nascita verginale.

Non è lo scopo delle genealogie difendere il concepimento verginale di Gesù; questo è il suo presupposto, almeno nel caso di Matteo. Subito dopo la genealogia Matteo include un breve brano che spiega come fu concepito Gesù (Mt 1,18-25).

"Ora la nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo: quando sua madre Maria fu sposata con Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo" (Matteo 1:18), il che avvenne in adempimento di quel "che fu detto del Signore per mezzo del profeta, dicendo: Ecco, una vergine sarà incinta e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele, che interpretato significa: Dio con noi" (Mt. 1:22, 23).

Uno degli scopi di questo passaggio è mostrare che Gesù fu incorporato per comando divino nella casa di Davide, cosa che avvenne quando Giuseppe nominò suo figlio, un esercizio che non sarebbe stato necessario se Giuseppe fosse stato il padre naturale di Gesù. L'atto di nominare il figlio da parte di Giuseppe, che è prerogativa del padre, è anche un atto di adozione e quindi di inclusione nella linea davidica.

È probabile che l'autore di questa parte di Matteo avesse un "testo di prova messianico" - cioè un elenco di passaggi presi dall'Antico Testamento per dimostrare che Gesù era il Messia, usato come ausilio alla predicazione dai primi cristiani - e prese da esso una versione tradotta male di Isaia 7:14 e incorporata nel racconto dell'infanzia (Matt.

• Tutti i riferimenti biblici sono King James Version (KJV) se non diversamente specificato. RSV: versione standard rivista; JB: Bibbia di Gerusalemme.

*1:22,*23). Il passaggio in Isaia si legge nella versione di Re Giacomo: "Perciò il Signore stesso ti darà un segno: ecco, una vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele". Qualsiasi discussione sulla concezione verginale, in particolare con riferimento a Matteo, deve prendere in considerazione Isaia 7:10-17, in particolare il versetto 14.

L'esame di Isaia 7,14 (e se profetizzava la nascita del Messia) e dell'uso e del significato della parola "vergine" - specialmente perché preannunciava il concepimento verginale come segno messianico - ha dato origine ad alcune delle più famosi dibattiti nella storia teologica.

Alcune versioni dell'Antico Testamento usano le parole "una giovane donna" (RSV) o "fanciulla" (JB) piuttosto che "vergine". Il testo del rotolo di Isaia trovato nella biblioteca di Qumran ha chiarito che la parola ebraica originale usata per descrivere la donna era*mando,*che significa "giovane donna". Poiché il versetto nell'originale dice*"IL*giovane donna", è probabile che la giovane fosse qualcuno noto a Isaia e al re Acaz *mandorla*è certamente una giovane ragazza che ha raggiunto la pubertà ed è quindi sposabile se non già sposata e, visto il contesto, potrebbe riferirsi alla moglie del re o alla moglie di Isaia. Ma non è chiaro se sia vergine e, in caso contrario, se fosse già incinta.

Quando il testo ebraico masoretico dell'Antico Testamento fu tradotto in Creek nella Septuaginta, la parola*mandorla*è stato tradotto (per motivi che non sono chiari) nella parola*partenos,* che significa "vergine", piuttosto che*Neanis,*letteralmente "una giovane donna". Alcuni studiosi ritengono che ciò sia stato fatto nel secolo scorso prima della nascita di Gesù. Ma non esiste alcun manoscritto greco esistente che sia stato preso dall'ebraico prima dell'epoca cristiana per dimostrarlo. Di conseguenza, è impossibile determinare chi abbia cambiato la parola, e quindi l'interpretazione di Isaia 7:14, e se sia stata fatta da ebrei *precedente*alla nascita di Gesù o dai cristiani*Dopo*il tempo in cui Gesù manomette il testo dei Settanta per allineare la traduzione alla dottrina verginale. (Gli editori successivi della Septuaginta cancellarono*partenos*e ritornato a

*neanis*per portare il testo greco in conformità con l'originale ebraico.) In ogni caso, la traduzione greca *partenos*(vergine) avrebbe comunque significato che una donna che ora è vergine, con mezzi naturali, una volta unita al marito, concepirà il figlio Emmanuele.

Mentre gli studiosi non sono d'accordo sull'identità del bambino,*al massimo*potrebbe riferirsi a un principe davidico che avrebbe liberato Giuda dai suoi nemici. Ciò che è veramente in discussione in Isaia 7:14 non è il modo del concepimento, né la profezia del Messia - il messianismo non si era ancora sviluppato al punto di aspettarsi un unico futuro re - ma piuttosto il momento della nascita del figlio provvidenziale vis-i-vis eventi nella Mezzaluna Fertile.

Così, in ultima analisi, né l'ebraico né il greco di Isaia 7:14 si riferiscono al concepimento verginale di cui scrive Matteo; né c'era nulla nella comprensione ebraica del versetto che avrebbe dato origine all'idea del concepimento attraverso lo Spirito Santo o alla fede cristiana nel concepimento verginale di Gesù. Secondo lo studioso gesuita Raymond Brown, esperto di narrazioni dell'infanzia, al massimo la riflessione su Isaia 7,14 colorava l'espressione di una fede cristiana già esistente

nel concepimento verginale di Gesù (Marrone,*La nascita del Messia*,pp. 143-53).

Ulteriore analisi dei racconti dell'infanzia (Mt 2; Lc 1-2) e 1- della genealogia di Luca (quest'ultima ritenuta inserita nel terzo capitolo del Vangelo quando furono composti i primi due capitoli) in relazione al resto del Il Nuovo Testamento mette in dubbio la storicità del concepimento verginale. Il Messia era anticipato come il compimento della storia ebraica. Tuttavia, non c'era alcuna aspettativa di una nascita verginale in Israele, né vi era alcuna indicazione nella letteratura del Nuovo Testamento (al di fuori dei racconti dell'infanzia) che qualcuno fosse a conoscenza del fatto che Gesù fosse nato senza l'intervento di un padre umano. I Vangeli furono predicati per anni senza alcuna menzione del concepimento verginale, e non è mai toccato negli scritti di Paolo.

I l battesimo di Gesù è il punto di partenza della prima predicazione della Chiesa come si vede nelle Lettere e negli Atti paolini. Marco comincia lì e così anche Giovanni, dopo un breve brano introduttivo sulla preesistenza del Verbo. Matteo e Luca trattano della nascita di Gesù nei racconti dell'infanzia, ma non menzionano più la sua nascita nei loro Vangeli. Se le narrazioni dell'infanzia (che furono probabilmente composte dopo le narrazioni del ministero di Gesù) vengono prese come prefazione ai Vangeli di Matteo e di Luca, allora si vede che anche questi Vangeli iniziano con il battesimo di Gesù.

A parte la loro collocazione introduttiva, gli eventi dei racconti dell'infanzia sembrano scollegati da Matteo e Luca e nessuno dei personaggi nei loro scritti sembra avere alcuna conoscenza delle circostanze miracolose della nascita di Gesù; anche le sorelle, i fratelli e la madre sembrano ignorare il concepimento verginale di Gesù. Inoltre, Marco 3: 21-31, in particolare Marco 3: 20, 21, suggerisce che lo vedessero più simile a loro: "Se ne andò di nuovo a casa, e ancora una volta si radunò una tale folla che non potevano nemmeno mangiare. Quando i suoi parenti seppero di ciò, si misero a prendersi cura di lui, convinti che fosse fuori di sé" (JB). Se fossero stati a conoscenza del suo miracoloso concepimento, sembra improbabile che avrebbero pensato che il suo comportamento fosse in contrasto con la sua missione.

Non ci sono affermazioni nel Nuovo Testamento indicando che Joseph era un padre adottivo o un tutore legale. Quando cita la genealogia di Matteo, l'antica versione siriaca sinaitica del Nuovo Testamento (un importante manoscritto greco basato su fonti antiche risalenti alla fine del II o all'inizio del III secolo) dice: «... Giacobbe generò Giuseppe; Maria la vergine, generò Gesù che è chiamato il Messia ". Nella sezione successiva che si riferisce a Giuseppe (Matteo 1: 18-25) la versione siriaca sinaitica recita: "Ella partorirà *Voi* un figlio . . .e prese sua moglie e lei partorì un figlio e lo chiamò Gesù." Poco dopo si legge nello stesso testo, "ma non la conobbe fino a . . . , "riferendosi al

Matteo afferma che Giuseppe e Maria non ebbero rapporti sessuali fino a dopo che lei diede alla luce il suo figlio primogenito.

Ciò ha portato alcuni studiosi a sostenere che questo passaggio nel testo siriaco sinaitico parli effettivamente di un concepimento verginale, un'affermazione che per alcuni teologi non è del tutto convincente, specialmente alla luce di Matteo 13:55, 56 (KJV), che rivela Gesù per essere il figlio di Giuseppe: "Non è costui il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Joses, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non sono tutte con noi?" UN*Nuovo commento cattolico sulla Sacra Scrittura*rileva che riguardo al "problema della storicità delle storie [dell'infanzia] in Matt.", che spesso hanno un carattere leggendario o 'apocrifo', "è impossibile essere dogmatici" (Reginald C. Fuller, ed. [London: Thomas Nelson, 1975], p.907).

Se Gesù fu concepito con mezzi normali, rimane ancora la questione del perché Giuseppe e Maria avrebbero avuto rapporti sessuali prima del loro matrimonio. Assumendo l'esattezza del resoconto in Matteo secondo cui Maria era incinta dopo che lei e Giuseppe si erano fidanzati ma prima del loro matrimonio, le usanze prevalenti dell'epoca non renderebbero tale situazione insolita.

Il fidanzamento al tempo di Gesù effettuava legalmente una relazione coniugale come attestato sia nell'Antico Testamento che nel Talmud. Era sigillato quando il futuro marito pagava al padre o al tutore della futura sposa un "prezzo della sposa" come risarcimento per la sua perdita. Da allora in poi era in suo potere e lo considerava il suo "Baal", cioè , signore, padrone, marito. Il fidanzamento poteva essere ripudiato solo con un atto di divorzio. Se la donna giaceva con un altro uomo era considerato adulterio. Se l'uomo moriva la donna era considerata vedova e soggetta al levirato. Così il matrimonio e il fidanzamento comportavano diritti e responsabilità simili.

"Poco tempo dopo che il patto di fidanzamento fu concluso, il ragazzo ebbe il privilegio e l'obbligo di convivere con la sua sposa. Nel caso della più antica tradizione relativa alle usanze matrimoniali ebraiche, sembra che siano trascorsi solo pochi giorni tra il

operazione di fidanzamento e la convivenza. La ragazza rimase a casa del padre finché il marito non fu pronto a riceverla. A quel tempo di solito c'era una bevuta nuziale per celebrare il trasferimento della sposa a casa dello sposo. Le relazioni intime tra fidanzati non erano proibite nelle Scritture ebraiche. La Mishnah e il Talmud indicano che il giudaismo palestinese ha mostrato una notevole tolleranza nei confronti delle unioni prematrimoniali nell'era del Nuovo Testamento, e i bambini concepiti di conseguenza non sono stati stigmatizzati come illegittimi" (William E. Phipps, *Gesù era sposato?* [New York: Harper & Row, 1970], pp. 39-40).

Un esame degli atteggiamenti ebraici verso la procreazione può aiutare a chiarire la controversia sul concepimento verginale. Per qualche tempo prima della nascita di Gesù, gli ebrei presumevano che Dio fosse attivo nella generazione di ogni individuo - che Yahweh crea quando i genitori procreano - qualcosa che lo studioso biblico William E. Phipps dice potrebbe essere chiamato una teoria della doppia paternità: " Questa visione della doppia filiazione si è consolidata nella tradizione ebraica.Un antico rabbino disse che la creazione umana avviene in questo modo: "Né l'uomo senza la donna né la donna senza l'uomo, e nessuno dei due senza lo Spirito Divino".

"Nel primo racconto della nascita della Bibbia, Eva esclama: 'Ho dato alla luce un bambino con l'aiuto di YHWH. ' ["Ho ottenuto un uomo dal SIGNORE".] Questo è stato interpretato da un rabbino: 'Ci sono tre partner nella produzione di un uomo: il Santo, sia benedetto, il padre e la madre.' In quell'affermazione talmudica «è riassunta la teoria rabbinica del rapporto coniugale. '"

Il concetto di doppia paternità, sottolinea Phipps, non era un'idea unicamente ebraica. Confucio scrisse: "La femmina da sola non può procreare; l'uomo da solo non può propagarsi; e il Cielo da solo non può produrre un uomo. I tre che collaborano, nasce l'uomo. Quindi chiunque può essere chiamato il figlio di sua madre o il figlio del Cielo".

Phipps sostiene che la dottrina del virginale

concezione, almeno in Luca, dipende da due parole greche in Luca 3 e quattro parole in Luca 1 che furono probabilmente aggiunte da uno scriba che fraintese la dottrina ebraica della doppia paternità. Luca 3:23 contiene un'ovvia inserzione scribale: "E Gesù stesso cominciò ad avere circa trent'anni, essendo (come si supponeva) figlio di Giuseppe, che era figlio di Eli ." Phipps dichiara che le parole "come si supponeva" rendono irrilevante lo scopo che aveva in mente il compilatore genealogico, che era quello di tracciare la discendenza di Gesù attraverso Giuseppe.

Luca 1:34 contiene un'inserzione scribale meno ovvia. "Allora Maria disse all'angelo: Come avverrà questo, visto che non conosco uomo?" L'affermazione è incongrua quando le parole "visto che non conosco uomo" rimangono nel testo. Phipps sottolinea che una sposa intelligente difficilmente sarebbe perplessa dal modo in cui rimarrebbe incinta. Ma se si cancella "vedendo che non conosco uomo", allora la perplessità di Maria si riferisce al magnifico destino per il figlio di un falegname profetizzato da Gabriele nei versetti precedenti, non al metodo della fecondazione. Alcuni studiosi suggeriscono che un'antica versione latina di questo passo, senza riferimento al concepimento verginale, possa essere il modo in cui Luca l'ha scritto (Ibid., pp. 4 0 - 4 2 ) .

Considerando questo e altri inserimenti scribali, il Dr. John C. Trever, capo del Progetto Rotoli del Mar Morto a Claremont, ritiene che non sia necessario presumere che l'autore del Vangelo di Luca abbia mai fatto riferimento al concepimento verginale; sembra che Luca sia stato manipolato per armonizzarsi con Matteo. Trever conclude: "Potremmo dire con notevole sostegno che il Vangelo di Matteo potrebbe essere l'origine della dottrina della nascita verginale".

Phipps osserva che non c'è modo di provare o smentire che i testi originali di Matteo e Luca siano stati manomessi, perché i primi manoscritti esistenti sono diversi secoli dopo gli originali perduti. Tuttavia, fu nel secondo e nel terzo secolo che il concepimento verginale venne esaltato tra i gentili cristiani come l'unico modo appropriato perché il Logos divino si fosse incarnato.

(Ibid., p. 43). Oggi è opinione della chiesa cattolica romana, della chiesa ortodossa orientale e della chiesa copta che Gesù fosse il prodotto di un concepimento verginale.

È importante fare una distinzione tra il concepimento verginale e il parto verginale, che riguarda il modo in cui Gesù uscì effettivamente dal grembo di Maria. Le tradizioni cristiane del II secolo sostengono che Gesù nacque miracolosamente, senza dolore per sua madre e lasciandola fisicamente intatta.

Come sottolinea Raymond Brown, Matteo si preoccupa solo di mostrare la verginità di Maria prima della nascita di Gesù in modo che la profezia di Isaia si compia. Col passare del tempo, tuttavia, la nozione del concepimento verginale crebbe e nel II secolo si svilupparono le tradizioni della nascita verginale, seguite dall'idea che Giuseppe e Maria non avessero mai avuto rapporti sessuali normali, concludendo infine che anche Giuseppe era vergine !

A volte i fratelli e le sorelle di Gesù sono ritenuti figli di Giuseppe da un precedente matrimonio. "Nell'antichità si discuteva se questi fossero fratellastri di Gesù (figli di Giuseppe avuti da un precedente matrimonio—*Protovangelo di Giacomo;* Epifanio), o cugini (figli del fratello di Giuseppe o della sorella di Maria, Girolamo), o fratelli di sangue (figli di Giuseppe e Maria, Elvidio)" (Brown, *La nascita del Messia*,P. 132).

Questo autore non crede che il concepimento di Gesù da parte di suo padre Giuseppe, come agente dello Spirito Santo, sminuisca in alcun modo la divinità della sua anima o la grandezza del Verbo incarnato in lui; piuttosto accresce la disponibilità della pienezza di Dio attraverso i suoi strumenti umani scelti e consacrati. Fonti: John D. Davis, A*Dizionario della Bibbia,*4a riv. ed. (Grand Rapids, Michigan: Baker Book House, 1954); Matthew Black e HH Rowley, a cura di,*Commentario di Peake alla Bibbia*(Walton-on-Thames, Surrey: Nelson, 1962); *Nuova Enciclopedia Cattolica,*

sv "Genealogia" e "Luca, Vangelo secondo San."; Isacco Asimov,*Asimov's Guide to the Bible—Volume Two: The New Testament*

(New York: Avon, 1969); D. Guthrie e JA Motyer, a cura di, *Il Commentario della Nuova Bibbia Rivisto,* 3a ed. (Grand Rapids, Michigan: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1970); Phipps, *Gesù era sposato?; La Bibbia dell'Ancora: Matteo* (Garden City, New York: Doubleday *&Co.,* 1971); Fuller, A *Nuovo commento cattolico sulla Sacra Scrittura;* Marrone, *La nascita del Messia;* E *The Anchor Bible: Il Vangelo secondo Luca (I-IX)* (Garden City, New York: Doubleday *&Co.,* 1981); Intervista telefonica con il dottor John Trever, 9 novembre 1984.

3. Per altri punti di vista sulla risurrezione, vedere John Dart, *Il Salvatore che ride* (New York: Harper & Row, 1976), pp. 104-6; Elaine Pagels, *I Vangeli gnostici* (New York: Random House, 1979), pp. 3 - 2 7 ; Il libro segreto di Giovanni, in Willis Bamstone, ed., *L'altra Bibbia* (New York: Harper & Row, 1984), pag. 53 (di seguito cit. TOB); Basilide, in TOB, pp. 628, 634; I Sethian-Ophites, in TOB , p. 664; e "Mani e manicheismo", in TOB, p. 674.

4. Nell'età subapostolica e nel secondo secolo c'era una tradizione di un lungo intervallo tra la risurrezione e l'ascensione. La prova di ciò appare non solo negli scritti dell'eminente Padre della Chiesa Ireneo, il quale sosteneva che Gesù soffrì nel suo trentesimo anno ma insegnò fino all'età di quaranta o cinquant'anni, ma anche in un certo numero di opere gnostiche che trattano parimenti di un esteso post-resurrezione soggiorno sulla terra.

L 'Apocrifo di Giacomo (c. II secolo) afferma che dopo la risurrezione Gesù appare ai dodici discepoli ed essi conversano con lui per 550 giorni. Più tardi Gesù ascende. (Vedi L'Apocrifo di Giacomo, in TOB, pp. 3 4 3 - 4 9). come avveniva spesso nelle opere pseudoepigrafiche, che Gesù "risuscirà il terzo giorno e rimarrà in quel mondo 545 giorni; e poi ascenderanno con lui molti giusti, i cui spiriti non ricevono il loro

vesti finché il Signore Cristo non ascende ed essi salgono con lui." Più avanti in quest'opera Isaia riferisce: "In verità vidi a Gerusalemme come fu crocifisso sull'albero, e come fu risuscitato dopo tre giorni e rimase immobile per molti giorni" (TOB , pp. 527, 530).

Una leggenda sethiano-ofita e scritti valentiniani menzionano che Gesù rimase sulla terra per diciotto mesi dopo la risurrezione (vedi The Sethian-Ophites, in TOB, p. 664; "Valentinius and the Valentinian System of Ptolemaeus", TOB, p. 613) . La discrepanza in queste date può essere un'indicazione del diverso periodo di tempo in cui gli scrittori o le loro fonti hanno effettivamente visto Gesù dopo la sua risurrezione. Oppure i numeri possono essere un tentativo del loro senso di una numerologia divina; Francesco Legge, *Precursori e rivali del cristianesimo, 2v*oll. (New Hyde Park, NY: University Books, 1964), 2:61.

5. Ireneo,*Contro le eresie*2 . 22 . 5, in Alexander Roberts e James Donaldson, eds.,*I Padri anteniceni,* Ristampa americana dell'Edinburgh ed., 9 voll. (Grand Rapids, Michigan: Wm. B. Eerdmans Publishing Co., 1981), vol. 1,*I Padri Apostolici con Giustino Martire e Ireneo,*pp. 391-92 .

6. GRS Idromele, trad.,*Pistis Sofia,*riv. ed. (Londra: John M. Watkins, 1921), p. 1.
7. David B. Barrett, ed.,*Enciclopedia cristiana mondiale* (Oxford e New York: Oxford University Press, 1982), pag. 3.
8. WD Davis,*Invito al Nuovo Testamento*(Garden City, NY: Doubleday & Co. , 1966), pp. 7 8 - 7 9 .
9. Il Nuovo Testamento non fornisce alcuna informazione sul soggiorno della Sacra Famiglia in Egitto al di fuori di Matteo 2:13-15, che dice che Giuseppe "prese di notte il bambino e sua madre e se ne andò in Egitto. la morte di Erode». Gli scritti apocrifi e la tradizione cristiana copta, che sono in gran parte paralleli, indicano numerosi luoghi in cui Gesù e i suoi genitori si recarono durante il loro soggiorno in Egitto."Tradizione registra alcuni siti nel Basso e nell'Alto Egitto su cui furono costruite chiese per commemorare questa visita; alcuni di questi lo sono

corrono i monasteri di Wadi El Nat, Mataria e il monastero di A1 Moharrak. Ma il più famoso di questi siti è Babilonia, la fortezza romana del Vecchio Cairo. Racchiude tra le sue mura l'antica chiesa di 'Abu Sarga' (San Sergio), edificata su una cripta, nella quale dimorò nostro Signore durante il Suo soggiorno nell'antico quartiere ebraico di Babilonia. La tradizione vuole anche che la prima chiesa della cripta sia stata costruita in età apostolica. Per citare Butcher, "Era il quartiere ebraico di Babilonia, e non c'è motivo di dubitare della tradizione che porta Giuseppe e Maria a stabilirsi lì durante la maggior parte del loro soggiorno in Egitto, un periodo la cui durata è variamente stimata dall'occidente e controversisti orientali. Alcuni lo riducono a sei mesi, altri lo estendono da due a quattro o addirittura a sei anni'" (Hakim Ameen, "*San Marco e la Chiesa Copta*[Il Cairo: Patriarcato copto ortodosso, 1968], p. 8).

Un opuscolo distribuito dal Ministero del Turismo egiziano, intitolato "La Sacra Famiglia in Egitto", contiene un elenco più completo delle chiese che sono state costruite nei luoghi in cui si dice che la Sacra Famiglia abbia visitato. Il Vangelo dell'infanzia di Gesù Cristo, un'opera apocrifa del secondo secolo circa, contiene molti degli stessi elementi incarnati nella tradizione copta. Vedi Vangelo dell'infanzia di Gesù Cristo, in*I libri perduti della Bibbia*(Cleveland: Collins World, 1977) e EL Butcher,*La storia della Chiesa d'Egitto*2 voll. (Londra: Smith, Elder, & Co., 1847).

10. Ci sono almeno quattro tradizioni britanniche separate e indipendenti che dicono che Gesù viaggiò in Gran Bretagna da giovane con Giuseppe di Arimatea, che potrebbe essere stato suo prozio. Per tradizione, Joseph era nel commercio dello stagno e portò Gesù con sé a Glastonbury e in altre città vicine mentre era in viaggio d'affari. A quel tempo, c'erano quaranta università druidiche in Gran Bretagna i cui 60.000 studenti includevano la nobiltà britannica e figli di uomini importanti provenienti da tutta Europa. Glastonbury era un importante centro del druidismo. Secondo il reverendo CC Dobson, an

esperto delle tradizioni di Glastonbury, le credenze dei druidi incarnavano concetti come la Trinità e prefiguravano la venuta di Cristo.

Il reverendo Dobson non ritiene improbabile che Gesù abbia studiato il druidismo. Egli scrive: "Non è possibile che Nostro Signore, portando con sé la legge mosaica e studiandola insieme ai segreti orali del druidismo, si preparò a diffondere il suo messaggio, che suscitò così tanto stupore tra gli anziani ebrei?

"In Gran Bretagna sarebbe stato libero dalla tirannia dell'oppressione romana, dalla superstizione dell'errata interpretazione rabbinica e dalla grossolanità dell'idolatria pagana e dai suoi costumi bestiali e immorali. gli stessi ideali che era venuto a proclamare».

Per le leggende su Gesù a Glastonbury, vedi "Seguendo il Graal" e "Gesù andò al liceo in Gran Bretagna?"*Cuore: Per la prossima rivoluzione,*Inverno 1985, pp. 4 - 2 2 , 112-15; CCDobson,*Nostro Signore ha visitato la Gran Bretagna come si dice in Cornovaglia e nel Somerset?*(Londra: Covenant Publishing Co., 1974); Lionel Smithett Lewis, *San Giuseppe d'Arimatea a Glastonbury*(Cambridge: James Clarke & Co., 1955); George F.Jowett,*Il dramma dei discepoli perduti*(Londra: Covenant Publishing Co., 1980); e E. Raymond Capitano,*Le tradizioni di Glastonbury* (Mille querce, California: Artisan Sales, 1983).

11. Ibid.; Dobson crede che Gesù possa essere tornato a Glastonbury quando aveva circa 28 o 29 anni, appena prima della sua missione palestinese. Poiché la sua età non è specificata nelle tradizioni di Glastonbury, Gesù potrebbe anche essere andato in Gran Bretagna con Giuseppe d'Arimatea durante gli anni perduti; Il Vangelo arabo dell'infanzia del Salvatore, in*I Padri antenicени*,vol. 8,*Padri del III e IV secolo: I Dodici Patriarchi, Estratti ed Epistole, la Clementina, Apocrifi, Decretals, Memorie di Edessa e documenti siriaci, Resti delle prime età,*P. 415.

12.James M.Robinson, A*Nuova ricerca del Gesù storico*

(Philadelphia: Fortress Press, 1983), p. 172.

13. Harvey K. McArthur, ed.,*Alla ricerca del Gesù storico*(New York: Figli di Charles Scribner, 1969), p. vii.
14. Il primo di questi riferimenti compare in*Le antichità degli ebrei,* scritto dallo storico ebreo Flavius Josephus inUN . D .93 o 94. Giuseppe Flavio registra la morte del "fratello di Gesù, che era chiamato Cristo, il cui nome era Giacomo" (Giuseppe Flavio,*Le antichità degli ebrei*20.9.1), per mano del sommo sacerdote Anna, figlio del più noto Anna, anch'egli sommo sacerdote e suocero di Caifa, le cui gesta sono riportate in Gv 18,13-24.

Un altro riferimento a Gesù in*Le antichità degli ebrei*(18 . 3 . 3) si pensa che sia un abbellimento di successivi scrittori cristiani in quanto equivale a una confessione di fede - un evento improbabile dalla penna di un ebreo ansioso di compiacere i romani o gli ebrei, che all'epoca erano entrambi in conflitto con il cristianesimo . Ma anche se il brano è stato quasi certamente alterato, testimonia la storicità di Gesù.

Tacito, l'aristocratico storico romano, descrive la persecuzione dei cristiani da parte di Nerone in seguito al grande incendio di Roma (UN . D .64) nel suo*Annali*pubblicato circaUN . D .116. Correva voce che Nerone avesse ordinato l'incendio. "Quindi, per sopprimere la voce, accusò falsamente della colpa e punì con le torture più squisite, le persone comunemente chiamate cristiane, che erano odiate per le loro enormità. Christus, il fondatore di quel nome, fu messo a morte come un criminale da Ponzio Pilato, procuratore della Giudea, sotto il regno di Tiberio...» (Tacito,*Annali*15.44).

InUN . D .III, Plinio il Giovane, statista romano, inviò una ormai famosa lettera all'imperatore Traiano chiedendo come avrebbe dovuto comportarsi con i cristiani che cantavano "inni a Cristo, come a un dio" (Plinio il Giovane,*Lettere* 10,97). Svetonio, un altro storico romano, registrò l'espulsione degli ebrei da Roma da parte di Claudio a seguito di disordini istigati da "Chrestus", ritenuti un'evidente corruzione di Christus (Svetonio,*Vita Claudio*25.4).

15. Intervista telefonica con James A. Sanders, Professore di Intertestamental and Biblical Studies, School of Theology a Claremont, California, 7 settembre 1984.
16. Ibid.; James M. Robinson, ed.,*La biblioteca di Nag Hammadi in inglese*(New York: Harper & Row, ix, 1 - 2 5 ; Morton Smith,1977),*Il pp. Vangelo Segreto* (New York: Harper & Row, 1973); Elaine Pagels,*I Vangeli gnostici*(New York: Random House, 1979), pp. xiii-xxxvi. Alcuni dei vangeli gnostici possono essere basati su tradizioni che precedono i Vangeli. Il Vangelo di Tommaso, ad esempio, contiene detti di Gesù usati nei Vangeli ma in una forma più antica. Il frammento del Vangelo Segreto di Marco è contenuto in una lettera attribuita a Clemente Alessandrino. La lettera afferma che dopo il martirio di Pietro, Marco si recò ad Alessandria dove "compose un vangelo più spirituale per l'uso di coloro che venivano perfezionati" (Smith,*Il Vangelo Segreto,*pp. 14-15) . Mentre la scoperta del professor Smith è molto controversa e originariamente ha incontrato una buona dose di scetticismo, Birger A. Pearson, professore di studi religiosi presso l'Università della California a Santa Barbara, osserva che "molti studiosi, forse anche la maggior parte, ora accetterebbero il autenticità del frammento di Clemente, compreso quanto in esso si dice del Vangelo segreto di Marco» (Intervista telefonica, 4 settembre 1984).
17. Davis,*Invito al Nuovo Testamento,*pp. 7 8 - 7 9 .
18. Intervista telefonica con James M. Robinson, professore di religione e direttore dell'Institute for Antiquity and Christianity presso la Claremont Graduate School, Claremont, California, primavera 1983.
19. Marrone,*La nascita del Messia,*P. 538, n. 15.
20. Vangelo dell'infanzia di Gesù Cristo 18:14, 16-17, in *I libri perduti della Bibbia,*P. 55; vedi Edgar Hennecke, *Apocrifi del Nuovo Testamento,*2 voll., ed. Wilhelm Schneemelcher (Filadelfia: Westminster Press, 1963).
21. Matt. 1, 2; Luca 1, 2
22. Luca 2:46-49.
23. Luca 2:51.
24. Luca 2:52.

25. Kenneth Scott Latourette, A*Storia del cristianesimo - Volume I: al 1500 d.C*(New York: Harper & Row, 1975), pag. 34.

26. Intervista personale con il Dr. John C. Trever, primavera 1983.
27. Philip P. Wiener, ed.,*Dizionario di storia delle idee* (New York: Figli di Charles Scribner, 1973), 2:470.
28. Robinson, intervista telefonica.
29.*Catalogo Giniral de la Librairie Francaise (Piriode de 1906 d 1909),* sv "Notowitch (Nicolas)."
30. Edgar J. Goodspeed,*Strani Nuovi Vangeli*(Chicago: University of Chicago Press, 1931), pag. 10.
31.*Enciclopedia Giudaica,*sv "Notovich, Osip Konstantinovich"; *Catalogue General de la Librairie Francaise (Piriode de 1891*UN *1899),*sv "Notowitch (OK)."
32. Austine Waddell,*Il Buddismo del Tibet*(Cambridge: W. Heffer & Sons, 1967), pp. 255-56.
33. Nicola Notovitch,*La vita sconosciuta di Gesù Cristo,* trans. Virchand R. Gandhi (Chicago: Progressive Thinker Publishing House, 1907), p. xvi; Waddell,*Il Buddismo del Tibet,* P. 257.
34. Waddell, *Il Buddismo del Tibet,*P. 282.
35. David L. Snellgrove e Tadeusz Skorupski,*Il patrimonio culturale del Ladakh*(Boulder, Colorado: Prajna Press, 1977), p. 127.

36. Nicolas Notovitch, "Rdsum6", in*La vita sconosciuta di Gesù Cristo,* trans. Violet Crispe (London: Hutchinson and Co., 1895), pp. 206, 208.
37. Buona velocità,*Strani Nuovi Vangeli,*P. 1 dentro;*Il Catalogo dell'Unione Nazionale,*sv "Notovich, Nikolaj."
38. "Nuove pubblicazioni: la vita di Cristo dal Tibet",*New York Times,* 19 maggio 1894, pag. 3.
39. "Note letterarie",*New York Times,*4 giugno 1894, pag.*3.*
40 . Edward Everett Hale, "La vita sconosciuta di Cristo", *Recensione nordamericana*158 (1894): 594-601.
41. F. Max Moller, "Il presunto soggiorno in India",*XIX* Cristo dentro *secolo,*ottobre 1894, pp. 515-21.
42 . La confutazione di Notovitch citata e riassunta alle pagine 27-31 è tratta dalla sua prefazione e nota "Agli editori"

originariamente pubblicato in*La vita sconosciuta di Gesù Cristo* e ristampato in questo volume, pp. 100-120 .

43 . Muller, "Presunto soggiorno di Cristo in India", p. 521.

44 . Leslie Brown,*I cristiani indiani di San Tommaso*(Cambridge: Cambridge University Press, 1982), pag. 47.

45 .*L'Enciclopedia Cattolica,*sv "Tommaso, santo".

46 . Ibid.

47. Atti del Santo Apostolo Tommaso, in*I Padri anteniceni,*vol. 8,***Padri** del III e IV secolo,* pp. 535 - 49 .

48 . Compimento di Tommaso Apostolo, in*I Padri anteniceni,* vol. 8, *Padri della Terza e della Quarta Secoli,*pp. 550-52.

49 .*L'Enciclopedia Cattolica,*sv "Tommaso, santo".

50. "Hamis non sa di issa", '*New York Times,*19 aprile 1896, pag. 28.

51. J. Archibald Douglas, "Il capo lama di Himis sulla presunta 'vita sconosciuta di Cristo'"*XIX secolo,* Aprile 1896, pp. 667 - 77 .

52. Ivi, pp. 677-78.

53. Cfr. Bruce M. Metzger, "Literary Forgeries and Canonical Pseudepigrapha",*Rivista di letteratura biblica*91, n. 1 (marzo 1972): 3-24.

54. Hale, "La vita sconosciuta di Cristo", p. 594.

55. Muller, "Presunto soggiorno di Cristo in India", p. 516.

56. Snellgrove e Skorupski,*Il patrimonio culturale del Ladakh,* P. 127.

57. Per informazioni biografiche su Swami Abhedananda, vedere Sorella Shivani,*Un apostolo del monismo*(Calcutta: Ramakrishna Vedanta Math, 1947); Ashutosh Gosh, *Swami Abhedananda: il santo patriota*(Calcutta: Ramakrishna Vedanta Math, 1967); Moni Bagchi,*Swami Abhedananda: una biografia spirituale*(Calcutta: Ramakrishna Vedanta Math, 1968); e Swami Gambhirananda, comp. ed ed.,*Gli Apostoli di Shri Ramakrishna* (Calcutta: Advaita Ashrama, 1982).

58. Diario di viaggio di Swami Abhedananda,*In Kashmir e Tibet,* afferma che Abhedananda ha letto Notovitch*Sconosciuto*

*Vita di Gesù Cristo*mentre era in America, ma non indica se lo avesse mai letto o meno in precedenza (vedi p. 254 di questo volume).

59. Shivani, An*Apostolo del monismo,*P. 199.
60. Ibid.
61. Ivi, p. 198; Bagchi, Swami*Abhedananda,*P. 409.
62. Gambhirananda,*Gli Apostoli di Shri Ramakrishna,*P. 261.
63. Bagchi,*Swami Abhedananda,*P. 408.
64. Sivani,*Un apostolo del monismo,*P. 198. Himis si trova in realtà a 25 miglia a sud di Leh, Ladakh.
65 . Abhedananda,*Kashmir o Tibbate,*pp. 2 5 4 - 5 5 volume. di questo

66. Bagchi, Swami*Abhedananda,*pp. 400 - 401 .
67.Abhedananda, *Kashmir o Tibbate,* P. 255 di questo volume.
68. Bagchi,*Swami Abhedananda,*P. 401.
69. Ivi, p. 409; Shivani, An*Apostolo del monismo,*P. 198.
70. Accidenti,*Swami Abhedananda,*P. 41.
71.Abhedananda,*Kashmir o Tibbate,*P. 261n di questo volume.
72.J Samuel Walker,*Henry A. Wallace e la politica estera americana,* Contributi alla storia americana, n. 50 (Westport, Conn, and London: Greenwood Press, 1976), p. 53.
73. Garabed Paelian,*Nicola Roerich*(Agoura, California:Acqua-ianGruppo Educativo, 1974), pp. 38-39.
74.George N.Roerich,*Percorsi per l'Asia interna*(New Haven, Connecticut: Yale University Press, 1931), pp. ix, x.
75. Ivi, p. xii.
76. Nicholas Roerich,*Altai-Himalaya*(New York: Federico A. Stokes Co., 1929), pag. 122.
77. Pelio,*Nicola Roerich,*P. 40 .
78. Ibid., pp. 40 - 41 .
79. Ibid.Perun altro mito sugli abitanti sotterranei, vedi Edward Bulwer Lytton, VriZ:*Il potere della prossima corsa*(Blauvelt, NY: Rudolf Steiner Publications, 1972).
80. "Recensioni di libri",*Rivista americana d'arte*20, n. 12 (dicembre 1929):719.
81. Roerich,*Altai-Himalaya,*P. XIII.
82. Nicholas Roerich,*Cuore dell'Asia*(New York: Roerich Museum Press, 1929), pag. 22.

83. Roerich, *Altai-Himalaya,* P. 125.
84. Roerich, *Cuore dell'Asia,* P. 30.
85. Frances R. Grant et al., ***Himalaya*** (New York: Brentano's, 1926), p. 148.
86. Ibid.
87. Roerich, *Altai-Himalaya,* pp. 118-19.
88. Concessione et al., *Himalaya,* P. 172.
89. Roerich, *Altai-Himalaya,* P. 89.
90. Ivi, p. 120.
91. Concessione et al., *Himalaya,* P. 153.
92. "La ricerca lontana della bellezza di Roerich", *Digesto letterario* 98, n. 9 (1 settembre 1928):24.
93. Penelope Chetwode, Kulu (Londra: John Murray, 1972), P. 154.
94. Buona velocità, *Strani Nuovi Vangeli,* pp. 10-24 .
95. JanetBock, *Il mistero di Gesù* (Los Angeles: Aura Books, 1980), pag. 22.
96. Per i resoconti dei testimoni oculari della conquista comunista cinese del Tibet, cfr *Il Tibet sotto il dominio comunista cinese* (Dharamsala: Ufficio Informazioni e Pubblicità di Sua Santità il Dalai Lama, 1976).
97. William O.Douglas, *Oltre l'alto Himalaya* (Garden City, New York: Doubleday *&Co.,* 1952), pag. 152.
98. Intervista personale con il Dr. Robert S. Ravicz, primavera 1983.
99. Intervista personale con Edward F. Noack, autunno 1984.

## *Capitolo quattro* LEGGENDE D'ORIENTE

1. Per informazioni biografiche su Nicholas Roerich, vedere Christian Brinton, *La mostra di Nicolas Roerich* (New York: Redfield-Kendrick-Odell Co., 1920); Francesca R. Grant et al., *Himalaya* (New York: Brentano, 1926); Nicola Roerich, *Altai-Himalaya* (New York: Compagnia Frederick A. Stokes, 1929); Nicola Roerich, *Cuore dell'Asia* (New York: Roerich Museum Press, 1929); George N. Roerich, T*rotaie per l'Asia interna* (New Haven, Connecticut: Yale University Press, 1931); *Nicola Roerich* (New York: Museo Nicholas Roerich, 1964); Penelope Chetwode, *Kulu* (Londra: John Murray, 1972); *Nicola Roerich*

(New York: Museo Nicholas Roerich, 1974); Garabed Pelian, *Nicola Roerich* (Agoura, California: Aquarian Educational Group, 1974).

2. Helena Roerich, *Fondamenti del Buddismo* Agni (New York: Yoga Society, 1971), Prefazione.
3. J.Samuel Walker, *Henry A. Wallace e americano Politica estera,* Contributi alla storia americana, n. 50 (Westport, Conn, and London: Greenwood Press, 1976), p. 62, n. 25.
4. Grant ct al., *Himalaya,* P. 48.
5. Chetwode, *Kulu,* P. 151.
6. "Nicholas K. Roerich", n. 6 *Rivista americana d'arte* 12, (giugno 1921):200.
7. *Nicola Roerich* (New York: Nicholas Roerich Museum, 1974), pp. 7, 8.
8. Roerich, *Altai-Himalaya,* P. xv.
9. Camminatore, *Enrico* UN. *Wallace,* P. 54.
10. Leonid Andreyev, "Il regno di Roerich", *Nuova Repubblica* 29, n. 368 (21 dicembre 1921):97.
11. Grant etal. , *Himalaya,* pp. 66, 68.
12. Nikolaj Rerikh, *Zazhigaite serdtsa.* comp. [Infiamma i cuori] IM Bogdanova-Rerikh "Molodaia (Mosca: Izdatel'stvo gvardia", 1978), p. 22.
13. Paeliano, *Nicola Roerich,* P. 36; Roberto C.Williams, *Arte russa e denaro americano* (Cambridge, Massachusetts e Londra: Harvard University Press, 1980), p. 117.
14. Williams, *Arte russa e denaro americano,* P. 119.
15. Vedi *Il Patto Roerich e La Bandiera della Pace* (New York: Il Patto di Roerich e il Comitato per la Bandiera della Pace, 1947).
16. Camminatore, *Enrico* UN. *Wallace,* pp. 53-57.
17. Paeliano, *Nicola Roerich,* pp. 39-40.
18. Ivi, p. 28.
19. Ivi, p. 29.
20. Nicholas Roerich, *Shamballa* (New York: Nicholas Roerich Museum, 1978), pp. 304, 307.
21. Roerich, *Cuore dell'Asia,* pp. 7 - 8 .
22. Roerich, *Altai-Himalaya,* pp. vii-viii.
23. Ibid., pp. vi, vii.

24.Roerich,*Percorsi a l'Asia più profonda,*P. xii.
25. Ivi, p. 5.
26.Roerich, *Altai-Himalaya,*P. 100.
27. Roerich,*Cuore dell'Asia,*pp. 23, 24, 2 6 - 2 8 .
28.Roerich,*Percorsi verso l'Asia Intima,*P. 20.
29. Concessione et al.,*Himalaya,* pp. 170-72.
30.Roerich,*Altai-Himalaya,* P. 114.
31.Roerich,*Cuore dell'Asia,*pp. 30, 2 8 - 2 9 .
32. Ibid., pp. 29-30.
33. Roerich,*Altai-Himalaya,*pp. 118-19, 120.
34. Ivi, pp. 120-21, 122-23, 124.
35. Ibid., pp. 125-26.
36. Ibid., pp. 131, 134.
37. Concessione et al.,*Himalaya,*P. 148.
38. Roerich,*Altai-Himalaya,*pp. 8 9 - 9 0 .
39. Ivi, p. 90; Grant et al.,*Himalaya,*P. 148.
40 . Grant et al.,*Himalaya,*pp. 148-53.
41.Roerich,*Altai-Himalaya,*P. 93.
42. Grant etal. ,*Himalaya,*pp. 153-56.
43 . Roerich,*Altai-Himalaya,*pp. 9 4 - 9 6 , 9 7 - 9 8 .

## *Capitolo Sette* **EPILOGO**

1. La versione Notovitch del manoscritto Issa contiene passaggi (*La vita di Sant'Issa* V:12-21, 26, pp. 2 2 0 - 2 2 2 di questo volume) che indicano che Gesù respinse i Veda e gli 'idoli' indù. Nella misura in cui il più vicino discepolo di Gesù, Giovanni, inizia il suo Vangelo con una citazione dai Veda, l'autenticità di questi passaggi può essere messa in dubbio. Come nota Sir John Woodroofe: "Il quarto Vangelo si apre magnificamente, 'In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.' Queste sono le stesse parole dei Veda. *Prajapatir vai idam asit;* In principio era Brahman. *Tasya vag dvitiya asit;* con chi era Vak o la Parola. . . *Vag vai paramam Brahma;* e la parola è Brahman" *(La ghirlanda di lettere,* 7a ed. [Pondicherry: Ganesh & Co. , 1979], pag. 4).

Notovitch ha abbracciato la religione ortodossa russa. Nella conclusione del suo libro (non pubblicato in questo

volume) dice di Gesù: "Nei suoi sermoni non solo deprecava la privazione del diritto dell'uomo di essere considerato tale, mentre si adoravano scimmie o pezzi di marmo o di metallo, ma attaccava il principio stesso del Bramanesimo, il suo sistema degli dei, la sua dottrina e la sua *Trimurti* (Trinità), la pietra d'inciampo di questa religione. *La vita sconosciuta di Gesù Cristo,* trans. Violet Crispe [Londra: Hutchinson and Co . , 1895], pp. 227, 230).

Entrambe le osservazioni sono incongrue con un passaggio di *La vita di Sant'Issa* (V:4, 5) in cui Gesù studia diligentemente e poi insegna i Veda. Pertanto, il lettore dovrebbe considerare la possibilità che i versi che denunciano i Veda possano essere stati inseriti dallo stesso Notovitch - tenendo conto del fatto che secondo la sua stessa testimonianza ha raccolto i versi che compongono *La vita di Sant'Issa* da più di un volume e poi li ha disposti in ordine cronologico (vedi p. 106 di quest'opera), in modo che i cristiani non siano tentati di cercare fonti di conforto spirituale e illuminazione al di fuori della propria dottrina e scrittura.

Non abbiamo alcuna prova per questa congettura, solo l'apprezzamento della vasta mente di Gesù e la sua capacità di comprendere *Trimurti* (Brahma, Vishnu e Shiva) e le molte manifestazioni dell'unico Dio come coerenti con e originate dalla Legge dell'Uno: "Ascolta, o Israele:SIGNOREil nostro Dio è uno SIGNORE" (Deut. 6:4) — e con il suo insegnamento della Trinità, la sua identificazione del Padre e dello Spirito Santo come Persone, e lui stesso esemplificando il Figlio come Persona — completando così la nostra comprensione del Grande Tre-in-Uno. (Si noti che la versione Abhedananda del manoscritto Himis non include la denuncia dei Veda.)

2. Charles Francis Potter, *Gli anni perduti di Gesù rivelati,* riv. ed. (Greenwich, Connecticut: A Fawcett Gold Medal Book, 1962), p. 10. C'è qualche disaccordo sul

accuratezza dell'uso della parola da parte di Potter*zeugos*— soprattutto perché gli studiosi non conoscono una parola greca corrente per yoga, tanto meno una in uso due millenni fa. Poiché sia lo yoga che il giogo derivano dalla stessa parola radice proto-indoeuropea*yeug*(che collega il sanscrito *yuga/ydke*con il greco*zugon*/giogo, e il sanscrito yoga/unione con il greco *zeugma*/legame), il suo uso della parola sembra ragionevole.

Poiché la maggior parte delle persone in Palestina parlava greco oltre che aramaico, gli studiosi biblici ora generalmente concordano sul fatto che Gesù parlasse greco. Non ci sono documenti disponibili per dirci in quale lingua Gesù originariamente pronunciò questa frase. Ma se lo avesse pronunciato in greco, sarebbe molto illuminante scoprire quale parola abbia effettivamente usato.

Il significato di*yoga*(Il sanscrito, letteralmente "aggiogare", "unione", "attività disciplinata") implica la necessità di un percorso di discepolato, cioè un percorso di*youg*(cioè l'unione con Dio), al fine di adempiere la responsabilità del discepolato e della cristianità. Come viene usato qui, yoga significa "la mia via", "il mio sentiero" o "il mio dharma". Così, in questo contesto, giogo/yoga significa il mantello e l'autorità del Maestro e il suo "insegnamento". Il "fardello" contiene il principio del "karma": "Poiché ognuno porterà il proprio fardello" (Galati 6:5). Il dharma del Signore è il suo insegnamento. Il fardello karmico del Signore è il karma mondiale o il peccato che ha sopportato per il nostro bene; poiché lui stesso è un essere privo di karma. Pertanto, Gesù faceva cenno ai suoi discepoli, o aspiranti discepoli, di "seguire il mio cammino", cioè , "la mia attività disciplinata". Quando dichiara: "Il mio yoga è facile", sta dicendo: il mio percorso è il modo migliore o più semplice, più diretto. Di tutti i percorsi degli avatar, ho sintetizzato per te l'unica vera via che porterà alla tua unione con Dio. (Vedi "l'onere delSIGNORE" [Ger. 23:33-40] . )

3. Matt. 14:22-33; Marco 6:45-51; Giovanni 6:15-21; Luca 4 : 2 8 - 30; Giovanni 8:59; Opaco. 28:9, 10, 16-18; Marco 16:9-14, 19; Luca 24:13-53; Giovanni 20:11-29; 21:1-14; Atti 1:3,9-ll; Gli Atti di Barnaba, in Alexander Roberts e James Donaldson, eds.,*I Padri anteniceni,*Ristampa americana di

Edinburgo ed., 9 voll. (Grand Rapids, Michigan: Wm. B. Eerdmans Publishing Co. , 1981), vol. 8, *Padri della Terzo e Quarto Secolo: I Dodici Patriarchi, Exand Epistole, cerpt Clementina, Apocrifi, Decretals, Memorie di Edessa e documenti siriaci, Resti delle Prime Ere,* P. 493 (di seguito ANF); Gli Atti di Filippo, in ANF, pp. 499, 501, 505 - 6, 509; Atti di Andrea e Mattia, in ANF, pp. 517-25; Atti di Pietro e Andrea, in ANF, pp. 526, 527; Atti e Martirio di S. Matteo Apostolo, in ANF, pp. 528-29; Atti del Santo Apostolo Tommaso, in ANF, pp. 535, 537, 542; The Secret Book of John, in Willis Barnstone, ed., *L'altra Bibbia* (San Francisco: Harper & Row, 1984), pp. 53, 61 (di seguito citato come TOB); Il Vangelo degli Ebrei, in TOB , p. 335; L'Apocrifo di Giacomo, in TOB , pp. 345, 349; Il Vangelo di Bartolomeo, in TOB , pp. 351 -

55, 357-58; Gli Atti di Giovanni, in TOB , pp. 418-19, 420; Gli Atti di Pietro, in TOB , p. 433; GRS Idromele, trad., *Pistis Sofia,* riv. ed. (London: John M. Watkins, 1921), pp. 4, 5. Vedi anche nota 7.

4. Giovanni 2:1-11.
5. Giovanni 14:26; 15:26; 16:7-16.
6. Giovanni 7:14-16.
7. Atti 9:1-20; 22:6-21; 26:12-18; 18:9, 10; 10:9-16; 23:11; II Tim. 4:17; Atti dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, in ANF, pp. 4 8 4 - 8 5 .
8. Matt. 24:28.

CREDITI

1. Ebr. 5:12-14.
2. Matt. 10:26; Marco 4:22; Luca 12:2; io Cor. 2:7-10.
3. II Accidenti. 6:2.
4. Fil. 2:5-8.
5. Matt. 20:25-28; 23:11; Marco 9:35; Luca 22:26, 27.
6. II Tim. 2:15.
7. Giovanni 1:14; 17:24.
8. Giovanni 10:16.
9. Luca 2:46, 47.

10. *La vita di Sant'Issa* V:6-27; VI:15,16; VIL1-12; VI II : 1-22.
11. Matt. 21:12.
12. Il continente di Lemuria, da tempo perduto, che affondò sotto il Pacifico più di 12.000 anni fa in un cataclisma di fuoco. Si dice che la Patria sia l'origine delle dottrine e delle scritture dell'antico induismo. Vedi i libri di James Churchwards: *I Figli di Mu, Le Forze Cosmiche di Mu, Il Continente Perduto di Mu, I Simboli Sacri di Mu,* E *Il Secondo Libro delle Forze Cosmiche di Mu,* tutti pubblicati a New York da Paperback Library, 1968.

13. Giovanni 14:16-20, 25, 26.
14. Giovanni 14:12.
15. Ger. 31:33; Ebr. 8:10.
16. I Cor. 13:12; 1Giovanni 3:2.
17. II Tim. 3:7.
18. Giovanni 15:15.
19. Rom. 8:17; Gal. 4:7.
20. Giovanni 1:1-3; 1Giovanni 1:1; 2:13; Giovanni 8:58.
21 maggio. 4:2.
22. II Piet. 1:19.
23. Esodo. 3:14.
24. Marco 14:36.
25. Dan. 12:1.
26. I Giovanni 4:4.
27. Giovanni 18:38.
28. Is. 61:2; 63:4.
29. Matt. 10:6; 15:24; 18:11; Luca 19:10.
30. Matt. 9:37, 38; Luca 10:2; Giovanni 4:35.
31. Ebr. 4:12; Ef. 6:17; Apocalisse 1:16.
32. rev. 19:11-21.
33. Matt. 5:13; È un. 13:12.

# *Bibliografia*


Abercrombie, Thomas J. "Ladakh: l'ultimo Shangri-la". *National Geographic*153 (1978): 332-59.

Ahluwalia, HPS*Eremita Regno: Ladakh.*Nuova Delhi: Casa editrice Vikas, 1980.

Andreev, Leonid. "Il regno di Roerich".*Nuova Repubblica,*21 Dicembre 1921, pp. 9 7 - 9 9 .

Bagchi, Moni.*Swami Abhedananda: una biografia spirituale.* Calcutta: Ramakrishna Vedanta Math, 1968. Barnstone, Willis. *L'altra Bibbia.*New York: Harper & Row, 1984.

Bhavnani, Enakshi. "Un viaggio nel 'piccolo Tibet'".*Nazionale Geografico* 99 (1951): 603-34.

Bock, Janet. *Il mistero di Gesù: degli anni perduti e sconosciuti Viaggi.*Los Angeles: Libri Aura, 1980.

Brinton, Cristiano.*La mostra di Nicholas Roerich: con Introduzione e catalogo dei dipinti di Christian Brinton.*New York: Redfield-Kendrick-Odell Co. , 1920. Brown, Leslie.*I cristiani indiani di San Tommaso: An Conto dell'antica chiesa siriana di Malabar.*Cambridge: Cambridge University Press, 1982.

BrownRaymond E.*La nascita del Messia: un commento sui racconti dell'infanzia in Matteo e Luca.* Città, NY: Giardino Doubleday & Co., 1977. Chetwode, Penelope.*Kulu: Il Fine dell'Abitabile Mondo.* Londra: John Murray, 1972.

Douglas, J. Archibald. "Il Capo Lama di Himis sul Presunta 'vita sconosciuta di Cristo'".*XIX secolo,* Aprile 1896, pp. 6 6 7 - 7 8 .

Douglas, William O.*Oltre l'alto Himalaya.*Giardino Città, New York: Doubleday & Co. , 1952.

Gambhirananda, Swami, op. ed ed.*Gli Apostoli di Shri Ramakrishna.*Calcutta: Advaita Ashrama, 1982. Ghosh, Ashutosh. *Swami Abhedananda: il santo patriota.* Calcutta: Ramakrishna Vedanta Math, 1967. Goodspeed, Edgar J. *Strani Nuovi Vangeli.*Chicago: Università città di Chicago press, 1931.

Concessione, Frances R. ; Siegrist, Mary; Grebenstchikoff, George; Narodny, Ivan; e Roerich, Nicholas.*Himalaya: una monografia.* New York: di Brentano, 1926.

Halle, Edward Everett. "La vita sconosciuta di Cristo".*Nord Recensione americana*158 (1894): 594-601.

"Hamis non sa 'Issa': chiara prova che Notovitch è un Romanzo".*New York Times,*19 aprile 1896, pag. 28. Hassnain, FM; Oki, Masato; e Sumi, Tokan D.*Ladakh: Il Paese della Luna.*2° giro ed. Nuova Delhi: Light & Life Editori, 1977.

Hennecke, Edgar.*Apocrifi del Nuovo Testamento. 2*voll. Modificato di Wilhelm Schneemelcher. Filadelfia: Westminster Press, 1963.

Lauf, Detlef Ingo.*Arte sacra tibetana: l'eredità del Tantra.* Berkeley e Londra: Shambhala, 1976. "Note letterarie".*New York Times,*4 giugno 1894, pag. 3. Müller, F. Max. "Il presunto soggiorno di Cristo in India". *XIX secolo,*ottobre 1894, pp. 515-21. "Nuove pubblicazioni: la vita di Cristo dal Tibet".*New York Volte,*19 maggio 1894, pag. 3.

"Nicholas K.Roerich."*Rivista americana d'arte*12 (1921): 198-200.

*Nicola Roerich.*New York: Museo Nicholas Roerich, *Nicola* 1964.
*Roerich.*New York: Museo Nicholas Roerich, Paelian, Garabed. 1974.
*Nicola Roerich.*Agura, California: Acquario Gruppo Educativo, 1974.

Pagels, Elaine.*I Vangeli gnostici.*Nuovo York: casuale Casa, 1979.

PhippsWilliam E.*Gesù era sposato? La distorsione di La sessualità nella tradizione cristiana.*New York: Harper & Row, 1970.

Robinson, James M.*La biblioteca di Nag Hammadi in inglese.* New York: Harper & Row, 1977.

Roerich, George N. *Trails to Inmost Asia: Cinque anni di Esplorazione con la spedizione dell'Asia centrale di Roerich.* New Haven, Connecticut: Yale University Press, 1931. Roerich, Nicholas. *Altai-Himalaya: un diario di viaggio.* New York: Frederick A. Stokes Co. , 1929.

*Cuore dell'Asia.* New York: Roerich Museum Press, 1929.

*Shamballa.* New York: Museo Nicholas Roerich, 1978.

*Il Patto Roerich e La Bandiera della Pace.* New York: L'e Roerich Pact and Banner of Peace Committee, 1947. "Roerich's Far Quest for Beauty". *Riassunto letterario,* 1 settembre 1928, pp. 24-25.

Shivani, sorella (Sig.ra Mary LePage). *Un apostolo del monismo: Un autentico Resoconto delle attività di Swami Abheda-Nanda in America.* Calcutta: Ramakrishna Vedanta Matematica, 1947.

Smith, Morton. *Il vangelo segreto: la scoperta e l'inter-presentazione del vangelo segreto secondo Marco.* New York: Harper & Row, 1973.

*Clemente Alessandrino e un vangelo segreto di Marco.* Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 1973.

Snellgrove, David L., e Skorupski, Tadeusz. *Il Culturale Patrimonio del Ladakh — Volume uno: Ladakh centrale.* Boulder, Colorado: Prajna Press, 1977.

*Tibet sotto il dominio comunista cinese: dichiarazioni Di Compilazione 1958-1975.* Dharamsala: Informazioni zione e pubblicità di Sua Santità il Dalai Lama, 1976.

Waddell, L. Austine. *Il Buddismo del Tibet o Lamaismo: Con I suoi culti mistici, simbolismo e mitologia e nella sua relazione con il buddismo indiano.* Cambridge: W. HefFer & Sons, 1967.

Walker, J.Samuel. *Enrico* UN. *Wallace e gli stranieri americani Politica.* Contributi alla storia americana, n. 50. Westport, Conn e Londra: Greenwood Press, 1976. Williams, Robert C. *Arte russa e denaro americano: 1900-1940.* Cambridge, Massachusetts e Londra: Harvard University Press, 1980.